This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

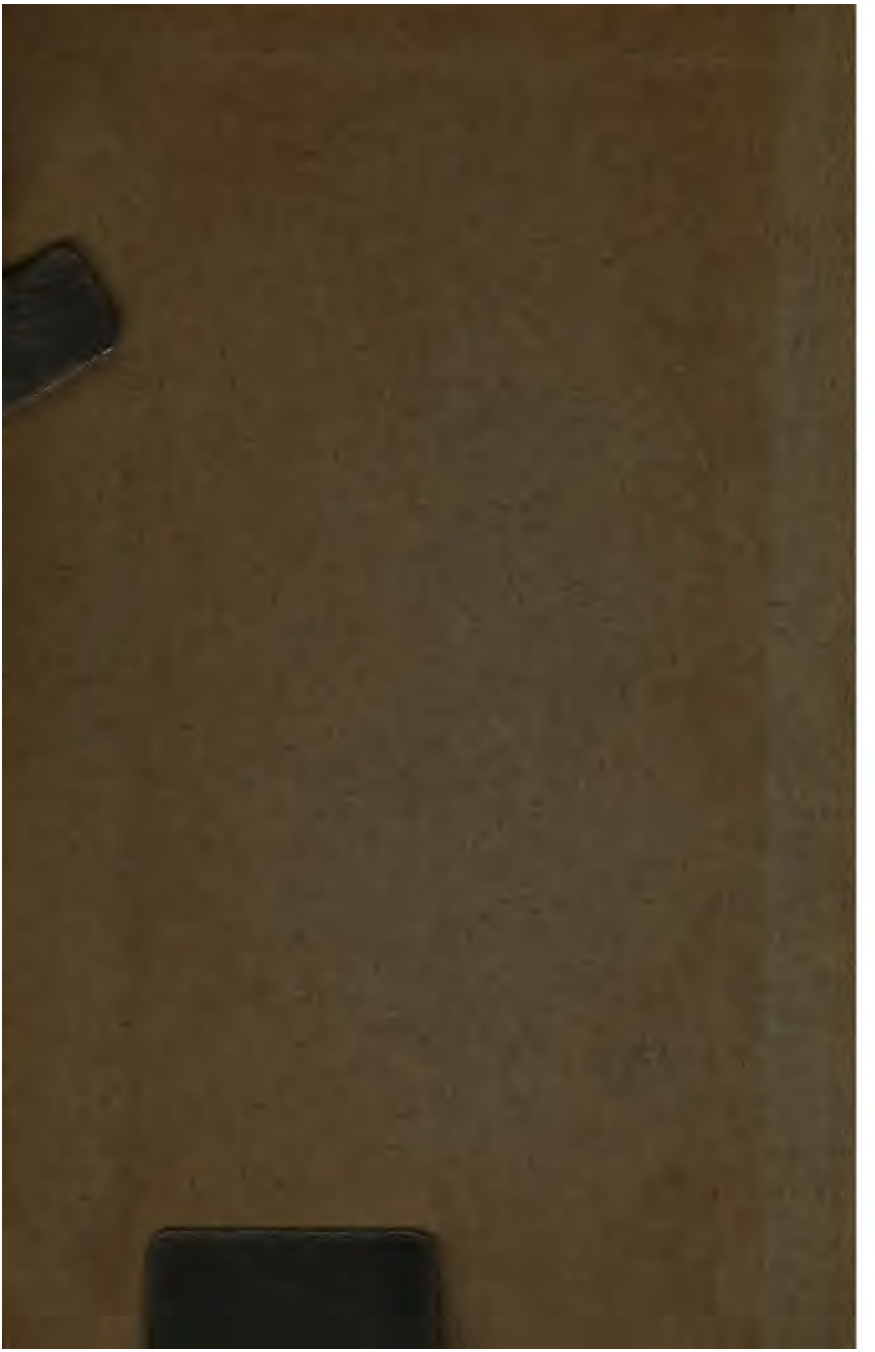
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Venezia presso Antonio Zatta e Figli.

STORIA

DEL REGNO

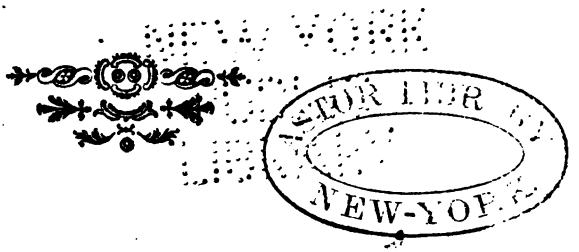
E DELLA VITA

DI

GUSTAVO III.

RE DI SVEZIA.

TOMO PRIMO.



VENEZIA,

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.

MDCCXCII.

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

INTRODUZIONE.

FRa tutti i regni del settentrione, quello di Svezia in ogni tempo fu chiaro per uomini illustri, ed eroi che vi regnarono; e per guerre e gesta gloriose dai suoi abitatori operate, e sostenute presso le limitrofe e le lontane nazioni. Specialmente però nei secoli più a noi vicini, e soprattutto nel presente, questo paese fissò l'attenzione dell'Europa, e interessò la pubblica curiosità. Le imprese famose di Gustavo Vasa nel secolo XVI., di Gustavo Adolfo nel XVII., quelle sorprendenti e quasi incredibili di Carlo XII., la straordinaria fermezza, e coraggio di Gustavo III., le sue virtù, le sue prospere ed avverse; fortune forma-

no una serie d' avvenimenti ben degni d' essere colla storia tramandati alla posterità. Ognuno di questi eroi Svezzesi trovò scrittori di chiaro ingegno, che le loro glorie felicemente celebrarono e descrissero. La storia di Carlo XII. uscita dalla penna impareggiabile di Voltaire, riportò meritamente applausi universali. Gustavo III. avrebbe ben meritato d' essere celebrato da penna non meno chiara e felice. Ma la pubblica curiosità, come potrebbe attendere dalla posterità uno scrittor di tal sorta, che appena nel giro di secoli suol essere dalla natura prodotto? Gustavo III troppo interessa il cuore e l' attenzione dell' Europa, onde lasciare in silenzio le sue gesta gloriose per più lungo tempo. Il pubblico impaziente, vorrà dunque aggradire questa qualunque siasi storia del suo regno e della sua vita, ch' io m' affretto di presentargli. Essa non mancherà di precisione, nè dal vero si scosterà: i fatti vi

sa-

saranno esposti con tutta l'imparzialità che da uno storico si deve esigere, e con tutta la chiarezza, e l'ordine necessario per conoscere le cause degli avvenimenti, di cui vuol essere il lettore istruito. Si darà prima di tutto un' idea generale delle nozioni geografiche, e fisiche del regno di Svezia; indi della storia dei re precessori di Gustavo III. Si parlerà della dinastia regnante, delle relazioni politiche della Svezia colle potenze straniere; della religione, delle leggi civili e criminali, dello stato militare, delle rendite e spese della corona, della popolazione, delle ricchezze, coltura, industria, commercio della nazione, del suo carattere, costumi, lingua, scienze, ed arti; e finalmente della costituzione antica, e della moderna stabilita da Gustavo III., dal suo giugnere al trono; e di quanto egli ha operato nel suo regno, e specialmente in questi ultimi anni per migliorarla, e render-

la più stabile, e uniforme ai principj necessarj alla prosperità della sua nazione. Finalmente la guerra gloriosa da lui sostenuta contro l'impero di Russia, fino all'epoca della pace vantaggiosa da lui conchiusa coi suoi nimici, ed al luttuoso avvenimento della scellerata congiura formata contro la sua vita preziosa, e degna dell' immortalità. Tutta questa catena di cose e di avvenimenti formeranno un complesso variato, ma sempre interessante di nozioni, e di fatti insieme concatenati, in cui il lettore tutta avrà sotto l'occhio la storia del regno, e della vita di Gustavo III. monarca di Svezia, il cui nome è divenuto l'ornamento del nostro secolo.

IN-

INDICE

Dei Capitoli di questo Primo Tomo.

CAP. I. *Nozioni geografico-fisiche sul regno di Svezia.* Pag. 1

CAP. II. *Ragguaglio succinto dei primi monarchi di Svezia che regnarono prima di Gustavo III. sino a Biorno III.* 18

CAP. III. *Compendio storico dei re Cristiani di Svezia. Dal IX. sino alla metà del secolo XVI. dell' Era cristiana. Gustavo Vasa ascende al trono di Svezia.* 48

CAP. IV. *Gesta dei monarchi svezzesi da Gustavo Vasa, fino a Gustavo Adolfo: guerre, vittorie e morte di questo principe.* 90

CAP. V. *Continuazione della storia dei monarchi svezzesi, dal regno di Cristina fino a quello di Carlo XII. Compendio delle gesta di quest' eroe, fino alla battaglia di Pultava.* 140

CAP. VI. *Vicende di Carlo XII. sino alla sua morte: regno di Ulrica Eleonora, e Federico d' Assia Cassel. Adolfo Federico di Olstein Gottorp eletto re di Svezia: avvenimenti principali sotto il suo regno. Gustavo III. ascende al trono di Svezia nel 1771.* 238

CAP.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Nozioni geografico-fisiche sul regno di Svezia.

IL regno di Svezia si stende sulla parte più settentrionale dell' Europa, ed abbraccia buona porzione delle terre appena note ai Romani, e da loro comprese sotto il nome generale di Scandinavia. Presentemente ella ha per frontiere, all' Oriente la Russia, all' Occidente il Categat e la Norvegia, al Mezzodì lo stretto del Sund, e a Settentrione gl' incolti deserti della Lapponia Russa e Danese.

Tutto il regno si divide in cinque parti generali; la Svezia propriamente detta, la Gothia, la Nordlandia, la Lapponia, e la Finlandia. Ognuna di queste parti si suddivide in molte provincie; l' Uplandia, la Sudermania, la Nericia, la Westmania, e la Dalecarlia compongono la Svezia pro-

priamente detta: la Gothia rinchiude l'Ostrogothia, la Smalandia, la Westrogothia, le isole di Gothland, ed Oeland, la Wermlandia, il Feudo di Bous, la Dalia, la Scania, l'Hallandia, e la Blekingia: il Gestrikland, l'Helsingia, la Medelpadia, la Hiemtlandia, la Herjedalia, l'Ongermania, e la Westerbotnia costituiscono la Nordlandia.

La Lapponia svedese è divisa in sette distretti: quello d'Asele, di Hiemtlandia, d'Umeo, di Piteo, di Luleo, di Torneo, e di Kemi: le provincie della Finlandia sono, la Finlandia propriamente detta, l'isola di Oland, l'Ostrobotnia, il Tawastus, la Nilandia, il Savolax, e la parte dei feudi di Kymene, e della Carelia, che la Svezia ha conservato.

Le armi vittoriose della Svezia avevano aggiunto alla madre Patria, la Livonia, l'Estonia, l'Ingria, la Pomerania, l'isole d'Oesel, e di Rugen, la città di Wismar, ed il suo territorio, i Ducati di Bremen, e Verden. Di questi bei possedimenti non avanza ora che una parte della Pomerania ulteriore (1): la Finlandia medesima è stata smem-

(1) *La città di Wismar, ed il suo territorio, coll'isola di Rugen rimangono ancora alla Svezia.*

smembrata. L'acquisto dell'isola di S. Bartolommeo, sebbene sia d'utile per il commercio, non è valevole però a compensare queste perdite.

Le cinque parti ch' essenzialmente compongono la Svezia, e che già accennammo, formano lo stato più vasto dell'Europa, se si eccettua la Russia. Non sono gli scrittori d'accordo sull'estensione della sua superficie. Il Sig. Busching la fissa a 13500 miglia quadrate di Germania, e sembra ch'egli s'accosti più al vero. Il regno di Svezia è situato fra il 28.vo, ed il 48.vo grado di longitudine, e fra il 55.to, e 70.mo grado di latitudine settentrionale. L'inverno vi è lungo, secco e molto freddo; l'estate corta e molto calda. Gli Svedesi passano rapidamente dall'una di queste stagioni all'altra; la primavera e l'autunno sono loro quasi sconosciuti. La luna, le aurore boreali, ed il riflesso della neve spandono nelle lunghe notti invernali, una dolce e piacevole chiarezza. Nell'estate il sole rimane tanto sull'Orizzonte, che la notte si riduce ad un leggiero crepuscolo: allora la vegetazione acquista il suo vigore, e la natura sembra riguadagnare quel tempo, ch'ella ha perduto quando dominavano le brine ed i geli.

Si vede a Torneo, nella provincia di We-

sterbotnia uno dei più rimarcabili fenomeni, cioè il solstizio. Due astronomi Svedesi, l'osservarono la prima volta sul fine del secolo scorso: è noto che molti astronomi francesi l'osservarono l'anno 1736. Maupertuis era del loro numero. Questo filosofo sempre inclinato alla singolarità, divenne innamorato sotto il cerchio polare, e soggiornando fra le nevi ed i ghiacci, compose una canzone in onore della sua bella immaginaria.

Sebbene la Svezia si trovi sotto un cielo rigoroso, gode non ostante un clima più mite delle contrade dell'Asia, e dell'America, situati sotto gli stessi gradi di latitudine. Senza fallo ella deve questo vantaggio alle acque, dalle quali è bagnata ed intersecata. I temporali appariscono di rado in questo paese: non v'è da temere delle bestie velenose; i terremoti qui non spargono il terrore e la costernazione. Alcuni letterati nazionali pretendono, che si trovino delle tracce di Vulcani estinti, ma le prove che adducono, non sono convincenti. L'aria viva e pura, che respirano gli Svedesi, li rende vigorosi, e li preserva da malattie epidemiche. La peste ha fatto strage talvolta fra loro; ma secondo ogni apparenza, il contagio vi fu trasportato dai paesi meridionali. Spesso pervengono ad una

ha età assai avanzata. A tenore d'una memoria del Sig. Vargentin, si è trovato in questi ultimi tempi, nel corso di nove in dieci anni, 2036 uomini, e 3540 donne sopra i 90 anni; 212 uomini e 328 donne fra i 100, e 105 anni; 31 uomini, e 36 donne fra i 106, e 110 anni; 22 uomini, e 19 donne fra i 111, e 120 anni; un uomo di 122, ed una donna di 127 anni.

Linneo dà alla Svezia 1300 specie di piante, delle quali 200 sono in uso nella medicina, e 1400 specie d'animali: i lupi, le volpi, le lepri, gli uccelli di rapina, i faggiani, i galli di bosco, i pesci d'acqua dolce, e salsa v'abbondano. Gli orsi, le alci, i daini, le capriole, i martori, i castori, e le faine, sono animali più rari. Si osserva, che di là dall'Ostrogothia non alligna l'ischio, nè la quercia al di là dell'Uplandia: la betulla cresce in tutte le provincie: il pino selvatico, e l'abete, sono però quelli, che dominano nei boschi, dei quali è coperta la Svezia. Essi conservano la loro verdura ancora nell'inverno, e consolano gli occhj affaticati dal monotono bianco della neve, ed in mezzo ad una morte universale, offrono un'immagine della vita. Le provincie settentrionali producono molte sorta di frutti arborei di squisito sapore.

La Svezia è ricca in produzioni minerali. Il ferro vi si trova in molte contrade a fior di terra: si ritrova in filoni ed in masse: ordinariamente è contenuto in una calce di ferro flogisticato: la miniera di Dannemora nell' Uplandia è la migliore. La miniera di Fahlun dà del rame conosciuto in tutta l'Europa; ella ha una profondità di 180 tese; il minerale è una pirite molto dura. A Sala nella Westmania si trova la miniera d'argento la più ricca del paese. La Galena cubica forma il minerale: questa miniera contiene qualche poco d'argento puro: si è trovato ancora, già è poco tempo, nella Wermlandia sotto degli strati d'argilla, che traversano una miniera di ferro. La miniera d'oro scoperta verso la metà del secolo, a Aedelfors nella Smolandia, non dà il metallo ch'ella rinchiude, che in quantità assai scarsa, contenuto in una matrice calcarea. I lavoranti talvolta ne trovano piccioli pezzi d'oro puro. Sono arrivati ad una profondità di 84 tese. Le viscere della terra forniscono inoltre del piombo, marmo, allume, pietre da calcina, carbon di terra, vitriuolo, petrificazioni curiose, porfido, ametisti, pietra calamita, ardesia, talco, argento vivo, zolfo, madreperla, ed alcune altre produzioni del regno minerale.

Le

Le altezze, le colline e le montagne, sono sparse con profusione nella Svezia. E' rimarcabile il Sevebergsrygn. Questo è una catena di monti che dalla Vestrogothia comincia ad innalzarsi sopra il livello del mare: si stende verso il Settentrione fra la Norvegia, e la Nordlandia, e separa queste due contrade per mezzo delle sue cime eternamente coperte di neve. Il Sig. Bergman stende questa catena sino al settentrione dell'Asia, dove finisce solo col finire della terra da quella parte del globo. La montagna di Kinnekulle sulle rive del lago Venner, merita l'attenzione del viaggiatore. Ella è formata da tanti piani, posto l'uno sopra l'altro, dei quali il più elevato presenta una scena non meno ricca che varia. La montagna di Omberg nella Smalandia è alta in maniera, che dalla sua cima si scoprono quattro provincie, sei città, e quattro parocchie. Questa montagna dall'una parte è bagnata dal lago Vetter, e costeggiando il suo piede si trova una stesa vena di pietre da calcina, che si stende molto avanti sotto il lago. La sabbia, la ghiara, la macigna, le pietre calcaree, le ardesie, differenti pietrificazioni, ed il granito costituiscono le montagne della Svezia. La maggior parte ha per base il granito, il quale tanto abbonda nel paese, che si veg-

gono grandi masse isolate, delle quali molte s'innalzano ad un'altezza considerabile. Il Getteberg nella Vestrogothia forma un ammasso di questa natura. Il Taberg, situato nella Smalandia, è una catena composta sol di miniere di ferro: tre simili catene si trovano nella Lapponia Svedese, e sono quelle di Kerumvara, Luosavara, e Gellivara.

Le valli e le pianure, situate fra le colline e fra le montagne, sono assai atte a coltivamento. Il calor del sole vi si concentra; e sorgenti, che cadono dall'altezze, che le circondano, le rendon fertili, quando non sono inaffiate dalle piogge. L'aratro non rimane ozioso nemmeno in molte eminenze, le quali l'industria ha convertito in coltivate campagne.

Le acque che bagnano ed intersecano la Svezia, sono in gran numero. Qui si vede un vasto seno del mare; là un ampio lago; più lungi un largo e rapido fiume, o uno spumoso torrente. Il Baltico sembra essere il dominio degli Svedesi. Egli si stende lungo questo regno, formando due gran golfi, uno della Botnia, l'altro della Finlandia. Molto si è scritto sulla diminuzione delle acque di questo mare, ed intorno alla metà del secolo sorse una disputa assai viva su questo oggetto fra i let-

letterati svedesi. Vi sono argomenti pel sì e pel no; e la quistione non è ancora decisa. Il Sig. Bergman, nella sua descrizione fisica della terra, inclina per il sistema di diminuzione: la sua autorità è di peso. Il mar del Nord, o sia l'Oceano germanico bagna le provincie di Scania, di Hallandia, di Vestrogothia, e di Bohus, sotto il nome di Categat o Schagerack Le coste di queste provincie in questi due mari, sono seminate d'isole, di scogli, di promontorj, che formano dei golfi e delle baje: questi passaggi si chiamano Schaeren nella lingua del paese, e sono temuti dai naviganti.

I fiumi della Svezia scorrono rapidi, e sono ricchi di pescagione, ma gli scogli e i bassi fondi che vi sono in gran numero, impediscono i bastimenti di comparirvi. Quello del Dal ha una caduta pittoresca vicino ad Elfcarlebus nell'Uplandia, ed il salamone si trova in copia. Quello della Gothia è famoso per le cataratte di Trolhaetta, nome che significa *l'abitazione dello Stregone*. Il fiume Motala precipita le sue acque in belle cadute vicino alla città di Norkoeping, e fornisce come quello di Dal, pesca abbondante di salamone. La maggior parte delle provincie hanno dei laghi più o meno considerabili. Il Maelar irriga l'Uplandia, la Sudermania e la Vestmania:

egli

egli ha dodici miglia di lunghezza, (1) sopra otto di larghezza. Un numero sorprendente d'isole più o meno grandi sorgono dal suo seno: se ne contano sino a 1290; delle quali molte hanno una estensione di 3, o 4 miglia, e presentano un'immagine dell'abbondanza e della fertilità. Le rive del Maelar sono coperte di città, di villaggi, di case villerecce, e di castelli. Questo bel lago si getta a Stockolm nel Baltico, per due rapide correnti, una detta la corrente del Sund, l'altra del Nord. Il Hielmar bagna la Sudermania, e la Nericia: egli ha sette miglia di lunghezza, sopra tre o quattro di larghezza; vicino alla città di Torshella si scarica nel Maelar: le isole vi sono meno numerose che nel suddetto lago. Il Venner divide le sue acque fra tre provincie, la Vestrogothia, la Dalia, e la Vermlandia. La sua lunghezza è di quattordici

(1) *5483 $\frac{1}{2}$ tesi di Francia, fanno un miglio svedese: ve ne sono 10 $\frac{23}{55}$ di queste miglia sopra un grado.*

Un miglio svedese corrisponde vicino a sei miglia italiane. Giova assai il tenersi a mente che le miglia citate in quest' operetta, s' intendono sempre miglia svedesi.

ci miglia, e la sua larghezza di sette. Il livello delle sue acque è molto più elevato del mar del Nort, nel quale si scarica per mezzo del fiume di Gothia. Egli cresce, e cala reciprocamente; è molto ricco in pescagione, e contiene un gran numero d'isole. Il Vetter è il lago più interessante della Svezia, a cagione dei differenti fenomeni ch'egli presenta all'osservatore. Quattro provincie sono bagnate dalle sue acque, l'Ostrogothia, la Vestrogothia, la Smalandia e la Nericia. Nella sua più grande lunghezza conta 15 miglia, e la più grande larghezza è di quattro. Quaranta fiumicelli si scaricano in questo lago, il quale si getta nel Baltico per la Motala. La sua elevazione sopra il Baltico è assai considerabile. Le sue acque sono sì chiare, che ad una profondità di venti tese, si distingue una moneta: in alcuni siti lo scandaglio non ha ancora trovato il fondo. Il Vetter spesso cresce, e cala in pochissimo tempo: dei venti sotterranei lo innalzano; fa sentire un mormorio, e ben presto siegue la tempesta. Gli stessi venti spezzano quando meno si pensa i ghiacci, dei quali il lago si copre nell' inverno. Le materie sulfuree e bituminose, nascoste nel fondo del lago, s'aprono un passaggio, e lo scoppio che n'è il risultato, spaventa il popolo semplice ed ignoran-

tante. Nella Lapponia svedese, due laghi rimarchevoli si trovano per la loro estensione: e sono, quello d'Enara e di Kemiarvi: il primo ha 20 miglia, ed il secondo 33 miglia di lunghezza.

Un Autore svedese, che ha scritto sopra le acque minerali della Svezia, ne conta sino a 360 di tali sorgenti. Se ne trovano in tutte le provincie del regno. La sorgente di Loca nella Vestmania ridonò la salute al re Adolfo Federico. Si trova vicino a questa sorgente una terra, la quale impiegata in bagni freddi è molto salubre. Il Sig. Bergman ha rese celebri le acque di Medevi nella Ostrogothia. Egli le preferiva a tutte le altre del regno; e negli ultimi anni di sua vita, tutte le estati ne faceva uso. Deh! perchè non hanno esse potuto prolungare d'avvantaggio questa vita sì preziosa per le scienze, e troppo sollecitamente terminata. In una dissertazione, dove il Sig. Bergman fa l'analisi delle acque di Medevi, egli dice, che sono molto leggiere, e che hanno il sapore ferrigno, e che contengono dell'aria fissa e del fegato di zolfo.

Le strade maestre della Svezia sono larghe e ben tenute: siccome vanno tutte serpeggiando, esse procacciano al viaggiatore grate sorprese, che servono d'antidoto alla noja, quasi inseparabile compagna dei lunghi

ghi viaggi. Le situazioni pittoresche si presentano in folla agli occhj, e ve ne sono tali, dalle quali un paesista potrebbe ritrarre le più deliziose prospettive d'un carattere singolare, e che difficilmente altrove si potrebbero incontrare. L'occhio con piacere si fissa su quei dirupi orridi e selvaggi, che sembrano minacciare di cadere sulle sottoposte verdi praterie; su quei boschi oscuri e folti, che si allargano per dare ricetto, fra le loro ombre, a coltivati campi e greggie numerose; su quelle capanne, alberghi della pace, fabbricate sopra sabbionose montagne, sulle di cui cime il vento scuote alcuni abeti quà e là sparsi. Voi avete con grande fatica salito una montagna, dove lo scalpello aprì la strada? arrivato alla sua cima, voi scoprite un liquido piano, cinto da un bosco, gli arbori del quale si specchiano nelle sottoposte acque. Traversate quel bosco tranquillo e solitario, e vi credete lungi dal consorzio degli uomini e dalle abitazioni loro? di repente la scena si cambia; il vostro orizzonte si allarga; voi scorgete dei villaggi, dei giardini, dei campi dove braccia robuste e vigorose esercitano i campestri lavori.

In tutta la Svezia si trovano 105 città. Stokholm n'è là principale. Gli istorici nazionali pretendono, che la fondazione di

que-

questa città rimonti sino al secolo XIII, e che le fondamenta sue fossero poste da Birger soprannominato Jarl, titolo che corrisponde a maestro di palazzo. Una parte di Stokholm è situata nell'Uplandia, l'altra nella Sudermania. Si vede il confine delle due provincie in una strada della città. Fabbricata quasi tutta sopra sette isole elevate, bagnate da due grandi acque, il Baltico ed il Maelar, cinta da montagne, da boschi e giardini, la capitale della Svezia si presenta sotto degli aspetti a vicenda maestosi e graziosi. Nella sua più grand'estensione ha due miglia di giro. I differenti quartieri sono, la città propriamente detta il Riddarholm, o sia l'isola de' Cavalieri, Heligeandsholmen, o l'isola dello Spirito Santo, Blasieholmen, o l'isola di San Biagio, Skepsholmen, o l'isola dell'Ammiragliato, Kongsholmen, o l'isola del re, Ladugordslandet, ed i due sobborghi del Settentrione e del Mezzodì. Le piazze pubbliche sono molte; quella del sobborgo di Settentrione, è la più bella. Fra gli edifizj pubblici si distinguono: il palazzo reale, il palazzo della nobiltà, quello del magistrato, la Borsa, il Banco, ed il teatro dell'opera nazionale coll'iscrizione: *Gustavus III. musis patriis*. Dinanzi al palazzo della nobiltà è innalzata la statua pedestre di Gustavo I. Le fab-

fabbriche di legno, una volta in gran numero, vanno a poco scomparendo, e vengono rimpiazzate da case fabbricate di mattoni e pietre, eleganti e solide. Si contano a Stokholm dieci chiese parrocchiali, l'architettura delle quali ha nulla, che esca dall'ordinario. In quella di Riddarholm sono i sepolcri di Magno Ladulos, di Carlo VIII., di Gustavo Adolfo, di Carlo X., di Carlo XII., d'Ulrica Eleonora, di Federico, di Adolfo Federico, e di Luigia Ulrica. Nello stesso tempio riposano le ceneri di Baner, e di Torstenson, quei due illustri Generali, che dopo la morte di Gustavo Adolfo, sostennero la gloria delle armi svedesi. Conviene ancora osservare la Chiesa di Adolfo Federico, che una volta si chiamava di S. Olao, ove fu deposta la spoglia di Cartesio, sino a tanto che fu trasportata in Francia. Si è nuovamente eretto un monumento, per onorare la memoria di questo filosofo: rappresenta un genio in aria sopra un globo; con una mano strappa il velo, che lo copre, e nell'altra tiene una fiaccola per illuminarlo. Il porto di Stokholm è ugualmente vasto e sicuro, ma l'entrata è difficile. Dall'una parte di questo vasto recinto s'ergono, per lungo tratto, edifizj belli col castello alla loro testa; dall'altra s'innalzano le montagne in forma d'an-

d'anfiteatro, le cime dei quali sono coperte di case e di giardini. Dall'alto di queste montagne si scopre la città in tutta la sua estensione; il porto pieno di vascelli, dei quali il cordame e gli alberi sembrano una folta foresta; dei cantieri dove risuonano la sega ed il martello; dell'isole sparse quà e là, altre abitate e coltivate, altre deserte e selvagge; un gran parco in un'oscura lontananza termina l'orizzonte.

Gothembourg è la seconda città della Svezia. Ella è situata nella Vestrogothia, fra il Baltico, ed il mar del Nord. Carlo nono la fondò; i Danesi la distrussero poco dopo. Gustavo Adolfo la ristabilì e le diede dei privilegi proprj a farla fiorire. Ella è ben fortificata: vien divisa in città alta e bassa, questa è intersecata da canali. Il commercio di Gothembourg è molto esteso; quel di Norkoeping s'estende ogni giorno più; questa è la terza città del regno, situata in una pianura fertile e deliziosa dell'Ostrogothia. Essa mostra molti begli edifizj; la Motala ne abbellisce i contorni. Upsala nella provincia d'Uplandia serviva anticamente di residenza ai monarchi del regno; presentemente vi risiede il primate del regno: la Cattedrale di questa città è il tempio più vasto della Svezia: l'architettura è gotica. Si mostrano in que-

sta

sta chiesa le ossa di S. Erico, il sepolcro di Gustavo I., e della sua famiglia; e varie altre cose curiose. L'università di Upsala è famosa, e degna della fama che gode. Calmar nella Smalandia ha dato il suo nome all'unione dei tre regni del Nord, opera della politica di Margherita. Si vede ancora la sala, dove questa unione fu conchiusa. La vicinanza della miniera di rame, la più ricca del regno, fa fiorire Fahlun nella Dalecarlia. L'attività e comodità regnano a Carlscrona nella Blekingia: il porto di questa città serve di stazione alla maggior parte della flotta. Vadstena è celebre negli annali della Chiesa. Santa Brigida visse in quella città lungo tempo, e vi fondò un monastero; si conservano alcune reliquie della Santa in una Chiesa della città.

CAPITOLO II.

Ragguaglio succinto dei primi monarchi di Svezia che regnarono prima di

GUSTAVO III.

sino a BIORNO III.

L'Antica storia della Svezia è talmente involta nella favola, negli assurdi e negli anacronismi, che i più eruditi scrittori della nazione, e delle cose settentrionali, hanno inutilmente tentato di fissarne con certezza l'epoche, gli avvenimenti ed il nome dei Sovrani ch'eressero il regno. Tutti però convengono che l'antica Scandinavia fu da prima governata da giudici scelti per un certo spazio di tempo dai voti del popolo. Questa fu la prima forma del governo svezzese, adattata alla natura stessa del paese diviso tra un gran numero di capi, e di popoli diversi, finchè *Erico*, o come altri vogliono *Svenone* fu innalzato al trono di tutta la Svezia nell'anno del mondo 2014, ovvero 1951, secondo l'opinione d'alcuni altri.

Eri-

Erico governò il suo popolo con applauso, conservò la pace, ed aumentò i suoi dominj, inviando colonie a Schonen, ed in diverse isole del mar Baltico.

Dopo la morte di lui, i Goti, o come dicono alcuni scrittori, prima di questo tempo gli Svezzesi furono divisi in fazioni, e travagliati da guerre intestine per lo spazio di 400 anni. Allora successe nel regno Gilfo, come vogliono alcuni autori di Svezia, e di Norvegia. A questi successero secondo altri, Umulfo, Tor, Urber, ed Osten, principi dei quali è quasi incerto il nome.

Il primo principe però, di cui abbiano gli Svezzesi qualche specie di storia, si è Oten, o come noi diciano, Odino, del quale si dice ch'egli sia passato dall' Asia nella Scandinavia, poco prima dell' Era cristiana, scacciato dalle proprie sedi, per l'armi romane condotte da Pompeo. E' fama che questo principe s'aprisse per forza d' armi, un passaggio sino all' ultimo settentrione, conquistando i Sassoni, debellando i popoli ed i re circonvicini. Per qualche tempo Odino tenne la sua corte ad Upsala, indi fabbricossi una residenza vicino del lago di Lagen, dal suo nome chiamato *Odenfala*. Egli fu il primo legislatore dei paesi settentrionali, e specialmente della Svezia: formò diverse leggi

per conservare il buon ordine nella società, per istabilire il culto di religione, e i diritti delle cerimonie funebri. Egli ebbe per tributarj i due re di Norvegia e Danimarca; ma da' suoi sudditi ribelli fu cacciato in esilio, e visse lontano dal trono per ben dieci anni. Finalmente fu richiamato dai suoi sudditi stessi a ripigliare lo scettro, e dopo la sua morte fu arrolato tra il numero degli Dei, e fu adorato qual nume, essendo a lui stato consagrato un giorno d'ogni settimana.

Niordo successe ad Odino. Egli fu uno de' sommi sacerdoti di Upsala, e fu debitore della sua esaltazione al trono alla credulità del popolo. Venne debellato da un sovrano della Moscovia, e la Svezia passò in potere del vincitore; ma il popolo si ribellò ben presto, e richiamò al governo il fuggitivo Niordo, che si era salvato nelle terre di Danimarca.

Froto fu suo successore; principe religioso e splendido, sotto il governo del quale i regni del Settentrione godettero una pace profonda. E' fama ch' egli fosse il primo ad illustrare i tempj degli Dei, allora dagli Svezzesi adorati, ornandoli con magnifici apparati, e specialmente quello di Upsala, cui cinse con lunga catena d' oro, ogni anello della quale pesava più libbre.

Po-

Poco dopo di lui, salì al trono *Sigtrug* cui successe un principe straniero che regnava nella Danimarca, e per forza d' armi e per inganno avea ottenuta in moglie la figlia del re svezzese. La nazione però non tardò a ribellarsi, e fuor del regno lo cacciò coll' ajuto del re di Norvegia *Snibdager*, che divenne in tal guisa re della Svezia. Egli ebbe per successore suo figlio Asmundo, il quale morì in battaglia contro il re di Danimarca, ed ebbe per successore Ufo suo figlio, che continuò la guerra contro il re Danese, e cadde finalmente estinto per tradimento nella sua capitale, per mano del suo nimico medesimo, cui riuscì di farsi signore di tutta la Svezia.

Undingo fratello del re estinto, fu acclamato poco dopo, e posto in trono dalla nazione svezzese, intollerante del giogo straniero. La morte di Undingo aprì la strada a suo nipote Regnero, figlio di Ufo; ma la matrigna del re giovinetto, donna ambiziosa e scaltra, ritenne le redini del governo per qualche tempo, finchè fatto adulto, e sedotto dalle attrative ed esortazioni di Suan vita, figlia del re di Danimarca, pose la matrigna a morte, e fu assoluto sovrano della Svezia.

Oluardo, soprannominato *Atebrod*, salì poscia al trono di suo padre: fece la guerra

ai Russi, ai Finni, ed ai popoli d' Estionia e Curlandia, e ridusse tutte queste nazioni sotto il giogo svezzese. Nondimeno vinto in battaglia dal re di Danimarca, lasciò il regno alla discrezione del nimico che se ne rese padrone. Gli Svezzesi però ribellarono tosto, e posero sul trono Atila figlio d' Oluardo.

Otero suo figlio regnò dopo di lui nella Svezia. Egli fù liberale, umano e leggiadro, e passò pel più gentile cavaliere delle corti del Settentrione, onde guadagnossi il cuore di *Nanna*, figlia del re di Norvegia, per cui sostenne guerra contro il re di Danimarca, ch' egli uccise in battaglia, e spogliò del suo regno. Poco tempo però si mantenne in possesso delle sue conquiste; poichè ribellando i Daneſi, vennero ad aperta guerra contro di lui, e gli diedero una battaglia in cui egli perdette la vita.

Rorico o Roderico suo figlio, nondimeno non solo si mantenne in possesso del regno di Svezia, ma ridusse i Danesi alla sua obbedienza, e governolli per mezzo d' un Vicerè.

Dopo la sua morte regnò nella Svezia Atila II. suo fratello, sotto di cui erettasi di nuovo la Danimarca, ricominciarono le guerre tra le due nazioni, ed il re svezzese venne a tradimento ucciso dai suoi nimici.

Ogmor

Ogmor ed *Ugrino* suoi successori, perirono egualmente in una battaglia navale.

Dopo la morte di loro, gli Svezzesi elessero in re Alarico, che impegnato in una guerra contro il re della Gozia, perì ucciso in singolar tenzone.

Erico di Norvegia generale del re di Danimarca nella guerra contro l' ucciso Alarico, in ricompensa della sua vittoria fu innalzato al trono di Svezia, ed aggiunse il regno de' Goti al suo proprio dopo la morte di Gestiblundo. Disceso egli da una delle più considerevoli famiglie nella Norvegia, si acquistò gran fama per mezzo del suo valore ed eloquenza, come anche per la sua consumata saviezza. Il re di Danimarca niente operava senza il suo consiglio, ed oltre alla corona di Svezia, ch' Erico erasi procurata per mezzo dell' impegno di lui, Froto continuamente gli faceva regali in testimonianza della stima che ne faceva. In una parola portò a sì alto segno l' amore verso di lui, che si risolse di congiugnere insieme le famiglie col vincolo di matrimonio, ed innalzare al trono di Norvegia, il fratello dello stesso Erico. Aggiugnesi inoltre, ch'essendosi ribellati i Norvegi, il novello re domandò ajuto dalla Danimarca e Svezia. Froto, ed Erico marciarono con ogni possibile speditezza per soccorrere il

malcontenti, i quali non paghi d'avere ucciso il padre, stavano macchinando la morte a Siwardo suo figlio, e poichè vennero meno in quell' attentato, procurarono almeno d' impedire, che il medesimo ascendesse al trono.

Malgrado di ogni opposizione, Siwardo finalmente ottenne la corona per mezzo di un tale Stercather, personaggio fornito di straordinarie qualità personali, e di una grande influenza. Tuttavolta però i Goti si smembrarono dalla Svezia, e diedero la loro sovranità ad un certo Carlo, personaggio d'una famiglia antichissima e di una grande popolarità. Sapendo Carlo che gli Svezzesi non avrebbero con pazienza sopportato quest' atto d' indipendenza, prese le più vigorose misure per sostenere la sua autorità, e formò varie e possenti alleanze. Egli adunque diede in moglie la sua figlia ad Aroldo figlio di Olao re di Danimarca; e Siwardo per distruggere l'intenzione di un tale maritaggio diede la sua figlia Ulvida, in matrimonio a Froto fratello di Aroldo, conservandosi in questo modo la Danimarca la neutralità fra loro ambidue. Però accadde tutto altrimenti, poichè Aroldo si dichiarò a favore di Carlo, e Siwardo fu poderosamente assistito da Froto. Quindi furono date diverse battaglie sanguinose, in cui Aroldo fu

as-

assassinato da suo fratello, e Froto fu innalzato al trono della Danimarca; ma egli non si godè poi lungamente i frutti della sua malvagità, se non che, sino a quando giunsero ad essere adulti i suoi nipoti, figliuoli di Aroldo, che sitibondi di vendetta ne ottennero una ben segnalata, avendo bruciato il loro zio nel suo palagio, e lapidata a morte Ulvida stessa. In appresso fecero invasione nella Svezia, ed uccisero il re Siwardo dopo di averlo sconfitto in battaglia.

Poichè Siwardo non lasciò nessuna prole maschile, il figlio di sua figlia Ulvida fu innalzato al trono della Svezia nella morte di Froto: ma egli non si godè lungamente in pace la sua corona, poichè Alden suo cugino non contento di avere ammazzato il padre, la madre, e l'avo di Erico, stava ora macchinando anche contro la vita di lui, come il solo impedimento di poter esso ottenere le corone della Svezia e Danimarca. In prima adunque egli si rese padrone della Danimarca, il cui governo diede ad Aroldo suo fratello, e quindi portossi nella Gotlandia, dove reclutò una poderosa armata, colla quale marciò contro di Erico, lo attaccò, e fu disfatto salvando con difficoltà le reliquie della sua armata in Elsingia. Non essendosi punto avvilito per questa ripulsa,

egli

egli reclutò la sua armata con ogni speditezza ed attaccò Erico la seconda volta con raddoppiato spirito e vigore; ma con fortuna somigliante alla prima; poichè fu di bel nuovo battuto, e costretto a ritirarsi colle dissipate reliquie della sua armata nelle montagne inaccessibili della Gotlandia, donde non fu possibile ad Erico di poternelo sloggiare. Tuttavolta però egli pensò ad uno stratagemma, che corrispose al suo fine. Esso fece invasione nella Danimarca, disfece Aroldo in quattro battaglie, ed obbligollo a richiamare dalla Svezia il suo fratello Alden per la difesa delli suoi propri domini.

Nel momento stesso che arrivò Alden, avvenne che Aroldo fosse disfatto la quarta volta, quasi distrutta tutta la sua armata, ed egli medesimo ucciso, mentre stava cercando di salvare altrove le reliquie delle sue forze. Ottenuta ch' ebbe Erico questa vittoria, si partì per la Svezia, dove Alden perseguitollo con una numerosa flotta, risoluto di vendicarsi di tutte le sue perdite per mezzo d' un decisivo combattimento. Ambedue le flotte s'incontrarono nella costiera di Svezia, ed Erico, che fu tirato in un' insidia, ricevè una totale sconfitta, nella quale perdè la vita.

Questa vittoria aprì la strada al trono di Svezia, che Alden aggiunse a quello di Da-

ni-

nimarca e Gotlandia, segnalando il principio del suo regno per mezzo di una vigorosa guerra, ch' egli fece contro i pirati e corsali, che avevano grandemente molestata la navigazione del Baltico. Mentre che stava egli in simil guisa occupato, fu eccitata una ribellione nella Svezia da un certo Siwaldo, il quale rappresentò al popolo, quanto fosse cosa vergognosa, di riconoscere per re quella persona, che avea bruciato il loro re Siwardo, lapidata la sua regina Ulvida, ucciso l'ultimo loro re Erico, ed era egli medesimo uno straniero. Esso gli ammonì, a voler scegliere un principe della loro propria nazione, il cui interesse, ed inclinazione lo avrebbe ugualmente renduto affezionato al paese. I suoi rimbrotti ed esortazioni fecero una grande impressione su gli animi del popolo, il quale ribellatosi offerì la corona a Siwaldo disceso dal sangue reale. Alden volò immediatamente a calmare la sedizione; e la sua presenza intimorì coloro ch' eransi dichiarati a favore di Siwaldo. Essi lo abbandonarono, e lasciarono solo quell' Eroe ad opporsi a tutte le forze di uno de' più possenti monarchi del Settentrione. Siwaldo però non si avvilì d' animo; ma spedì un araldo ad Alden, dichiarando ch'egli lo avrebbe combattuto con i suoi figliuoli; ma Alden rispose, che il partito non era.

ugua-

uguale; poichè egli solo verrebbe ad essere in tal caso opposto ad otto nimici: al che avendo replicato Siwaldo, che i suoi figli ed egli medesimo erano un solo sangue, fu accettata la disfida, e gli otto combattenti furono lasciati morti sul campo. Or una prova di valore e prodezza così meravigliosa, e da stordire avrebbe dovuto naturalmente frastornare gli altri dal dichiararsi nimici di Alden. Tuttavia un certo Asten gli mandò una disfida, fidando nella sua enorme statura, ed in quella buona fortuna che fino allora lo aveva accompagnato in tutti i suoi cimenti. Fu adunque accettato il suo cartello, e Alden combattè con lui e con sei altri compagni, i quali tutti lasciò morti nel campo. In somma dopo essersi Alden guadagnata la fama ben meritata del più grande guerriero de' tempi suoi, se ne morì, e secondo il costume di quel secolo fu registrato nel calendario degli Eroi.

Alden lasciò in testamento i suoi dominj al suo parente Unguin; dal che par che sia confermata l'opinione di coloro, i quali rapportano che Asmuudo suo figlio fosse morto prima di lui. Pur nondimeno si mette in quistione, con buon fondamento, se questo Unguin fosse in qualche grado di affinità o parentela col Re. Questo principe annesse la corona di Gotlandia a quella di Svezia, e

se

se ne morì dopo un breve regno, che fu prosperoso. Altri poi allegano con maggiore probabilità, ch' egli perdè la vita in una battaglia contro di Regnaldo re della Gotlandia, il quale per dritto di conquista successe alla corona di Svezia.

Quindi *Regnaldo* per rendere la sua vittoria ancora più grande, e di maggior conseguenza; fece invasione nella Danimarca colla mira di unire quel regno alla sua corona. Quivi diede una battaglia, la quale continuata per tre giorni con un furore senza rallentamento, in fine terminò la medesima colla perdita della vita. Ora il destino di Regnaldo determinò la fortuna di quella giornata, poichè un vano timore improvvisamente occupò gli animi delle sue truppe, onde permisero che i nimici strappassero la vittoria dalle loro mani, ed eglino si ritirarono alla lor flotta con gran precipizio. In appresso, una gran parte dell'armata entrò nel servizio di Aco famoso pirata della Norvegia.

Gli storici sono grandemente divisi circa il successore di Regnaldo. Tengono alcuni che *Asmundo* figliolo di Regnaldo fu innalzato al trono di Svezia per i voti universali del popolo; altri affermano, che la corona di Svezia cadde nelle mani di Siwaldo il vittorioso monarca della Danimarca.

As-

Asmundo ebbe quattro figli ch' erano i più formidabili pirati di quel tempo ; i quali divennero il terrore del mar Baltico , ed il flagello di ogni onesta industria e pacifico commercio . Per mare s' incontrarono essi coi quattro principi della Danimarca , i quali similmente menavano vita piratica ; quindi ne seguì un fiero combattimento , ed ambidue le parti adoperarono gli ultimi loro sforzi per ottener la vittoria , e ciò fecero con tale eguaglianza di fortuna , ch' ebbero a conchiudere una pace , ed entrarono nella più cordiale amicizia. I principi Svezzesi accompagnarono i loro novelli amici nella corte di Danimarca , dove Agbord , ch' era il terzo fratello , rimase perduto amante di Segris figlia del re , giovane principessa che possedeva ogni pregio , che possa ornare lo spirito e decorare la persona . Costei prima del suo arrivo era stata promessa in isposa ad Ildegislao nobile Germano di grandissimo merito ; ma poi avendo ella cambiata inclinazione nel primo abboccamento col principe Svezzese , si accese una tale gara ed emulazione tra gli amanti , che solamente col sangue si poteva estinguere . Ildegislao voleva in ogni conto ricorrere al suo proprio coraggio per averne il dovuto compenso e soddisfazione , ma fu dissuaso dallo sfidare il suo rivale , mercè le insinuazioni ar-

ti-

tificiose dell' astuto e scaltro Dolvisio, personaggio nobile, che avea fatti i capelli canuti tra gl' intrighi delle corti. Egli adunque intraprese a spargere i semi di gelosia tra li principi Svezzese e Danese, e quindi ad obbligare il primo di lasciare la corte. Le sue astuzie felicemente gli riuscirono; poichè i Danesi furono tostamente convinti, che i figli di Asmundo aveano segreti disegni, quali andavano macchinando ed eseguendo sotto la maschera di amicizia e di stima. Essi adunque concertarono e risolsero di assassinare i quattro principi, ed attualmente uccisero Elvino ed Armudo, ch' erano il secondo e l' ultimo; ma la loro morte non rimase lungamente senza essere vendicata, poichè Agord si avventò colla spada alla mano contro i principi Danesi, e fece loro soffrire quel giusto castigo che ben si meritavano la loro crudeltà e tradimento; ma poi avendo immaginato e creduto, che tutti i suoi sforzi per ottenere il consenso del re a sposare la principessa, sarebbero stati ormai vani, si procurò di avere accesso al palazzo, travestito da donna: ed essendo penetrato nella camera della principessa; se la condusse via. Si dice da altri, ch'egli in abiti donneschi entrò nel servigio della principessa; trovò il modo di essere ammesso al di lei letto, la rapì, ed essendo stato

scoperto, fu posto a morte. Si aggiunge, che la principessa uscita quasi fuor di se tra l' amore e la disperazione, appiccò fuoco al palazzo, e consumollo insieme con se stessa, colle ricchezze, e co' servi. Ora il solo Acquin rimase vivo di tutti i figli di Asmundo, e immediatamente che fece ritorno alla Svezia, fece leva d' un' armata per vendicare l' uccisione de' suoi fratelli. Non sì tosto ebb' egli messe a terra le sue truppe nella Zealanda, che ordinò alle medesime che recidessero grossi rami di alberi, che dovessero portare nella loro mano sinistra, mentre marciavano verso la capitale. Le sentinelle che eran intorno alla città, furono sopraffatte da timore per la vista di un fenomeno tanto insolito, rassomigliando un bosco, che si moveva; onde abbandonarono i loro posti, e comunicarono il loro improvviso spavento a tutta la corte. Il re punto non dubitò che ciò presagisse a lui danni e rovine, ma pur con tutto questo egli si determinò di morire gloriosamente; e dopo di avere operata ogni cosa per la preservazione del suo popolo, raccogliendo insieme un esercito in fretta, uscì fuori della città, cominciò un fierissimo combattimento e cadde estinto per le mani del nimico. Acquin fece uso della sua buona fortuna in maniera che dimostrò quanto poco egli

se

se la meritasse; poichè la sua crudeltà non la perdonò nè a sesso, nè ad età; e tutti senza niuna distinzione furono trucidati a sangue freddo. La Danimarca vedeasi già ridotta agli estremi, tra le braccia della spirante libertà, quando giunse avviso della morte di Asmundo. A tali notizie Acquin si trasferì nella Svezia con ogni possibile speditezza, per assumere la sovranità, lasciando il comando dell' armata ad uno de' suoi generali, soprannominato il Superbo, il quale fu tosamente scacciato dal paese dopo la partenza del suo sovrano. Non passò lungo tempo che il re riparò le perdite sofferte dal suo Generale; poichè scorse ed invase la Danimarca con poderoso esercito, e per assoggettare i vinti ad ogni possibile ignominia, pose una donna al loro governo, il qual fatto viene ommesso da tutti i storici Danesi. I rimanenti anni del regno di questo principe furono pacifici e felici; la Danimarca gli pagò un tributo, e la Svezia e la Gotlandia lo riconobbero come loro immediato sovrano. L' equità poi, la moderazione, e la prudenza onde governò negli ultimi anni del suo regno, pienamente scancellarono gli errori commessi nel principio. Per 10 anni prima della sua morte egli perdè l' uso di tutte le sue facoltà, e gli fu fatto succhiare il latte come un bambino.

Tuttavia però egli conservò nell' animo suo l' affetto e stima de' suoi sudditi, e morì sommamente da tutti compianto.

Secondo moltissimi scrittori ad Acquin successe *Egil-Auniff*, il quale poco mancò, che non fosse privato della sua corona, mercè gl' intrighi di Tunno, che fu il tesoriere nell' ultimo regno. Questo personaggio avea convertite in suo proprio uso grosse somme del pubblico denaro, e le ricchezze lo abilitarono ad aspirare alla sovranità. Quindi per evitare di essere chiamato a render conto al giovine re, egli apertamente si ribellò ed unì insieme un esercito numeroso di disperati. I piccioli successi, che furono da lui ottenuti nelli primi suoi cimenti colle forze reali, affatto non gli fecer perdere il coraggio. Essendosi egli troppo avanzato nel tradimento, sicchè non poteasi ritrattare con sicurezza, poneva a sacco e deprodava il tutto per mera disperazione. Ei diede otto successive battaglie, nelle quali tutte fu vinto; sebbene Egil fu così fortemente angustiato, che videsi obbligato a ricorrere per ajuto ad Asmundo re di Danimarca. Allora, egli in bella maniera rivolse le forze contro di Tunno, distrusse la sua armata, lo cacciò in esilio, e passò il rimanente di sua vita in perfetta tranquillità. Egil terminò i suoi sfortunatamente;

poi-

poichè mentre un giorno se ne ritornava dalla caccia, fu assalito da un toro furioso, e così miserabilmente malmenato, ch' esalò lo spirito in quel medesimo luogo.

Lo scettro di Egil fu posto nelle mani del suo figliuolo *Gotar*, chiamato da alcuni scrittori *Ottar*. La prima cura di lui, fu quella di fortificarsi per mezzo di poderose alleanze, e di assicurare la tranquillità del suo popolo, con entrare in trattati di amicizia e parentela cogli Stati vicini. Con questa mira esso gittò gli occhi su la figlia di Asmundo re di Danimarca, e domandò in matrimonio la principessa. Fu adunque mandato un ambasciatore con uno splendido treno nella corte di Danimarca; ma nel suo passaggio per la provincia di Alland, egli fu assalito ed assassinato dai ladroni, i quali si suppone che avessero operato a tenore degli ordini del re danese. In questo tempo Siwaldo era salito sul trono di quel regno, e parea pochissimo disposto di condiscendere alle inclinazioni di suo padre e di sua sorella; talchè per evitar ciò, Gotar rimase persuaso, che Siwaldo si fosse appigliato a quello stratagema così vile ed indegno. Egli adunque per vendicarsene, immediatamente dichiarò guerra alli Danesi in Alland, e ne ottenne una vittoria di gran considerazione. Quindi conquistò Sconen, e diede il guasto

a tutte le provincie nimiche, fin a tanto che ottenne la sua desiderata principessa, e se la condusse alla sua corte in trionfo. Nella sua assenza uno de' suo vassalli avea mantenuto un certo amoroso intrigo colla principessa sua sorella, ed il re nel suo ritorno lo condannò a morte, la qual sentenza fu eseguita senza niuna mitigazione. Gli amici del defunto si determinarono di vendicarsene, ed invitarono l'usurpatore di Danimarca a venire nella Svezia, promettendo di assisterlo con poderose forze nella conquista del regno. Jarmerico (tale era il nome dell' usurpatore) trasportato da sommo piacere per essersi a lui presentata una sì bellla opportunità di fomentare la sua ambizione, ricevè allegramente le proposizioni fattegli dalli malcontenti, ficchè pose in piedi un' armata, e cominciò una guerra crudele contro la Svezia. Gotar punto non si atterrì della imminente tempesta; ma avendo radunate le sue forze, marciò di buon'animo contro i Danesi, e loro diede battaglia. La fortuna però non gli fu propizia: fu disfatto con grande strage, e lasciato morto sul campo di battaglia, in mezzo di quell' orribile macello. Jarmerico fece un uso brutale della sua vittoria, poichè non così tosto fu riconosciuto il cadavero del re, che niegandogli la sepoltura, ordinò che fosse es-

esposto su la cima di una montagna per esser pascolo delle fiere, e degli uccelli di rapina. Egli giunse anche a tal grado d' insolenza, che mandò nella Svezia un' immagine di legno rappresentante un corvo con un' iscrizione ch' esprimeva ; *che il re* Gotar, *non era in questo tempo di altra maggior importanza che un corvo*. Quindi fu che questo sfortunato principe ottenne dopo la sua morte il nome di Wandelkroka, o sia corvo.

Alden successe alla corona di suo padre, e già stavasi preparando di vendicare la di lui morte, quando ricevette avviso di una compiuta vittoria, che Jarmerico avea ottenuta sopra gli Slavi e Livoniani: Or questa obbligò il giovane re a sopprimere il suo risentimento, benchè fosse cosa di sommo rischio di dichiarare la guerra, così presto nel suo regno contro di un principe divenuto altiero, e grandemente forte per le sue replicate conquiste. Non molto dopo cedè finalmente alla sua impazienza di vendetta: attaccò il nimico per mare, e dopo un sanguinoso conflitto che continuò per tre giorni, conchiuse una pace, a condizione che Jarmerico dovesse sposare la sua sorella, e d' indi in poi vivere colla Svezia in una perfetta armonia. Ma questa buona intelligenza fra le due corone non fu che di breve durata. Sroavilda sorella del mo-

narca svezzese fu ingiustamente accusata dal di lei marito di mantenere una rea corrispondenza con Broder suo genero; e di fatto questo fu posto a morte essendo stato sbranato da' cavalli. Or tutta la circospezione e prudenza di Adel non lo poterono trattenere dal prorompere in amare invettive contro di Jarmerico, in ricevere queste sì tristi novelle. Egli solennemente giurò di farne vendetta, ed in quel medesimo istante mise in opera i mezzi onde venirne a capo; sicchè essendo entrato nella Danimarca in una maniera ostile, pose a guasto e rovina quanto mai se gli parava d' innanzi senza incontrare i nimici; i quali si trovavano immersi in guerre civili, perciocchè Jarmerico per la sua crudeltà era incorso nell' odio de' suoi sudditi. Finalmente il monarca danese fu costretto a cercare ricovero in una ben valida fortezza, ch' egli avea fabbricata, dove fu assediato dagli Svezzesi, e fatto prigione, arrotato vivo, e i suoi tesori furono saccheggiati. Adel finì la sua spedizione colla conquista di Sconen, Allandi, e Bleking, aggiugnendo queste provincie alla corona di Gotlandia. Quanto poi alla Danimarca, esso la diede a Broder figliuolo di Jarmerico, sotto condizione che gli pagasse un certo annuale tributo. Nel ritorno che fece alla Svezia, il re offerì sacrifizio in Upsal

alli

elli suoi falsi Dei; e mentre che stava circondando il tempio a cavallo in processione, fu sbalzato dal medesimo, ed essendosegli slogato il collo, esalò lo spirito nell' età di cinquantacinque, dopo di averne regnati 45.

Ostan immediatamente salì sul trono di suo padre, ed appena si era stabilito nella sovranità, quando si ribellò una delle più considerabili famiglie della Svezia, e tirò nella loro fazione un gran numero di aderenti. Ora per reprimere questa sedizione nell' istesso suo principio, il giovine monarca cominciò la sua marcia alla testa di un' armata, e portossi nella Gotlandia. Quivi i ribelli trovarono un' opportuna occasione di distruggerlo; poichè circondarono la casa ov' esso alloggiava in tempo di notte, ed appiccatovi fuoco vi bruciarono il re con tutti i suoi seguaci. Questo principe morì nell' età di anni 55. dopo di averne regnato 26. lasciando un figlio e successore quasi di questa età.

Inguar ereditò la corona di suo padre ed anche lo spirito guerriero dei suoi maggiori fin dai più verd' anni di sua vita, e si distinse come uno dei primi guerrieri di quei tempi. *Snio* era in possesso del trono di Danimarca, ed aspirava alla conquista di Sconen. Questo secondo principe per venire a capo dei suoi disegni, erasi studiato

di

ne seguì una guerra civile; ed essendosi data una battaglia, Asmundo vi perdè la vita, e la corona, e gli Svezzesi il miglior monarca che avesse giammai impugnato il loro scettro. Asmundo fu un principe glorioso in guerra, saggio in tempo di pace, ed il padre ed amico dei suoi sudditi.

Dopo un regno di 20 anni, ad Asmundo successe suo fratello Siwardo, cui la vittoria gli aprì la strada al trono. L'ambizione di questo principe non si vide satolla col possedimento di tre corone; ma gli faceva d'uopo d'estendere i suoi dominj mercè la conquista di Norvegia. La fortuna arrise ai suoi tentativi, onde fu ch'egli vinse ed uccise in battaglia Siwardo re della Norvegia, e successe alla sua corona. Divenuto borioso in mezzo a tante prosperità, egli esercitò le più barbare e capricciose crudeltà, reggendo i suoi novelli sudditi con verga di ferro, e governandoli con tanta severità ed asprezza, che tostamente divenne insopportabile ai Norvegi. Questi adunque si ribellarono e chiamarono in loro ajuto i Danesi, i quali mostrarono di avere la stessa inclinazione di scuotere il loro giogo. Essi aveano proclamato Regnero, principe di estrazione norvegiana, per sovrano della Danimarca: erano corsi ad arrolarsi sotto il suo stendardo, e lo avevano esortato con tan-

tanta vivezza e calore a marciare in soccorso dei Norvegi, che non fu ammessa niuna obbiezione per parte sua. Regnero adunque incontrò nel campo Siwardo, lo vinse ed uccise, e quindi dispose del regno di Norvegia in favore del suo proprio figlio similmente nominato Siwardo.

Irot, fu dopo di ciò innalzato al trono della Svezia; ma si mette in controversia s'egli fosse figlio di Asmundo o di Siwardo, oppure il fratello minore di ambidue. Da tutti universalmente si concede che durante l'ultimo regno, egli ottenne la corona di Gotlandia; e che a tempo suo una grande quantità di Goti e Danesi si stabilirono nel paese dei Vandali nell'imboccatura del fiume Odger, fabbricando la città di *Vineta* così famosa nei secoli posteriori per il suo fiorittissimo commercio.

In tempo appunto che Irot successe nel trono di Svezia, accadde che il re danese avendo ripudiata la sua propria regina, domandò in matrimonio Tera principessa della Svezia. Secondo il costume di quei tempi, Irot ricusò d'accordare la destra di sua figlia, prima che il pretensore non si fosse distinto per mezzo di qualche nobile impresa onde meritarsela. Ciò pose in opera il di lei amante, avendo uccise molte bestie selvagge, che si lasciarono in libertà nella ca-

camera della sua innamorata. Da questa dama il re di Danimarca ebbe diversi figli, i quali tutti furono famosi per la crudeltà.

Dopo la morte d'Irot, *Ingel* figliuolo di Asmundo, fu finalmente innalzato al trono, da cui erane stato ingiustamente escluso per due regni. Di questo re si riferisce, ch' essendo egli in tempo di sua giovinezza di una disposizione di animo troppo mite, il suo tutore Suibdagero, affine di fargli cambiare quel suo temperamento, obbligollo a mangiare cuori di lupi; la qual cura secondo che ne vien detto, costantemente produsse il desiderato effetto. Nel giorno della sua esaltazione alla corona, egli radunò tutti i piccioli re che governavano le differenti provincie della Svezia, e si assise alla loro presenza sopra uno scabello collocato innanzi al trono. Quivi fu a lui presentato, secondo l'antico costume, un corno pieno di vino, ch' egli si bevè, giurando, o di stendere le frontiere della Svezia, o perire nell'attentato. Nella stessa notte seguente dimostrò coi fatti, che nulla voleva osservare per l'adempimento del suo voto; poichè attaccò fuoco alla casa, dove stavano alloggiati sette di quei piccioli re, e li distrusse nelle fiamme. Or queste furono tali violenze, cui non erano accostumati gli Svezzesi; laonde essendosi determinati di pu-

punire una tale perfidia, si ribellarono, diedero battaglia ad Ingel e lo disfecero; ma la vittoria non fu decisiva, e servì solamente a produrre un trattato di accomodamento. In questa occasione Ingel si portò colla solita doppiezza, e poca sincerità; e fingendo una cordiale riconciliazione, gl' invitò a lauto pranzo, e come gli ebbe tutti radunati, pose fuoco alla casa, e li abbruciò vivi. In tal modo ei si liberò di dodici piccioli tiranni, che aveano usurpato il supremo governo di altrettante provincie svedesi. Egli ebbe una figlia nominata Asa, non men crudele di suo padre: essa fu maritata al principe di Scannen, da lui assassinato insieme con suo cognato, dando così i loro dominj in poter dei nemici. Indi cercò ricovero alla corte di suo padre; il quale ebbe a sostenere una guerra contro i Danesi vendicatori del misfatto, in cui fu costretto ad abbruciarsi nel proprio palazzo insieme colla famiglia.

Suo figlio Olao scappò dall' incendio, ma non giunse al trono, al quale venne sostituito un nobile svezzese, che portò il nome di Carlo. Ma vinto anch' egli da Regnero re di Danimarca, ed ucciso in singolar conflitto, la corona di Svezia passò sul capo di Biorno, principe della dinastia

stia danese, e che fu il primo principe cristiano della Svezia.

CAPITOLO III.

Compendio storico dei re Cristiani di Svezia.

Dal IX. sino alla metà del secolo XVI. della Era cristiana. Gustavo Vasa ascende al trono di Svezia.

LA nazion Svezzese non potendo accostumarsi ad un giogo straniero, si ribellò contro il re danese, ed innalzò al trono Asmundo sotto di cui i cristiani soffrirono terribili persecuzioni. Il popolo però irritato da tante crudeltà, lo depose, e sostituì nel regno Olao figlio dello sciaurato re Ingel. Questi diede a suo figlio Ingo per moglie una figlia del re di Danimarca, ed abbracciò e sostenne il cristianesimo. La corona che prima era ereditaria, divenne elettiva sotto questa nuova dinastia di re Cristiani. La storia di Svezia non presenta avvenimenti di grande importanza, in questi primi secoli del cristianesimo, predicato

cato e stabilito in questa parte del settentrione da varj missionarj usciti di Francia e d'Inghilterra. Sotto i regni susseguenti di Erico Vaderhead, Erico Seghersell, Erico Stenchimilde, Olao Scotkonung, Asmando Kolbrenner, Asmundo Slemme, Stenchil, Ingo, Halstan, Filippo, Jugo IV. Ragualdo, Magno, Sverchero, Carlo e di Erico il Santo, niente di considerabile avvenne nella Svezia.

Dopo l'estinzione della linea d'Ingo, quella di Sverkero, e di Erico il Santo si disputarono lo scettro, e cangiarono la Svezia in un teatro di carnificine. Gli Folkungar cominciarono a regnare nel 1250. Valdemar fu il primo re di questa linea. Egli era figlio di Birger Jarl, il quale si distinse per il suo discernimento. Ladulos fratello e successore di Valdemar stabilì savie leggi; ripresse l'orgoglio dei grandi, e portò seco alla tomba l'affetto, ed il dolore della nazione. Dopo la sua morte, gli assassinamenti ed i tradimenti segnalarono la famiglia reale. Magno soprannominato *l'accarezzato*, fu eletto nel 1318: egli ottenne la Norvegia per eredità, e perdette per la sua semplicità molte provincie della Svezia. Il suo figlio Hokan, o Hakon divenne re di Norvegia, e ricusò la corona di Svezia: ma ottenne poi quella di Danimarca, per mezzo

del suo matrimonio con Margherita figlia di Valdemar. Gli Svedesi scontenti di Magno Smek, lo deposero; ed elessero in sua vece Alberto di Meklenburg. Questo principe estero li oppresse. Stanchi del giogo dell' oppressione, chiamarono in loro ajuto Margherita vedova di Hakon. Margherita che già regnava sulla Danimarca, e la Norvegia, abbracciò questa occasione di saziare l'ambizione che dominava nel suo cuore. Ella ascoltò gli Svedesi: dichiarò la guerra al loro sovrano, lo vinse e lo detronizzò: Non andò guari, ch'ella propose di fare un solo stato di tre regni del Nort, e di riunirli sotto un medesimo scettro. L'unione fu conchiusa a Calmar nel 1397, ed i deputati delle tre nazioni stipularono, che ciascheduna delle nazioni sarebbe governata secondo le sue leggi. Questa condizione doveva prevenire gli attentati del poter arbitrario. Margherita la rispettò, intanto che vide l'edifizio inalzato dalle sue mani ancora vacillante; ma dopo averlo stabilito sopra solidi fondamenti, ella non fu più tanto fedele ai suoi impegni: ella seppe per altro colorire le sue ingiustizie. Ma Erico XIII., cui ella avea fatto eleggere per suo successore, appertamente adottò il sistema d'oppressione. Egli trattò la Svezia come un paese di conquista, e confidò in mano

dei

dei Danesi l'amministrazione di questo regno, i quali si resero colpevoli di mille odiose vessazioni. I Dalecarliesi sdegnati, si rivoltano. Engelbrecht nato fra loro, e conosciuto per le sue eminenti qualità, si mette alla loro testa: combatte i satelliti del tiranno, e vendica la nazione. Erico promette di regnare conforme alle leggi della Svezia; ma si può far conto veruno sulla parola d'un perfido despota? Engelbrecht viene assassinato da un rivale invidioso della sua gloria, e le vessazioni ricominciano. I Dalecarliesi si rivoltano di nuovo; ed inviluppano nella loro rivolta gli abitanti d'altre provincie. Il tiranno comparve nella Svezia alla testa delle sue truppe; ma il cielo si dichiara per la buona causa. Erico è ridotto a fuggire nella Danimarca. I Danesi ugualmente stanchi della sua tirannia, non gli concedono lungo tempo un asilo; viene cacciato in esilio, e Cristofolo di Baviera monta sul trono. Alla morte di questo principe, che seguì nel 1448, gli Svedesi ed i Norvegesi diedero lo scettro a Carlo Knutson d'una illustre famiglia, e che aveva legame cogli antichi re di Svezia. I Danesi lo destinano a Cristierno I. della casa di Oldenburg. L'Arcivescovo d'Upsal, prelato potente ed ambizioso, muove intrighi contro Carlo, e fa passare la Svezia nel

potere di Cristierno. Questo monarca non avendo rispettato un popolo fiero custode dei suoi privilegi, fu ben presto spogliato della corona. Carlo la ricevette di nuovo, e nuovamente detronizzato venne ristabilito del 1461, e regnò pacificamente sino all'anno 1470, nel quale morì.

Sten Sture il maggior nipote di Carlo, prese le redini del governo con titolo d'amministratore: egli meritava quello di re, forse se l'avesse conseguito, se ne sarebbe mostrato men degno. Cristierno il quale pretendeva che ancora sussistesse l'unione di Calmar, sebbene gli Svedesi lo negassero, trattò Sture da ribelle, e Giovanni suo successore fece reiterati sforzi per sottomettere la Svezia. Ma l'amministratore seppe mantenersi nel governo. La sua fermezza, la sua prudenza, il suo zelo per il ben pubblico furono i saldi sostegni del suo potere. Suante Sture degno nipote di questo grand'uomo, gli successe; rese felice la nazione, che gli avea confidata la sua autorità e destinò per suo successore un figlio amato, Sten Sture il minore.

Cristierno II., il Nerone del Nord, essendo pervenuto al regno di Danimarca, rinnovò le pretensioni dei suoi antecessori; ma non ottenne che rifiuti e ripulse. Sdegnato d'una resistenza tanto ardita, fece marciare

le

le sue truppe nella Svezia, e diede battaglia a Sture. L'amministratore perì nella battaglia, ed il tiranno fu vittorioso. Secondato da Gustavo Trolle Arcivescovo di Upsal, Cristierno pervenne alla meta propostasi, e fu coronato re nel 1519. Egli segnalò ben presto la sua potenza con atti di crudeltà che sollevarono la nazione contro di lui. La strage che egli fece fare a Stokolm ai personaggi più illustri del regno, mossero tutti gli Svedesi a sdegno ed a furore.

Fra gli ostaggi che il re di Danimarca avea perfidamente ottenuto dagli Svezzesi, annumeravasi Gustavo Erickson. Il re Cristierno avea indarno usate le promesse e le minacce, per distaccare l'animo di questo giovine illustre svezzese, dal partito dell'amministratore. La sua ostinatezza per poco non gli costò la perdita della vita, conciossiachè temendo il re del suo valore e costanza, diede secreti ordini, che dovesse essere strangolato in prigione; ma l'offiziale danese, cui fu data una tale commissione, detestando un'azione tanto perfida, audacemente fece delle rimostranze al re intorno alle conseguenze della medesima, e lo indusse a ritrattarsi dal suo proponimento, e contentarsi di confinare coll'ultimo rigore gli ostaggi nel castello di Copenhagen. Quivi alcuni di essi perirono, in conseguenza

degli aspri trattamenti ricevuti, ma la forte e nerboruta complessione e lo spirito risoluto di Gustavo resistè ad ogni crudeltà del re *Cristierno*. Tuttavolta però Erico Banner nobile danese, tocco da compassione dei suoi patimenti, richiese al re che mettesse Gustavo nella sua custodia, per vedere se lo potesse indurre ad abbracciare il partito di sua Maestà, e fargli aprire gli occhi a suo proprio e vero interesse. *Cristierno* vi acconsentì, ma sotto condizione che lo dovesse condurre alla fortezza di Calo nella Jutlandia, di cui esso era governatore, e pagare 6000 scudi per suo riscatto, in caso che accadesse che Gustavo ne scappasse via. Banner generosamente abbracciò una tale condizione, e seco lui si menò il suo prigioniero, procurando colla estrema tenerezza e cura di scancellare dalla sua memoria il cattivo trattamento, cui era soggiaciuto a Copenhagen. Or le nobili qualità di Gustavo si guadagnarono con tanta possanza l'animo di Banner, e di tutta la sua famiglia, che non era stato lungamente a Calo, quando ebbe la libertà di andare girando, ed anche a caccia per suo divertimento; ed ogni giorno si proponeano nuove ricreazioni e passatempi; e tutti quei della contrada a lui ne accorreano per dare divertimento al forastiero. Tutte però le

lo-

loro carezze non furono capaci a far sì, che Gustavo si dimenticasse ch'egli era prigioniero, nè veruna di quelle civiltà e finezze ch'esso ricevè, poterono compensare il suo cordoglio di essere posto fuor del caso privato d'aver parte nella gloria della guerra. Il suo ardente desiderio di poter giovare all'amministratore, la sua gran passione di difendere la propria patria contro gli attacchi di *Cristierno*, ed il suo risentimento contro la perfidia del monarca danese, gli aveano impedito di potere assaggiare le dolcezze del ritiro, ed il godimento della più perfetta amicizia. Tuttavia però egli sopportò il suo esiglio, e soffrì una tale situazione, fin a tanto che le disgrazie in cui vide involto il suo paese, la morte dell'amministratore, la rovina del suo partito, l'orrendo macello del senato; e la tirannia di *Cristierno*, tutte queste cose lo convinsero pienamente che doveasi tentare ogni espediente onde ricuperare la sua libertà, poichè ciò potrebbe essere il mezzo valevole di liberare la sua patria dalle stesse fauci della distruzione. Egli non potea sperare d'indurre Banner a tradire l'interesse del suo re, quantunque grandissimi fossero stati i contrassegni di amicizia e distinzione che questi con lui avea usati; ma si andò lusingando, che qualora avesse potuto rac-

cogliere la somma con cui avea *Cristierno* fissato il suo riscatto, egli potrebbe scapparsene via senza fare niuna ingiuria al suo generoso protettore, o violare i sacri dritti di amicizia, gratitudine ed ospitalità. In qualunque evento esso giudicava, che le obbligazioni al pubblico, e i doveri verso la patria, doveano prevalere a tutti i vincoli di un privato riguardo.

Con questi sentimenti, Gustavo montò un giorno sopra il suo cavallo, sotto pretesto di andare a caccia secondo il suo solito nella foresta. Come fu egli giunto ad una conveniente distanza, cambiò le sue vesti coll'abito di un paesano, e lasciato il suo cavallo viaggiò due giorni a piedi per vie non battute, e sopra montagne quasi impossibili a passarsi, e giunse nel terzo giorno a Flensburg. Quivi niuno poteva essere ammesso senza avere un passaporto; e Gustavo temea di presentarsi al governatore, o pure all'uffiziale di guardia, paventando di essere scoperto. Ma felicemente per lui accadde, che allora correa quella stagione dell'anno, quando i mercatanti della bassa Sassonia colà facevano considerevole traffico in armenti, i quali sogliono essi comperare nella Jutlandia. Gustavo si pose in qualità di servo presso uno di cotesti mercatanti; onde col favore di un tal suo travestimento

to gli riuscì di scappar fuori dei territorj danesi, ed arrivò a Lubecca.

Non sì tosto Banner fu fatto consapevole della sua scappata, che si partì in traccia del medesimo coll'estrema sollecitudine, ed avendolo trovato a Lubecca, lo rimproverò con gran calore come ingrato e traditore; ma tosto rimase appagato l'animo di Banner per gli argomenti addotti da Gustavo, e specialmente per la promessa che gli fece di rinfrancarlo quanto alla perdita del suo riscatto. Per la qual cosa Banner se ne ritornò in dietro spargendo voce, che non aveva potuto ritrovare il suo prigioniero. *Cristierno* fu acceso di rabbia per la di lui fuga, fortemente temendo che avesse ad attraversare tutti i suoi disegni nella Svezia, sicchè diede ordine al suo generale *Otono*, che ne facesse le più diligenti ricerche, e non lasciasse intentato niun mezzo per arrestarlo. Gustavo non pertanto perseverò fermissimo e saldo nei suoi disegni, senza punto smarrirsi alla veduta dei pericoli, che lo circondavano. Egli ricorse alla reggenza che lo fornisse di un vascello per trasportarlo nella Svezia, dove sperava che gli sarebbe riuscito di formare un partito contro i Danesi: egli similmente cercò di tirare nelle sue misure la reggenza di Lubecca, rappresentando ai capi del governo il gran-

grande interesse, che doveano avere nell'opporsi all'ingrandimento di Sua Maestà danese, la quale per la conquista della Svezia era divenuta padrona di tutto il commercio del mar Baltico. Egli piantò come una massima eterna, che l'unione delle corone del Nord sarebbe pregiudizievole al traffico delle città Anseatiche, e particolarmente al commercio di Lubecca. Egli ricordò inoltre alla reggenza, quella costante inimicizia che i Sovrani danesi aveano dimostrata alla loro repubblica; ed all'incontro fece loro presente quell'inviolabile riguardo, che i re di Svezia aveano palesato verso la città di Lubecca, la quale era tenuta della sua libertà alli principi di questo paese; ed in modo particolare al re Erico, il quale nell'anno 1248 liberolla dalla tirannia di Waldemaro II. re della Danimarca. In una parola ragionò con tanto zelo ed abilità, che intieramente guadagnò dalla parte sua Nicola Gemins, ch'era il primo Console; ma la reggenza non potè essere persuasa nè indotta a dichiararsi per un partito senz'amici, e senz'arme, denaro o credito. Tutta volta prima della sua partenza il Console assicurollo, che qualora egli potesse metter in campo una forza sufficiente per far fronte al nimico nel campo, in tal caso potrebbe fidarsi nei servigj del-

della repubblica, ed allora la reggenza si sarebbe immediatamente dichiarata in suo favore. Gustavo desiderò di essere sbarcato a Stockolm, ma, o che il capitano del vascello avesse secreti ordini in contrario, od affari ed incombenze per altre parti, tenne un corso differente, e lo pose a terra vicino a Calmar, ch'era una città tuttavia fornita di guarnigione colle truppe di Cristina vedova del reggente. Per verità il governatore tenea questa piazza per i suoi proprj fini, e solamente aspettava di fare i migliori patti che potesse coi Danesi. Allora quando giunse Gustavo, si fece a lui conoscere, come anche ai principali ufficiali della guarnigione, che per la maggior parte erano Germani, e soldati suoi compagni nell'armata dell'ultimo amministratore. Egli adunque si lusingò che la sua nascita, il suo merito, e le sue parentele gli avrebbero immediatamente procurato un tal comando. Ei disse loro, che col rischio della sua vita erasi egli abbandonato nella loro città per aver la gloria di dividere con esso loro le fatiche ed asprezze, che potrebbero accadere in fare resistenza al tiranno, pugnare per la difesa della libertà, e di tutto ciò, ch'è prezioso e caro agli uomini bravi e valorosi; ma quella truppa mercenaria veggendolo senza armata e senza se-

gua-

guaci, lo riguardarono come una persona disperata addetta alla distruzione; ricusarono di abbracciare le sue proposizioni, e minacciarono ancora di ucciderlo o tradirlo, se in quel medesimo istante non avesse lasciata la città.

Rimasto deluso Gustavo nella sua aspettativa, s'involò di là con grandissima speditezza; ed essendochè il suo arrivo si era in questo tempo pubblicamente risaputo, egli fu di bel nuovo costretto a ricorrere agli abiti del suo paesano per tenersi così nascosto dalle spie danesi, che stavano disperse per il paese in traccia di lui. Dentro un carico di fieno egli passò per ogni quartiere dell'armata danese, e finalmente si portò ad un vecchio castello di sua famiglia nella Sondermania. Di là egli scrisse ai suoi amici, facendo loro sapere il suo ritorno nella Svezia, pregandoli che radunassero tutte le loro forze, affine di aprirsi a nuova forza un passaggio per mezzo l'armata nimica dentro Stokholm in quel tempo assediata; ma eglino pure ricusarono d'imbarcarsi in un attentato così periglioso e disperato. Essi non erano più quegli arditi ed intrepidi Svezzesi, gelosi della loro libertà, e giurati nimici della tirannia ed oppressione. Tutti piegavano il collo sotto il giogo del potere, ed ognuno era attento a

il-

rimovere da se medesimo ogni qualunque sospetto di avversione al governo, contentandosi della sicurezza personale, e dimostrando la più estrema indifferenza per la salvezza dello Stato.

Avendo conosciuto Gustavo, che una vile bassezza di proprio interesse avea soppiantato ed abbattuto il pubblico spirito tra i suoi amici, fece capo coi paesani; e sperava che una razza di uomini fieri ed indipendenti per natura, i quali niente aveano che temere da Cristierno, averebbero con grande ardore abbracciata l'opportunità di scacciare il tiranno, e liberare la loro patria. Egli dunque traversò i villaggi nella notte, aringò alle persone principali, e finalmente si espose egli medesimo in pubblico alle loro feste; ma il tutto indarno. Stancati eglino dalle guerre, nelle quali moltissimi di loro aveano perduto, quale il padre, quale i figli o i parenti; i paesani brutalmente gli risposero, ch'essi godevano il sale e le aringhe sotto il governo del re di Danimarca; e che ogni tentativo per venire a capo di una rivoluzione, sarebbe accompagnato da certa ed indubitata rovina, senza che vi fosse il prospetto di migliorare la loro condizione; poichè paesani essi erano, e paesani sarebbero rimasti chiunque mai fosse re. Finalmente dopo aver

gentiluomo, il quale immediatamente portossi alle miniere per offerire la sua protezione a quello sfortunato straniero; ma oh quanto rimase attonito e sorpreso d'animo, allorchè riconobbe le fattezze di Gustavo, di cui era stato famigliare ed intimo amico nell'Università di Upsal! Tocco adunque da compassione per la deplorabile circostanza di un nobile così distinto e ragguardevole, appena potè frenare le lagrime; ma non per tanto ebbe presenza di spirito bastante di non rivelare la scoperta. Nella notte ei mandò a trovare Gustavo, gli fece un'offerta della sua casa, e gli diede insieme le più forti assicurazioni della sua amicizia e protezione. Ei gli disse che avrebbe trovata migliore situazione ed altrettanta sicurezza come nelle miniere; e che se mai per avventura gli fosse accaduto di essere scoperto, egli avrebbe pigliate le armi in sua difesa con tutti i suoi amici e vassalli.

Gustavo abbracciò con gioja le obbliganti offerte dell'ospitale Dalecarliano, e si trattenne per più giorni con cotesto suo amico, come se non avesse niun' altra intenzione, che di evitare la persecuzione de' suoi nimici; ma egli si applicò per tutto quel tempo nell'apprendere le forze della provincia, ed informarsi circa i sentimenti degli abita-

to-

tori in riguardo al nuovo governo. Con sommo contento e piacere dell' animo suo egli intese dal suo generoso albergatore, che i Dalecarliani portavano con impazienza il giogo danese; che altamente mormoravano per certe imposizioni stabilite da *Cristierno*, le quali sebbene fossero a dir vero frivole in se medesime, e di poco rilievo, pur nondimeno erano importune ed intollerabili, perchè erano nuove: ch' essi abbominavano la crudeltà e detestavano la inumanità del re di Danimarca, e ch' egli punto non dubitava, che la più lieve ingiuria, che si facesse alla loro libertà, eccitarebbe senza meno una ribellione nella provincia. Quindi il Dalecarliano si millantò della fortezza della provincia con tutta quella parzialità e propria soddisfazione, che generalmente si suole mostrare, ove debbasi andar numerando i pregi ed eccellenze della propria patria. Egli disse a Gustavo, che la provincia potea mettere in campo più di 20000 uomini, che ogni uomo era soldato e cresciuto fin dalla sua infanzia nel mestiere dell'armi, e che con queste forze e colla situazione naturale del loro paese potrebbero essi chiamare a disfida tutta la potenza della Danimarca.

La frequente ripetizione di questa conversazione animò Gustavo a svelare i suoi disegni al suo albergatore, cui rappresentò l'in-

felice condizione della nazione, involta ormai nelle più profonde miserie, donde nè la fede dovuta a' trattati, nè la sommessione ed implicita obbedienza del popolo l'avrebbero potuta liberare, mentre che il sanguinoso e perfido *Cristierno* rimaneva in possesso del trono. Ei gli disse, che quell' infernale macello fatto a Stokholm altro non era, che un preludio di altre più enormi crudeltà, che le sue truppe giornalmente commetteano nelle provincie; e ch' era cosa più gloriosa e sicura di opporsi al pericolo, ed andare incontro al medesimo, che di aspettare vilmente di essere scannati dentro le proprie lor case. Nulla però di meno tutta la rettorica di Gustavo altro effetto non produsse, se non che di far comparire, in aspetto più forte, al Dalecarliano, i pericoli onde andavano accompagnati i vasti di lui progetti.„ Ove mai, diceva egli, sono le vostre truppe, in cui sostenere i vostri disegni? Quale armata avete voi per opporre alli vostri formidabili e numerosi nimici, i quali sembra che fin' ora rispettino i nostri privilegi, ma senza meno si faranno, a guisa di un torrente, ad invadere questa provincia, sul primo comparire di qualche sollevazione„? Potrebbe sembrare, che il timore avesse fatto dimenticare al Dalecarliano com' egli poco prima si era vantato della

la fortezza della provincia, poichè al presente trovò nuovi argomenti con cui distruggere tutto il suo passato raziocinio, e persuadere a Gustavo di alterare le sue risoluzioni. Egli con grande veemenza andò spaziando sopra i suoi piani politici; spinto meno da riguardo ed attacco per la sua persona, che per dimostrare che non era già la mancanza di coraggio nè di zelo ciò che lo impediva dall' abbracciare il suo partito. Tuttavolta però veggendo che Gustavo persistea fermo nel suo primiero disegno di apertamente dichiararsi contro i Danesi, egli solamente lo consigliò a differire un tal passo in una occasione più opportuna, e favorevole, quando per avventura tutta intiera la provincia potesse dimostrare una propensione a ribellarsi. Egli disse ancora, che i paesani non prestavano che pochissimo riguardo all' interesse de' gentiluomini, ch' erano da loro mai sempre risguardati come severi e rigidi padroni; che finora avevano soltanto mostrato alcuni segni d' inutile compassione per il macello avvenuto a Stokholm, il quale richiedea qualche ingiuria personale per eccitargli a risentimento; e che questo era cosa probabile che tra poco sarebbe succeduto; perciocchè le truppe danesi avrebbero, secondo ogni verisimiglianza, distese le loro depredazioni anche alla Dalecarlia,

dopo di aver rovinate, e rese esauste tutte le altre provincie; nel qual caso egli potrebbe sperare una universale ribellione. Per la qual cosa egli pregò Gustavo a volersene rimanere quietamente nella sua casa fin a tanto, che le cose fossero più mature per essere eseguite, e non distruggere, per la sua inconsiderata condotta, la gloria di essere il vendicatore e liberatore insieme della sua patria; poichè ogni qualvolta fosse accaduto un tale avvenimento, la sua nascita, ed il suo merito gli avrebbero certamente procurato il comando.

Gustavo ben chiaramente si accorse che in questo consiglio racchiudeasi più di timore che di vera prudenza; ma la debolezza del suo albergatore servì piuttosto ad eccitare compassione nell' animo suo che indignazione contro di lui. Esso non lo credea già amico de' Danesi, nè capace di tradirlo; ma con tutto ciò fu di sentimento, che il rimanersi più lungo tempo nella sua casa, siccome non avrebbe prodotto niun vantaggio reale, così ad altro non servirebbe se non che a disturbare la vita di un uomo quieto e pacifico. Gustavo adunque dopo avergli raccomandata la più profonda secretezza, e dopo avergli rendute grazie dell' amicizia ed ospitalità a lui mostrata, si congedò da lui nella notte, per via meglio na-

scon-

scondere la sua strada; e dopo avere camminato a piedi per varj giorni, attraversando montagne e boschi, senza l' ajuto neppure di una guida, egli alla fine arrivò felicemente nella casa di un gentiluomo nominato Peterson, che avea per l' addietro conosciuto nel servizio dell' armata. Peterson lo ricevè con segni di perfetta stima e rispetto; che sono cose mai sempre grate agli sfortunati. Costui mostrò di essere anche più di Gustavo medesimo affannato delle sue disgrazie; prese ad esclamare contro la tirannia de' Danesi; ed allorchè Gustavo gli fece la prima proposizione di prender l' armi e far leva de' suoi vassalli; egli abbracciò un tal disegno con tutte le apparenze di un ardente zelo. Il nostro eroe fu ricolmo di gioja per avere incontrato un generoso Svezzese, che avea bastante animo di attaccarsi alla sua fortuna; per il che non tralasciò Gustavo nè carezze nè promesse, o vantaggiose mire d' interesse per confermare Peterson nella sua risoluzione, ed in contraccambio ne ricevè le più solenni assicurazioni d' inviolabile fedeltà. Or questo perfido fellone chiamò i signori e paesani, ch' egli pretendea di voler impegnare nel suo partito, e pochi giorni dopo portossi secretamente da un uffiziale danese, cui comunicò il ritiro ed i disegni di Gustavo

colla mira di raccomandarsi con ciò presso il re *Cristierno*, ed aspettando di essere rimunerato in una maniera proporzionata all' importanza del suo servizio. L' uffiziale danese corse ratto e con ogni possibile speditezza alla casa di Peterson ch' egli circondò con soldati, lusingandosi che sarebbe impossibile a Gustavo di poterne scappare; ma tutte le sue precauzioni furono vane. Quel nobile fu felicemente salvato la notte innanzi, e fu tenuto della sua preservazione alla moglie di Peterson, la quale tocca da compassione, e forse ancora da sentimenti più teneri, a lui scoprì la perfidia del marito, lo pose sotto la cura di un fedele domestico, e lo fece condurre alla casa di un certo Ecclesiastico amico di lei. Gustavo fu ricevuto da quell' Ecclesiastico con tutto quel rispetto dovuto al suo proprio nascimento e merito, ed alle raccomandazioni della Dama, che glielo aveva mandato. Questo gentiluomo era colmo di zelo per la sua patria, e per la chiesa; la sua pietà era sincera e senza affettazione; non aspirava a niuno avanzamento, e non si attaccava a niun partito; ma francamente assicurò Gustavo del suo onore e secretezza. Quindi temendo egli che quel domestico, che lo aveva condotto in sua casa, avesse ad imitare la traditoria con-

condotta del suo padrone, rimosse Gustavo dalla chiesa, e lo nascose in un picciolo gabinetto, di cui esso ne teneva la chiave. Colà portavasi egli ogni giorno a visitarlo, e nelle loro conversazioni prese un tale amore a Gustavo, ch' entrò con ogni impegno e calore nei di lui disegni, e gli promise che per quanto mai si fosse disteso il suo potere e le forze sue, niuna cosa sarebbe mancata per guadagnargli un partito nel suo villaggio, e in qualunque altra parte ancora si fosse dilatata la sua influenza; ma però lo dissuase di comunicare i suoi progetti alla nobiltà della provincia, o di mettere fidanza alcuna nella medesima. Esso gli rappresentò, che i gentiluomi di Dalecarlia contenti di quella sicurezza ed indipendenza, che godeano nelle loro montagne, pochissima cura si prendeano circa li cambiamenti nella Corte, ed il bene generale della nazione; che con gran difficoltà erano essi giammai indotti ad armare i loro vassalli, perciocchè le loro ricchezze consistessero nel numero ed industria di costoro; che perciò il metodo sicuro era di far capo a dirittura ai paesani, da' quali egli sarebbe stato più poderosamente assistito, qualora volontariamente pigliassero le armi, che qualora fossero costretti a farlo da' loro padroni. L'avveduto ed accorto prete aggiunse, che per

riuscire felicemente nel suo piano, era cosa necessaria di far propagare artificiosamente un rapporto, che i Danesi fossero in procinto di entrare nella provincia, affine di stabilire nuove tasse per forza d'armi, la quale considerazione opererebbe con maggior efficacia sugli animi della moltitudine, che qualunque altro riflesso. Di questo assunto s' incaricò egli medesimo, promettendo a Gustavo che un tal rapporto sarebbe divenuto fra pochi giorni generale per mezzo de'suoi parenti ed amici che teneva in quel distretto. Finalmente consigliò a Gustavo che si portasse a Mora, ove dovevasi fra pochi giorni celebrare la festa annuale di tutti i vicini villaggi; e questa, egli disse, che era una congiuntura estremamente favorevole per i suoi disegni, poichè i paesani non mai sono più audaci nè più facilmente stimolati a ribellarsi quanto in queste Assemblee, ove giudicavano essi delle proprie lor forze dal numero che aveano presente. Egli assicurollo nel tempo medesimo, che per parte sua impegnerebbe le persone principali della Diocesi nel suo partito; e gli disse ancora, che si potrebbe stimare sicuro quando una volta i paesani avessero pigliate le armi in quella festività.

A tenore dunque del consiglio di questo onesto e saggio consigliere, Gustavo si

partì

partì alla volta di Mora, e come fu giunto colà, trovò i paesani già informati de' suoi disegni, e ch'erano impazienti di vedere un nobile illustre per la sua nascita, pel suo valore e per i suoi patimenti. Prima di farsi vedere in pubblico, egli si vestì d' un abito conveniente al suo grado, affine di attirarsi vieppiù l' attenzione del popolo, il qual'è sempre ammiratore di sì fatti esteriori segni di grandezza. Finalmente comparì nell' Assemblea vestito d' un aria d'intrepidezza e risoluzione, temperata però con tale afflizione d' animo, e melanconia di volto che convenivasi alla sua situazione, dopo la morte di suo padre e di tanti senatori. Tutti furono tocchi da compassione, prima ch' egli avesse proferita una sola sillaba: ma quando poi egli venne a ragionare della tirannia di *Cristierno*, su l' orrendo macello fattosi a Stokholm, su le persecuzioni nelle provincie, e le miserie del regno in generale, con termini i più vivi e moventi i loro affetti, egli talmente accese gli animi dell' Assemblea, che proruppero in esclamazioni poco meno da forsennati, in minacce contro di *Cristierno* e dei Danesi, e giurarono che avrebbero vendicata la morte de' loro compatriotti fino allo spargimento dell' ultima stilla del sangue loro. Immediatamente adunque si risolsero di rinunziare alla fe-

delta

deltà che avevano promessa a *Cristierno*, ed a sagrificare senza niuna distinzione tutti i Danesi ch' erano nella provincia, come in espiazione per la morte di tanti Svezzesi.

Tuttavolta però vi furono certe persone, che si opposero a questa rivolta, sotto pretesto di consultarne gli altri villaggi, prima che si fosse presa alcuna finale risoluzione. Se costoro fossero stati spinti da motivi di prudenza, se avessero timore del potere di *Cristierno*, oppure fossero in fatti del suo partito, non è incerto. La verità si è, che la proposta fu ributtata con indignazione da tutta l'assemblea. I più accesi ed impegnati nella ribellione, diventarono i massimi fautori di Gustavo, e tutti immediatamente corsero alle armi, richiedendo da lui, della cui abilità, statura, e robustezza rimasti erano rapiti, di volersi assumerne il comando.

Niuna cosa però contribuì così grandemente ad ispirare negli animi loro la confidenza in questo giovine nobile, quanto l' osservazione che fecero alcuni uomini vecchj, che il vento avea costantemente spirato dal Nord, mentre che Gustavo fu occupato ad aringare al popolo; la qual cosa tra i Dalecarliani viene stimata per un infallibile augurio. Così senza ulteriore deliberazione e pienamente persuasi, che ogni indugio altro non sa-

sarebbe che un opporsi alla volontà del cielo, che così visibilmente si era dichiarato in favore di Gustavo, eglino in quel medesimo istante formarono un corpo di 400. uomini, dal qual numero ne scelsero i più belli, e di migliori natali, affinchè servissero come un corpo di guardia al loro Generale.

Essendo Gustavo desideroso di trarre profitto dal loro ardore, li condusse a dirittura contro il governatore della provincia. Era suo impegno di anticipare le di lui misure, e far sì che non gli riuscisse di opporsi alla sollevazione de' villaggi. Con questa mira ei divise le sue truppe in un numero di piccioli corpi, affine di vie meglio nascondere la sua marcia, e le proprie intenzioni; e sotto il favore della notte e de' boschi, arrivò co' suoi Daleçarliani per differenti strade alle falde del castello del governatore. L'oscurità e la sorpresa di un attacco così inaspettato favorirono la sua intrapresa. Il castello fu preso per assalto, e la guarnigione fu sacrificata al giusto furore delli Dalecarliani.

Per quanto lieve e di poca importanza avesse potuto comparire questa intrapresa, pure servì ad animare i paesani, ed esaltare l'alta opinione che faceano del loro comandante. Tra pochi giorni quasi tutta la pro-

provincia si dichiarò per Gustavo. I paesani a truppe concorreano sotto il suo stendardo, chi tratti da risentimento contro i Danesi, chi in espettazione di bottino, altri spinti dall' amore delle novità; e molti tirati da quella naturale incostanza nella disposizione de' Dalecarliani, la quale gli eccita a ribellioni ed ardenti tentativi. Or comparirono nel suo campo molti de' gentiluomini, e da altri fu provveduto di dinaro; poichè erano tuttavia guardinghi nell' adottare pubblicamente il di lui partito.

Il re *Cristierno* fu tosto ragguagliato dei disegni di Gustavo, ma non ne fu spaventato. Egli si vedea sovrano di tre possenti regni, ed attorniato da una gran moltitudine di parenti, dipendenti ed alleati; ma egli si fidava in modo particolare della sicurezza che nascea dall' aver lui il possesso di tutte le fortezze della Svezia. Vivendo egli adunque con tale fiducia, non mandò che un tenue distaccamento sotto il comando di Soren Norby, perchè assistessero ai suoi aderenti nella Dalercarlia. Gustavo per contrario non lasciò di prendere vantaggio da questa sicurezza di *Cristierno;* talmente che si avanzò con 5000 uomini a Westeraas, e sconfisse Meleen, il quale comandava un corpo di Danesi. In appresso egli mandò persone, nella cui abilità ed integrità si potesse fida-

re, nelle provincie di Nericia, Sundermania, Uplandia, e Gothlandia occidentale, in ciascuna delle quali esso guadagnò un gran numero di amici. Nulla però di meno l'Arcivescovo di Upsal valorosamente si oppose ai suoi disegni, e fece leva di numerose forze per il re *Cristierno* non ostante le vantaggiose proferte fattegli da Gustavo; ed inoltre mancò pochissimo che non sorprendesse l'eroe svezzese innanzi ad Upsal; ma poi fu egli medesimo sorpreso, attaccato, e sconfitto con grande sua perdita dal valoroso Gustavo; dopo di che marciò unitamente coi suoi Dalecarliani a mettere l'assedio a Stokholm. Ma la sua armata era troppo debole per un sì grande tentativo, onde fu costretto lasciarlo.

Ogni giorno si accresceva il numero delle forze del nostro eroe; poichè se gli unì un rinforzo venuto da Lubecca, ed i paesani a lui si portavano in gran folla da ogni quartiere del regno. Ora *Cristierno* cominciò a riflettere seriamente sopra le conseguenze di questa ribellione, e rimase talmente acceso di sdegno per i progressi fatti da Gustavo, che fece rimovere da Stokholm la madre e sorelle di quel nobile, rinchiudendole in una orribile prigione a Copenhagen, e ponendole a morte colle più crudeli torture, senza prestare niun riguardo

do alle preghiere e suppliche della regina, la quale perorò a lor favore. Subito dopo egli pose in prigione a Lieuward diverse altre signore Svezzesi, imponendo alle medesime l'orrenda incombenza che facessero dei sacchi, nei quali dovevano essere gittate dall'alto d'uno scoglio in mare: tanto vile e selvaggio e fiero era il risentimento di questo sanguinoso tiranno, onde sfogava la sua rabbia contro gl'inermi ed innocenti.

Gustavo fu commosso a dir vero per sì fatti esempj di barbarie, ma ciò fu con indignazione. Senza punto desistere dai suoi progetti, affine di appagare l'animo del tiranno, esso li proseguì con raddoppiata forza e vigore per vendicare quanto più presto fosse possibile i torti fatti alla sua patria. Egli adunque radunò gli stati della Svezia a Wadstena, e fu unanimamente scelto amministratore, nella quale qualità e grado la Dieta gli prestò un giuramento di fedeltà, a lui dando inoltre ogni possibile assicurazione, che insieme colla loro vita e colle proprie sostanze avrebbero assistito le sue generose intenzioni, di liberare il suo paese dalla sanguinolente usurpazione di *Cristierno*. Frattanto il governatore danese di Stokholm procurò d'introdurre un convoglio di sussidio e rinforzi di provvisioni nella cit-

ta-

tadella di Wadstena, che in quel tempo era assediata da Gustavo; ma fu il medesimo intercettato, e le truppe danesi furono tagliate a pezzi. Quindi Gustavo, per fare uso maggiore di un tal vantaggio, distaccò certi reggimenti nella Finlandia, con istruzioni di estirpare i Danesi in quella provincia, marciando egli medesimo alla testa della sua armata per cingere di assedio Stokholm. Il suo avvicinamento impresse tale spavento negli animi dell'Arcivescovo di Upsal, di Slahog, e Beldenacker ch'erano i governatori danesi, che immediatamente se ne fuggirono nella Danimarca, dove furono freddamente accolti da *Cristierno*, perciocchè s'immaginava che la loro fuga sarebbe stata di sommo pregiudizio ai suoi affari nella Svezia. Nel tempo medesimo arrivò nella Danimarca un commissario del Papa per esaminare la morte dei Vescovi trucidati a Stokholm; e poichè *Cristierno* ne rovesciò tutto il biasimo sopra i due Vescovi di Slahog e Beldenacker, furono ambidue posti a morte per giustificazione del re.

Non sazio ancora *Cristierno* del sangue che avea fatto versare, mandò ordini espressi a tutti i suoi governatori ed uffiziali nella Svezia e Finlandia, che violentemente uccidessero tutti i gentiluomini svezzesi tanto amici che nimici; il quale ordine co-

stò

stò la vita a molti bravi sudditi. Gli Svezzesi fecero delle rappresaglie, e trucidarono i Danesi ovunque li trovavano: furono presi forti e castelli, le guarnigioni passate a fil di spada, e le mura adeguate al suolo, per così togliere qualunque ritirata ai ministri dell'oppressione e tirannia del Re.

Mentre che si operavano tali cose, Norby tolse via gli assedj di Calmar, Abo, e Stokholm con gran perdita per parte degli assediatori. Gustavo per vendicarsi di ciò, e per animare le truppe, pose nuovamente l'assedio alla città di Stokholm; e per vie meglio riuscite nei suoi disegni, chiese soccorsi alla reggenza di Lubecca, ed una squadra di vascelli per tenere bloccato il porto. La sua richiesta gli fu accordata, ma sotto tali condizioni, che furono giudicate irragionevoli da Gustavo, sebbene l'urgenza dei suoi affari lo avesse obbligato ad appigliarvisi. La reggenza domandò, che l'amministratore si doveva egli medesimo obbligare, a nome degli Stati, di pagare 60000 marchi di argento per rinfrancarla delle spese dell'armamento; che fin a tanto che il regno fosse in istato di pagare una tal somma, i mercatanti Lubechesi, i quali trafficavano nella Svezia, dovessero essere esenti da tutti i dazj sopra i beni, che s'ammettevano, o si estraevano; che si fos-

se-

sero proibite tutte le altre nazioni dal commerciare colla Svezia; e che tutti somiglianti traffici si dovessero riputare illeciti; che Gustavo non dovesse nè conchiudere una pace, o pur anche condiscendere ad una tregua colla Danimarca, senza il concorso della reggenza; e che ove la repubblica fosse attaccata da *Cristierno*, egli si dovesse obbligare di entrare nella Danimarca alla testa di 20000 uomini. Per quanto perniciose ed ingiuste alla Svezia potessero comparire queste condizioni, pure Gustavo fu costretto a condiscendervi. Fu adunque conchiuso il trattato, ed in conseguenza la flotta Lubechese fece vela per Sundercoping, e vi sbarcò le forze terrestri. Allora Gustavo immediatamente spedì Bernardo Milano proprio loro compatriota ad assumersi un tal comando, ma cotesti ausiliarj positivamente ricusarono di volergli obbedire, e con termini premurosi domandarono di vedere Gustavo, la cui fama gli avea colà menati per combattere sotto le di lui bandiere. Fu adunque necessario di compiacerli, ed accordare la loro richiesta. Di fatto l'amministratore si partì alla volta di Sundercoping, e vi fu ricevuto con alte acclamazioni da quegli stranieri, i quali rimasero per così dire incantati dalla sua figura, destrezza, affabilità, ed eloquenza. Quindi

senza niuna riluttanza a lui prestarono il richiesto giuramento, e si attaccarono con tanto ardore alla sua fortuna, come se fossero stati suoi sudditi.

Fleming, che comandava una squadra di fregate sottili equipaggiate da Gustavo, operò un servigio molto segnalato sul primo arrivo che fece innanzi a Stokholm, avendo distrutto e preso un forte convoglio, che l'ammiraglio danese studiavasi a tutto potere di far entrare nella città. Norby si rammaricò fortemente di una tal perdita, ed affaticossi per ripararla; laonde preparò un altro forte convoglio di munizioni e provvisioni, che determinossi d'introdurre nella città, malgrado ogni qualunque ostacolo ed opposizione. La bocca del porto era già bloccata da Fleming, e dalla squadra di Lubecca. All'avvicinamento della flotta danese, cominciò a farsi una gagliarda e furiosa scarica di cannoni, la quale continuò a farsi sino a tanto, che le flotte furono separate dalla notte. Quindi Norby si ritirò ad una picciola isola nella costiera, sperando di rinnovare la zuffa il dì vegnente; ma vi fu bloccato da un fortissimo ghiaccio che lo impedì di potersi movere. Allora Gustavo formò l'ardita risoluzione di bruciare la sua flotta. Con questa mira marciò sopra il ghiaccio alla testa dei Lubechesi,

pre-

preferendogli in un attacco di sì straordinaria natura ai rozzi indisciplinati paesani, i quali componevano la sua propria armata, e si avanzò col favore della notte fino ad una breve distanza dal nimico prima che fosse osservato. Norby non sì tosto lo scoprì, che cominciò a fare una terribile scarica dai suoi cannoni e moschetteria; ma ciò nulla ostante i Lubechesi audacemente continuarono la loro marcia con torci accesi nelle mani. Alcuni dei più intrepidi procurarono di rampicarsi al di sopra i lati dei vascelli, ma furono già fatti precipitare sopra il ghiaccio dai soldati danesi, i quali pugnavano con gran vantaggio dall'alto dei loro navigli. In questa maniera essi contesero e fecero gli ultimi sforzi di valore in ambedue le parti, gli uni per la vittoria, e gli altri per la conservazione della propria vita. La notte che sopraggiunse, gl'involse in profonde tenebre, a riserba di quel terribile lume, che balenava dall'incessante fuoco della moschetteria, e torci ardenti che tenevano in mano i Lubechesi. Malgrado la brava restistenza fatta dai Danesi, molti dei loro vascelli furono posti a fuoco, ed abbandonati con eguale precipizio sì dai vinti che dai vincitori. Gli orrori delle tenebre, le grida che mandavano i feriti, e coloro che miseramente perirono

in mezzo al fuoco, la caduta degli alberi, ed il naufragio delle navi furono tutte cose, che inspiravano un terrore segreto negli animi anche più audaci e coraggiosi. I Danesi trovarono egualmente difficile di salvare se medesimi dalle fiamme dei loro vascelli che ardevano, che dagli assalti dei loro nimici. Molti dei loro navigli furono distrutti, ed avrebbero certamente trovato impossibile di poterne salvare alcuno, se gli ufficiali, che comandavano sotto Gustavo avessero proseguito il loro colpo, e mostrata inclinazione d'interamente distruggere i vinti. Questo è almeno il racconto che ne fanno gli scrittori svezzesi, quantunque i Danesi affermino che il solo valore e la grande perseveranza di Norby salvarono la flotta. Non è manifesto se il generale lubechese fosse stato secretamente guadagnato e corrotto dall'ammiraglio danese, o che il medesimo avesse avute instruzioni di talmente bilanciare le cose tra ambidue le parti, che niuna di esse avesse a prevalere: certa cosa però è che punto non riguardando le preghiere e suppliche di Gustavo, egli ordinò che fosse sonata la ritirata in tempo appunto che aveva il nimico in suo potere. Poichè la stagione non era di molto avanzata, il calore del sole del giorno appresso sciolse il ghiaccio, e impedì che si fa-

facessero più ulteriori tentativi dalla parte di Gustavo, e permise di far vela all'ammiraglio danese.

Gustavo fu acceso di rabbia per la perfidia del Lubechese, per cui fu strappata la vittoria dalle sue mani, e fu prolungato l'assedio di Stokholm, da cui dipendeva il successo di tutti i suoi disegni. Egli conobbe, che poca fidanza poteasi riporre in somiglianti alleati: ne penetrò i loro disegni, ma pure dissimulò il suo risentimento; perciocchè aveva bisogno della flotta della repubblica, affine di bloccare Stokholm per mare. In vece adunque di mostrare alcun segno di malcontentamento, egli pose le truppe di Lubecca in buoni quartieri d'inverno; e quindi cogli Svezzesi accostumati alla severità del clima, tenne la città strettamente bloccata.

Frattanto Norby stava facendo preparamenti per soccorrere efficacemente Stokholm, che allora trovavasi ridotta a grandi estremità, quando giunsero notizie che tutta la Danimarca si trovava in arme contro di *Cristierno*. Questo principe, di un naturale sempre violento e dispotico, si mettea sotto i piedi le leggi, e niun riguardo portava ai privilegi del popolo: disponea delle sostanze ed effetti dei suoi sudditi come se fossero propri; ed anche la vita dipendea dalla pro-

pria sua volontà. Egli pose a morte, senza niuna formalità di giudizio, diversi signori della primaria condizione, del cui effetto e benevolenza egli sospettava: ma tutto questo fu un niente a paragone di certe indegnità che imprudentemente fece contro gli ecclesiastici mai sempre gelosi e vendicativi. La sua tirannia ed oppressione, la crudeltà e barbarie del suo naturale furono degne di perdono; ma le offese da lui recate alla chiesa non poterono essere in verun conto trasandate. Il popolo viene mai sempre mosso dai loro direttori spirituali; gli ecclesiastici scaricavano dal pulpito i loro fulmini contro di *Cristierno*, e ciò fu un segno a tutta la nazione che prendesse le armi. Primieramente la fiaccola della discordia civile si accese nella Jutlandia, e le fiamme tosto si sparsero, e dilatarono per il resto del regno. La ribellione divenne generale fra tutti i gradi ed ordini di persone, e niun'altra cosa poteva appagare gli animi loro, se non che la deposizione del tiranno. *Cristierno* intanto veggendosi incapace di potersi opporre a quel torrente, si ritirò nella Germania lusingandosi, che per la influenza e potere dell'Imperatore suo cognato, tutto l'imperio avrebbe pigliate le armi per ristabilire i suoi affari. Come Norby fu avvisato della sua deposizione, la-

sciò

sciò il disegno di soccorrere Stokholm, e ritirossi con tutta la sua flotta nell' isola di Gotlandia, e non lasciò che una tenue guarnigione in Calmar.

Gustavo, a guisa di un vero politico, convertì in suo proprio vantaggio la confusione che regnava nella Danimarca. Egli tirò avanti l'assedio di Stokholm; si rese padrone di Calmar, passando a fil di spada la guarnigione; ridusse in servitù l'isola di Oelandia, e la provincia di Bleking; conquistò una gran parte della Norvegia; ed in somma soggiogò tutta la Svezia, eccetto che la capitale, la quale tuttavia ricusò di sottomettersi, ed ostinatamente volle sfidare la fame, le malattie, e tutte le asprezze, che vanno congiunte ad un lungo e vigoroso assedio. Finalmente stretta per ogni parte dall'armata e flotta di Gustavo, indebolita per la lunghezza dell'assedio, e temendo insieme delle mormorazioni dei borghesi, i quali cominciarono a dimostrare qualche inclinazione al governo dell'amministratore, cedettero essi ad una capitolazione, dopo aversi acquistato un onore immortale per la loro gloriosa difesa. La guarnigione non domandò altri patti, fuorchè il pagamento delle somme loro dovute da *Cristierno*; e Gustavo, cui la resa della città era tanto importante, ricusò con-

tro alla sua massima ordinaria, una proposizione tanto svantaggiosa. Egli sapea benissimo che la guarnigione era ridotta ad un picciolissimo numero, ch'era destituita di ogni cosa necessaria, ed indebolita dalla fame, dalle infermità, e fatiche. Or sotto l'apparenza di severità, egli fece la parte di un vero politico con prolungare l'assedio; egli temea che quando Stokholm si fosse arresa, e si fosse stabilita per il regno una profonda pace, il popolo si sarebbe potuto dimenticare da chi dovesse riconoscere tali benefizj, ed in vece di esprimere la sua gratitudine, cadere in partiti e civili divisioni circa la elezione di un sovrano. Mentre che la capitale facea resistenza, vi potrebbe rimanere qualche grado d'incertezza ed inquietudine che renderebbero lui necessario. Tali adunque furono i motivi di questo giudizioso principe per avere rifiutati i patti chiesti da una brava guarnigione, che dal proprio suo cuore si sarebbero dettati. Gli stessi motivi ebbe per radunare una dieta generale a Megner; dove la nobiltà ed il popolo concorsero in gran folla da tutte le parti per vedere Gustavo, riguardato da tutta la Svezia, come un eroe ed il loro angelo tutelare. I primi passi che diede la dieta si furono di riempiere la vacanza nel senato, per mezzo di nuo-

ve

ve creazioni, in luogo di quegl'infelici senatori che furono macellati a Stokholm. Gustavo ebbe l'accortezza di fare solamente scegliere persone tali, che a lui compiutamente gradissero, e fossero addette ai suoi interessi. Quindi l'oratore dell'assemblea rappresentò agli Stati la necessità di eleggere speditamente un sovrano: egli fece il ritratto di Gustavo dipingendolo come un personaggio, che avea tutti i caratteri per sostenere la dignità sovrana, essendo amante della patria, vigilante, valoroso, attivo, e prudente; onde potrebbe liberar per sempre la nazione dal giogo di Danimarca, e distruggere affatto il legame della convenzione di Calmar. Disse che sarebbero ingrati e ciechi se esitassero dopo tante maravigliose prove di eroismo, ad eleggerlo per sovrano, essendo a lui debitori della libertà. Mentre stringeva l'oratore, il popolo proclamò ad alta voce Gustavo il re della Svezia; tutta la dieta seguì l'esempio del popolo, e tutta la nazione riguardò e chiamò Gustavo salvatore, liberatore e re della Svezia.

CA-

CAPITOLO IV.

Gesta dei monarchi svezzesi da Gustavo Vasa, fino a Gustavo Adolfo: guerre, vittorie e morte di questo principe.

Il nuovo monarca svezzese conservò il senato ed i quattro ordini dello Stato che formavano la dieta della nazione. Egli distinse il suo governo con un zelo non meno illuminato che ardente per il bene dello Stato. L'agricoltura ed il commercio principiarono a fiorire: si formò una flotta, s'aprirono le scuole pubbliche nelle provincie del regno: l'introduzione del Luteranismo oppresse il potere del clero, ed aumentò i beni della corona. L'interesse, e l'ambizione repressi dalla vigilanza e fermezza del Re, eccitarono alcune congiure, che furono superate da Gustavo; e finalmente lo scettro divenne ereditario nella sua famiglia per un atto solenne della dieta nel 1544. Egli morì nel 1560, lasciando di se fama d'uomo grande.

Erico XIV., figlio maggior di Gustavo successe a suo padre. Egli non avea le gra-

di

di qualità del genitore. Una feroce ipocondria accecò la mente di questo principe, e lo strascinò a perdersi. Giovanni suo fratello facilmente pervenne ad abbattere un principe asperso del sangue dei suoi sudditi, e divenuto il flagello del suo regno. Ericò fu deposto, cacciato in prigione, ed avvelenato per ordine di Giovanni. A quali orribili eccessi non può condurre l'ambizione e la politica? Giovanni sposò Caterina Jagellon. Egli la amava, si consigliava con lei, ella aveva della influenza nel consiglio. Zelante per la religione cattolica, ch' ella professava, questa principessa impegnò il suo sposo a ricondurre gli Svedesi sotto la obbedienza della Santa Sede: ma il luteranismo avea di già gittato troppo profonde radici, e gli sforzi, che il re faceva per istaccarli, non servirono che a più radicarli. Giovanni morì nel 1572, poco compianto, perchè poco meritava d'esserlo. Suo figlio Sigismondo, di già Re di Polonia doveva succedergli: ma gli Svedesi lo temevano ugualmente, e come Re di Polonia, e come cattolico. Carlo il figlio minore di Gustavo, s'approffittò di questa disposizione del popolo, e si fece eleggere reggente del regno. Sigismondo intraprese di conquistare la Svezia; ma il Duca Carlo disfece la sua armata, e s'impose la corona. Il regno

di

di questo principe fu severo e non di rado crudele. Carlo era duro, sanguinario e violento; egli morì d'un trasporto di collera.

Ma si può perdonare a Carlo IX. Egli diede Gustavo Adolfo alla Svezia, all'Europa, alla posterità. Gli uomini grandi sono di tutti i paesi e di tutti i tempi. Gustavo II. fu egualmente grande in pace ed in guerra: egli fu il modello degli eroi e dei re. Egli succese a suo padre nel 1611. In questo tempo la Svezia era in guerra colla Danimarca, colla Russia e colla Polonia. Si fece la pace colle due prime potenze ed una tregua coll'ultima. Immediatamente la guerra di religione, che allora ardeva nella Germania, condusse Gustavo in quell'impero. La sua armata non era numerosa, ma brava, agguerrita, bene disciplinata, e piena di confidenza nel suo capo. Avendo dunque egli imbarcato le sue truppe, arrivò nell'altura di Usedom ai 24 di giugno, ed immediatamente fece uno sbarco, avendo gl'imperiali evacuata Vollin, e tutte le fortezze che possedeano. L'isola di Rugen era stata prima già ridotta in servitù dal generale Leslas per mettere in sicurezza una ritirata, se mai la fortuna si fosse mostrata avversa agli sforzi del Re. Avendo passato lo stret-

to

to o braccio di mare, Gustavo diede l'assalto a Wolgast, distribuendo il bottino fra le sue truppe: un' altra ben munita fortezza in quelle vicinanze soggiacque al medesimo destino; e Banier fu lasciato con una guarnigione per la difesa di tali conquiste. Quindi la sua immediata impresa fu contro di Stetino, che non sì tosto fu da lui investita, che il Duca di Pomerania avendo consentito di ricevere una guarnigione svezzese, le truppe del Duca furono incorporate coll'esercito del Re. Questo fu un colpo molto felice, e grandemente facilitò i disegni di Gustavo, con anticipare gl'imperiali, i quali si erano avanzati fino a Gartz, colla mira di guadagnare il possesso di questa città così importante. Ma la politica del monarca svezzese passò più oltre; poichè persuase al Duca di formare con lui alleanza; e questo affare fu eseguito così improvvisamente, e condotto con tanto giudizio e destrezza, che l'Imperatore s'immaginò che il medesimo avesse dovuto essere stato prima concertato. In conseguenza di questa lega, le truppe del Re furono ricevute in diverse città del Ducato, e si vide regnare la più fiera animosità tra gl'imperiali e Pomeriani, ciascuno ricusando di dare quartiere all'altro.

Questi successi sopraffecero l'imperio di co-

costernazione. Tutte le cose si videro in iscompiglio per la rapidità dei movimenti del Re svezzese. Lacerata la Germania dalla dissensione civile, non si trovava affatto in istato di opporsi al torrente e resistere al bellicoso Gustavo, divenuto altiero per la vittoria, ed insieme sostenuto dalla più bella e rispettabile armata in Europa. Intanto gl'imperiali erano senza un generale, perchè il comando supremo fu disputato da un gran numero di candidati di un merito molto inuguale. Tutte le parti concorreano col loro ajuto in degradare Wallestein, e l'Imperatore era ridotto alla necessità di aprire la strada alla sua dimissione e licenza con mezzi gentili e dolci. L'Elettore di Baviera considerava quel generale come suo rivale; egli medesimo stimavasi di aver diritto e titolo al supremo comando, e pur nondimeno fu bastantemente giudizioso di non accettare un impiego, per cui non avea naturale inclinazione. Essendo egli eloquente, artifizioso, penetrante e sagace, gli mancava però quell'elevatezza di animo, che costituisce l'eroe: ma pur tuttavia egli fu ambizioso di avere la direzione dell'armata, con innalzare al principale comando una delle sue creature, alla cui capacità non vi potesse essere per avventura niuna obbiezione. Il conte Tilly fu stabilito come

stro-

stromento proprio per eseguire questi disegni; e di fatti questo generale fu venuto della commissione di Maresciallo di campo, e l'Elettore divenne altamente gonfio del prospetto di avere a governare e dirigere ogni cosa a suo piacimento.

Frattanto essendo Gustavo rinforzato con un considerevol corpo di truppe nella Finlandia e Livonia sotto la condotta di Gustavo Horn, si risolse di discacciare gl'imperiali fuori di Meeklenburgh; e di fatto gli attaccò e disfece innanzi a Griffenhagen, e quindi pose l'assedio a questa piazza, la quale dopo aver fatta un'ostinata difesa, fu da lui presa ad assalto. Il saccomanno fu dato ai soldati, ma non fu commesso il più picciolo oltraggio od irregolarità, sì grande era la rigida disciplina che si manteneva nell'armata svezzese. Or per mezzo di questa conquista e di altre meno considerevoli Gustavo si aprì un passaggio nella Lusazia, nel Brandenburghese, e nella Slesia; ma un tal vantaggio non fu ottenuto senza qualche retribuzione per la parte dei nimici. Il conte Tilly investì il nuovo Brandeburghese difeso da Kniphausen, e da una guarnigione di due mila fanti. Le istruzioni ricevute da Kniphausen, furono di sloggiare la piazza, ed unirsi all'armata principale; ma credendosi di poter resistere a tut-

ti

ti gli sforzi del nimico, si tenne fermo nel suo posto, e fu sforzato dal giovine conte di Montecuculi, il quale con un branco di uomini si scagliò impetuosamente dentro la breccia, rispinse gli assediati di innanzi a lui, e prese la città colla spada alla mano con una prodigiosa strage. Quasi due mila Svezesi perirono in questa occasione, e solamente Knipphausen con alcuni pochi ufficiali sperimentarono la clemenza dei vincitori. Gustavo fu sopramodo afflitto per la perdita di tanti valorosi soldati, ma impedì ai nimici, che ritraessero alcun beneficio dalle loro conquiste. Esso investì Francfort sopra l'Odeo, città validamente fortificata e fornita di una guarnigione di nove mila veterani sotto la condotta del conte Schomberg. L'armata del Re impiegata in tale assedio non era più che il doppio di una tal numero: ma il suo treno di artiglieria era il più bello che si fosse mai veduto in quel tempo nell'Europa; poichè eccedeva il numero di trecento sessanta pezzi di grossi cannoni onde battere le mura. La difesa fu ostinata, ma infruttuosa; poichè Gustavo assalì la piazza, la prese colla spada alla mano, e fece prigioniera di guerra tutta la guarnigione, eccetto che quasi due mila che furono uccisi nella breccia.

La riduzione in servitù di Francfort fu del-

della più estrema conseguenza per Gustavo; poichè per mezzo di essa egli comandava a' fiumi Elba ed Oder in ambedue le parti, ed avea insieme una bella apertura e comunicazione non solamente coi paesi sopra mentovati, ma eziandio colla Sassonia, ed anche coi dominj ereditarj della casa d'Austria. Il generale imperiale fu di ciò informato; onde per impedire i progressi del Re, si determinò di mettere l'assedio a Magdeburg, colla speranza di tirare Gustavo ad una battaglia; ma sua Maestà invece di marciare in soccorso di questa città, pose l'assedio a Landsberg, e sforzò la guarnigione. E' degno di qui notarsi, che il corpo di truppe ch'esso impiegò in questo assedio fu di sì poca considerazione, ch'egli avea formato pensiero di mandare a chiedere un rinforzo dall'armata principale prima che fossero marciati fuora i prigionieri. Conciossiachè fossero essi grandemente superiori di numero, ei temea che per avventura si sarebbero potuti arrischiare di dargli battaglia nel campo aperto.

Circa questo tempo i principi protestanti dell'imperio tennero una dieta in Lipsia, alla quale Gustavo mandò deputati. Ora fu, che ugualmente esso fece mostra dei suoi talenti e come soldato e come politi-

co. Con il più soprafino giudizio, accorgimento, destrezza, e stabilità di condotta, egli quasi costrinse gli Elettori di Brandenburg e Sassonia a formare un trattato di lega; e durante una tale negoziazione riscosse contribuzioni sufficienti pel mantenimento della sua armata nel marchesato. Avendo fatto questo colpo così importante, investì Gripswald, dove comandava *Perusi*, ch'era un cavaliere del Toson d'oro. Questo uffiziale era bravo fino ad un segno di cavalleria, ma era tenuto in avversione dai suoi soldati a riguardo della sua avarizia, la quale dopo l'amore della gloria militare, era la sua passione predominante. Gustavo rimase sopraffatto dalle bellissime opere erette da questo ufficiale per la difesa della piazza, le quali non pertanto furono di poco servizio. *Perusi* fece una sortita, e vi fu ucciso, ed insieme con lui morì ancora lo spirito della guarnigione. La piazza si arrese, ed in questa maniera fu ridotta in servitù tutta la Pomerania; perlochè il Re ordinò che si facessero solenni ringraziamenti in tutte le chiese della Svezia. Quindi esso marciò a Gustrow, in soccorso dei Duchi di Mecklenburg, e subitamente li rimise nel possesso di tutti i loro dominj. Wallestein avea tenuto il posseso di questo ducato, e vi aveva esercitata tale tirannia

che

che Gustavo fu ricevuto dal popolo come il loro liberatore, e la cerimonia della inaugurazione del Duca fu compita con ogni possibile pompa e magnificenza.

Per tutto questo tempo il conte Tilly era stato impiegato nell'assedio di Magdeburgh. Presentemente ei lasciò Pappenheim innanzi a questa città, e col resto dell'armata marciò dentro la Turingia, per attaccare il Landgravio di Assia Cassel, e i principi della casa di Sassonia, particolarmente l'Elettore, il quale in conseguenza del suo ultimo trattato stretto con Gustavo, veniva riguardato come il giurato nimico della casa d'Austria. Avendo il Re inteso questo movimento, marciò verso l'Elba, si accampò a Werben, dove a lui si unì il Landgravio di Assia, che fu il primo ed il più fermo e stabile di tutti i suoi alleati germani. Ora l'Imperatore cominciò a cambiare di opinione rispetto a Gustavo, ch'esso chiamava in derisione un re di neve, la quale sarebbesi liquefatta a misura ch'egli si avvicinasse ad un clima più caldo: ma contro la sua espettazione, egli trovò che la sua armata andavasi quotidianamente accrescendo, e vide il monarca svezzese alla testa di una formidabile confederazione dei principi germani. Egli fu costretto a confessare l'intrepidità e politica di Gustavo,

ed avea già sperimentato il valore di quelle truppe, le quali erano in procinto di dargliene prove più fatali. Tilly ebbe l'ordine di marciare nella Sassonia, mentre che Pappenheim stava commettendo le più orribili crudeltà in Magdeburg, la qual città egli avea espugnata dopo un ostinato contrasto. Gustavo fu invitato dall'Elettore, e si apparecchiò con sollecitudine per seguitare gl'imperiali nella Sassonia. Esso formò il disegno di ricuperare Magdeburgh, ma fu deluso in tale sua mira per i progressi che il conte Tilly stava facendo nell'Elettorato, e per esser Pappenheim gittato egli medesimo dentro la città con tutta la sua armata; il che avrebbe dovuto necessariamente rendere un tale assedio tedioso. Avendo adunque abbandonata questa intrapresa, affine di guadagnare il comando del fiume Havel, ordinò a Bannier che attaccasse Havelsburgh: la qual cosa ei fece con uno spirito e risolutezza meravigliosa, conciossiachè la piazza fosse stata sforzata e presa nello spazio di poche ore, e tutta la guarnigione si fosse fatta prigioniera. Werben fu l'immediato obbietto delle operazioni del Re. Bauditzen ed Ortemberg attaccarono questa fortezza con insuperabil coraggio, e la espugnarono con perdita considerabile in ambidue le parti dopo un ostina-

to

to conflitto. Niuna cosa per vero dire, sembrava impossibile ai soldati svezzesi, i quali combatteano sotto gli occhj di un monarca, ch'essi riguardavano come invincibile. Or questi vantaggi obbligarono Tilly, a procurar di metter freno ai progressi degli Svezzesi. Con questa mira esso distaccò la vanguardia della sua armata, composta del fiore della cavalleria imperiale, ed essendo marciata fino alla distanza di poche miglia dal campo del Re, ciò produsse un'azione sfortunata per il generale imperial Bernstein, e che pronosticò ulteriori felici successi a Gustavo. Dopo una fiera scaramuccia, Bernstein fu disfatto ed ucciso con 1900 dei suoi soldati, il quale vantaggio fu di somma conseguenza per il Re, conciossiachè avesse avvilito il nimico, incoraggito il proprio suo esercito, ed a lui dato tempo di richiamare tutti i suoi distaccamenti. Niuna cosa potè essere più giudiziosa quanto la situazione, che fu scelta da Gustavo; egli avea in sua balia di attaccare il conte Tilly, d'impedire all'Elettore di Sassonia, che punto non si movesse, o vacillasse dai suoi patti, e di ritirarsi ad avanzarsi verso il Sand. Egli era provveduto d'ogni cosa necessaria per mezzo dell'Elba, e delle fertili contrade, che gli stavano d'intorno. Le sue circostanze erano per ogni riguardo talmen-

te superiori a quelle del nimico, che accesero l'animo di Tilly di una grande indignazione, e lo fecero marciare fino alle linee svezzesi, ed offerire battaglia. Gustavo saviamente si ritenne dentro le sue fortificazioni. Egli si accorse, che gl' imperiali non altro spiravano che furore e vendetta; sapeva benissimo che quel fuoco e coraggio del generale, da cui si aspettava qualche sonoro colpo, lo avrebbe anzi indotto ad attaccare le trincee che a ritirarsi; laonde Gustavo con tutta la cura e diligenza si mantenne questo vantaggio. Or ogni cosa successe conforme alla sua congiettura; poichè il conte Tilly si risolse di far prova della sua fortuna contro di Gustavo, onde condusse le sue truppe con grande intrepidità contro di un campo ch'era fortificato in modo tale, ch'era quasi inespugnabile, e continuò a far fuoco nel tempo medesimo con il più estremo furore da una batteria di trentadue pezzi di cannone; il che non per tanto altro effetto non produsse, se non che di obbligare il monarca svezzese a schierare la sua armata dietro la mura di Werben. L'imperiale ripose le sue principali speranze in poter esser capace d'inchiodare i cannoni del nimico, oppur metter fuoco al loro campo in diversi quartieri; dopo di che egli si propose di fare il

suo

suo grande attacco. Con questa mira ei corruppe alcuni prigionieri, i quali dopo aversi preso il suo dinaro; comunicarono a Gustavo il di lui disegno. Il Re adunque convertì in proprio suo vantaggio una tale circostanza con quella prontezza di spirito ch'era particolare a se medesimo, con ordinare, che si fossero accesi fuochi in differenti parti del suo campo, e che i suoi soldati imitassero lo strepito e rumore di una tumultuosa e disordinata marmaglia. Tilly punto non dubitò che il suo stratagemma avesse sortito il desiderato effetto; onde condusse la sua armata alla breccia effettuata dal suo cannone, dove fu ricevuto con tale salva di moschettate, che distrussero la prima linea, posero in disordine intiere fila, e resero cosa affatto impraticabile di condurre indietro i soldati all' attacco. Mentra ch'essi trovavansi in questa confusione, gl' imperiali furono attaccati nella retroguardia dal generale Bauditzen, il quale sortì fuora da un altro quartiere del campo con grande risolutezza, combattè con molto ardore ed impetuosità, e fu ricevuto da Tilly con eguale valore e capacità. Quindi avendo egli ordinato al suo esercito che facesse alto, fece far fuoco dall' artiglieria, e così tostamente convinse gli Svezzesi, ch'egli era formidabile anche nel-

la sua ritirata. Il conflitto fu di breve durata; Bauditzen nei trasporti del suo coraggio, si cacciò in mezzo ai nimici e fu fatto prigioniero, malgrado de' suoi sforzi i più disperati; ma tostamente fu liberato per il vigoroso attacco, e sforzo furioso a segno di non potersi credere, fatto dal giovine Valdestein con una picciola partita, la quale pugnando si aprì a viva forza indietro la strada con impareggiabile valore ed intrepidezza. Quivi fu, che il Duca di Saxe-Weymar, spiegò in prima quel gran coraggio, che poi si ravvisò nel pieno colmo di gloria nella morte di Gustavo. La perdita fu di gran considerazione sì per l'una, che per l'altra parte. La vittoria fu sanguinosa per gli Svezzesi, e la disfatta non fu ignominiosa per gl'imperiali; ma il vantaggio principale che ne dedusse Gustavo, fu la ritirata del conte Tilly a Magdeburg, e lo spirito e coraggio che la medesima diffuse nell'armata svezzese, la quale si ravvisò eguale nel valore ai nimici, e vide che il loro Re era superiore in punto di condotta al loro sì famoso e celebre generale. Per lo spazio di 10 anni Tilly era stato stimato il massimo ufficiale che fosse nell'Europa: la quale sua fama stava fondata sopra un rapido corso di vittorie ottenute in trentasei successive battaglie. Questa ripulsa andò

de alquanto a diminuire l'alto suo carattere, illanguidì la gloria dei suoi allori, e convinse il mondo che Tilly non era di mal portata, che non avesse rivale nell'arte di guerreggiare, e che non era invincibile. Egli confessò ben'anche, secondo Mr. Arte, che fu superato da Gustavo nei punti principali dei doveri di un generale, nel modo di procacciare il sostentamento ad un'armata, in fortificare un campo, nel saper maneggiare l'artiglieria, ed in quello spirito intuitivo, che ad un batter d'occhio penetra e comprende tutto intieramente il disegno dei nemici, sà trovare i proprj rimedj ed espedienti, e spiegare istantaneamente tutta l'esattezza dello studio ed applicazione. Da questa testimonianza di un rivale così giudizioso ridonda in somma lode ed altissimo encomio di Gustavo.

Dopo quest' azione, la regina di Svezia arrivò nel campo con un rinforzo di 8000 fanti, dopo essersi a grande stento salvata dal naufragio, conciossiachè il di lei vascello se ne fosse andato a fondo nel mare. Nel tempo medesimo fu conchiuso un trattato con Carlo I. d'Inghilterra, in virtù del quale questo monarca permise al Marchese di Amilton di reclutare 6000 uomini per servizio di Gustavo. In virtù di una stipulazione, gli ausiliarj inglesi dovevano essere

con-

condotti al corpo principale dell'armata da un corpo di 4000. Svezzesi, e dovevano in ogni cosa prestare obbedienza agli ordini di Gustavo, ma nell' assenza del Re dovevano essere sotto l'intera direzione del Marchese; e finalmente fu richiesto, che tutto il corpo dovesse dare un giuramento di fedeltà a Sua Maestà Svezzese. Dallo spirito di questo trattato apparisce, che Gustavo desiderava di essere considerato non già nell' aspetto di un principe supplicante, ma come il capo, protettore, e sostenitore della libertà, e religione oppressa dalle orgogliose misure della casa di Austria. Il Marchese testamente ragunò ed allestì il suo contingente; ed essendo arrivato per ordine di Gustavo a Bremen, trovò impossibile di unirsi coll' armata svezzese, il che lo fece risolvere senza sbarcare le sue truppe, di dirizzare il suo corso per il fiume Oder, e porre a terra le sue forze ad Usedom. Or questo sconcertò il progetto del Re, ed oltremodo irritò l'animo suo, conciossia che la sua intenzione si fosse, che gli ausiliarj dovessero fare un diversivo nel territorio di Bremen. Quindi, per ricavare il miglior profitto dalle circostanze, egli presentemente alterò il suo piano, e dispose che il corpo Brittanico dovesse operare su l' Oder in vece del Weser. La Francia magnificò questa picciola armata a tre volte il suo numero, la

Ger-

Germania fu immersa in confusione da un corpo di truppe così scarso, com' era quello di 6000. uomini, e Tilly, si trovò egli medesimo imbarazzato nelle sue procedure. Una volta ei pensò di marciare in persona contro del Marchese; ma la partenza di questo nobile per la Silesia lo determinò di rinforzare l'armata in quel paese con un ben forte distaccamento, al che possiamo noi in qualche maniera attribuire la disfatta succeduta in Lipsia, di cui ci accingiamo di far parola.

Fin dal tempo, in cui accadde l' ultima azione tra gli Svezzesi ed imperiali, Gustavo si ritenne ben chiuso dentro i subi trincieramenti, dove la sua armata era con piena liberalità, ed in modo esuberante provveduta di ogni cosa necessaria. Tilly dopo la sua ripulsa fece diversi sforzi per sorprendere il campo e tirare il Re ad un combattimento: ma poi veggendo inutili tutti i suoi sforzi, si rivolse la sua marcia verso la Sassonia, determinato o di porre in desolazione quell' Elettorato, oppure costrignere l' Elettore a dichiararsi in favore dell' Imperatore. Quindi non ostante l'invito fatto da Gustavo all'Elettore, questi stava attualmente negoziando un trattato colla casa d' Austria, ma temea che l' armata sotto il comando del conte Tilly non fosse sufficiente a proteggerlo contro il risentimento del monarca svezzese. Dall' altra

tra banda l'esercito imperiale non era meno terribile; e mentrechè stava egli così bilanciando quale delle sue promesse egli dovesse attendere, Tilly marciò nel cuore del suo paese, e pose l'assedio a Lipsia. Or niuna cosa potè essere più favorevole a Gustavo, quanto un tal passo dato precipitosamente dal generale imperiale, per cui l'Elettore venne in certo modo ad essere costretto a dichiararsi in favore degli Svezzesi, meramente affine di preservare il suo paese dalla totale distruzione. La politica del Re, come anche la sconsigliata ed imprudente condotta del Conte, contribuirono a determinare l'animo dell'Elettore; Gustavo fecesi vedere tutto flemma ed indifferenza rispetto a qual parte egli si appigliasse. Tilly era tutto fuoco, vivezza ed impetuosità; egli volea tirare avanti a rischiare il tutto, allorchè Gustavo temporeggiava: onde procurava di compiere colla forza delle armi quel che Gustavo con maggior efficacia metteva in esecuzione co' consigli. Inasprito egli da innumerevoli contrattempi, e falliti suoi disegni, che recarono la sua vecchiaja di un umore tuttavia più fastidioso, ed acceso insieme di sdegno in veggendo i suoi allori, raccolti per il corso di cinquant' anni di fedeli servigj, resi invalidi davanti agl' intensi luminosi raggi della gloria di Gustavo, si risolse di sfogare tut-

ta

ta insieme la sua vendetta. Avendo dunque con questa richiamati tutti i sei distaccamenti, inondò a guisa di un torrente la Sassonia, e sopraffece di costernazione quell' infelice Elettorato, condannato ad essere in tutte l' età il teatro di sangue, di orrore e delle più tragiche scene.

Un procedere così contraddittorio al comune sentimento, deve comparire molto insussistente colla generale condotta dello sperimentato Tilly. Alcuni scrittori per questa ragione procurano di rovesciarne il biasimo sopra la corte di Vienna, ed anche affermano espressamente, che il Conte ebbe ordine di devastare la Sassonia, e porre l' assedio a Lipsia, ove l' Elettore non si fosse immediatamente dichiarato contro la Svezia. Non sì tosto adunque fu investita la città di Lipsia, che l' Elettore spedì Arnheim al campo del Re, richiedendolo che marciasse in suo ajuto. Quantunque Gustavo sentisse diletto di una tale proposta, le cui felici conseguenze già prevedea, pur nondimeno la ricevè con un' aria di dignità, e disse all' ambasciatore, che niente più era succeduto di quel che esso avea replicate volte predetto all' Elettore. Se Sua Altezza, egli disse, avesse seguite le sue ammonizioni, nè Magdeburg avrebbe sperimentata la crudeltà di un infuriato nimico, nè la Sassonia sarebbe stata ridotta a quella

pre-

tra banda l'esercito imperiale non era meno terribile; e mentrechè stava egli così bilanciando quale delle sue promesse egli dovesse attendere, Tilly marciò nel cuore del suo paese, e pose l'assedio a Lipsia. Or niuna cosa potè essere più favorevole a Gustavo, quanto un tal passo dato precipitosamente dal generale imperiale, per cui l'Elettore venne in certo modo ad essere costretto a dichiararsi in favore degli Svezzesi, mentrechè affine di preservare il suo paese dalla totale distruzione. La politica del Re, come anche la sconsigliata ed imprudente condotta del Conte, contribuirono a determinare l'animo dell'Elettore. Gustavo fecesi vedere tutto flemma ed indifferenza rispetto a qua parte egli si appigliasse. Tilly era tutto fuoco, vivezza ed impetuosità; egli volea tirare avanti a rischiare il tutto, allorchè Gustavo temporeggiava: onde procurava di com piere colla forza delle armi quel che vo con maggior efficacia metteva ir ne co' consigli. Inasprito egli da voli contrattempi, e falliti suoi resero la sua vecchiaja di un più fastidioso, ed acceso ins veggendo i suoi all di cinquant' anni lidi davanti agl' gloria di Gust

lla ma-
in una
far sa-
principe
edesimo
esidenza
egli si
ua vita e
lella Sve-
dell'Elet-
mantenere
enza, che
che avreb-
lo intiera-
iegato il
alcuna
rovazio-
affari,
armata
media-
rendes-
(qua-
piena-
h. Il
terne
que-
men-
iorno
strello
di

presente compassionevole situazione. Esso conchiuse il suo discorso con far noto ad Arnheim: ch' egli avea formato un progetto d' impiegare con vantaggio le sue truppe in altra parte; e che l' onore obbligavalo ad assistere l' Elettore di Brandenburg, e i principi della Bassa-Sassonia. Finalmente però conchiuse un trattato, in virtù del quale fu convenuto: che il principe Elettorale di Sassonia dovesse risedere come un ostaggio nel campo svezzese; che la città di Wittemberg fosse posta tra le sue mani; che l' Elettore dovesse fornire le sue truppe colla paga di tre mesi; che dovesse produrre i traditori della fazione Austriaca, i quali aveano pervertiti i suoi consigli, e sottomettere al Re il loro castigo; e finalmente che subito dovesse aver luogo tra la Svezia e la Sassonia un tratato offensivo, e difensivo. Questo trattato fu immediatamente ratificato dall' Elettore, e vi fu aggiunta una grande varietà di altre condizioni; come a dire, che non solamente Wittemberg, ma eziandio tutto l' Elettorato dovesse essere aperto alle truppe svezzesi in caso di qualche ritirata; che si fosse dovuta immediatamente avanzare la paga d' un mese, e darsi una sicurezza per la rimanente somma; che fosse data al Re una nota delli traditori, ed insieme una pie-

na

na libertà di poterne disporre in quella maniera ch'egli stimasse più propria: in una parola Arnheim ricevè istruzioni di far sapere al Re, che non solamente il principe suo figlio, ma eziandio l'Elettore medesimo aveano proposto di fare la loro residenza nel campo svezzese, conciossiachè egli si fosse determinato di arrischiar la sua vita e fortuna nella causa di Gustavo e della Svezia. Fu aggiunto inoltre per parte dell'Elettore, che avrebbe intrapreso a mantenere l'armata svezzese durante la residenza, che avrebbe fatta nelli suoi dominj; che avrebbe rassegnato il principale comando intieramente tra le mani del Re, ed impiegato il suo onore di non conchiudere pace alcuna senza l'intiero consentimento ed approvazione di Gustavo.

In questa situazione trovavansi gli affari, quando Tilly investì Lipsia con un'armata composta di 44000 veterani. Egli immediatamente citò il governatore che si rendesse, dinunziandogli la stessa vendetta (qualora avesse ricusato) ch'era stata pienamente praticata contro di Magdeburgh. Il governatore chiese la libertà di poterne consultare l'Elettore; ma conciossiachè questo gli fosse stato dinegato, esso quietamente ubbidì alle intimazioni avute. Il giorno appresso egli capitolò ancora per il castello

di

di Passenberg, il quale facilmente avrebbe potuto sostenere un assedio sufficientemente lungo per poter venire in soccorso del medesimo l'armata svezzese. L'Elettore essendosi acceso di rabbia per la perdita di questa città così pregievole, corse la posta verso il campo svezzese, ordinò alla sua armata che si unisse a quella del Re con ogni speditezza, e con tanta premura fece insistenza che si desse battaglia al nimico, che Gustavo cedè alle sue impazienti brame. Tilly si aspettava di dovere attaccare i Sassoni separatamente; per il qual fine avea esso abbandonata la sua vantaggiosa situazione innanzi a Lipsia, ed erasi avanzato a Brechtenfeld. Quivi Gustavo si risolse di combattere con termini uguali, e pari vantaggi. Di fatti marciò colla sua armata a veduta degli imperiali: quivi fece alto per rinfrescare le sòldatesche. Egli stavasi aspettando che Altringero con un forte rinforzo si sarebbe tra pochi giorni unito al Conte; onde ciò venne a precipitare le misure del Re. Nel settimo giorno di settembre, ei condusse le sue truppe nel più bellissimo ordine al campo di battaglia, facendo la sua marcia con lentezza e silenzio, formando gli Svezzesi una colonna alla mano diritta, e i Sassoni un'altra alla sinistra, montando ciascuna di esse al numero di quindici mila

la uomini. Il conte Tilly disdegnando l'ajuto di una seconda linea, schierò tutta la sua marcia in una vastissima fronte, colla speranza per avventura di circondare i lati dell'armata del Re; ma ogni sperimentato ufficiale nel campo pronosticò quale sarebbe stato l'evento del combattimento dalla eccellenza, onde si erano disposte le truppe svezzesi. Gustavo, che si distinguea per mezzo di una piuma di color verde che portava nel cappello, conducea l'attacco contro quell'ala degl'imperiali, ch'era guidata da Pappenheim; e dopo un violento conflitto rispinse indietro quel sì bravo generale ad una tale distanza, che venne a guadagnare alle sue truppe un punto del vento, per cui il fumo andava a caricarsi contro dei nimici, ed in un modo considerabile imbarazzò le loro procedure. Questo estraordinario sforzo fu fatto, affine di sottrarsi dal tiro di una vasta batteria, con cui il conte Tilly facea furiosamente fuoco sopra i fianchi dell'armata svezzese. Frattanto il generale Bannier tagliò a pezzi le truppe di Holstein, ch'erano condotte dal loro valoroso Duca, il quale essendo racchiuso in mezzo fra due colonne di Svezzesi, ricevè una ferita mortale; per lo che i suoi soldati domandarono quartiere. Pappenheim stava per tutto questo tempo facendo i più

furiosi attacchi su la colonna svezzese; colla speranza di riguadagnare la sua primiera situazione. Sette volte egli condusse le sue truppe alla zuffa, ed altrettante volte fu rispinto dagli Svezzesi, quantunque non fosse sostenuto dai Sassoni, i quali tostamente furono discacciati via dal campo dal conte Tilly. Ora tutta la forza dell'esercito imperiale fu diretta contro l'ala sinistra degli Svezzesi dove comandava il generale Orn; ma egli sostenne l'attacco con ammirabile fermezza fin tanto che fu soccorso da Gustavo, il quale per quel che sembra non riponea che poca fidanza nei Sassoni. Quindi senza punto scomporsi di animo per la loro ritirata, egli ordinò al generale Teuffel col suo centro che andasse in assistenza di Orn; la qual cosa quegli fece con tanta intrepidezza, che la prudenza, l'autorità ed esempio di Tilly non poterono persuadere nè indurre gl'imperiali a rinnovare l'attacco. Quivi fu, che il reggimento scozzese praticò in prima il metodo di far fuoco per via di manipoli; al che si attribuisce lo stordimento e confusione che comparì nell'armata imperiale. In una parola i nimici furono disfatti, e tutti sbaragliati eccetto che il loro centro composto di diciotto reggimenti di fanteria veterana, avvezzi alla vittoria e stimati invincibili. Gli sforzi,

li, che fecero per mantenersi la loro fama, furono a dir gloriosi, e tutto che fossero trafitti e distrutti in linee intere dal fuoco dell' artiglieria, pur nondimeno essi non mai rincularono o retrocedettono nè caddero in confusione. Quattro reggimenti in modo particolare, dopo che i loro ufficiali erano stati uccisi, si formarono da loro medesimi un corpo, e ritirandosi ai confini del bosco, che aveano alle spalle, resero così delusi gli uniti sforzi dell' armata svezzese, e non mai domandarono quartiere, ma furono tutti fino all' ultimo uomo tagliati a pezzi. Tilly versò lagrime per il destino dei suoi bravi Walloni, e finalmente si ritirò con una specie di trionfo alla testa di seicento uomini, li quali non poterono essere conquistati. Tuttavolta però essi furono tenuti della loro salvezza maggiormente alle tenebre della notte, che al proprio loro valore, e se questa non si fosse a tempo interposta, essi necessariamente avrebbero dovuto rimanere oppressi dal gran numero dei nemici, ed avrebbero avuta parte nel destino dei loro bravi compagni. Il conte Tilly fu una volta fatto prigioniero, e conciossiachè avesse ricusato di arrendersi, un ufficiale svezzese diede fuoco alla sua pistola, ma avendo fallato il colpo, fu fatto morire con un' archibusata dal Duca di

Saxe-Lawenburgh, il qual' ebbe l'onore di liberare il suo generale, ed impedire che il nuovo cumulo di disgrazie per la sua prigionia si fosse aggiunto agli altri infortunj di questo veterano eroe. Sette mila imperiali furono lasciati morti sul campo di battaglia; quattro mila ne furon fatti prigionieri; tutti furon dispersi e sbaragliati; un bel treno di artiglieria fu perduto insieme con più di cento stendardi, bandiere, ed altri trofei militari; ma quel che importò più di ogni altra cosa si fu, che le misure dell' Imperatore furono intieramente rotte, e i progetti della lega cattolica furono totalmente sconcertati. Il disegno della Polonia similmente di rompere la lega, ed attaccare la Prussia, mentre che Gustavo stesse impiegato nella Sassonia, andò a svanire. Per lo contrario il partito dei protestanti Germani prese coraggio, e cominciò a progettare i mezzi onde totalmente scuotere il giogo della schiavitù imperiale. Tali appunto furono le conseguenze di questa vittoria così importante, la quale innalzò la fama nelle cose militari di Gustavo al più alto colmo di gloria, e trasmetterà il nome suo alla notizia dei posteri tra quelli dei massimi guerrieri di Europa.

L'opinione generale però si è, che Gustavo fece spiccare maggiormente i suoi talen-

lenti in ottenere questa vittoria, che il suo giudizio in saperne far uso, e proseguirla innanzi. Se egli si fosse avanzato a Vienna durante la costernazione degl'imperiali, e prima che avessero avuto tempo di riaversi dal loro smarrimento e raccogliere insieme le loro forze, egli è probabile che l'Imperatore sarebbe stato costretto ad abbandonare la sua capitale, e lasciare i suoi dominj ereditarj alla mercè del conquistatore. Ma in luogo di ciò, il Re attaccò Musburg, e pose a fil di spada la guarnigione, che consisteva in mille uomini; dopo di che entrò egli nel circolo di Franconia, mentre che l'Elettore di Sassonia stava occupato in mettere l'assedio a Lipsia. Così Tilly fu lasciato in libertà di unire insieme le sue disperse truppe, e formare nuovamente un'armata molto considerabile, per la unione dei corpi sotto il generale Altringero e Fuggero. La verità si è che Gustavo temea, che il conte Tilly si avesse ad avventare contro i Sassoni, mentre che stava egli devastando i dominj ereditarj austriaci; per lo che egli avrebbe potuto essere privato non solamente d'un'alleato, ma eziandio dei liberi quartieri provveduti per le sue truppe in caso della necessità di qualche ritirata. Ciò adunque fu, che lo impedì di perseguitare i nimici per Brunswich fino al Weser, la qual

cosa fortemente temeasi che potrebbe essere ugualmente pregiudizievole alla causa comune, che una incursione e scorreria nell'Austria, dappoichè potrebbe ciò tirare tutto il peso della guerra sopra i principi della bassa-Sassonia, ed esporre al furore dei nimici i protestanti del circolo superiore. Questa circostanza, ed il consiglio dell'Elettore di Sassonia determinarono Gustavo a penetrare nella Franconia, per il qual mezzo egli sperava di guadagnarsi l'affezione di tutti i riformati nella Germania. Il suo cancelliere Oxenstiern fece delle rimostranze contro di questo passo; ma il Duca di Weimar fortemente lo sostenne, e finalmente guadagnò il suo punto.

Gustavo spedì certe persone di credito ed autorità per impegnare nel suo interesse i protestanti dell'alta Germania, ed un tal suo piano felicemente riuscì; poichè tutti liberamente si dichiararono in suo favore, eccetto che la città di Nuremberg, la quale suscitò varie difficoltà. Nella Franconia, il Re ridusse in servitù un gran numero di piazze, particolarmente la fortezza di Workburgh, al cui soccorso marciò il conte Tilly, ma troppo tardi per poter eseguire il suo disegno. Per questo tempo egli aveva radunato un esercito di 18000 fanti, ed 82 compagnie di cavalli, e tostamente dopo

po a lui si unì Carlo Duca di Holstein con 12000 uomini; di modo ch'egli di bel nuovo superava l'armata svezzese in punto di numero. Rimasto egli deluso nella sua intenzione di poter soccorrere Workburg, diresse la sua marcia verso Rottenberg, ma ebbe la disgrazia di perdere quattro reggimenti, i quali furono attaccati, e tagliati a pezzi da un distaccamento svezzese. Dopo di questo vantaggio il Re sorprese Hanau e Francfort sopra il Maine, quindi rivogliendo il suo cammino verso la parte del Palatinato, che in quel tempo era posseduto dagli Spagnuoli, nell'entrare che fece in quel paese, domandò al governatore di Sylva, se lo volesse riguardare come amico o come nimico? Ed essendogli stato risposto, che le sue istruzioni erano di dover assistere all'Elettor di Magonza contro gli Svezzesi, egli si pose a deliberare, se dovesse, o no dichiarare la guerra contro gli Spagnuoli, oppure trattarli solamente come gli alleati della lega cattolica, senza venire ad un'aperta rottura colla corte di Madrid; la quale seconda opinione prevalse per un timore che il commercio svezzese potrebbe patire per le depredazioni di quei di Dunkerk. Tutta volta però egli tagliò a pezzi un corpo di Spagnuoli, i quali si affaticarono di attraversarsi alli suoi progressi, e

segli opposero, nella strada verso Oppenheim. Gli Spagnuoli, che stavano a guarnigione nella città di Magonza, si arresero per capitolazione e furono condotti a Luxemburg.

Così rapidi furono i progressi di Gustavo, che la corte di Vienna mandò per ogni parte a domandare soccorso, e sollecitare insieme i principi cattolici ad armarsi in sostenimento della loro religione. Tuttavia però quel che maggiormente imbarazzava l'Imperatore era la difficoltà di trovare un generale capace di poter resistere a Gustavo, il cui nome era divenuto terribile nella Germania. Sembra che la buona fortuna del conte Tilly lo avesse abbandonato; e sua Maestà imperiale per niun conto approvò la proposizione fatta dagli Spagnuoli di mettere il giovine Re di Ungheria in opposizione ad un sì grande maestrevole talento, com'era quello del monarca svezzese, non ostante che il medesimo potesse condurre in campo poderose leve. La voce generale favoriva Wallestein, ch'era un vecchio sperimentato generale grandemente amato dai soldati, e tanto ricco che potea mettere in piedi un'armata a sue proprie spese: però vi restava una sola difficoltà, e questa era, se quell'orgoglioso uffiziale avesse voluto accettare il comando, di cui era stato una vol-

volta privato. Finalmente fu sormontata questa obbiezione, poichè Wallestein ad istigazione dei suoi amici fu persuaso ad accettare la carica per la seguente campagna, per il qual tempo egli s'impegnò ad aumentare considerevolmente l'armata a sue proprie spese. Egli attese la sua parola, ed a capo di pochi mesi tirò niente meno che 40000 uomini dai dominj ereditarj dell'Imperatore; il che si può giustamente annoverare tra le infelici conseguenze di essere venuto meno Gustavo nella prosecuzione del colpo che avea fatto a *Lipsia*.

Per tutto il corso dell'invernata l'esercito dei Svezzesi si tenne in certo modo nel campo, conciossiachè fossero essi continuamente spediti in forti distaccamenti alla riduzione in servitù di certe città, le quali avrebbero potuto precipitare le operazioni delle susseguenti campagne; e nella primavera fu messa in piedi un'inutile negoziazione dal Re di Spagna per ottenere una neutralità per la Baviera, e per diversi altri stati cattolici. Prima che si fosse avvicinata l'estate, gli Svezzesi aveano conquistata Grantznach, Bobenhausen, e Kirchberg su la Mosella; aveano ripigliata Magdeburg nella bassa-Sassonia. Guglielmo Duca di Weimar aveva acquistato il possesso di Gozlar, Notheim, Gotingen, e

Du-

nel campo spediti dal Re di Danimarca, offerendo la mediazione di questo principe per terminare le differenze tra la Svezia e la casa d'Austria. Alla loro proposta rispose Gustavo, che non sarebbesi potuto ottenere niuna ferma e stabile pace, fin'a tanto che si fosse unito l'interesse dei protestanti, e si fossero obbligati i cattolici a concedere tali condizioni, che potessero mettere in sicurezza la loro futura tranquillità. Adunque era necessario, che li stringesse all'osservanza dei loro patti e promesse qualche vincolo più forte di quel che potesse fare la pura cera e la semplice pergamena. Conciossiachè gli ambasciatori non avessero avute istruzioni di proporre verun'altra cosa di vantaggio, la negoziazione andò a terminare, come appunto era cominciata. Gustavo si risolse di porre limiti all'ambizione austriaca, e non volle prestar orecchio a niuna sorta di condizioni, le quali non avessero in mira un tale obbietto. Ora ritirandosi egli da Ingolstadt, intendea di far provare ai Bavaresi quelle stesse barbarie, che il loro principe avea esercitate per il corso di alcuni anni contro i protestanti dell'Imperio; e di fatti ridusse in cenere Morzbourg, Freisengen e Landsbut. Gli abitanti di Monaco salvarono la loro città mercè la sommissione che fecero, portando

le

le chiavi a Gustavo, il quale si contentò d'impadronirsi di quaranta pezzi di cannoni, ch'egli ordinò loro che mandassero in Augsburg. Quindi avvegnachè i paesani si fossero uniti insieme in diversi corpi, ed avessero uccisi tutti coloro ch'erano rimasti indietro dal corpo svezzese, il Re ordinò che fossero bruciate le loro case; ed in una volta disfece un considerevole corpo di milizia, ch'erasi unito alle forze regolari dell'Elettore.

Mentre che Gustavo era impiegato nella soggiogazione di Baviera, Wallestein avea radunato un vastissimo esercito. Egli fu pregato dall'Elettore che venisse in ajuto del suo popolo; ma in vendetta di quella preferenza ch'esso ottenne per il conte Tilly, il generale permise ch'egli rimanesse per qualche tempo nella più estrema perplessità di animo. In luogo adunque di rivogliere le sue armi, e dirizzarle per la Baviera, egli improvvisamente le rivolse verso la Boemia con la mira di tirare i Sassoni fuora di quel regno, non ostante che non avessero i medesimi a riguardo della stagione, che poco promossa la causa comune, ciò dovendosi attribuire alle pratiche di Arnheim, il quale era amico di Wallestein, e segreto nimico di Gustavo. Egli era stato rimproverato dal Re per la sua codardia; e quantunque

que non avesse coraggio di apertamente risentirsi di un tale affronto, pur nondimeno non potè giammai perdonare al Re il suo rimbrotto, allorchè lagnavasi dell'ingiuria fattasi alla sua riputazione. Questo fu principalmente quel che lo costituì nimico della Svezia, e lo pose sul punto di escogitare per via di ogni segreto artifizio tutti i mezzi, con cui distaccare l'Elettore dalla lega dei protestanti; il qual progetto non era troppo facile a potersi eseguire, dopo gl'importanti servigj che il Re avea fatti alla Sassonia. Tratto egli adunque da questi motivi impedì i progressi dell'armata sassona nella Boemia, e permise a Wallestein che guadagnasse una facile vittoria, su la speranza che l'Elettore suo Sovrano, principe addetto ai piaceri, si sarebbe tostamente stancato di un alleato così inquieto e guerriero com'era Gustavo. Altri poi delli consiglieri dell'Elettore erano similmente nel partito dell'Imperatore. Essi continuamente sussurravano negli orecchj di lui, che il monarca svezzese aspirava al diadema imperiale; qualora egli fosse in ciò riuscito, allegavano che sua Altezza si sarebbe trovato in differenti circostanze da quelle, in cui era presentemente sotto il governo della casa d'Austria. I duchi di Weimar, i quali si erano fortemente insinuati nella buona gra-

grazia del Re, avrebbero allora probabilmente esposta la loro pretensione e diritto alla dignità Elettorale. Che l'Elettore del Palatino, eglino dissero, si sarebbe indubitatamente affaticato un giorno a vendicare le ingiurie, e torti a lui fatti dalli Sassoni. Era cosa evidente dalla condotta di Gustavo tenuta in Augsburgh, ch'egli erasi proposto di aggiugnere la Germania alla corona di Svezia; e ch'era un affronto per un Elettore, il quale trovavasi alla testa della lega protestante, di essere reso subordinato ad un barbaro principe del Nord. Con tali argomenti i suoi cortigiani procurarono di stimolare la superbia, ambizione e terrore di questo principe, mentre che sua Maestà danese si studiava con un metodo differente di tenere in uguaglianza la bilancia tra Gustavo, e l'Imperatore. Ciò altro non era, che formare un'alleanza coll'Inghilterra, Olanda, e i circoli dell'alta e bassa Sassonia. Mosso adunque da differenti ragioni, e spinto da una varietà di contrarj movimenti, l'Elettore trovavasi grandemente imbarazzato; ma la disgraziata maniera, con cui le sue truppe erano state discacciate fuora della Boemia da Wallestein, lo confermò nella sua pacifica disposizione di animo.

I felici successi di Pappenheim, come anche il vantaggio ottenuto nella Boemia rin-

fran-

francarono gli spiriti degl'imperiali. Dopo che Gustavo ebbe richiamati i duchi di Weimar e Bannier dalla bassa-Sassonia per unirsi a lui nella Baviera, Pappenheim ridusse in servitù e diede un crudelissimo guasto ad una gran parte di quel paese. Egli disfece un distaccamento di Svezzesi davanti Haxten, conquistò Eimbeck, e fece un' irruzione dentro di Bremen fino a Stade, ch'egli presentemente si propose di voler cedere al Re di Danimarca, colla mira d'ingarbugliarlo con Gustavo. Una tal proposta alla corte di Copenhagen fu fatta colla più estrema segretezza. Cristiano da lungo tempo andava cercando l'opportunità d'impadronirsi di Bremen; e la sola difficoltà in abbracciare le offerte degl'imperiali nascea dal timore di aversi a rompere colla Svezia. Per tentare adunque di qual tempera fossero gli Svezzesi, fu mandato un corpo di truppe in Gluckstadat e Friburgo sotto qualche specioso pretesto; ma non sì tosto furono esse arrivate, che il Re di Svezia ordinò loro che abbandonassero il paese; ed allorchè le medesime mostrarono in ciò qualche riluttanza, l'Arcivescovo di Bremen cominciò ad entrare in misure di cacciarneli per forza. Gli Svezzesi ebbero direzioni di assistere all'Arcivescovo, e di far eziandio un'irruzione in Holstein, ove ciò si fosse tro-

trovato necessario; per la qual cosa essendosi accorto *Cristiano* della difficoltà della intrapresa, stimò cosa propria di addurre scuse a Gustavo, e richiamare le sue forze. Ma le armi svezzesi non furono del tutto prosperose contro degl'imperiali; poichè Pappenheim disfece la cavalleria dell'Arcivescovo a Werden, e sorprese un corpo di fanteria svezzese davanti a Stade. Tre reggimenti svezzesi furono similmente tagliati a pezzi vicino a Kedingen, ma pur nondimeno Pappenheim fu costretto a ritirarsi, e ritrarre la guarnigione da Stade, della quale gli Svezzesi pigliarono immediatamente possesso. Gli Spagnuoli ancora furono prosperosi sul Reno superiore, ove ad un buon numero di altre piazze, essi ridussero in servitù Spira. Poichè il principe di Orange avea fatta un'invasione nel Brabante, essi furono chiamati nei paesi-bassi: il che pose termine alle loro conquiste, e soggettò la loro retroguardia a ricevere una sconfitta dagli Svezzesi, i quali li perseguitarono sino a Treveri, e pigliarono un gran numero di prigionieri. Quanto poi a Gustavo, egli trovò per se un impiego sufficiente nell'alta Germania. Wallestein e l'Elettore di Baviera minacciarono di dargli battaglia con forze grandemente superiori. Da una vittoria essi nulla meno si proponeano, che

l'intiera soppressione dell'interesse protestante, e consideratesi le circostanze avevano essi la più fondata ragione di aspettare, che la fortuna sarebbe loro propizia. Gli Svezzesi si trovavano dispersi per ogni quartiere della Germania; le forze condotte da Gustavo erano di pochissimo conto, onde speravano di avventurarsi contro di lui prima che segli fossero potuti unire i suoi distaccamenti; ma poi essi non riflettevano che il gran talento di Gustavo era in se medesimo uguale ad un'armata, e che il suo intuitivo spirito e vivezza non mai permettevano che si trovasse in qualche imbarazzo nelle occasioni ancorchè le più critiche. Dopo che l'Elettore ebbe fornito di fortissime guarnigioni Ratisbona, ed Ingolstadt, esso marciò ad Eger per unirsi a Wallestein. Il Re lo perseguitò per il Palatinato superiore colla speranza di dargli battaglia, prima che si fossero unite insieme le armate; ma la spedizione dei Bavaresi obbligollo a ritornare ad Hirsburg, dove procurò di scegliersi un accampamento, dove non potesse essere sforzato, o ridotto alla necessità di combattere con disuguaglianza di numero. La situazione che fu da lui eletta, fu nelle vicinanze di Nuremburg; il saccheggio della qual piazza Wallestein aveva promesso alle sue truppe, subito che ne aves-

avessero discacciata la guarnigione svezzese. Quindi per ismovere il Re da questo posto, l'imperialista fece un movimento come se si avesse proposto di entrare nella Sassonia; ma Gustavo era troppo ben informato dei suoi stratagemmi, onde restarne ingannato. Dopo essersi millantato che tra pochi giorni sarebbesi determinato, se il Re di Svezia, o pur egli medesimo dovesse essere il padrone dell' universo; esso cambiò la sua idea di combattere: disse che avea date battaglie abbastanza, e che presentemente voleva tentare un altro metodo di guadagnare le vittorie. Il suo disegno era di far perire di fame il Re nel suo campo, obbligarlo ad abbandonare il suo posto, e così sloggiare Nuremburg. Lusingato egli adunque da questa speranza, si accampò in una vantaggiosa situazione, distaccando un grosso corpo di cavalleria per occupare i posti necessarj. Di fatti esso obbligò gli Svezzesi ad intralasciare i loro foraggi, ma questi furono abondantemente provveduti da Nuremburg. In questa maniera le armate stettero accampate per varie settimane fin'a tanto, che il Re essendo stato rinforzato da quindici mila uomini, schierò le sue truppe, ed offerì battaglia al nimico, la quale fu ricusata da Wallestein, non avendo pensiero di lasciare il destino dell' Imperio ad es-

ser deciso da un solo combattimento. Veggendo adunque che l'animo di Wallestein era determinato contro la battaglia, Gustavo eresse vaste batterie contro del suo campo dalle quali fece far fuoco con incessante furore, affine di tirarlo fuori delle sue linee; ma conciossiachè fosse venuto meno il suo disegno, egli si risolse di attaccare i suoi trinceramenti colla spada alla mano. La maggior parte dei suoi generali invano si affaticarono a dissuaderlo da un tal passo; ma l'animo del Re era già risoluto. Esso cominciò l'attacco, lo sostenne con sommo vigore, rinforzando un distaccamento con l'altro: continuò il combattimento per diverse ore, e finalmente fu costretto a ritirarsi colla perdita di due mila uomini, senza aver potuto fare la menoma impressione. Il Landgravio di Assia, ed altri Germani ch'erano nell'armata del Re si lagnarono, ch'esso impiegava le loro truppe in quei disperati attacchi, come se le loro vite fossero una materia d'indifferenza; e per verità prevalse nel campo un generale mormorio e scontento per un passo da lui dato così imprudente, precipitoso, e fatale, il quale giustamente potrebbe riputarsi il massimo errore nella condotta di Gustavo, errore che nacque dall'impetuosità del suo coraggio.

In

In questo stato si trovavano gli affari a Nuremburg, mentre che Pappenheim stava operando grandi azioni nella bassa-Sassonia. In diversi rincontri e sanguinose scaramucce egli disfece gli alleati. Le truppe di Assia furono poste in rotta vicino Walkmarsen, il duca di Lunenburg, ed il generale Bauditz furono costretti ad abbandonare l'assedio di Callenberg. Quindi egli soccorse Wolfenbuttle, ridusse in servitù Ildesheim, e prese la strada di Thuringen, affine di unirsi con Wallestein. I suoi felici successi furono principalmente dovuti alle dissensioni tra i confederati, alla rivalità e gara che regnava tra i generali svezzesi, ed al desiderio che ciascuno avea di comandare un separato corpo di truppe; il che siccome veniva a dividere le loro forze, così li rendea facilmente preda dei nimici. Bauditz era tra il numero di coloro, la cui ambizione superava la prudenza. Egli aveasi acquistata molta fama in qualità di generale di cavalleria; ma la sua vanità lo spinse a desiderare il comando dell'infanteria. Esso avea fatto un servizio eccellente in una situazione subordinata; e questa era la propria sua sfera, e non già quello cui egli ardentemente bramava, cioè il comando di un'armata separata. La mala condotta ed il tradimento di Arnheim resero le armi delli

confederati ugualmente infelici nella Sassonia che nella Misnia. Esse consistevano in sedici mila uomini, ch'era una truppa sufficiente per operare grandi azioni; e pur nondimeno altro non fu fatto oltre alla soggiogazione di Glogau. Arnheim mantenne una secreta corrispondenza con Wallestein, e sì allontanò dalle frontiere della Misnia, affine di facilitare l'intesa irruzione del generale imperiale, e disporre l'animo dell'Elettore con maggior forza ad appigliarsi a misure pacifiche. Gli Spagnuoli assisterono Arnheim nelli suoi sforzi per distaccare il suo sovrano dall'interesse svezzese; ma Gustavo niuna cosa intralasciò, la quale potesse impegnare la fedeltà di quel principe. Esso mandò il conte Palatino Saltzbach ad Augusto, affine di porre innanzi alli suoi occhj ogni obbietto, il quale potesse cattivare il suo giudizio. Egli insistè nella necessità di unire insieme i protestanti, come una barriera propria contro la casa d'Austria, e l'unica misura, la quale potesse impedire ch'eglino fossero partitamente renduti schiavi. Tutta la potenza di quell'ambiziosa famiglia sorgea dalla discordia delli confederati: ed una risoluzione di operare con umanità avrebbe tostamente fatto traboccare la bilancia in lor favore, e gli avrebbe insieme abilitati di scegliere un Im-

pe-

peratore dal proprio lor numero. Il conte palatino aggiunse, che considerandosi i servigi fattisi da Gustavo Adolfo, in liberare i principi dell'Imperio dalla schiavitù, niun' altro avea un sì buon diritto al diadema imperiale. La gratitudine degli Elettori, ed il proprio suo segnalato merito; il potere ch'esso avea di difendere la religione riformata per frenare e reprimere l'insolenza dei Cattolici, e di ampliare l'interesse protestante, veramente innalzavano il monarca svezzese sopra di ogni rivalità · nè certamente l'Elettore di Brandenburgh fu meno impegnato nell'insistere su la necessità di una generale assemblea ed unione delli protestanti. Questo principe era intieramente addetto a Gustavo per la speranza che nutriva di stabilire una parentela tra le loro famiglie col matrimonio del principe Elettorale con Cristina principessa di Svezia. Per venire a capo di questo suo disegno, egli affaticossi col più indicibile zelo e fervore, donde sperava di averne a dedurre un immediato vantaggio, cioè quello di evitarsi certe dispute, che verisimilmente sarebbero nate circa la Pomerania. Nulla però di meno le risposte dell'Elettore di Sassonia furono generali, nè si potè da lui estorquere niuna cosa, la quale battesse al chiodo, ed egli con gran destrezza declinò di

andar toccando l'affar principale, conciossiachè si fosse proposto di adattare la sua condotta secondo le congetture.

Queste erano le negoziazioni nelle quali Gustavo era occupato, mentre che risedeva nel campo a Nuremburg. Presentemente si risolse di lasciare questa situazione, poichè non potea nè obbligare Wallestein ad evacuare il suo posto, nè a dare battaglia. Prima però di levare gli accampamenti, fu messa una ben forte guarnigione dentro Nuremburgh in caso di qualche attacco; e quindi Gustavo divise la sua armata in due corpi. Il comando di uno di questi lo diede al duca Bernardo con ordine di rimanersi nella Franconia; l'altro poi ei lo condusse in persona verso il Danubio e la Baviera. Immediatamente Wallestein sloggiò, e rivolse il suo cammino per la Misnia, con intenzione di obbligare l'Elettore di Sassonia a distaccarsi da Gustavo e tirare gli Svezzesi fuori della Baviera per il soccorso del loro alleato. Il generale Olken già stava commettendo terribili devastazioni in Voigoland; laonde ciò fece cambiare al Re la sua intenzione di proteggere i principi protestanti, al che fare fu esso fortemente avvisato da Oxenstierna. Intanto in ogni minuto di tempo arrivavano corrieri dalla Sassonia con lettere premurose dall'Elettore, richiedendo-

dendo la sua immediata assistenza. Senza punto riflettere all'incostanza di Augusto, egli generosamente corse in suo ajuto; compassionò le sue disgrazie, mentre che disprezzava la sua condotta. Egli temeva che la sua costernazione non lo avesse ad indurre a formare una pace coll'Imperatore in pregiudizio della Svezia, e degli alleati della medesima; e sperava che trovandosi così vicino, avrebbe potuto rimediare a quei disordini che prevaleano negli stati della bassa-Sassonia. Lasciando dunque Gustavo Orn con un esercito nell'Alsazia; dove aveva esso fatto considerabili acquiste, e Birkenfeldt conte palatino nella Baviera, si unì al conte Bernardo, e marciò con incredibile diligenza nella Misnia, dove gl'imperiali stavano radunando tutte le loro forze. Esso aveva richiamato il duca di Lunenburgh dalla bassa-Sassonia, e quel principe si era avanzato fino a Wallemberg per unirsi con lui; ma poi avendo inteso che i nimici stavano accampati a Weisenfells, e che Pappenheim era stato distaccato con un corpo ben forte, Gustavo si risolse di attaccare gl'imperiali, prima che avessero potuto nuovamente unirsi. Con questa intenzione esso marciò a Lutzen, dove diede quella memorabile battaglia, che involò alla Svezia il massimo di lei monarca. Esso attac-

cò

cò Wallestein con un furore incredibile; e la fanteria svezzese si portò con un valore da stordire, ruppe gl'imperiali malgrado dei loro più estremi sforzi per mantenersi fermi, e prese tutta la loro artiglieria. La cavalleria non potendo passare il fiume così speditamente, come il Re stimava necessario, esso fece la strada accompagnato soltanto dal reggimento di Smaaland, e dal duca di Saxe-Lawenburgh; caricò i nimici con grande impetuosità, e fu ucciso per tradimento del Duca, il quale essendo stato corrotto dall'Imperatore, lo ferì con un'archibugiata nel dorso in mezzo al calore dell'azione.

Il rapporto della sua morte subitamente si sparse per tutta l'armata. Gli Svezzesi animati da rabbia e disperazione raddoppiarono i loro sforzi, e si determinarono di perire, o di far vendetta del bravo loro monarca. Il loro attacco adunque fu furioso ed irresistibile; poichè gl'imperiali furono rotti, disfatti e scacciati dal campo giusto in tempo che Pappenheim col suo fresco corpo di truppe sopraggiunse in loro ajuto. Or questo per qualche tempo andò ad arrestare il torrente; l'azione fu rinnovata, e Pappenheim operò miracoli, ma non potè resistere all'impetuosità dei Svezzesi. Esso fu mortalmente ferito, e gl'imperiali fu-

furono la seconda volta sconfitti e dispersi colla perdita di nove mila uomini, che furono uccisi nel campo e nell'inseguimento. Tuttavolta però la vittoria fu sanguinosa e per verità fatale alla Svezia, ed alla causa dei protestanti; conciossiachè si fosse la medesima comperata a costo della vita del magnanimo Adolfo, ch'era l'idolo dei suoi sudditi, il terrore della casa d'Austria, e l'ammirazione d'Europa. Sarebbe cosa inutile di qui dilungarci sopra il suo carattere: ogni azione della sua vita lo fece distinguere e ravvisare qual eroe, politico e sovrano: il tutto fu in lui nobile, sublime e generoso: fin'anche le ombre della sua fama procedeano da una virtuosa ambizione, ch'è la compagna inseparabile della vera elevazione dello spirito.

CA-

CAPITOLO V.

Continuazione della storia dei monarchi Svezesi, dal regno di Cristina fino a quello di Carlo XII. Compendio delle gesta di quest' eroe, fino alla battaglia di Pultava.

Cristina figlia di Gustavo e di Maria Eleonora di Brandenburgo era in età minore, allorchè perdette suo padre. Oxenstierna dirigeva gli affari della Germania; egli attendeva alle negoziazioni, mentre Veimar, Banier, Orn, Torstension e Urangell riportavano vittorie. La pace di Vestfalia fu conchiusa nel 1648, quella di Broemsebro era già stata conchiusa nel 1645, l'una e l'altra aumentarono la gloria, i domini e l'influenza politica della Svezia.

Intanto Cristina era pervenuta alla maggioranza: sino a tanto, che il saggio Oxenstierna fu suo ministro ed amico, ella si mostrò degna del trono, ch'ella occupava: ma cominciando a dispiacerle il consiglio di questo rispettabile vecchio, ella perdette l'amore e la stima dei suoi sudditi. I favoriti usurparono le ricompense ch'erano do-

dovute al merito: i donativi profusi avevano vuotato l'erario pubblico. Si cominciava già a mormorare, quando stanca delle cure del governo, Cristina prese la risoluzione di rinunziare la corona. Il piacere di vivere sotto un ciel dolce, e propizio nel seno dell'arti e nella società dei letterati, sembrò a lei preferibile alla gloria di rendere felice una nazione illustre e valorosa. Questa principessa più singolare, che grande, della quale la posterità ha conservato più fama, che stima, abbandonò il suo trono, la sua patria, e la sua religione nel 1654.

Carlo Gustavo, o Carlo X. figlio di Giovanni Casimiro della casa palatina di due-Ponti, e di Caterina figlia di Carlo IX., fu destinato da Cristina per occupare quel trono, ch'ella abbandonava; e la scelta fu confermata dagli stati. Il regno di questo monarca fu breve, ma brillante. Volendo Casimiro re di Polonia far valere il suo diritto sulla corona di Svezia, Carlo marciò contro di lui; si venne a battaglia vicino a Varsavia, che durò tre giorni; e Carlo vide i fieri Polacchi tremar dinanzi a lui. Ma il re di Danimarca avendo dichiarata la guerra alla Svezia, il vincitore fu obbligato d'abbandonar la Polonia e rivoglier le sue armi contro questo nuovo nimico. Egli fece passare la sua armata sopra il picciolo

Belt

Belt sul ghiaccio, e s'impadronì di quasi tutta la Danimarca, ed ottenne nel 1658, la pace di Roschild per la quale più provincie furono cedute alla Svezia. Successi sì brillanti armarono tutto il Nord contro questo regno. L'Imperatore, la Russia, l'Elettore di Brandeburgo si unirono ai suoi nimici. Carlo intanto piantò l'assedio dinanzi a Copenhaghen; ma fu rispinto. La morte poco dopo terminò la di lui carriera. Egli morì improvvisamente a Gothemburg nel 1660, mentre voleva radunarvi gli stati.

Carlo XI. suo figlio non avendo che cinque anni, fu d'uopo ricorrere ad un consiglio di reggenza. Quello che Carlo Gustavo avea stabilito nel suo testamento non fu confermato dagli Stati, i quali nominarono la regina madre Edvige Eleonora, ed i cinque grandi uffiziali della corona. La pace d'Oliva rese la tranquillità al Settentrione nel 1660, immediamente dopo la morte di Carlo X. La Svezia aderì nel 1668 all'alleanza che l'Inghilterra e la Olanda conchiusero per opporsi ai progetti ambiziosi di Luigi XIV. Carlo arrivato a regnare da se stesso, diede ascolto ai partigiani della Erancia: entrò nelle mire di questa corte, e fece passare le sue truppe nella Germania l'anno 1674. Il grand'Elettore sconfisse gli Svedesi a Fahrbellin: i Danesi fecero un'invasio-

sione nella Scania, ma furono rispinti. Carlo fece la pace nel 1679; e risolvette nel tempo medesimo di rinunziare alla stretta alleanza che dopo Gustavo Adolfo, quasi senza interruzione, avea legato la Svezia alla Francia. La costituzione del regno soffrì sotto questo principe un colpo fatale alla libertà. Carlo si fece dichiarare sovrano senza restrizione veruna. La posterità deve perdonare a lui questa usurpazione, in grazia dell'indefessa cura, che impiegò in tutto il tempo del suo regno per l'interna buona amministrazione di quello. Egli ebbe sempre per iscopo la prosperità dello Stato: la sua condotta fu senza taccia, se si eccettua la forzata riduzione dei beni della corona, che si trovavano fra le mani dei nobili. Questa impresa fu eseguita con un rigore che talvolta s'accostava all'ingiustizia. Carlo fu mediatore della pace di Ryswick nel 1697, il quale fu ancora l'anno della sua morte.

Carlo XII. figlio, e successore del monarca defunto, era in età di minore alla morte di suo padre, e fu lasciato sotto la tutela di sua ava, la regina vedova Eleonora, la stessa che unita a cinque senatori avea governato il regno nella minorità di suo figlio Carlo XI. Il giovinetto principe avea quindici anni, ed in vigore dell'ultima volon-

tà di Carlo XI. la minorità dovea cessare all'età di diciotto. Egli però seppe tosto impadronirsi delle redini del governo, ed emanciparsi da ogni tutela. Carlo XII. alla sua esaltazione al trono assoluto trovò il medesimo bene assicurato e rispettato al di fuori: una corona rassodata nelle prerogative più di quello che mai avesser goduto i suoi antecessori: un tesoro ben maneggiato, e tutta l'amministrazione nelle mani di onesti ed abili ministri. Egli era libero e sicuro signore della Svezia, della Finlandia, della Livonia, Carelia, Ingria, di Wismar e Wiburgo, del ducato di Bremen e Werden, e di gran parte della Pomerania e dell'isola di Rugen: possedimenti a lui garantiti dai trattati di Munster, Oliva, e Ryswick, e difesi dal terrore che inspiravano. I primi tempi dell'amministrazione del Re non fecero formare idee molto vantaggiose per lui, e parve che fosse stato più impaziente che degno di regnare. Veramente egli non aveva alcuna cattiva passione, ma nella condotta non si vedevano che trasporti di gioventù e di ostinazione; pareva disapplicato ed altiero. Gli ambasciatori, ch'erano alla sua corte, lo stimarono anche d'un talento mediocre, e lo dipinsero per tale ai loro padroni. La Svezia aveva di lui la stessa opinione e nessuno conosceva

il

il suo vero carattere; anzi egli stesso lo ignorava, quando all' improvviso formatasi una tempesta nel Settentrione, diede ai suoi nascosti talenti occasione di farsi conoscere.

Tre potenti principi, volendosi prevalere della sua grandissima gioventù, cospirarono quasi nello stesso tempo a rovinarlo. Il primo fu Federigo IV. re di Danimarca suo cugino: il secondo Augusto Elettore di Sassonia e re di Polonia: ed il terzo, ch' era il più pericoloso, Pietro il Grand Czar di Moscovia. Per ben intendere questa storia, è necessario sviluppare l' origine di queste guerre, che hanno prodotti tanti, e così grandi accidenti, principiando da quella di Danimarca.

Di due sorelle, che aveva Carlo XII, la maggiore aveva sposato il duca d' Olstein, principe dotato di valore e dolcezza. Il duca oppresso dal re di Danimarca venne a Stokholm colla sua sposa, gittandosi nelle braccia del Re, e dimandandogli soccorso, non solamente come a cognato, ma ancora come a re d' una nazione, che ha un odio irreconciliabile contra i Danesi.

L' antica casa d'Olstein, ch' è la stessa d' Oldemburgh, era arrivata a conseguire il trono di Danimarca per elezione l' anno 1449 Essendo in quel tempo tutti i regni del settentrione elettivi, quel di Danimarca

poco dopo diventò ereditario. Uno de' suoi re chiamato Cristiano III. avea per suo fratello Adolfo un amore così eccessivo, che non se ne trova esempio tra i principi. Egli non voleva lasciarlo senza sovranità, e non potendo smembrare i suoi proprj stati, con lui divise, fatto un accordo curioso, i ducati d'Olstein-Gottorp e di Slevich, stabilendo che i discendenti d' Adolfo governerebbero d' allora innanzi l' Olstein unitamente coi re di Danimarca; che i due ducati sarebbero come in comune, e che il re di Danimarca non potrebbe innovare cosa alcuna nell' Olstein senza il duca, siccome nemmeno il Duca senza il Re. Un' unione così stravagante, della quale v' era però stato qualche esempio nella stessa casa per picciolo spazio di tempo, da ottanta anni in qua era una sorgente di dispute, tra la linea di Danimarca e quella di Olstein-Gottorp, procurando sempre i re di opprimere i duchi, e questi di farsi indipendenti. L' ultimo duca colla sovranità aveva perduta anche la libertà; dipoi aveva ricuperata l' una e l' altra nella confederanza d' Altena l' anno 1699. coll' interposizione della Svezia, dell' Inghilterra e dell' Olanda, che si fecero garanti dell' esecuzione del trattato. Ma come un trattato tra Sovrani per lo più non è che un accomodarsi alla necessità, finchè

il

il più forte possa opprimere il più debole, la disputa tra il re di Danimarca, ed il duca risorgeva più acerbamente che mai. Nel tempo che il Duca si trovava a Stockolm, i Danesi gia facevano degli atti di ostilità nell' Olstein, e formavano il piano d' una lega segreta col re di Polonia per opprimere lo stesso re di Svezia.

Fedrigo Augusto Elettore di Sassonia, che due anni innanzi era stato eletto re di Polonia, non ostante l' eloquenza, e i maneggi dell' Abate di Polignac, e le rare qualità del principe di Conti suo concorrente al trono, era un principe ancora meno cognito per la forza incredibile del suo corpo, che per il suo valore e la galanteria del suo spirito. La sua corte era la più bella dell'Europa dopo quella di Luigi XIV. Nessun principe è stato più generoso, nessuno donò, ed accompagnò i suoi doni di tanta buona grazia. Egli aveva comperata la metà de' voti della nobiltà polacca, ed aveva sforzata l' altra parte colla marcia d' un' armata di Sassoni a' confini della Polonia: Stimò d' avere bisogno delle sue truppe per meglio stabilirsi sul trono; ma bisognava trovare un pretesto per ritenerle in Polonia, onde le destinò ad attaccare il re di Svezia per la ragione che segue.

La Livonia, la più bella, e più fertile provincia del settentrione, una volta era de' cavalieri Teutonici. I Moscoviti, i Polacchi, gli Svedesi se ne disputarono il possesso; erano già cent' anni che la Svezia la godeva, e nella pace di Oliva in fine l'era stata ceduta solennemente.

Carlo XI., nel rigore usato contra i suoi sudditi, non s'era dimenticato di quelli della Livonia: li aveva spogliati de' loro privilegj, ed una parte del loro patrimonio. Patkul, infelicemente celebre per la sua morte tragica, fu deputato dalla nobiltà della Livonia per portare i lamenti della provincia al trono del Sovrano. Fece al suo padrone un' aringa rispettosa, ma forte e piena di quell' eloquenza maschile, che suole provenire dalla calamità, quando è unita all' ardire; ma i re per lo più non considerano queste pubbliche aringhe se non per cerimonie vane, che l' uso vuole che si sopportino senza mettervi attenzione. Tuttavia Carlo XI., avvezzo a dissimulare, quando non si lasciava trasportare dalla collera, battendo una mano sulla spalla a Patkul, gli disse „ *voi avete parlato per la vostra patria da uomo grande: vi stimo, continuate*. Ma pochi giorni dopo lo fece dichiarare reo di lesa maestà, e come tale fu condannato al-

la

la morte. Patkul, che s'era nascosto, fuggì e portò i suoi risentimenti in Polonia. Fu ammesso all'udienza dal Re Augusto, e non ostante, che fosse morto Carlo XI., la sua collera avendo ragione di sussistere, continuando aver forza la sentenza data contra di lui, rappresentò al Re polaccco la facilità della conquista della Livonia, essendo il popolo disperato, disposto a scuotere il giogo della Svezia; un re giovine; ed incapace di difendersi. Queste sollicitazioni furono ben ricevute da un principe già disposto di farne la conquista. Tutto ben presto fu in pronto per un' invasione improvvisa, senza neppure degnarsi di ricorrere alla vana formalità delle dichiarazioni di guerra, e de' manifesti.

Nello stesso tempo dalla parte della Moscovia s' andava ingrossando la tempesta. Pietro Alessiovvitz Czar della Russia, s'era già renduto formidabile colla battaglia guadagnata contro i Turchi l' anno 1696., e colla presa di Aczof, che gli apriva l' imperio del mar negro. Egli però meritava il nome di Grande, per azioni molto più gloriose delle vittorie; perciocchè fu il fondatore e legislatore del suo impero, e forse sarebbe stato più felice e più grande ancora, se si fosse contentato di questi due titoli, senza volervi aggiungere quello di conquistatore.

L' Inglia, che giace fra Settentrione ed Oriente, una volta apparteneva ai Czari, ma dopo la conquista fatta di queste due provincie da Gustavo Adolfo, la Svezia le possedeva pacificamente. Il Czar era impaziente di far valere i diritti ceduti da' suoi maggiori, ma bisognandogli per la esecuzione de' suoi disegni un porto nella parte orientale del mar Baltico, fece lega col re di Polonia, per levare alla Svezia tutto quello che possedeva tra il golfo della Finlandia, il mar Baltico, la Polonia e la Moscovia. Ecco quali erano i nimici che tutti insieme si preparavano per attaccare il giovine Carlo XII.

Le notizie di tutti questi preparamenti insospettirono il consiglio del Re. Nel tempo che sopra questo si deliberava, proponendo alcuno di frastornare questa tempesta col mezzo de' trattati, Carlo levatosi da sedere con un' aria di gravità, e d' uomo superiore, che ha già pigliato il suo partito, disse: „ *Signori io ho risoluto di non far mai guerra alcuna ingiusta, e di non terminarne una legittimamente intrapresa se non colla rovina de' miei nimici: ho già stabilito, andrò ad attaccare il primo che si dichiarerà: quando l' avrò superato, spero di metter qualche timore negli altri.* „ Queste parole fecero maravigliare que' vecchj consiglieri, che si guardarono scambievolmente in faccia senz' ardir

dir di rispondere, e vergognandosi di sperare meno del loro padrone, ricevettero con ammirazione i suoi ordini per la guerra.

Ognuno restò molto più sorpreso, quando lo vide in un momento abbandonare i trattenimenti più innocenti della gioventù. Nello stesso tempo, che si preparò alla guerra, principiò un nuovo genere di vita, che non ha mai più lasciato. Innamorato di Alessandro e di Cesare, si propose d'imitare in tutto questi due conquistatori, fuori che ne' vizj. Non volle più sapere nè di magnificenza, nè di giuoco, nè di passatempo; ridusse la sua tavola in guisa, che era frugalissima. Aveva amato il fasto degli abiti, ma dopo non vestì più che da semplice soldato. Veniva sospettato, che potesse avere avuta qualche passione per una Dama della sua corte: fosse o non fosse vero quest'intrigo, è certo che allora rinunziò per sempre alle donne, non solamente per timore di potersi lasciar governare da loro, ma per servire di esempio a' suoi soldati, che voleva tenere in una rigorosissima disciplina fors'anche per la vanità di essere il solo tra tutti i re, che domasse un'inclinazione così difficile a superarsi. Fece anche la risoluzione d'astenersi dal vino tutto il resto della sua vita, non già com'è stato detto, per castigare un ec-

cesso, nel quale si lasciò portare a far delle azioni indegne di se stesso, non essendovi cosa più falsa di questa voce popolare; egli non era mai stato offeso dal vino, ma si sentiva troppo riscaldare il suo temperamento ch' era tutto fuoco: col tempo lasciò anche la birra, e si ridusse a bere solamente acqua. Inoltre la sobrietà era una virtù nuova nel settentrione, ed egli voleva essere in ogni genere un esemplare a' suoi Svedesi.

Avendo Carlo confidati gli affari del regno tra le mani di un consiglio scelto dal corpo del senato, si partì agli otto di Maggio, per non mai più ritornarvi: s' imbarcò a Carlscroon, e si unì colla flotta degli alleati. Avendo fatto uno sbarco con tutte le sue forze nell' isola di Zealanda, egli disfece un corpo di cavalleria, che si opposè al suo sbarco, ne marciò verso la capitale, e stavasi preparando a cignere di assedio Copenhaghen per mare e per terra, quando il monarca danese, allora in Olstein, riguardò con sua maraviglia e terrore la celerità delli movimenti di Carlo, ed il pericolo insieme della sua capitale e regno. Esso vide il mare Baltico ricoperto d' un' armata navale ostile, il giovine conquistatore nel mezzo de' suoi dominj, la sua capitale già vicina ad arrendersi, il suo popolo sopraffatto da co-

costernazione, e tutto il suo regno divenuto una scena di terrore e confusione. Or tali circostanze piene d' imbarazzi l' obbligarono a domandare la pace: esso vide la necessità di fare giustizia al duca di Olstein, oppure di vedere ridotta in cenere la città di Copenhaghen. La prima cosa dunque fu da lui scelta, onde fu cominciata una negoziazione a Bramsteede; fu continuata a Travendal, e finalmente fu conchiusa nello spazio di undici giorni quasi sotto le istesse condizioni come il trattato di Altena. Così Carlo, la cui gioventù ed inesperienza lo esponevano alle macchinazioni di tutti i suoi vicini, terminò in sei settimane una guerra, e in siffatta guisa ridusse a sottomettersi il più possente de' suoi nimici, e nell' età di diciott' anni divenne il terrore del Nord, e l'ammirazione di tutta l' Europa.

Ora essendo egli in libertà di rivolgere le sue armi contro degli altri principi, che avevano cospirato alla sua rovina, il giovine monarca svezzese stava conducendo le sue truppe contro di Augusto di Polonia, il quale stava occupato in cignere di assedio Riga la capitale della Livonia, quando giunse notizia che il Czar di Moscovia avea investita Narva con 100000 uomini. Carlo era stato falsamente accusato di aver comin-

cia-

cista questa guerra: il Czar cominciò in prima le ostilità, e la sua dichiarazione apertamente dimostra, che l'ambizione e la speranza di profittare dalla situazione della Svezia, furono i motivi della sua condotta. Forse le più forti ragioni che compariscono nella sua dichiarazione di guerra sono, che non gli erano stati renduti onori sufficienti, allora quando egli passò incognitamente a Riga, e ch'erano state vendute le provvisioni ad un prezzo esorbitante alli suoi ambasciatori. Nel cuore dell' inverno, quando il Baltico appena era navigabile, Carlo s' imbarcò a Carlscroon, e discese a Pernaw nella Livonia con porzione delle sue forze, avendo le rimanenti ricevuto ordine per Revel. La sua armata non oltrepassava li 20000 uomini, ma ebbe sopra i Russiani ogni vantaggio, fuorchè quello del numero. Il Czar ed il duca de Groy ch' era un Germano furono i soli soldati tra gli assediatori; ed il loro esempio doveva incivilire ed instruire una vasta moltitudine di barbari indisciplinati. La nobiltà della Russia era stata avvezza di marciare alla testa di una tumultuosa moltitudine di schiavi. Pietro saggiamente si appigliò all' unico metodo di stabilire la disciplina e subordinazione. Esso cominciò da se medesimo ad occupare i più vili e bassi impieghi nell' ar-

ma-

mata, ed a battere un tamburo prima che avesse maneggiato il bastone. Carlo per lo contrario si partì come un generale alla testa di truppe le meglio disciplinate in Europa. Marciò verso la Narva, e trovò che il Czar avea attraversato nella sua impresa ogni ostacolo; 30000 uomini erano stati situati lungo la strada in uno stretto luogo per opporsi al di lui passaggio: questo corpo era sostenuto da un altro composto di 20000 Streletzes, che avevano preso posto alcune leghe più vicino a Narva. Il Czar medesimo erasi partito per accelerare la marcia di un rinforzo, ch' egli aspettava di 40000 uomini, con cui intendea di attaccare gli Svezzesi ne' fianchi, e nella retroguardia; ma la rapidità, la fortuna, ed il valore del re Carlo, resero vano ogni loro sforzo. Con 4000 cavalli ed un numero eguale di fanti, egli si avanzò in persona, ordinando all'armata che lo seguitasse con ogni conveniente speditezza. Egli adunque con non più di 8000 uomini attaccò le armate russiane, una dopo l'altra, e le disfece, aprendosi la strada verso il campo del Czar davanti a Narva, ch' egli trovò fortificato in una maniera che dovette rimovere dall' animo suo quel disprezzo, in cui sempre tenne Pietro quanto alla sua capacità. Erano state formate linee di circonval-

vallazione, e controvallazione, e fortificate da fortini e da 150 pezzi di cannone di bronzo ordinati nella fronte; ma Carlo riguardò queste arti di difesa come le precauzioni del timore. Appena esso diede alle sue truppe lasse da una lunga marcia, e da tre successivi combattimenti, tempo di riposarsi, che promulgò ordini che si attaccasse un campo fortificato, difeso da 80000 uomini, con un corpo che non eccedea la decima parte di un tal numero. Avendogli uno delli suoi uffiziali rappresentata la sconsigliata temerità di un tale attentato; *Che!* disse Carlo, *forse voi dubitate che il re di Svezia con 8000 uomini, non abbia da vincer ed abbatter il Czar di Moscovia con 80000?* Tuttavolta però il Czar non si trovò presente, conciossiachè stesse allora occupato in radunare un'altra armata.

Ai 13 di Novembre, gli Svezzesi cominciano a battere i trinceramenti russiani; ed avendo già fatta una breccia si avanzarono co' moschetti carichi, e colle bajonette in punta, scaricando il fuoco intieramente in faccia del nimico, e sostenendo l'impeto di tutto il peso dell'armata russiana con ammirabile costanza ed intrepidezza. Per lo spazio di mezz'ora il combattimento fu ostinato e la vittoria dubbiosa. I nemici sostennero il fuoco degli Svezzesi senza

za cedere un palmo di terreno: ed il Re per distrarli, fece un attacco ad un altro quartiere del campo. Quivi similmente fu esso ricevuto più calorosamente di quel che aspettavasi. Quindi alla prima scarica che fecero i nimici, una palla passò velocemente per la sua spalla, e leggiermente lo ferì. Tosto dopo fu ucciso il suo cavallo, ed essendo montato sopra un altro, fu a questo tolta la testa da una palla di cannone: e Carlo montando sul terzo, gridò fortemente e con aria crucciosa; *costoro vogliono ch' io faccia la cavallerizza*. In tre ore furono espugnati i trinceramenti; ed il Re con 4000 uomini che componeano l' ala ch' esso comandava in persona, perseguitò un' armata fuggitiva di 50000 sino al fiume Narva. Il ponte cedè sotto il peso dei fuggitivi Russiani, ed il fiume immediatamente fu coperto di cadaveri che andavano a galla. Un gran numero fece ritorno al campo in disperazione, e per qualche tempo si difese; ma finalmente i generali Gallowin e Federowitz si arresero: 30000 furono parte uccisi nelli trinceramenti, e nella persecuzione, e parte sommersi nelle acque del Narva; 20000 si arresero a discrezione, e furono mandati via disarmati; e gli altri furono dispersi. Cento cinquanta pezzi di bellissimi cannoni 28 mortai, 151 paja di bandie-

diere, 20 stendardi, e tutto il bagaglio de' nimici, furono presi; e quel che fu tuttavia di maggiore importanza, il duca de Croy, il principe di Georgia, e sette altri generali furono tra il numero de' prigionieri. Niuna cosa potè essere più gloriosa al monarca svezzese, quanto una vittoria guadagnata sotto tali circostanze, ove però n' eccettuiamo la grande generosità ch' egli dimostrò verso i vinti. Essendo stato informato, che i mercanti di Narva ricusarono d'imprestare somme di denaro agli ufficiali, ch' esso avea tenuti prigionieri, mandò al duca de Croy mille ducati, e ad ogni ufficiale inferiore una somma proporzionata; assicurandosi con ciò egualmente la loro ammirazione della sua liberalità e valore.

Frattanto il Czar stavasi avanzando con 40000 uomini per circondare gli Svezzesi. Avendo egli ricevuta notizia della disfatta innanzi a Narva, ne fu grandemente cruciato, ma però l'animo suo punto non si avvilì: „ *io ben sapeva*, egli disse, *che gli Svezzesi ci avrebbero battuti; ma col tempo essi insegneranno a noi la maniera di saperli battere*, „ Quindi fece ritorno a' suoi proprj dominj: si applicò diligentemente a reclutare un altro esercito, e pose ogni suo studio in istabilire la disciplina militare, e rimovere quel terrore, ch' erasi sparso per tut-

tutti i suoi dominj. Sloggiò tutte le provincie che aveva invase, abbandonò per qualche tempo i suoi gran progetti, e permise a Carlo di render esauste le sue forze, diminuire le sue truppe, e vuotare il suo tesoro in proseguire la sua contesa con Augusto re di Polonia. Avea Carlo attualmente determinato di attaccare la Polonia, subito che avesse ridotto il re di Danimarca, e lo Czar di Moscovia alla necessità d'intralasciare i loro ambiziosi disegni. Mentrechè stava egli marciando a Narva, ordinò che si fossero formati magazzini a Lais: *io vado*, egli disse, *a battere i Moscoviti: fate che sieno pronti i magazzini a Lais; io prenderò questa piazza nella strada che farò per battere i Polacchi e Sassoni.* „ L'evento giustificò una tale predizione, per quanto vanagloriosa possa ella sembrare, ed un attacco appunto era ciò che Augusto aspettavasi; e per questa ragione si unì egli più strettamente con il Czar; ed ambidue i principi s'incontrarono a Birsen per concertare insieme le misure di difesa contro di un guerriero, le cui vittorie minacciavano di soggezione tutti i regni del Nord. Fu adunque convenuto, che Augusto dovesse imprestare al Czar 50000 soldati germani, che si dovessero pagare dalla Moscovia; che il Czar dovesse mandare un egual numero di

sue

sue truppe per essere instruite nell'arte di guerreggiare nella Polonia; e che dovesse pagare al Re la somma di tre milioni di risdalleri nello spazio di due anni. Carlo ebbe notizia così del trattato come della conferenza; e per mezzo del suo ministro il conte Piper rinvenne il metodo onde renderne delusi gli effetti, i quali avrebbero potuto riuscire fatali alla Svezia, e per verità anche all'Europa tutta.

L'armata svezzese avea svernato a Lais, dove loro si unì un rinforzo venuto dalla Svezia. Il più a buon'ora che la stagione lo permise, Carlo uscì in campagna, ed improvvisamente comparì presso il fiume Duna, lungo le cui sponde avea preso posto l'armata Sassona. Essi avevano incontrato sinistro successo nell'attentato sopra la città di Riga; il re di Polonia si trovava infermo, e l'armata Sassona era in questo tempo comandata da Ferdinando duca di Courlandia, dal maresciallo Steinau, e dal generale Paukel, tutti uffiziali di gran valore ed esperienza. Avevano essi fortificate certe isole che difendevano la bocca del fiume, e presa insieme ogni altra precauzione contro di un attacco. Il loro numero era presso che uguale a quello degli Svezzesi: i soldati erano forti e robusti, ben disciplinati e pieni di fedeltà; ma il re Carlo

lo sormontò ogni difficoltà, avendo inventata e fatta costruire una certa sorta di barche leggiere per traghettare il fiume con alti bordi, affine di mettere al coperto le sue truppe dal fuoco del nimico; ed avendo osservato che il vento spirava dal Nord, ordinò che si fosse appiccato fuoco ad una gran quantità di paglia umida, il cui fumo andò a ferire direttamente nella faccia del nimico; e venne con efficacia a coprire i suoi movimenti. In questa maniera esso stabilì lo sbarco delle sue truppe, si lanciò contro i Sassoni con gran furore, e dopo un ostinato combattimento, ne ottenne una compiuta vittoria. Gli Svezzesi furono sul principio posti in disordine e sospinti al fiume; ma Carlo con una sorprendente compostezza d'animo li riunì nell'acqua, li condusse indietro all'attacco, espugnò tutte le opere de' nimici, li perseguitò per due leghe, uccise due mila e cinquecento uomini sul campo, ne fece 1500 prigionieri, pigliò trentasei pezzi di cannoni, cinque paja di bandiere, sei stendardi, e tutto il bagaglio de' Sassoni.

Il giorno appresso il generale Morner fu distaccato a pigliare possesso di Mitau, ch' era la capitale della Courlandia. La guarnigione si arrese quasi alle prime intimazioni ch' ebbe di resa, e tutti gli altri por-

ta, si ravvisò, che sua Maestà svezzese avea maggiore influenza in quell' assemblea, che il re di Polonia. Il re Carlo si portò con maggiore politica in questa occasione, che in qualunque altra: e fu concertato il più profondo progetto di un' intiera rivoluzione tra il Cardinale primate, ed il conte Piper, tenendo per tutto questo tempo il prelato nascosti i suoi risentimenti ad Augusto, ed infingendo la più forte aderenza, e fermo attacco al suo sovrano per divenire con maggiore sicurezza il di lui pericoloso nimico. Faceansi intrighi, maneggi, e secrete pratiche con impenetrabile segretezza nella sua casa, mentre che stava egli nel tempo medesimo pubblicando lettere circolari al popolo per tenerlo fermo e stabile nella sua fedeltà verso di Augusto. La dieta fu ripiena di confusione, e finalmente si disciolse in disordine; e gli affari del regno vennero tra le mani del senato meno numeroso, e per conseguenza meno tumultuoso, e viepiù accostumato a spedire gli affari. Quivi il partito svezzese fu pieno e così forte come nella dieta, e fu stabilito che dovessero mandare un' ambascieria a Carlo; e che la Pospolita, o sieno i gentiluomini polacchi dovessero montare a cavallo, ed essere pronti contro qualunque avvenimento; ma

i prin-

i principali regolamenti riguardarono l' autorità del Re, ciò ch' era la gran mira del senato di voler diminuire.

Or' Augusto, quando già era troppo tardi, si accorse del suo errore, ma non pertanto non poteva egli pensare a ritrattarlo, onde preferì di ricevere dure leggi dal vittorioso Carlo, piuttosto che da' sudditi ch' egli era stato solito di considerarli come schiavi. Per evitare adunque questo scorno sì amaro e spiacente, egli determinossi di sollecitare una pace sotto qualunque condizione; ma in qual maniera dovesse mettere in piedi una negoziazione, senza cagionare ombra al senato, ciò era quel che lo imbarazzava. Finalmente fu risoluto di commettere tutto ciò al maneggio della Contessa Kmigsmark, ch' era una dama famosa per il suo ingegno e bellezza, nativa della Svezia, e per tale riguardo privilegiata di fare una visita al suo naturale sovrano, senza incorrere in alcun sospetto. Costei adunque si partì per la Lituania, ma poichè Carlo ricusò di vederla, e poichè tutti i stratagemi, di cui aveva essa fatto uso, erano riusciti vani ed infruttuosi, fu perciò costretta a ritornarsene in Warsavia piena di rammarico, e delusa nella sua aspettazione. Per lo contrario gli ambasciatori del senato immediatamente ottennero udienza. Essi ri-

chiesero, che sua Maestà volesse mantenere la pace tra la corona di Svezia e la repubblica; volesse proteggere il paese, e loro permettere di entrare in conferenze co' suoi ministri. Il Re accordò ad essi quanto desiderarono, assicurandogli ch' egli avea prese le armi contro i Sassoni, in difesa delle libertà de' Polacchi, ch' esso avrebbe sempre stimati suoi amici ed alleati. Di fatti furono destinate le conferenze da doversi tenere a Kinschin; ma Carlo tostamente cambiò la sua opinione, e disse agli ambasciatori che converrebbe con loro conferire a Warsavia.

Frattanto Augusto trovando che il suo piano di pace era rimasto deluso, si gittò tra le braccia del senato; ma v' incontrò una sì aspra ripulsa, che determinossi di ricorrere un' altra volta all' altiero Svezzese. Con questa mira egli distaccò il suo Ciamberlano al re Carlo; ma conciossiachè si fosse obbliato di dargli un passaporto, Carlo ordinò che l'ambasciatore fosse arrestato. In tanto il monarca svezzese continuò ad avanzarsi verso la capitale di Polonia, dove il tutto era in confusione per questa inopinata risoluzione. Quasi tutti i nobili se ne fuggirono alle loro terre; ed il re Augusto fu lasciato nella metropoli de' suoi dominj, assistito solamente dagli ambasciatori stranie-

nieri, e da pochi palatini attaccati alla sua persona e fortuna. Con questi adunque Augusto tenne un consiglio, dove fu stabilito che si dovesse ricorrere all'armi, giacchè niuna cosa sarebbesi potuta ottenere col mezzo della negoziazione. Tutta volta però questo picciolo consiglio, quantunque fosse fortemente impegnato nell'interesse del Re, non volle permettere che rimanessero nella Polonia più di 6000 Sassoni, insistendo parimenti che questo tenue corpo dovesse essere comandato dal grande generale della Polonia; così grandemente stavano essi attaccati a' privilegi della repubblica. Fattasi una tale risoluzione, egli lasciò Warsavia giusto in tempo, che il re Carlo erasi avvicinato nella distanza di poche miglia dalla città. Allora furono immediatamente mandate intimazioni di resa agli abitanti, i quali veggendo che ogni resistenza sarebbe vana, presentarono le chiavi al monarca svezzese, ma la cittadella si mantenne per alcuni giorni.

Non sì tosto furono gli Svezzesi in possesso di Warsavia, che il Cardinale primate fu preso da una forte inclinazione di avere una conferenza personale con Carlo, e perciò egli persuase ad Augusto, che gli erano stati dati alcuni indizj che il re di Svezia era disposto a porgere orecchio a patti

e condizioni, purchè se gliene fossero fatte le proprie insinuazioni. Augusto ben conobbe la scaltra condotta del prelato, ma non ancora sospettava della sua fedeltà. Di fatti fu esso deputato al campo svezzese unitamente col Conte Lecsinesky per mettere in piedi una negoziazione. Ora il falso prelato convertì una tale opportunità a' proprj suoi fini, sicchè in una personale conferenza col nimico della sua patria macchinò la caduta del suo sovrano.

Per questo tempo il re di Polonia pubblicò ordini che si radunasse la Pospolita, ossieno, come abbiam detto, i gentiluomini di Polonia; ma ciò a niente altro valse, che ad una vana cerimonia. Il totale suo appoggio e sostegno era l'armata sassona, ch'erasi presentemente avanzata alle frontiere; come anche la nobiltà del palatinato di Craccovia, la quale unita in un corpo si portò ad offerire le loro fortune e vite in servizio di sua Maestà. Subito che i Polacchi e Sassoni si furono uniti insieme, Augusto marciò in traccia de' suoi nimici, determinato di affidare la sua corona sopra l'esito di una battaglia. Carlo ebbe notizia di questo suo disegno, e si portò fino a Glissaw per incontrare l'esercito de' Polacchi e Sassoni, che [illegible] in una vantaggiosissima si[illegible]

mente superiori di numero agli Svezzesi. Pur nondimeno senza riguardar affatto coteste difficoltà, e la fatica delle sue truppe, egli attaccò i nimici con un furore pressochè incredibile, e con una impetuosità irresistibile. La fronte de' Polacchi era coperta da una palude; ma Carlo proseguì l'attacco con tanto vigore, che i nimici furono tostamente messi in disordine e sconfitti, quantunque Augusto per ben tre volte gli avesse ricondotti alla zuffa. Tutta volta però l'ala sinistra delli Sassoni attaccò l'ala diritta degli Svezzesi con intrepidezza, e gli avrebbe sopraffatti e uniti col loro gran numero, se diversi reggimenti non fossero stati distaccati dalla sinistra in loro ajuto. Dopo un ostinato conflitto furono i Sassoni finalmente rispinti dietro la palude, ed infine anche dal campo, malgrado della fortezza della loro situazione, delle loro palizzate, cavalli di Frisa, e della loro propria bravura. Così il re Carlo con un corpo di 12000 uomini guadagnò una compiuta vittoria sopra 30000 valorose truppe e ben disciplinate, condotte da un Re in persona, che combatteva [illegible] la sua corona, per il suo [illegible] r il proprio onore. [illegible] rono lasciati morti [illegible] e 2000 ne furono fat-

fatti prigionieri, e furon pigliati ancora tutti i cannoni e bagaglio de' Sassoni.

Sua maestà svezzese proseguì il suo corso, marciò a dirittura a Craccovia, dove Augusto fuggì avanti di lui, e prese ogni misura possibile per rendere decisiva quest' azione. I cittadini della capitale ebbero il coraggio di chiudere le porte in faccia al conquistatore; ma le medesime furono aperte a viva forza, e la cittadella fu presa la seconda volta, sebbene gli Svezzesi non avessero recata la menoma violenza agli abitanti. Avendo giusto in punto rinfrescate le sue truppe, il monarca svezzese lasciò la capitale con intenzione di perseguitare il nimico, ed impedire che avesse a radunare un' altra armata; ma non aveva marciato più che solamente poche leghe, quando il suo cavallo fece una caduta, e per un tale accidente egli si ruppe la coscia, e fu costretto a ritornare a Craccovia, dove rimase sei settimane sotto la cura de' suoi Chirurghi. In questa maniera ebbe Augusto qualche respiro, che fu da lui rivolto in ogni possibile vantaggio. Egli radunò i differenti ordini del regno a Mariemburg, e quindi a Lublino. L' assemblea fu molto numerosa, ed interamente guadagnata dalli donativi, dalle promesse, e sopraffina condot-

dotta di Augusto, la cui affabilità, obbligante maniera, e peregrine doti non mai furono così pienamente esercitate come nella presente sua angustia. Anche il Cardinale primate, si fece vedere commosso dalle sue disavventure, si portò a corteggiare il Re, gli baciò la mano, e si offerì di servirlo con la sua influenza, fortuna, ed a costo anche della propria vita, quantunque il temporeggiante ecclesiastico avesse tostamente rinunziato a quel dovere e fedeltà, che avea solennemente giurato. Dalla dieta fu risoluto, che la repubblica dovesse mantenere un'armata di 50000 uomini per servizio del principe; che sei settimane si dovessero assegnare agli Svezzesi per dichiarare se facessero scelta di pace, o di guerra; e lo spazio di tempo fu accordato alli principi della casa di Sapieha, ed agli altri tutori delle turbolenze nella Lituania per fare le loro consessioni: Per distruggere gli effetti delle risoluzioni formatesi dalla dieta in Lublino, Carlo convocò un' altra dieta a Warsavia. Queste due assemblee disputarono circa i diritti e la costituzione della repubblica, mentre che il monarca svezzese essendosi riavuto della sua ferita, ed avendo ricevuto un poderoso rinforzo dalla Pomerania, marciò contro le reliquie dell'armata ch' esso aveva sconfitta a

Glis-

Gdistaw. Avendo gittato un ponte sopra il fiume Wistula, raggiunse i Sassoni ch' erano comandati dal generale Stenau; diede loro battaglia a Pultausck nel primo di maggio, ed intieramente li ruppe e disperse, prima ch' egli fosse a pieno entrato in un combattimento; tanto era grande il terrore del suo nome. Augusto se ne fuggì a Thorn nella Prussia reale; e trovando che il re di Svezia aveva proposto di mettere l'assedio a questa piazza, egli si ritirò per maggiore sicurezza in Sassonia. Sua maestà polacca si offerì di arrendere la città sotto patto, che alla guarnigione si fosse permesso di ritirarsi nella Sassonia; ma Carlo rispose, ch' egli investiva la piazza meramente colla mira di divenire padrone delle truppe, che la difendeano. La stagione fu quasi terminata, prima che gli Svezzesi potessero piantare i loro cannoni di batteria: quindi Thorn fu attaccata con gran vigore, e difesa con intrepidezza dal generale Rovel, e da una guarnigione di 5000 Sassoni. Dopo che le mura erano state battute per un mese, finalmente fu fatta una breccia, e gli Svezzesi si preparavano a darle l'assalto, quando Rovel si arrese a discrezione, e la guarnigione fu mandata prigioniera nella Svezia.

Mentre che l'armata svezzese stava impiegata in questo assedio, i magistrati di

Dan-

Danzica si arrischiarono di disgustare il re Carlo, in un tempo quando tutti i principi del Nord tremavano del suo nome. Essi pertanto ricusarono di permettere che i convogli, che venivano all' armata svezzese, passassero per il fiume, e tostamente furono castigati della loro temerità, avendo il generale Steinboeck riscossa una grave contribuzione da' Borghesi. Elbing per la medesima ragione fu più aspramente trattata. Carlo entrò in persona nella città, e pose a quartiere le sue truppe tra i cittadini, ch' egli disarmò: riscosse una contribuzione di 260000 scudi, ed impossessossi di 200 pezzi di cannoni, e 40000 pesi di polvere da cannone, che stavano riposti all' arsenale.

Mentre che il re Carlo stava guadagnando vantaggi uguali a vittorie nella loro conseguenza, la dieta in Warsavia nelle debite forme regolari depose il re Augusto, ed il Cardinale primate che aveva ultimamente giurata a lui eterna fedeltà, pronunziò la sentenza, onde fu esso dichiarato incapace di portare il diadema reale. Il conte Piper consigliò al re di Svezia, che si proponesse egli medesimo qual candidato per la corona di Polonia, ma Carlo aveva già determinato che la medesima si fosse dovuta conferire nella persona di Giacomo Sobieski,

ch'

ch' era il figliuolo maggiore dell' ultimo re di Polonia; ma conciossiachè questo principe fosse stato preso nelle vicinanze di Breslavia, e condotto prigioniero con suo fratello Costantino a Lipsia da un distaccamento di dragoni sassoni, la corona fu offerta al principe Alessandro Sobieski. Il generoso principe non potè non per tanto essere indotto a pigliar vantaggio dall' infortunio di suo fratello; onde richiese il re Carlo di vendicare l' ingiuria fatta alla sua famiglia; d' impiegare le sue vittoriose armi in dare la libertà a quegl' infelici prigionieri, e di penetrare nella Sassonia; le quali cose tutte furono prontamente promesse da Carlo. Tuttavolta però varie dispute erano insorte nella dieta in Warsavia dopo l' assenza del Re; e per dare contro delle medesime, fu distaccato il giovine Stanislao Lecsivsky, palatino di Posnania, all' armata svezzese dalla detta assemblea. Or la grande impressione che la figura, l' abilità ed il carattere di questo nobile fecero nell' animo di Carlo, scancellarono nel medesimo la promessa fatta al principe Alessandro Sobieski; onde dichiarò esso la sua intenzione, di voler dare la corona di Polonia a Stanislao. La sua elezione riuscì di un' estrema gioja e gradimento per la dieta; ed anche il Cardinale primate, il qual' era desi-

de-

deroso di prolungare la propria sua autorità durante l'interregno, non potè negare che Stanislao possedea tal merito, che lo rendeva ben degno di una corona, quantunque avesse insinuato, che la di lui gioventù ed inesperienza lo rendevano incapace di governare una nazione tanto capricciosa. Queste obbiezioni però non furono di niun peso presso di Carlo, onde disse al primate: „ *io giudico che Stanislao sia sotto sopra della mia età* „ stabilì il giorno della sua elezione, e cinque giorni dopo, cioè a' 12 di luglio dell'anno 1704, da che fece la sua prima risoluzione, collocò la corona sul capo del giovine palatino di Posnania, malgrado di tutti gl'intrighi del primate, il quale si esentò dalla dieta nel giorno dell'elezione, e andò sperando ogni opportunità di egualmente pregiudicare Augusto, cui aveva esso giurata obbedienza, che Stanislao, cui aveva ricusato di giurare fedeltà.

Mentre che il re Carlo stava impiegato in dare alla Polonia un monarca, le sue truppe che si erano disperse quà e là per il paese, ebbero frequenti scaramucce cogli aderenti di Augusto. Generalmente parlando esse furono vittoriose; ma in una certa occasione un corpo di 400 Svezzesi furono tagliati a pezzi da' Sassoni, e Lituani. Per ven-

vendicarsi di questo affronto, Carlo improvvisamente si partì alla volta di Newstadt, col grosso della sua armata in espettazione di sorprendere il re Augusto nelle vicinanze di Jarislaw. In ciò egli rimase deluso nel suo disegno, onde si risolse di cignere d'assedio Leopoldo, ch'era la capitale del gran palatinato di Russia. Fu creduto che la città avrebbe resistito quindici giorni per mezzo della numerosa guarnigione, e delle ben valide fortificazioni, che vi si erano erette dal re Augusto; ma Carlo la prese ad assalto in un giorno solo: passò a fil di spada tutti coloro, che fecero resistenza, e pigliò prigionieri il principe Galeschi, ed il palatino di Kalisch. Questa fu una delle più gloriose conquiste fattesi dal monarca svezzese, e la piazza era tenuta per la più importante e forte della Polonia. Quivi trovò esso un bottino di 400 casse di oro e di argento coniato, di vasellame, di gioje, e di altre cose di gran valuta. Tutta volta però il re Augusto gliel' accoccò; poichè avendo presa la strada di Warsavia, era già in punto di sorprendere il suo rivale, il quale viveva nella capitale colla più perfetta sicurezza, mentre che il re di Svezia stava pugnando le sue battaglie e decidendo la sua briga. Intanto Augusto rinforzato da 9000 Russiani, e trovando

do i passi aperti si avanzò con marce sforzate alla città, ne prese possesso, obbligò Stanislao a tragittare il Vistula con precipizio; comparì nuovamente qual sovrano del paese, pose tasse agli abitanti oltre delle loro forze, e diede la casa del Primate unitamente con quelle degli aderenti del giovine Re, ad essere saccheggiate dalle sue soldatesche. Fu cosa rimarchevole, che il nunzio del Papa, il quale accompagnò Augusto in ogni rivoluzione di fortuna, ora domandò che il vescovo di Posmania fosse posto nelle sue mani; ed Augusto volendo far cosa grata alla Santa Sede, condiscese alla sua richiesta, e gli consegnò il vescovo, il quale dopo di aver veduto il suo palazzo posto a ruba e saccheggiato da' soldati, fu condotto negli alloggiamenti del nunzio, e di là fu poscia mandato in Sassonia, dove se ne morì.

Per tutto questo tempo il conte Orn, con 1500 Svezzesi vigorosamente difese la cittadella. Finalmente, conciossiachè la piazza non si potesse più lungamente mantenere, egli fu costretto arrendersi a discrezione, e con questa nuova giunta di mortificazione, ch'esso fu il primo uffiziale general svezzese, che fosse caduto tra le mani del re di Polonia. Esso fu trattato con sommo rispetto, e fu messo in libertà sopra la sua

parola con diversi altri uffiziali svezzesi, i quali tutti furono per verità sopraffatti dall' affabilità, generosità e nobile portamento di Augusto.

La riduzione in servitù di Warsavia, e i vantaggi conseguenti altro più non furono che l' ultimo sforzo del monarca polacco, il quale già era in punto di cedere il tutto alla fortuna superiore del re di Svezia, e del suo rivale Stanislao. Le sue truppe erano composte di reclute sassone, non erano disciplinate, nè punto attaccate a' Polacchi, ma pronte ad abbandonarlo al primo pericolo. Carlo poi accompagnato da Stanislao stavasi avanzando con una vittoriosa armata: i Sassoni fuggirono davanti a lui, e le città nella distanza di più leghe all' intorno gli mandarono a fare la loro sommissione. I Polacchi e Sassoni erano sotto il comando di Schullemberg generale fecondo ne' stratagemi, ben cauto, circospetto, e sagace; il quale usò ogni espediente per tenere a freno i progressi de' Svezzesi con impossessarsi de' posti vantaggiosi, e con sacrificare piccole partite, affine di procurare la salvezza del tutto, e così ingannare i nimici. Nulla però di meno con tutta la sua penetrazione, Schullemberg rimase deluso e superato nelle sue abilità di generale. Dopo una varietà di movimenti, artifizj e contro-

mar-

fiatele, piantò il suo campo vicino a Punitz nel palatinato di Posnania; immaginando che il monarca svezzese si dovesse trovare nella distanza almeno di cinquanta leghe; e quindi rimase attonito e sorpreso in trovare, ch'egli era appunto arrivato in quelle vicinanze, pronto già ad avventarsi contro di lui senza essere prepatato. La verità fu, che Carlo avea marciato e fatto tutto quel spazio di cammino nel corso di nove giorni; immaginando che i Sassoni avrebbero fatta questa strada. Con un'armata superiore; ma intieramente composta di cavalli; Carlo attaccò i nimici ch'erano situati in tal maniera che impedivano di poter essere in alcun modo circondati. Schullemberg ricevè l'attacco non grande intrepidezza; e la sua prima fila essendo armata con picche e fucili venne a presentare una specie di riparo composto di bajonette. La seconda linea, curvandosi su la prima fila, che stava in ginocchioni, faceva fuoco sopra le loro teste, mentre che la terza che stava ritta in piedi, manteneva un perpetuo fuoco in estremo grado travagliando, e nuocendo la cavelleria svezzese che già pose in disordine. Questa fu quasi la prima linea di cavalli, ch'era stata in modo regolare opposta alla fanteria nelle guerre del Nord; la superiorità dei secondi era manifesta nel pre-

sente incontro, ed il re Carlo perdè la bella occasione di distruggere tutta l'armata sassona, con avere ommesso di ordinare alla sua cavalleria che smontasse. Questo era ciò che si aspettava il generale sassone, poichè ne temea le conseguenze, onde presentemente si rallegrò d'un tal errore presosi da Carlo. Dopo che dunque il combattimento fu continuato per tre ore, i Sassoni si ritirarono in buon ordine, lasciando agli Svezzesi il campo, ma non già la vittoria. Il re Carlo perseguitò i nimici fino a Gurau, e gli obbligò a ritirarsi verso l'Oder per foltissimi boschi quasi impenetrabili fin'anche alla fanteria; ma pur nondimeno la cavalleria svezzese si aprì per quelli la strada, e finalmente rinchiuse Schullemberg tra il bosco ed il fiume Oder, ove Carlo non dubitò che si sarebbe dovuto arrendere a discrezione, oppure morire colla spada alla mano, conciossiachè non avesse nè barche, nè ponti; ma il talento del general germano supplì ad ogni mancanza; poichè nella notte egli ordinò che fossero congiunte insieme tavole e pezzi d'alberi, sopra di cui fece passare le sue truppe, mentre che gli Svezzesi stavano impiegati in sloggiare trecento uomini, che Schullemberg vi avea spediti, ma niun benefizio nè risultò ad Augusto, il quale fu nuovamente costretto ad abbandona-

nare la Polonia, a ritirarsi nella Sassonia, e fortificare la capitale dei suoi dominj ereditarj, ch'egli ogni giorno aspettavasi di vedere investita. Nella Polonia vi rimanevano alcuni pochi distaccamenti dispersi, incapaci di far fronte al vittorioso Carlo, che conduceva un numeroso esercito ben disciplinato e divenuto gonfio per la conquista.

Or già la Polonia era intieramente tra le mani degli Svezzesi, i quali avevano similmente disfatti diversi corpi di Russiani, incapaci o piuttosto non vogliosi, dopo la battaglia di Narva, di tentare la fortuna di un generale combattimento. Ovunque erano gli Svezzesi, seguivali la vittoria; essi niun conto faceano della disuguaglianza del numero; e Schullemberg fu il primo che aveva dimostrato a Carlo, che vi erano altre truppe, fuora degli Svezzesi, che intendean l'arte della guerra. Nella Livonia, a dir vero, la grande superiorità delli Russiani appena rese possibile al generale svezzese Schlippenbach di potersi mantenere nel suo posto. Fin dal tempo quando successe la battaglia di Narva, esso aveva colla più indicibile diligenza provveduto per la difesa di quella piazza, ed anche di Derpt, giudicando che i primi sforzi del nimico sarebbero stati diretti contro di città così necessarie per la

conquista della provincia. Esso fortificò la sua picciola armata con nuove leve, fece incursioni dentro i territorj nimici; ma fu obbligato a lasciare da parte ogni passo e misura offensiva, per la gran moltitudine dei Moscoviti, i quali inondarono la provincia a guisa d'un torrente. Eglino s'impossessarono di tutti i posti presso il fiume Narva, bloccarono la città per ogni lato, ed intieramente troncarono ogni comunicazione tra la guernigione ed il mare. Un picciolo squadrone svezzese in vano procurò di penetrare per soccorso di Narva, affine d'introdurvi le necessarie provvisioni. L'ammiraglio trovando ciò impossibile, si contentò di sbarcare un battaglione di mille e dugento uomini nella costiera di Estonia, per rinforzare Schlippenbach, il quale si era avanzato a Wissemberg, per favorire un tale sbarco ed unione. Esso fu attaccato nella sua marcia da 8000 Russiani, alli quali ostinatamente si oppose per lo spazio di più ore, con non più di 1400 cavalli, ma finalmente fu obbligato a ritirarsi con la perdita di due pezzi di cannoni. Schlippenbach punto non avvilitosi per questa ripulsa, proseguì la sua risoluzione di soccorrere Narva con diligenza instancabile; ma il prodigioso numero dei Russiani, e la prudenza del Czar resero vani tutti i suoi sforzi. Or quel prin-

principe condusse l'assedio in persona, e tirò avanti le sue opere col più estremo vigore. Il conte Orn, già famoso per la brava difesa da lui fatta della medesima piazza, resistè a tutti i sopi sforzi con tutte quell'arti, che gli potesse inspirare la sua esperienza, l'ingegno, ed il coraggio; ma un accidente non preveduto distrusse i frutti delle sue fatiche; poichè essendo venuto meno il fondamento di un principale bastione, l'edifizio rovinò a terra, seppellì una gran parte della guarnigione sotto le sue rovine, ed aprì una breccia così ampia, che cento uomini vi poteano montare di fronte. Il Czar Pietro immediatamente ordinò che si fosse dato l'assalto da 18000 scelti uomini. Gli Svezzesi difesero la breccia con ammirabile costanza, e diverse fiate rispinsero i Russiani dalle muraglie; ma essendo essi divisi per doversi opporre a tre altri attacchi, fatigati ed affatto esausti di forze per la lunga resistenza che aveano fatta, e finalmente sopraffatti dal gran numero di nimici, questi già entrarono tumultuosamente, e non la perdonarono nè ad età, nè a sesso, passarono tutti a fil di spada, eccettochè la guarnigione, parte della quale si rese a discrezione, e la rimanente si ritirò nella cittadella di Iwanogrod.

Despit, nulla ostando tutta la pena ch'e-

rasi presa per la difesa della medesima, pur ebbe a soggiacere all'istesso destino. Un'armata di 20000 Russiani la cinse d'assedio, e continuò per un intero mese a battere le di lei mura col grosso cannone, e far piovere nella città una gran copia di bombe. Gli assediati, che non oltrepassavano il numero di 1500 uomini, niente negligessero per respignere i nimici: sortite, stratagemi e sorprese furono tutte poste in opera per travagliare gli assediatori; ma il tutto servì solamente per prolungare l'assedio. La guarnigione, dopo aver fatta una brava resistenza, fu costretta ad arrendersi a condizione, che dovesse marciar fuora colle loro armi e bagaglio, ed essere scortata a Revel a spese delli Russiani. Questa parte della capitolazione fu violata; poichè i nimici ricusarono di trasportare i soldati, e contro alla fede del trattato, ritennero prigionieri gli uffiziali per più giorni; ma le minacce della corte di Stokholm finalmente gli obbligarono a far giustizia ed adempiere i loro patti.

Dopo la riduzione in servitù di Narva, il castello di Iwanogrod fu citato ad arrendersi dal generale Ogilby, ch'era un uffiziale scozzese nel servizio russiano: tuttavolta però la guarnigione si determinò di starne alla sua difesa, onde fecero resisten-

za

za per pochi giorni, e quindi ottennero onorevoli condizioni, le quali però furono poco osservate. Non solamente questa guarnigione, ma eziandio il conte Orn e gli ufiziali presi a Narva, furono mandati a Mosca, dove furono cacciati in un oscuro carcere, ed in ogni riguardo trattati come prigionieri di un popolo barbaro, affatto sordo ai dettami dell'onore e della umanità. Intanto il Czar Pietro immaginandosi, che il terrore di queste conquiste avrebbe costretta Revel a sottomettersi, marciò alla distanza di poche leghe da quella città; ma poi veggendo, che la guarnigione si era provveduta per fare una vigorosa difesa, egli non istimò cosa propria di fare un assedio regolare in una stagione dell'anno così sfavorevole. Quindi avendo lasciate guarnigioni nelle piazze, ch'erano nel suo possesso, egli se ne ritornò col rimanente dell'esercito nella Russia.

Dopo la ritirata di Augusto, la Polonia fu intieramente governata dal re di Svezia, poichè il novello re Stanislao era totalmente guidato dai suoi consigli. Furon fatti preparativi per la incoronazione di questo principe, prima che la fortuna lo avesse per la seconda volta a discacciare dalla sua capitale. Fu stabilito doversi radunare una dieta a Warsavia; e l'opposizione della cor-

te

te di Roma sembrava l'unico ostacolo, che vi fosse al pieno stabilimento di Stanislao. Il Pontefice non potè evitare di dichiararsi per Augusto il quale per una corona aveva abiurata la religione protestante, e di preferirlo a Stanislao, ch'era stato innalzato al trono dall'eretico re della Svezia. Di fatti il Papa pubblicò Brevi, dinunziando scomuniche contro il Cardinal primate, e qualunque altro dei vescovi polacchi, il quale avesse assistito all'intesa incoronazione. Fu premura di Carlo, e di Stanislao, d'impedire la dispersione di questi brevi, alcuni dei quali non pertanto trovarono libera la strada in Warsavia, ed o furono di una fortissima influenza sopra gli animi dei superstiziosi cattolici i quali prestavano un' implicita obbedienza al Papa, o sopra quella dei politici, i quali andavano cercando di aumentare il valore della loro dichiarazione in favore del giovine monarca. Furono similmente pubblicati editti, in virtù dei quali fu proibito agli ecclesiastici di qualunque grado d'ingerirsi negli affari del governo; e per maggiore sicurezza, le porte delle case dei prelati furono guardate da soldati armati per impedire, che vi entrassero od uscissero i forastieri; e Carlo si addossò sopra di se medesimo l'odio di quelle picciole severità, affinchè non avesse

a suc-

a succedere niuna differenza tra Stanislao, e gli ecclesiastici nella sua prima esaltazione al trono. Ambidue i principi sollecitarono il Cardinale primate, che compisse la cerimonia dell' incoronazione; ma quel prelato si ritirò a Danzica per isfuggire di consacrare un re scelto contro le sue inclinazioni. Tuttavolta però egli procurò di condursi con tale fermezza, che impedì di disgustarsi od Augusto, Carlo, Stanislao, od il Papa; e pur nondimeno tutti ebbero ragione di biasimare il suo astuto procedere, i cavilli e le tergiversazioni, quantunque non potessero giustamente attaccarsi ad alcuna parte della sua condotta.

Le procedure della dieta, insieme coll' autorità del re di Svezia, e la fuga di Augusto tirarono molti della nobiltà a sposare la causa di Stanislao, i quali erano stati gli acerrimi aderenti del suo rivale. Smielgiskia Staresta di Gosna, il più risoluto seguace della fortuna del re Augusto, fece diversi spiritosi tentativi in suo favore; ma tutte le sue gesta non produssero niun reale vantaggio al suo sovrano, il quale fu costretto a ricorrere alla mediazione di sua Maestà prussiana. Egli adunque sollecitò la corte di Berlino, a volersi interporre, e procurargli una pace sotto qualunque condizione; ma sua Maestà prussiana era trop-

po

po prudente, sicchè volesse involversi in una disputa con un monarca così bellicoso e fiero, com'era il re di Svezia. Finalmente Augusto perdè ogni speranza in veggendo che il suo rivale era stato solennemente incoronato a Varsavia; che la maggior parte dei nobili avevano giurata fedeltà a Stanislao, e che niuna delle potenze di Europa, eccettochè i Russiani, prestavano il menomo riguardo agli affari di Polonia, o perchè temessero del re di Svezia o perchè fossero altrove impiegate. Il Czar per vero dire porse una mano ausiliatrice all'angustiato Augusto; ed avendolo incontrato a Grodno conferì con lui, e col generale Schullemberg sopra l'infelice situazione dei suoi affari. In questo tempo Augusto era già deposto dal trono, e per tale ragione non più temeva di esasperare i Polacchi per l'ammissione delle armate russiane nei domini della repubblica; laonde fu risoluto che un'armata di cento mila uomini dovesse attaccare gli Svedesi nelle loro nuove conquiste. Or questa forza così prodigiosa testamente entrò nella Polonia, ed essendosi divisa in più piccole partite, bruciarono e distrussero i poderi di tutti coloro che si erano dichiarati in favore di Stanislao. Sessanta mila Cossaki sotto la condotta del generale Mazeppa similmente entrarono nei

do-

domini polacchi, e devastarono quanto mai si però loro d'avanti col furore di barbari. Schullemberg, stavasi nel tempo medesimo avanzando con un'armata di Sassoni; e se il numero avesse potuto determinare il destino della guerra, Carlo certamente avrebbe dovuto soccombere sotto la forza e peso dei suoi nimici; ma tuttavia prevalsero la condotta, il coraggio, e la sua buona fortuna. Il corpo dunque dei Russiani fu attaccato e sconfitto così prestamente, che tutte le armate furono disperse prima che alcuna di loro ricevesse le notizie delle disgrazie dell' altra .... Lo sloggiamento di 4000 Russiani appena potè far ostacolo alla marcia dei Svezzesi, poichè i nimici atterriti, vinti, dispersi, e rovinati se ne fuggirono precipitosamente di là dal Boristene, evacuando intieramente la Polonia, e lasciando Augusto in preda del suo cattivo destino.

Nè certamente Schullemberg fu accompagnato da fortuna migliore, con tutto il suo merito, e superiorità di numero. Mentre che il re Carlo stava discacciando i Moscoviti d'innanzi a lui nella Lituania, Schullemberg aveva preso posto in una situazione molto vantaggiosa, col villaggio di Jagerdorff alla mano dritta, Boerdorff alla sinistra, e la retroguardia difesa dalla

cit-

città di Frawenstadt. Gli Svezzesi formavano solamente una linea schierata lungo il fiume con fanti e cavalli tramischiati insieme, e con diversi battaglioni di riserva ch'erano vantaggiosamente situati nella retroguardia. Con questa disposizione attaccarono i Russoni alli 12 di febbrajo, li ripinsero da Punitz, ch'era una piazza già divenuta fatale alle truppe di Augusto, ed in meno di mezz'ora nettarono il campo, ottennero una compiuta vittoria, ed oscurarono la gran fama, che i luminghi ed importanti servigi di Schullemberg si avevano così meritevolmente acquistata. Renschild era stato prima di questa battaglia chiamato il Parmenione dell'Alessandro del Nord. Una vittoria di cotanta importanza guadagnata contro di un generale sì rinomato alla testa di un numero superiore di forze, vantaggiosamente situate e di truppe ben disciplinate, innalzò talmente il suo nome, che lo agguagliò con quello del suo sovrano, accese fin anche gelosia nell'animo di Carlo, il quale non potè astenersi di non esclamare; „ *certamente Renschild non si vorrà paragonare con me*“. Egli è vero che la sua crudeltà distrusse i frutti del suo coraggio, poichè sei ore dopo il combattimento egli ordinò che più di 1000 Russiani fossero trucidati a sangue freddo per vendicare le lo-

loro barbarie nella Polonia; e per questa sola azione rese infame una vittoria, la quale in altro caso avrebbe trasmesso il suo nome nel catalogo degli eroi svezzesi alla più lontana posterità glorioso ed immortale. Niuna cosa potè esser più compiuta che la disfatta delli Sassoni, poichè intieri reggimenti gittarono le armi, e porsero preghiere per la vita nella più supplichevole positura. Sei mila ne furono uccisi sul campo, e 7000 ne furon fatti prigionieri; ma pur nondimeno la disposizione di Schulenburg, fu fatta con tanto giudizio ed arte, che solamente un timor vano, onde furono sorprese le sue truppe, potè causare la sua sconfitta. Trentasei pezzi di cannoni, 11000 moschetti, 40 paja di bandiere e stendardi, e tutto il bagaglio sassone, caddero tra le mani del generale svezzese; ma le conseguenze della vittoria furono tuttavia più importanti. Fu aperta una strada nella Sassonia, e più non rimaneva ostacolo alcuno al re di Svezia di poter pigliare possesso dei dominj ereditarj dello sfortunato Augusto, ora già ramingo ed errante nella Polonia, in cui non possedea neppure una sola città fuor di Craccovia. Egli adunque si gittò dentro la medesima con pochi reggimenti sassoni, polacchi, e russiani, e cominciò ad ergere alcune fortificazioni per difesa del-

la

la medesima; ma l'avvicinamento di Mayerfeldt generale svezzese, e le notizie che il re di Svezia aveva già preso possesso della Sassonia, lo avvilirono nella sua risoluzione, posero in sconcerto tutte le sue misure e lo ridussero su l'orlo della disperazione.

Il re Carlo alla testa di 24000 uomini era già attualmente entrato nell' Elettorato di Sassonia per la strada di Lusazia. La dieta in Ratisbona senz'avere la forza di mettere freno ai di lui progressi, lo dichiarò nimico dell'imperio, ove avesse presunto di tragittare l'Oder: ma Carlo disprezzò le loro impotenti minacce, e proseguì il corso delle sue conquiste, senza punto temere di tutto il corpo germanico, e forse ancora lieto di avere un'opportunità d'emulare la gloria di Gustavo Adolfo, con abbassare l'alterigia della casa d'Austria. Egli è certo, che il suo avvicinamento ai 6 di settembre sopraffece la Sassonia di costernazione, e per verità sparse terrore per tutto l'imperio. I paesani sassoni abbandonarono le loro abitazioni, e tutto il paese fu lasciato un ampio deserto fin a tanto, che Carlo pubblicò un bando, onde furono ravvivati i loro spiriti, fu accresciuta la confidenza che riponeano nel suo onore, e li condusse indietro ai loro diversi impieghi.

Una

Una tale dichiarazione portava, ch'egli era entrato nella Sassonia non con altra mira che di portare ad un sollecito fine una guerra ingiusta eccitatasi per l'ambizione del re Augusto e del Czar di Moscovia; che avendo la Sassonia sostenuti ed assistiti i loro disegni, era cosa ragionevole che l'Elettorato dovesse parteciparne il castigo, ed essere inabilitato dal proseguire certe misure, che tendeano solamente allo spargimento del sangue, ed alla distruzione della specie umana; che qualunque cagione mai potesse avere il suo risentimento, egli era determinato a moderare la sua vendetta, e perciò assicurò gli Stati, e gli abitanti dell' Elettorato che tutti coloro, che si fossero rimasti quietamente nelle loro case, ed avessero fornite le loro contribuzioni per sostegno e mantenimento delle sue truppe, avrebbero goduta la sua protezione, e sarebbero mantenuti nel possesso dei loro poderi e sostanze; e per lo contrario coloro i quali o avessero pigliate le armi in propria difesa, o avessero esentate le loro persone, oppure nascosti i loro effetti, sarebbero stati trattati col più estremo vigore, come aperti nimici del suo governo.

Gli effetti di questa proclamazione furono egualmente salutari agli Svezzesi che ai Sassoni, poichè gli uni ebbero loro quie-

tamente apprestate tutte le cose necessarie alla vita, e gli altri non solamente furono esenti dal sentire i terrori della guerra, ma furono eziandio in qualche maniera mantenuti nel possedimento della loro libertà e sostanze; o almeno di quella picciola porzione di libertà ch'essi godeano sotto il loro legittimo sovrano Augusto. Il popolo fece ritorno in gran numero a ripigliare le primiere occupazioni; l'industria e la fatica proseguirono il solito loro corso; ed il più esatto strettissimo ordine fu osservato nell'armata svezzese; ma contuttociò il paese fu terribilmente caricato di contribuzioni, ed angariato di tasse. Carlo dal suo campo promulgò ordini, perchè si radunassero gli stati di Sassonia, e che a lui trasmettessero un conto esatto delle rendite dell'Elettorato. Allorchè egli fu in una conveniente maniera informato di quel che il paese poteva somministrare, impose una tassa mensuale di 625000 risdollari; ed inoltre ordinò che gli abitanti dovessero fornire ad ogni soldato svezzese due libbre di carne, una eguale quantità di pane, due quarti di birra, quattro soldi al giorno e foraggio sufficiente per la cavalleria. Questa contribuzione fu esorbitante, ma in contraccambio il re Carlo prese i più efficaci mezzi onde proteggere il popolo contro le depre-

da-

dazioni dei soldati. Fu ordinato, che in tutte le città dove stavano a guarnigione, oppure in quartiere le truppe avezzesi, i posti dovessero dare certificati della condotta dei soldati ch'erano alloggiati nelle loro case, senza il quale requisito il soldato era privato della sua paga. Oltre a questo regolamento, furono destinati inspettori che visitassero i quartieri ogni quindici giorni, e portassero al Re un esatto ragguaglio della condotta delle sue forze. In una parola gli Svezzesi gemeano sotto la più terribile oppressione, di cui non osavano querelarsi, poichè veniva autorizzata dal loro conquistatore. Tutti non pertanto viveano nella più perfetta sicurezza: essi erano una nazione di schiavi, ma però erano protetti e difesi nella loro vita, per riguardo all'interesse del padrone. La gran fiera di Lipsia si celebrava secondo il solito; e i negozianti colà si portavano senza niun timore; vendevano le loro merci, e se ne ritornavano a casa coi loro profitti, senza esser punto molestati.

Per la disfatta dell'armata sassona, e per la presa dell'Elettorato, Augusto fu ridotto all'ultima disperazione; poichè rimase esposto alla mercè dei Russiani, i quali erano naturalmente suoi nimici, ed ora uniti insieme al suo interesse per motivi solamen-

te di proprio vantaggio. In tali estremità abbandonato egli dai Polacchi, e privato dell'assistenza dei suoi sudditi ereditarj attaccati alla sua persona, fu egli costretto a scrivere una lettera di suo proprio pugno a Carlo XII., sollecitando la pace sotto quelle condizioni, che fossero piaciute al conquistatore di voler concedere. Di questa lettera esso incaricò il Barone Imhoff e Mr. Pifingsten, dando loro pienissima facoltà di sottoscrivere un tale trattato, quale potessero meglio ottenere: „ *andate*, disse loro, *e cercate di procurarmi ragionevoli e cristiane condizioni* ". Conciossiachè allora egli si trovasse in Polonia, esposto alla mercè dei Russiani, temea che tali sue proposizioni non avessero a diventare pubbliche, e temeva ancora che quel pericoloso alleato, ch'esso andava cercando di abbandonare, non avesse fatta vendetta di questa sua sommissione al re di Svezia. Per la qual cosa un tal evento fu tenuto in una profonda secretezza, furono i suoi messi introdotti la notte nella corte svezzese, ed essendo presentati a Carlo ricevettero la loro risposta conceputa nei seguenti termini, cioè che il re Augusto dovesse per sempre rinunziare la corona di Polonia, riconoscere Stanislao, e promettere di non mai riascendere sul trono, ove se gliene fosse presentata

un'

un' opportuna occasione; e che dovesse rinunciare a tutti i trattati conchiusi coi nimici della Svezia, e particolarmente a quelli che sussistevano tra lui e il Czar di Moscovia, ed arrestare ogni qualunque passo e procedimento contro tutti coloro, ch'erano passati al suo servizio in quello della Svezia. Questi articoli Carlo li scrisse di sua propria mano, li consegnò al conte Piper, ordinandogli di terminare la negoziazione cogli ambasciatori sassoni. Di fatti fu messa in piedi una conferenza nelle vicinanze di Lipsia, la quale per diversi accidenti fu tirata avanti ad una lunghezza molto considerabile.

Frattanto tutte le Potenze unite contro la Francia, e la Spagna si posero in costernazione per l'incursione fatta nella Sassonia. I principi della Germania in modo particolare fecero premura a Carlo di spiegare i suoi motivi per questa così straordinaria frattura dei privilegj del corpo germanico: ma non poterono ottenerne niuna soddisfacente risposta. L'Imperatore avendo veduto, che le minacce erano vane, ebbe ricorso alle lusinghe: il che s'immaginò che avrebbe potuto operare con maggior efficacia su l'animo ostinato, ed altiera disposizione del monarca svezzese. Con questa mira fu mandato il conte Wratislao in Sas-

sonia per fare apologie riguardo all'aspre procedure della dieta tenutasi a Ratisbona, il biasimo delle quali fu addossato su certi focosi e turbolenti membri del corpo germanico. Quivi parimente i ministri dell'Inghilterra ed Olanda prestarono i loro complimenti all'eroe del Nord, gareggiando insieme chi di loro dovesse maggiormente guadagnarsi il suo favore. Ora Carlo per dire il vero era giunto al più alto colmo della sua gloria, essendo temuto, corteggiato ed accarezzato dalle più gran potenze in Europa, mettendo una corona sul capo d'un nobile privato, e bilanciando se dovesse ridurre un principe sovrano allo stato e condizion di suddito. I plenipotenziarj di Augusto usarono tutte le arti d'intrighi, preghiere e suppliche per ottener termini più favorevoli di quelli, ch'erano stati prescritti dal conquistatore: ma Carlo fu inesorabile, e la costante risposta del conte Piper si fu; *Tale si è la volontà del Re mio sovrano, il quale non mai altera la sua risoluzione*. Per conseguenza la pace non era proseguita a trattarsi che molto lentamente. Era quasi impossibile ai plenipotenziarj di accordare quel che veniva richiesto, e Carlo non voleva prestar orecchio a niun'altra sorte di condizioni. Tuttavolta però la fortuna sembrò finalmente essersi determinata a can-

a cangiar partito, e mostrarsi per una volta ridente a pro di Augusto.

Mentre che duravano le negoziazioni nella Sassonia, gli affari nella Polonia assunsero un differente aspetto. Non ostante che Poloski palatino di Kiovia, nominato gran generale della corona da Stanislao, avesse sconfitto un corpo di Tartari, non ostante che il medesimo palatino avesse battuti due grossi corpi, i quali si erano avanzati fino al Vistula, pur nondimeno Augusto trovò la maniera di radunare un'armata considerevole, con la quale avendo traghettato quel fiume, obbligò i Svezzesi e Polacchi ad unirsi insieme in un'armata. Il principe Menzikoff, ch'era il gran favorito del Czar Pietro, a lui condusse un rinforzo di 30000 Russiani. Questo fu un sussidio, il quale sebbene fosse giunto in tempo opportuno e fortunato nell'esito, pure non fu per niun conto gradito ad Augusto, il quale si trovava immerso nelle più terribili apprensioni, temendo che il detto principe Menzikoff avesse a discoprire la negoziazione che stavasi trattando col re di Svezia. Secondo egli vedeasi deposto dal trono dal suo nimico, ed in pericolo di essere trattenuto prigioniero dal suo alleato, nella quale situazione il general svezzese Meyerfeldt, si presentò egli medesimo alli suoi sguardi al-

la testa di un'armata di 10000 uomini, quasi la metà dei quali erano svezzesi. Il medesimo fu costretto a dar battaglia; Menzikoff fu premuroso in ciò, e costrinse Augusto ad accettare la disfida offerta dal generale svezzese. Augusto sotto varj pretesti ricusò di attaccare i nimici; ma poscia veggendo essere più lungamente impossibile l'evitare di venire in azione, si determinò di mandare a Mayerfeldt una persona, nella quale riponeva esso gran fiducia, per fargli sapere la sua situazione, e consigliarlo a ritirarsi. Il generale svezzese s'immaginò che qualche inganno si fosse tramandato; laonde ordinò a sei mila cavalli, che valicassero il Prosna per riconoscere i nemici; ed appena furono essi ritornati, quando Augusto e Menzikoff erano già in movimento per dar battaglia con non più di 10000 uomini: egli si mantenne fermo per sostenere l'impetuoso urto di ben 40000 Polacchi, Sassoni, Russiani, Cossaki, e Calmuchi. Col suo centro, in cui esso attaccò gli Svezzesi, sconfisse la prima linea del nimico, e già era in punto di rompere anche la seconda, quando Stanislao insieme coi Polacchi e Lituani cederono terreno permettendo ai nimici, che li mettessero in disordine. Meyerfeldt ora bene si accorse che aveva già perduta la vittoria; ma però combatè di-

disperatamente, colla speranza di evitare lo scorno e disgrazia di una disfatta. Alla fine però fu totalmente circondato, e dopo un' ostinata difesa, fu costretto a capitolare e permettere che gli Svezzesi fossero per la prima volta conquistati da Augusto. I reggimenti francesi e svizzeri, ch'erano dissertati dalli Sassoni, essendosi accorti che non avrebbero incontrato niun quartiere, diedero nuovamente di piglio alle loro armi, determinati di vendere le loro vite a quanto più caro prezzo fosse possibile; la qual cosa obbligò Augusto ad accordar loro le medesime condizioni che agli Svezzesi. Potoski fu fatto prigioniero dopo aver pugnato con una sorprendente intrepidezza alla testa del suo reggimento, ed il maggior generale Krassau dopo aver reiteratamente raccolto insieme un corpo di cavalli formato in una brigata; finalmente per mezzo di un furioso sforzo penetrò per i nimici e scappò nella Posnania.

In questa maniera il re Augusto guadagnò una compiuta vittoria quasi contro la sua inclinazione, e nel mezzo delle sue disgrazie entrò trionfante in Warsavia. Questo momento però di prosperità, servì solamente ad inasprire le sue pene, e rendere Augusto vieppiù sfortunato. Il re Carlo diventò maggiormente inflessibile allora quando

do intese, che le sue truppe erano state disfatte; ed il re di Polonia avea giusto allora cantato il Te Deum a Warsavia, quando il suo plenipotenziario ritornò dalla Sassonia col trattato di pace che lo privava della sua corona. Egli esitò, fece alcuni scrupoli, ma finalmente lo sottoscrisse; dopo di che si partì alla volta di Sassonia contento di essere scappato dalle mani di alleati, i quali non avrebbero mancato di dargli nuova cagione d'inquietudine, ove fossero fatti consapevoli delle circostanze del trattato. Tutta l'Europa rimase soptaffatta per questa così importante negoziazione. Alcuni biasimarono il rigoroso spirito di Carlo, il quale persistè saldo in deporre dal trono un principe, ch'era l'antico alleato della sua famiglia, e connesso insieme per i vincoli del sangue; mentre che altri ammirarono la sua disinteressatezza, in avendo così disposto di un regno conquistato, senza aggiugnere un palmo di terra ai proprj suoi dominj. Tutto il frutto delle sue vittorie consistè nella sola gloria di averle ottenute; di aver deposto un re dal trono, e collocata una corona sul capo di un nobile privato.

Augusto vivea tuttavia in speranze, che una personale conferenza con Carlo, avrebbe raddolcito il cuore di quel principe, e

di-

disponerlo insieme ad esser men rigoroso in alcuni dei più severi articoli. I due re s'incontrarono a Guntersdorf nei quartieri del conte Piper. La loro conversazione in questo primo congresso si ragginò interamente sopra discorsi frivoli, e neppur una sillaba fu pronunziata sopra il soggetto, che cagionò un tale abboccamento. In appresso essi pranzarono insieme, ed allora Augusto si studiò di persuadere al re di Svezia, che non volesse insistere di dover lui dare in suo potere Pathul, che attualmente era il ministro del Czar di Moscovia. Questo passo, egli disse, sarebbe una tale violazione delle leggi delle nazioni, che avrebbero dato motivo a tutta l'Europa di fortemente sclamare contro la sua perfidia e pusillanimità. Egli similmente disputò, che non volea deporre le armi ed il titolo di re di Polonia, egli è sufficiente, disse Augusto, ch'io abbia effettivamente risegnato il potere, la corona, le rendite, ed i dominj della Polonia; e rispetto al restituire le gioje della corona a Stanislao, egli disse che ciò dovevasi fare col consenso della repubblica; poichè se mai quel principe non fosse capace di potersi mantenere sul trono, i Polacchi potrebbero pensare di aver diritto di domandare all'Elettore di Sassonia le gioje datesi via senza il lo-

loro consenso. Ma il re di Svezia non solamente fu immobile in questi articoli del trattato, ma eziandio in qualunque altro; che anzi riscosse termini e condizioni, che furono tuttavia più intollerabili allo spirito ed alterigia di Augusto. Esso obbligò il re Elettore a mandare al suo rivale le gioje ed archivj di Polonia, insieme con una lettera, in cui si congratulava della sua esaltazione al trono, alla quale rispose Stanislao con dignità e politezza, essendosi portato in persona a Lipsia per visitare quel principe, il cui diadema esso portava. Or questo fu il più alto colmo, cui potè giugnere la gloria del re di Svezia, cioè di vedere due re nella sua corte, uno dei quali aveva esso deposto e l'altro stabilito nel suo trono: questo fu a dir il vero un barbaro onore, di cui niun'altro principe in Europa sarebbesi giammai millantato. Egli per verità macchiò l'estremo splendore di questa gloria per la inumana inflessibilità della sua vendetta contra lo sfortunato Patkul già rinchiuso nel castello di Konegstein nella Sassonia. Augusto si affaticò quanto più seppe e potè per salvare questo ministro; ma il tutto fu indarno. Egli pensò un espediente per soddisfare al conquistatore, e salvare insieme il proprio suo onore, ma ciò non ebbe niun felice succes-

so, poichè prevalse la cattiva fortuna di Patkul. Augusto mandò le sue guardie, affinchè consegnassero il prigioniero alle truppe svezzesi, ma non prima ch'ebbe mandato un ordine al governatore del castello, che lo lasciasse fuggir via. L'avarizia del governatore, la fidanza che riponea Patkul nel riguardo che sarebbesi dovuto prestare alle leggi delle nazioni, resero delusi gli effetti di quell'espediente ch'erasi pensato per la sua salvezza. Si sapea molo bene, che quel ministro era molto ricco; il suo custode si aspettava un amplissimo guiderdone per la sua libertà; il che fu ricusato di darsi ad esso Patkul, poichè non dubitava che l'avrebbe ottenuta senza niuna mercede. Mentre che stavano essi disputando questo punto, arrivarono le guardie, immediatamente lo presero, e lo consegnarono in mano di quattro uffiziali svezzesi, i quali aspettavano di ricevere il prigioniero. Esso fu precipitosamente condotto ai quartieri principali che stavano ad Alt-Ranstadt, dove continuò a dimorare per tre mesi legato ad un palo con una pesante catena di ferro, dopo di che fu condotto a Casimiro. Quivi fu esso giudicato da un consiglio di guerra, e fu condannato come suddito della Svezia ad essere arrotato vivo e fatto in quarti. Una tale sentenza fu esegui-

poldo egli radunò una dieta, ove solennemente depose dal trono Stanislao colle medesime cerimonie usate in Warsavia per deporre il re Augusto. Niuna cosa potè uguagliarsi alla miseria della Polonia, poichè gli stessi cittadini tra di loro si scannavano mutuamente, e le città, popolazioni e villaggi erano ridotti in cenere. Tutto il paese videsi allora diviso, gli Svezzesi ritenendone una parte per forza del timore, e il Czar guadagnando l'altra per via di danaro e d'intrighi. Tali disordini chiamarono un pronto rimedio; e di fatti Stanislao lasciò la Sassonia alla testa di sedici reggimenti, e bene provveduto di denaro dell'Elettorato Stanislao fu riconosciuto come legittimo sovrano per ovunque ne passava; fu ammirata la stretta disciplina, e l'ordine rigoroso delle sue truppe, e per verità ciò somministrò il più forte riparo ed argine al disordine e tumulto che prevalevano tra i Moscoviti. La propria affabilità di Stanislao gli fece fare acquisto di molti cuori, ed il denaro sassone impegnò una gran parte dell'esercito della corona, a disertare dal conte Siniawchi gran generale della Polonia nominato da Augusto. Pietro ben si accorse di questo cambiamento: avea sperimentato il gran valore degli Svezzesi, e sapea molto bene la somma abilità di Lev-

ven-

venhaupt; laonde stimò a proposito di ritirarsi nella Lituania sotto pretesto che il paese non lo potesse fornire delle provisioni e foraggio necessario per sostentamento di una sì grande armata.

Per tutto questo tempo il re Carlo stava dando legge nella Sassonia, ed all' Imperatore, e ricevendo ambasciatori dalle corti di Vienna, Londra, Versaglies e Madrid. Il famoso Giovanni duca di Marlborough gli fece una visita a Lipsia, e fu per aventura il principale stromento di frastornare Carlo dal progetto che aveva formato di volersi interporre nella contesa tra la Francia e gli alleati. Alcuni scrittori allegano che il Duca giudiziosamente ricorse al conte Piper per mezzo di donativi. Ma Voltaire niega questa circostanza, e chiaramente giustifica la purità e disinteressatezza di quel ministro. In somma il gran progetto del re di Svezia era di deporre dal trono il Czar; e la sua attenzione a questo punto fu probabilmente la vera ragione ond'egli non si volle frammischiare negli affari dell' Europa occidentale. Egli godè non pertanto il contento di umiliare la corte di Vienna, ed obbligare l' Imperatore a fare alcune concessioni di una eccessiva bassezza. Il conte Zobar ciamberlano dell' Imperatore, aveva affrontato Stralenheim, ch' era l' inviato svez-

zese, il quale ne fece un sì alto risentimento, che all'improvviso lasciò Vienna senza prender congedo. Carlo domandò soddisfazione, per la indignità a lui recatasi nella persona del suo ministro. L'Imperatore temendo, che il Re nel bollore della sua indignazione avesse a formare qualche risoluzione ingiuriosa agli interessi dei confederati, sbandì il Conte; ma questo compenso non soddisfece all'animo del monarca svezzese, conciossiachè insistesse che il conte Zobar fosse consegnato nelle sue mani. Le sue domande furono accordate, e l'Imperatore fu costretto ad abbassarsi tanto, che dovette vedere il suo ciamberlano tenuto per qualche tempo prigioniero a Stetino, dopo di che il re di Svezia ne lo rimandò a Vienna. Nè certamente questo fu l'unico particolare, in cui Carlo mortificò la corte imperiale. Mille e cinquecento Russiani aveano scampate le spade svezzesi, e si erano ricoverati nelli dominj dell'Imperatore. Costoro adunque furono domandati da Carlo, e la corte imperiale sarebbe stata costretta a condiscendervi, se il ministro russiano non avesse artificiosamente pensata la maniera onde farne scappar via que' sfortunati rifuggiti.

Or essendo Carlo felicemente riuscito in tutte le sue domande fatte alla corte di Vien-

Vienna, sembrò di fissare la sua residenza in Sassonia, non con altra mira, se non che di moltiplicare le sue richieste. Ora egli si dichiarò difensore dell' interesse protestante nella Germania, e particolarmente de' sudditi protestanti, che avea l' Imperatore nella Silesia. Egli richiese che l' Imperatore dovesse rinnovare e confermare alli medesimi tutte quelle libertà e privilegi, che si erano conceduti in virtù dei trattati di Westfalia, ma che in appresso si erano rivocati, od almeno resi elusorj nel trattato di Ryswick. Nella maniera di questa interposizione vi era qualche cosa estremamente insolente; l' Imperatore vide benissimo l' indignità recatasi alla sua autorità; ma egli fu costretto a tenere celati i suoi sentimenti, e concedere tutto ciò che domandava il monarca svezzese. Più di 100 chiese furono restituite alli protestanti, unicamente col fine di togliersi di bel nuovo a' medesimi, allorchè la fortuna si fosse mostrata di un aspetto torvo contro di Carlo, ch' era il loro protettore. Mr. Voltaire riferisce un aneddoto, il quale dove sia vero pienamente dimostra il terrore, che questo principe inspirò nella corte di Vienna. Allora quando l' Imperatore fu rimproverato dal Nunzio del Papa per avere in si fatta guisa sagrificato l' interesse della religione

per obbligare un principe eretico, rispose; *Buon per voi che il re di Svezia non abbia proposto di fare anche me luterano; poichè se lo avesse preteso, io non saprei ridire se avessi potuto ricusare.* Per verità taluno sarebbesi anche immaginato che Carlo nudrisse qualche pensiero dell'istesso Pontefice un bel proselito; poichè essendosi acceso di sdegno per la costante opposizione della corte di Roma, la cui debolezza ed intrighi esso disprezzava, disse al ministro dell'Imperatore, che gli Svezzesi avevano prima di questo tempo già conquistata Roma, ed egli avrebbe potuto un giorno domandare un inventario degli effetti quivi lasciati dalla regina Cristina.

Satollo finalmente Carlo della gloria ed onore di avere deposto un re, incoronato un altro, umiliato l'Imperatore, data la legge all'imperio, protetta la religione protestante, e ripiena l'Europa tutta di terrore insieme ed ammirazione, formò pensiero di lasciare la Sassonia, per gir in traccia del suo gran piano di depor il Czar, e conquistar l'immenso imperio della Russia. Egli tenne profondamente secreto un tal suo disegno, ma fu del medesimo sospettato, quando esso cominciò la sua marcia alla testa di un'armata di 43000 uomini, ch'erano le migliori truppe disciplinate del Nord di-

divenute superbe per la vittoria, e talmente arricchite di spoglie de' vinti, che ogni soldato portò via cinquanta scudi dall' Elettorato. Mentre che l'armata si trovava in piena marcia nelle vicinanze di Dresda, il Re improvvisamente scomparve accompagnato soltanto da cinque uffiziali; Lo spavento immediatamente si sparse per l'armata; ma i loro terrori furono tostamente dileguati, per la notizia, che sua Maestà erasi portato a fare una visita ad Augusto.

Le forze del re di Svezia nella Sassonia, Polonia, e Finlandia, includendosi i Polacchi sotto Stanislao, e l'armata svezzese comandata da Lewenhaupt, eccedevano il numero di 70000 uomini; le quali forze erano più che sufficienti a poter eseguire tutti i suoi progetti, se la fortuna si fosse mostrata favorevole. Pietro il Grande trovavasi allora nella Lituania occupato in rinfrancare gli spiriti di un partito, che il re Augusto parea che avesse totalmente abbandonato. Le sue truppe, ch' erano disperse in picciole partite, furono da lui in un istante radunate su l'avviso ricevuto della marcia del re di Svezia, e si occupò in fare tutti i possibili preparativi, onde fare una vigorosissima resistenza a tal conquistatore, il quale aveva per questo tempo attenuto il soprannome d' invincibile. Egli era già sul

punto di attaccare Stanislao, quando l'avvicinamento del re Carlo sconcertò le sue misure, e sopraffece di un improvviso timore tutta la sua armata. Carlo nella strada che fece, diede udienza all'ambasciator turco mandato dalla sua corte a fissare la Svezia nell'interesse del Gran-Signore, come un alleato oltre modo utile pe' suoi disegni che formati avea sopra la Germania e Russia. Avendo dunque lasciato Stanislao con 10000 Svezzesi nella Polonia, il Re continuò la sua marcia verso Grodno, in traccia dell'armata russiana. Nel mese di gennaro egli passò il Niemen, ed entrò nella parte meridionale di Grodno, giusto in tempo che il Czar stava lasciando la città per la porta settentrionale. Egli erasi avanzato innanzi all'armata accompagnato solamente da 600 cavalli. Ora fu data notizia al Czar di questa situazione, perlochè egli mandò indietro un distaccamento di 2000 uomini, i quali attaccarono gli Svezzesi che non trovarono preparati, ma furono tostamente sconfitti. Questo sinistro successo fu seguito nel totale sloggiamento della Lituania, conciossiachè lo stesso terrore del nome di Carlo avesse obbligato i Russiani a cercare scampo e ricovero nelle frontiere della Moscovia. Colà furono essi perseguitati nel mezzo de' ghiacci, e delle nevi per foreste quasi

si

si impenetrabili sopra balze e rupi, luoghi paludosi e stagni, montagne e fiumi. Niuna cosa sembrava impraticabile a Carlo alla testa di un'armata svezzese: esso continuò a state sul campo in un selvaggio paese del Nord, durante il corso dell'inverno, e fece marcie sforzate, come se fosse stato nelle più belle e vaghe pianure delle Fiandre nella stagione estiva. Carlo aveva bene preveduta ogni difficoltà, ed erasi determinato di sormontarle. Essendosi accorto, che il paese non avrebbe potuto fornirlo di vettovaglie sufficienti per mantenimento della sua armata, e che gran parte di ciò che il medesimo producea, era stato distrutto dai nimici, egli si provide di una grossissima quantità di biscotto, di cui l'armata principalmente si alimentò e sostenne fin' a tanto, ch' egli arrivò alle sponde del Berezine a vista di Borislow. Quivi il Czar avea preso posto ed era intenzione del Re di tirarlo ad una battaglia, affinchè potesse quindi penetrare senza niun ostacolo nella Russia. Nulla però di meno il Czar non istimò cosa propria di venire ad un'azione, ma si ritirò verso il Boristenne, e fu perseguitato dal monarca svezzese subito ch' ebbe rinfrescata la sua armata ne' quartieri, dove furono ben provveduti, e forniti delle cose necessarie.

Non ostante che i Russiani avessero distrutte le strade, reso desolato il paese, e messo ogni possibile impedimento nella strada che facea l'armata svezzese, pure questi si avanzarono con gran celerità, e nella loro marcia disfecero 20000 nimici, quantunque si trovassero questi per così dire trincerati fino alli denti. Questa fu una delle più ostinate battaglie, che i Russiani avessero giammai rischiato di sostenere contro gli Svezzesi; e consideratesi le circostanze, ella fu una delle più gloriose che avesse mai Carlo ottenuta. La memoria della medesima ci viene preservata per una medaglia che fu coniata nella Svezia con questa iscrizione: *Silva*, *paludes*, *aggeres*, *hostes victi*, donde possiam noi dedurre l'opinione e concetto che di essa fu fatto in que' tempi, quando le notizie di qualche fresca vittoria soleva ogni giorno pervenire alla capitale.

Quando i Russiani ebbero ripassato il Boristene, ch'è quel gran fiume che divide la Polonia dalla Moscovia, ed i Svezzesi gli stavano seguendo d'appresso; il Czar cominciò finalmente a consultare la salvezza de' suoi domini, ed a riflettere seriamente sopra le conseguenze di proseguire una guerra con un principe, che non poteva esser vinto o conquistato per mezzo di peri-

co-

coli e difficoltà. Egli adunque determinossi di offerire la pace, e di fatti mandò proposizioni al re Carlo per mezzo di un gentiluomo polacco, ch' era nella sua armata. La risposta del Re, fu ch'egli voleva trattarne a Mosca; il che essendosi riferito al Czar, freddamente replicò; „ *il mio fratello Carlo affetta di far la parte d' Alessandro il Grande, ma egli non troverà in me un Dario* „. Tuttavolta però continuò a ritirarsi, ed il Re a perseguitarlo così dappresso, che ogni giorno accadeano scaramucce colla retroguardia del nimico, nelle quali esso generalmente parlando ne riportava il vantaggio, quantunque anche il vincere in queste azioni non decisive riuscisse di detrimento, conciossiachè si venisse ad indebolire la sua armata in un paese, dov' era impossibile il far reclute. Vicino Smolensko, esso disfece con soli sei reggimenti un corpo di 10000 cavalli e 6000 Calmucki. In questo combattimento la persona del Re si trovò nel più estremo pericolo, poichè il nimico lo separò dalle sue truppe. Or' egli secondato soltanto da un solo reggimento, pugnò con tal impeto e furore, che disperse i nimici, e li discacciò d' innanzi a se giusto in tempo ch' eglino si credevano in possesso del prigioniero reale. Due ajutanti di campo, che combatterono vicino alla persona del Re,

fu-

furono uccisi. Il cavallo che avea sotto di se gli fu ucciso, e lo scudiero fu steso anche lui morto a terra, mentre che ne presentava un altro. I nimici erano penetrati per il suo reggimento, e giunti fino alla persona del Re, il quale si dice che avesse ammazzati dodici uomini, senza ricevere una sola ferita.

Carlo per questo tempo trovavasi nella distanza di 100 leghe da Moxa, ma il Czar avea fatte le strade impassabili, o con allagarle di acqua, o con aver fatti scavare profondi fossi, o con averle ricoperte con pezzi di legni e tronchi d' alberi di foreste intiere, ch' egli ordinò che fossero recise. Egli similmente avea distrutti tutti i villaggi per ogni parte, ed insieme tolto via ogni modo possibile, onde non si fosse potuto procurare il menomo sostentamento per un' armata. L' inverno si era considerabilmente avanzato, e già stavasi approssimando la stagione più rigida, ogni cosa minacciando agli Svezzesi, tutte le miserie di dover sentir il freddo e la fame, mentre che nel tempo medesimo stavano esposti ad un possente nimico, il quale avendo una perfetta cognizione del paese, ed insieme un gran numero superiore di truppe, avea continue opportunità di travagliarli ed attaccarli con sorprese. Queste considerazioni indussero il

re

re Carlo a passare per l'Ukrain, dove Mazeppa gentiluomo polacco occupava il posto di generale, e di capo insieme della nazione. Mazeppa avea tempo fa ricevuto un affronto dal Czar, onde si valse di questa opportunità per vendicarsene, con entrare in trattato col re Carlo. Egli adunque promise di ribellarsi, di assistere il Re con 30000 uomini insieme con una gran quantità di munizioni e vettovaglie, e con tutti i suoi tesori ch'erano immensi. Quindi per favorire una tale unione, l'armata svezzese si avanzò verso il Disna, ove dovettero essi incontrare nuove ed inaudite asprezze e difficoltà. Dovevasi attraversare una foresta più di 40 leghe di estensione, piena di rupi e balze, di montagne e paludi, e per aumento delle difficoltà, l'armata fu condotta per 30 leghe fuori della strada dritta. Tutta l'artiglieria fu perduta, rimasta sepolta ne' stagni e paludi: le provvisioni dei soldati che consistevano in biscotto, furono esauste, e tutta l'armata era già divenuta emaciata, spossata di forze ed esausta, allora quando arrivò alle sponde del Disna, ove si aspettavano di dover incontrare Mazeppa col suo promesso rinforzo. Sommo dovette essere il loro sosprendimento, rimasti così delusi e spossati insieme com'erano sotto le unite pressure di freddo,

do, fame, e di estreme fatiche, in avendo trovato in vece di un alleato, le sponde opposte del fiume ricoperte di un' armata ostile, e lo stesso passaggio del medesimo quasi impassabile. Di fatti i Russiani avevano scoperti i disegni di Mazeppa; onde si avventarono contro i Cossacki, li disfecero e dispersero, trucidando, o mettendo alla tortura tutti gli aderenti del principe ch' essi fecero prigionieri. Un corpo di 8000 Moscoviti, era già penetrato per disputare il passo al re di Svezia; ma il Re fece calare i suoi soldati per mezzo di funi giù per quelle straripevoli sponde e così tragittò il fiume in faccia de' nimici, piuttosto con andare a nuoto, o passandolo su certe zattere frettolosamente composte, disfece i Russiani, e proseguì avanti la sua strada, essendo tuttavia cosa incerta, e non potendosi ridire se il tradimento o la disgrazia del suo nuovo alleato fosse stata la cagione di tan simile contrattempo. L' infelice Mazeppa tostamente comparve per dileguate tutte le dubbietà; ma in vece di un' armata di 30000 uomini, egli appena seco ne condusse 6000 laceri avanzi, e rotte reliquie delle sue forze: tutte le sue città erano state ridotte in ceneri, e le provvisioni che avea esso raccolte ed unite per il re di Svezia, erano state prese dai nimici.

Tut-

Tuttavolta però egli diede speranza di poter esser servizievole al Re, per mezzo della sua intelligenza e cognizione de' luoghi in questo barbaro paese, e mercè l'affetto de' Cossachi, i quali in risentimento de' Russiani, ogni giorno concorrevano al campo con provvisioni.

Quando Carlo entrò nell'Ucrain, egli rimandò ordini al general Lewenhaupt, che gli andasse incontro con 1500 uomini con un convoglio di provvisioni, ad un luogo destinato per una tale unione. Carlo aspettavasi di raccorre i frutti di questa sua precauzione, quando già si unì con lui Lewenhaupt, il qual era in maggiore bisogno della sua assistenza. Non sì tosto Carlo si era staccato dalla strada maestra che conduceva a Mosca, che il Czar applicò tutta la sua attenzione per mettere ostacolo al progresso di Lewenhaupt, e distruggere que' grossi convogli, onde avea fatta provvisione. Vicino Lesno nella confluenza de' fiumi Pronin e Sossa, comparì esso con una numerosa armata a vista del distaccamento di Lewenhaupt. Il Svezzese punto non si avvilì d'animo; la voce sparsasi avea diminuita l'armata del Czar da 60000 fino a 24000; contro le quali forze esso giudicò che 6000 Svezzesi sarebbero riusciti superiori. Egli adunque sdegnò di

mu-

munirsi di trincieramenti, e fu attaccato nel campo aperto dai Russiani, appunto in tempo che stavasi egli avanzando per dare loro la battaglia. Dopo un ostinato conflitto, i nimici furono rispinti colla perdita di 1500 uomini; per la qual cosa Lewenhaupt continuò la sua marcia, senza però avere intenzione di perseguitare un' armata sei volte più numerosa della sua propria. Quindi per tradimento della sua guida, egli si trovò imbarazzato in un paese paludoso, ove le strade si erano rese impassabili per i profondi fossi ed alberi posti a traverso. In questa situazione fu egli nuovamente attaccato dal Czar sostenuto da tutta la sua armata. Il generale svezzese distaccò due battaglioni per disputare ai nimici il passaggio sopra una palude; ma poi veggendo essere cosa probabile, che sarebbero essi sopraffatti dal numero superiore de' nimici, marciò alla testa di tutta l' infanteria in loro ajuto. Il combattimento fu furioso ed ostinato; ma il coraggio e l' abilità dei Svezzesi finalmente prevalsero, onde posero i Russiani in confusione, e già erano sul punto di guadagnar compiuta vittoria, quando il Czar diede ordine ai Cosacki e Calmucki, che facessero fuoco contro tutti que' Russiani i quali avessero abbandonati i suoi posti: *uccidete fin' anche me medesimo*, egli disse,

se

se mai sarò per esser così codardo, che abbia a voltar le spalle. Cotesti ordini, come anche il proprio suo esempio operarono grandissimi effetti. Assistito il Czar dal principe Menzikoff, riunì insieme i rotti battaglioni, e rinnovò l'attacco nell'entrata di una palude, che Lewenhaupt doveva attraversare. Quivi il Czar schierò tutta intieramente la sua armata per circondare i suoi nimici, e gli Svezzesi fecero fronte, e per due ore mantennero una sanguinosa azione, in cui il Czar perdè quasi 6000 uomini. I Russiani furono la terza volta posti in disordine, quando arrivò il general Baver con un forte rinforzo di fresche truppe, onde fu abilitato il Czar di ripigliare nuovamente l'azione, che presentemente continuò senza niun rallentamento fin'a tanto, che la notte non separò i combattenti. Non mai si era il valore svezzese segnalato con maggior lustro e splendore quanto in questo combattimento; poichè ridotti essi al picciol numero di 4000 uomini, lassi e faticati dal combattere, e da una lunga marcia, ed ingombri da un grossissimo convoglio, sostenne tre diversi assalti nel medesimo giorno, da un nimico determinato di conquistare, ed il cui numero montava a 65000 uomini sotto la condotta di Pietro il Grande. La mattina appresso il Czar or-

dinò, che si fosse dato un nuovo assalto, non ostante che gli Svezzesi avessero pigliato posto la notte in un terreno molto vantaggioso. Lewenhaupt avea formata una specie di riparo co' suoi carri, a' quali fece ora appiccar fuoco, per impedire che avessero a cadere tra le mani de' nimici, e nel tempo medesimo poichè servissero a coprire la sua ritirata per mezzo del fumo; tuttavia i Russiani vennero bastantemente in tempo per salvare quasi 5000 carri di quelle provvisioni, ch' erano disegnate per l'angustiato esercito del re di Svezia; ed il generale Pflug fu mandato con un forte distaccamento, affine di perseguitare ed attaccare i nimici la quinta volta. Lewenhaupt assunse una tale aria di gravità e contegno, che il Generale Pflug stimò cosa propria di offerirgli un' onorevole capitolazione, la quale avendo ricusato il Svezzese, fu di bel nuovo rinnovata l'azione, e sostenuta coll' istesso spirito e vigore, come se fosse stato il primo combattimento. Sempre senza essere vinti o conquistati, quantunque ritirandosi, e diminuiti al numero di 4000 uomini, gli Svezzesi preservarono costantemente in rigettare ogni e qualunque condizione, ed in combattere fino all' ultima stilla del sangue loro. Gli sforzi della cavalleria nimica furono vani, poichè furono so-

ste-

stenuti con tal maravigliosa costanza, che 5000 Russiani furono lasciati morti sul campo, e fu permesso a Lowenhaupt di proseguire la sua marcia, ma senza cannoni o provvisioni. Il principe Menzikoff per verità fu nuovamente distaccato per inseguire la sua retroguardia; ma gli Svezzesi comparirono tanto formidabili, anche in mezzo alle loro più calamitose circostanze, ch'egli ritirossi senza fare niun tentativo. In una parola dopo aver Lowenhaupt sostenuti per tre giorni sei separati assalti, dopo avere incontrate tutte le difficoltà che una numerosa armata, un selvaggio paese, ed una vigorosa stagione, poterono attraversare nel suo cammino, egli arrivò finalmente nel campo del suo sovrano con circa 4000 uomini, e coll'onore insieme di aver uccisi quasi 30000 nimici in diversi incontri nella sua marcia.

Dalle sopraddette circostanze chiaramente scorgeasi, che la fortuna della Svezia avea cominciato a prendere un aspetto sfavorevole, ma pur non dimeno il gran coraggio di Carlo, e delle sue truppe era incomparabile. Essi erano destituiti di vettovaglie senza niuna comunicazione colla Svezia o Polonia, e in un paese dove il solo rimedio che rimanea era il proprio loro coraggio. Questo secondo che tuttavia pensavasi, a-

verebbe sormontate le difficoltà, e gli avrebbe condotti trionfanti alla capitale della Russia, il cui saccheggio, e deposizione del Czar, avrebbero pienamente ricompensate tutte le loro fatiche. Carlo non mai perdè di vista un tale obbietto nelle massime sue sciagure e strettezze, e tutta l'armata sua sembrava animata dall' istesso spirito ed ambizione. Eglino adunque si risolsero di disprezzare le stagioni, e gli estremi patimenti della fatica, e fame, secondo che avevano disprezzati i loro nimici. Laonde fecero lunghe marcie nel mezzo del più severo inverno, che si fosse mai provato nella Moscovia. Senza calzari, e quasi senza vesti e pane seguitavano essi il loro Re senza punto mormorare, e si vestivano a guisa di selvaggi colle pelli di bestie feroci. La più gran parte de' cannoni, fu lasciata indietro ne' lagumi, conciossiachè fossero periti tutti i cavalli da soma; e tutta l'armata così numerosa e fiorita, quando lasciò la Sassonia, era presentemente ridotta a 24000 uomini emaciati, impoveriti, ignudi; ed a riserba del solo coraggio, erano affatto esausti di forze. Carlo avea sperimentata la mortificazione nell' anno precedente; ma ora solamente cominciò esso a sentire il peso accumulato delle disgrazie e scorno. Più migliaja de' suoi soldati cad-

de-

dero a terra morti di freddo e di fame innanzi alli suoi occhj: egli se ne mosse a compassione; ma perseverò costante nella sua opinione; e per verità una ritirata in quello stato di cose sarebbe stata la più ardua intrapresa. Prima del mese di febbrajo gli Svezzesi non oltrepassavano il numero di 18000 uomini, colla quale armata Carlo penetrò finalmente a Pultowa nella frontiera orientale dell'Ukrain. Quivi il Czar avea formato i magazzini, di cui Carlo avea risoluto di guadagnare il possesso, poichè sin'ora egli era stato totalmente fornito di provvisioni dal suo fedele alleato Cosaco lo sfortunato Mazeppa. Il destino di Pultowa dovea determinare quello della Svezia. Se Carlo fosse felicemente riuscito in tale impresa, sarebbe rimasta aperta una strada fino a Mosca medesima, ed egli avrebbe goduto almeno di una grand'abbondanza di viveri, ed avrebbe avuto l'opportunità di aspettare l'arrivo di alcuni rinforzi, i quali tuttavia si aspettavano dalla Svezia, Livonia, Polonia e Pomerania. Per lo contrario qualora egli fosse stato costretto ad abbandonare l'assedio, l'armata più che mai avrebbe dovuto rimaner esposta alli rigori della fame, conciossiachè il Czar stesse presentemente occupato in dare il guasto a quelle contrade, donde i Cosachi ritrae-

vano sussidj per il campo svezzese. Mazeppa, che tenea segreta corrispondenza con alcuni degli abitatori, saggiamente consigliò a Carlo, che la città doveva essere investita. Le di lei fortificazioni erano molto buone; la guarnigione montava a 9000 uomini, e Carlo si trovava in bisogno del grosso cannone: ciò però non ostante quel capo de'Cosachi con grande fiducia e risolutezza promise lieti successi, onde cominciarono le speranze a ravvisarsi nell' armata svezzese.

Di fatti il re Carlo investì Pultowa con un'armata, la quale non era sufficiente a troncare la comunicazione tra la guarnigione, e il Czar, e bloccarne i passi in maniera tale, che venisse ad impedire ch'egli no potessero ricevere soccorso. Il generale Stuckelburgh fu distaccato con 8000 Svezesi, e Cosachi di là dal fiume Worsklaw, per quindi sloggiarne una partita di nimici, che intendeano di penetrare in Pultova; ma egli fu disfatto, e quasi tutto il suo distaccamento o rimase annegato, o fu fatto in pezzi, conciossiachè fosse stato abbattuto il ponte per impedire la sua ritirata; ma neppure questa perdita potè scoraggire il re di Svezia, onde proseguì l' assedio col più estremo vigore, e tostamente conobbe per la giudiciosa e risoluta difesa, che

che fecero i nimici, ch' esso aveva già insegnata loro l'arte di guerreggiare. Furono dati diversi assalti, in cui gli Svezzesi furono costantemente rispinti con questa nuova mortificazione, che il principe Menzikoff avea già trovata la maniera di far entrare nella città 1200 uomini con una grande quantità di munizione. Per compimento delle sue disgrazie, Carlo ricevè una ferita da un colpo di carabina, mentre che stava osservando le opere militari, che trapassò il suo stivale, e gli slogò l'osso del tallone; ma tanta fu la sua costanza, che un tal accidente passò senza che si fosse osservato, poich' egli non mostrò la menoma turbazione di volto. Per sei ore dopo esso continuò a stare a cavallo con ogni calma possibile, dando sempre i suoi ordini fin' a tanto, che l' effusione del sangue lo fece svenire; ed essendosi la ferita scoperta da uno de' suoi seguaci, questi subitamente gli arrecò l' ajuto dei chirurghi, e condusse sua Maestà dentro la sua tenda. Dopo essersi esaminato il male, si vide che la ferita avea già cominciato a mortificare, onde fu opinione dell' arte, che la sua vita si poteva solamente porre in salvo col taglio. Allora si vide l' armata sopraffatta da una invincibile costernazione; ma un certo Newman intraprese la cura di salvar quel mem-

bro. Era necessario, che vi si fossero fatte profonde incisioni: „ *mettiti adunque all' opera*, disse il Re, *taglia pure con franchezza, e non paventar di niente* „; perlocchè Carlo porse la sua gamba, mentre che facevasi l' operazione, senza la menoma agitazione d' animo; e mentre che stavasi fasciando la ferita, ordinò, che si fosse dato un assalto nella vegnente mattina.

Per alcuni giorni il Czar con un' armata di 70000 uomini, se ne stette in una picciola distanza, travagliando il campo svezzese colle sue partite, e distruggendo tutti i convogli di provvisioni: ora giunsero le notizie che Carlo era già comparso alla testa delle truppe, come se avesse intenzione di attaccare le linee del Re. In questa situazione ferito com' era ed incapace di azioni, in un paese deserto senza poter ritirarsi, destituito di provvisioni e munizioni, e quasi circondato dai nimici, Carlo condiscese a radunare un gran consiglio di guerra, il cui risultato fu ch' era espediente di marciare fuora delle trincee, ed attaccare i Russiani. Mr. Voltaire per verità asserisce il contrario: anche in questa estremità, dice l' autore, il Re non chiamò alcun consiglio, come sarebbesi potuto aspettare; ma ai 7 di luglio, mandò a chiamare nella sua tenda il maresciallo Renschild, e gli ordi-

dinò con deliberazione, e senza il menomo turbamento, che si apparecchiasse ad attaccare il Czar nella vegnente mattina. Il Maresciallo senza punto contraddire alla volontà del suo sovrano, lasciò la tenda del Re per eseguire gli ordini ricevuti. Ottomila uomini furono lasciati per difesa delle opere, e per opporsi alle sortite degli assediati; e col resto dell'armata che montava a 26000 uomini includendovi 18000 Cosachi, Carlo cominciò a marciare al far del giorno per combattere il Czar. In passando egli per un' angusta via, furono veduti i nimici schierati in due linee dietro i trinceramenti, la cavalleria nella fronte, e l'infanteria nella retroguardia con alcuni vuoti per lasciar rinculare la cavalleria in caso di necessità. Il general Sleppenback fu immediatamente distaccato per attaccare la cavalleria; la qual cosa fu da lui compiuta con tanta impetuosità, che i Russiani furono intieramente rotti e sconfitti; ma essendosi riuniti dietro l'infanteria, ritornarono essi all'attacco, e posero in disordine gli Svezesi, e fecero prigioniero Sleppenback. Carlo fu portato nella sua lettiga alla scena della confusione, ma la sua presenza tostamente animò le truppe; ond'essendosi queste riunite insieme, in un istante, si avanzarono contra il fuoco di 70 pezzi di can-

none, e di un gran numero di fortini, da cui erano travagliati e nella fronte e nei fianchi. Ora la battaglia divenne oltre ad ogni credere calorosa; ed ambidue i principi diedero gli ordini loro con quella posatezza di spirito e presenza d'animo ch' è particolare ai personaggi veramente grandi. Il Czar vide il suo cappello trapassato da un globo ignito, e Carlo nella sua lettiga scampò un'infinità di pericoli. Egli avea spedito il general Creutz con un corpo di cavalli e dragoni perchè assalisse il nimico nei fianchi; ma Creutz sbagliò la strada, e questo gittò le fondamenta di tutte le future disgrazie. L'infanteria russiana si aprì dalle loro linee, si avanzò, e già era in procinto di sopraffare col loro numero gli Svezzesi, quando un colpo ammirabile del Czar intieramente determinò la vittoria. Il principe Menzicaff fu distaccato, perchè andasse a situarsi tra gli Svezzesi, e Pultowa troncasse ogni loro comunicazione col campo, ed attaccasse la loro retroguardia. Egli eseguì i suoi ordini con gran giudizio ed abilità: distrusse un corpo di riserva di 3000 uomini, e così decise la fortuna del giorno. Tuttavolta però il Re avea schierate le sue rimanenti truppe in due linee; la fanteria nel centro, e la cavalleria nelle due ale. Essi già erano stati ben due volte riuni-

nàti, e presentemente furono attaccati con gran furore da tutte le parti. Carlo nella sua lettiga, colla spada sguainata in una mano, e con una pistola nell'altra, fu per ogni dove presente. Una palla di cannone uccise ambidue i cavalli della lettiga, ed appena furono sostituiti gli altri in vece loro, quando una seconda palla di cannone fece in pezzi la lettiga, e ribaltò il Re. I soldati lo credettero già ucciso, onde furono sorpresi da costernazione, e la prima linea fu già rotta, e la seconda fuggì. Il riunirsi era cosa impossibile, conciossiachè mancasse la polvere. Il Re fece quanto mai fu possibile per rimettere l'ordine delle soldatesche; ma i Russiani premerono con tanta gagliardia, che resero vani tutti i suoi sforzi. Renschild, e diversi uffiziali generali furon fatti prigionieri; ed il Re sarebbe infallibilmente caduto anch'egli nelle mani dei nimici, se Poniatoski con ammirabile presenza di spirito non avesse schierati 500 cavalli, circondata la persona reale, e con un furore incredibile non fosse penetrato per mezzo di dieci reggimenti nimici, e così non fosse arrivato alle sponde del Boristene. I conquistatori assalirono il campo, e s'impadronirono di 6 milioni in specie, ch'erano le spoglie del re Augusto; ma non poterono impedire che Levvenhaupt

non

non si ritirasse con 4000 fanti, e con tutta la rimanente cavalleria alle sponde del Boristene rimpetto a Kiovia, dove fu esso perseguitato da Menzikoff, e per mancanza di ponti o barche fu costretto ad arrendersi a discrezione; In una parola la vittoria fu compiuta, poichè tutta l'armata svezzese, eccettochè alcuni pochi, i quali seguitarono la fortuna del Re, o furono uccisi o presi. Gl'infelici prigionieri furono in appresso dispersi nella Siberia, o barbaro paese dove la necessità li rese ingegnosi, conciossiachè ognuno esercitasse qualche arte ed impiego, essendo cessata ogni qualunque distinzione tra il soldato e l'uffiziale, com' anche furono intieramente abolite quelle differenze, che suol fare la fortuna degli uomini. Quegli uffiziali che non potevano lavorare in qualche mestiere od arte mecanica, furono costretti a tagliare le legna e portarle ai soldati, i quali per questo tempo o erano divenuti sartori, o calzolaj, ferraj, o fabbricatori, o legnajuoli. Alcuni degli uffiziali diventarono pittori, scultori od architetti; ed alcuni insegnarono le lingue e le matematiche. Furono erette scuole pubbliche, le quali tostamente divennero così utili e famose, che i figli della nobiltà erano da Mosca mandati nella Siberia per esservi educati; talmente che per la vittoria di Pul-

tov-

trova, Pietro il Grande non solo gittò le fondamenta del potere e sicurezza della Russia, ma eziandio delle arti e scienze, che in quel tempo erano intieramente sconosciute nel suo imperio.

In questa maniera Carlo XII. venne a perdere in un giorno solo i frutti di nove anni di fatiche e sudori, e la gloria insieme di presso che cento vittorie. Egli fuggì via in un mal ordinato edlesso, accompagnato da un picciolo drappello di persone invariabilmente attaccate e fedeli alla sua persona, chi a piedi, e chi a cavallo a traverso di un deserto, ove non era da vedersi affatto niuna casa o capanna, niun'animale, erba od albero; poichè il tutto era un vasto Oceano di sabbia, in cui mancò pochissimo, che non fossero quasi rimasti soffocati per l'intenso caldo più intollerabile di quei rigidi freddi, ch'avevano sperimentati nell'entrare che fecero nelle frontiere russiane. La mancanza dell'acqua avea quasi distrutto l'intiero numero di codeste sfortunate reliquie dell'armata svezzese; finalmente però fu scoperta una fonte, in cui il Re e tutta la sua brigata dissetarono la loro sete, e quindi procederono ad Ozakov città nei dominj turchi, il cui Bassà che erane il Governatore, li fornì di ogni cosa necessaria, e trattò il Re con tutto quel ri-

rispetto, che dovuto era ad un così grande monarca. Già correa quasi il nono giorno di giugno, prima che si fossero potute provvedere barche sufficienti per trasportare il tutto; laonde per un tale accidente 500 Svezzesi, e Cosachi caddero nelle mani dei nimici, i quali continuarono l'inseguimento fino alle sponde del fiume Bogh. Questa perdita toccò più vivamente l'animo del Re di tutte le altre sue passate sciagure e patimenti, conseguenti della sconfitta di Pultovva. La disgrazia avea già raddolcito il suo cuore, ond'egli presente fece per la prima volta conoscere alcuni segni di essere sensibile alle calamità, e sentirne passione. Egli adunque versò lagrime in veggendo a traverso il fiume menarsi via in cattività la maggior parte dei suoi pochi rimanenti amici, senza poter egli recare ai medesimi niun'ajuto o sollievo. Il Bassà andò in persona a corteggiarlo, fece delle scuse per l'indugio, che avea cagionata questa perdita, e ne fu severamente ripreso dal Re, come se fosse stato suo proprio suddito.

Carlo non era stato che pochi giorni ad Ozakov, quando il Serasquier di Bender, ossia generalissimo delle forze turche in Europa, mandò un Agà per complimentare sua Maestà, per il suo arrivo nei dominj turchi, per invitarlo a Bender, ed ac-

accettare il donativo di una bella tenda all'uso turco perchè si potesse bene adagiare nella strada. Ambidue i complimenti furono da Carlo accettati, e quindi si partì con tutto il suo seguito, scortato dal Bassà di Ozakov, il quale fornillo di ogni cosa necessaria fino a Palanca, nel qual luogo il Serasquier si assunse egli il peso di accomodare il fuggitivo monarca. Allora quando arrivò a Bender, fu salutato dalla scarica generale dell'artiglieria, e dalle acclamazioni dei Giannizzeri, i quali furono squadronati per far onore a sua Maestà colla stessa cerimonia e formalità, come se fosse stato il gran Signore medesimo. Carlo piantò la sua tenda nelle sponde del Niester, e ricusò l'invito fattogli di alloggiare nella città. Esso fu visitato dal Serrasquier, fu trattato con somma ospitalità, fu provveduto d'ogni cosa necessaria, che quel paese potesse produrre; e nella sua massima estensione fu praticata quella generosa massima del governo turco, cioè di riguardare come sacre le persone di quei principi sfortunati, che tra di loro siensi portati a ricovero.

con grandi e picciole palle, alla qual grandine il Re, secondo il suo costume, si espose senza riguardo. In tale situazione è fama che fosse colpito nella tempia, e posto a morte. Erano con lui due uffiziali francesi, Maigret ingegnere che dirigeva l'assedio, e Siquier suo ajutante di campo. Dietro a qualche distanza stavano fra gli altri il conte di Scevrin, generale delle trincee, il conte Possè capitano delle guardie, e Culbert ajutante di Campo. Al dire di Voltaire i due francesi vedendo la caduta del Re, e udendo un alto gemito, s'accostarono, e lo trovarono morto.

Il racconto della morte del Re pubblicato per ordine del governo svezzese non ne dà un minuto ragguaglio, e l'attribuisce unicamente ad una palla di falconetto. Ma il racconto che ne fece il conte di Lieven al signor Wraxall, ci somministra aneddoti ben differenti. Egli così spiegossi, secondo la relazione del signor Coxe nel suo viaggio nella Svezia.

„ Pochi sono gli uomini oggidì viventi che parlare ne possano con più certezza di me, che mi trovai al campo sotto Fricdericksball al servigio del Re in qualità di paggio in quella notte stessa che cadde estinto. Son certo che fu assassinato. La notte era molto oscura; e ad una tale distan-

stanza era quasi impossibile che una palla potesse giungere a ferirlo. Io vidi il corpo del Re, e sono sicuro che il colpo ricevuto da lui nella tempia, fu di pistola. Chi fosse l'assassino è ignoto. Si sospettò di Siquier; poichè non si trovava col Re avanti il colpo; ma comparve un momento dopo. Coloro che sono esperti nelle cose di guerra, ben sanno qual rumore faccia una palla scoccata da un cannone: il colpo che uccise il Re, fu totalmente diverso".

Di fatti questo medesimo Siquier nel 1722 essendo a Stokhòlm, caduto in un delirio per febbre ardente, corse alle finestre della sua stanza, le aprì, e sclamò ch'egli era lo sciaurato che avea ucciso Carlo XII., ma nessuno prestò fede alla confessione d'un uomo che allora trovavasi in frenesìa. Molti altri ancora, ossia in delirio di mente, o in punto di morte confessaronsi complici della trama ordita ed eseguita contro Carlo XII. fra i quali si raccontano aneddoti intorno Fabricio favorito del Re, e di un altro uffiziale chiamato Cronstedt. Costui raccontò al suo confessore Tolstadio, come egli di sua mano avea caricato il fucile, con cui un certo Gherurose, che morì luogotenente generale e colonnello delle guardie svezzesi, uccise Carlo XII. La regina vedova di Svezia, esaminata la ferita dell'estin-

to monarca, restò fermamente persuasa ch'egli fosse stato ucciso, non da palla di falconetto, ma di fucile. Quest'opinione regna tuttavia nella Svezia fra le persone più illuminate; quindi è che un certo Isigham gentiluomo svezzese, deputato nella dieta memorabile del 1772, si espresse con queste osservabili parole.„ La libertà, sì grandemente sublimata, sempre portata agli eccessi, della quale siamo stati schiavi sì lungo tempo, che produsse per noi in alcun tempo di buono? Orribile congettura, obbrobrio d'eterna infamia! La vita del nostro settentrional eroe Carlo XII.... Ma raccapriccio nel pensarvi... egli era sul punto di riparar le perdite dello stato. Molto avrà che dire la posterità sopra questo deplorabile evento.“

Tale fu la fine di quest'uomo straordinario, il quale avea stancata, per così dire la fama; il cui valore era più che umano. Egli era sobrio, frugale e casto: la sua parola era sacra: l'ingiustizia tremava dinanzi a lui. Ma pel contrario qual impeto, quale ostinazione, qual mancanza di prudenza! Le sue imprese furono utili ai suoi nimici, e funeste per la Svezia. Gli Stati radunati offerirono la corona ad Ulrica Eleonora, sorella minore di Carlo XII., a condizione ch'essa ricusasse al poter dispotico. Il du-

ca

ca di Olstein avea e partigiani e diritti. Questi era un principe giovine, dotato di molte belle qualità, ed avea sposata la sorella maggiore di Carlo. Ma il suo partito fece inutili sforzi. Il Barone di Goertz, che si sapeva essere del suo partito, e del quale si temeva il genio attivo, fu arrestato, e condannato a perdere la testa. In vece di continuare il negoziato colla Russia, che questo ministro avea intavolato, fu rotto, e si stimò più opportuno rivolgersi all'Inghilterra, alla Russia ed alla Danimarca. La pace fu conchiusa con queste tre Potenze a condizioni però svantaggiose: la Svezia perdette Bremen e Verden, una parte della Pomerania, e l'esenzioni del diritto del Sund. Alcuni milioni di scudi le furono accordati per indennizzamento.

Intanto la dieta si era radunata a Stokholm il giorno 24 gennajo 1720. Ulrica Eleonora propose di rinunziare lo scettro, e cederlo a Federico d'Assia Cassel suo sposo. Questo principe difatti fu creato re, con patto che rinunziasse ancora ad alcuni altri diritti del sovrano potere. Ma la Russia sempre implacabile devastava le coste del regno. Convenne pensare seriamente a procacciarsi la pace con questo formidabil nimico. Si ottenne nel 1721, cedendo la Livonia, l'Estonia, l'Ingria, ed una parte della Carelia

e della Finlandia. Le fondamenta di Pietroburgo erano gittate, e Pietro potè allora continuare senza verun ostacolo a rassodare il vasto edifizio di questa potenza, oggetto de' suoi desiderj e delle sue fatiche.

Gli Svedesi liberati dai loro più molesti nimici, si occuparono nell' amministrazione interiore del loro paese, e s'affaticarono a riparare per mezzo delle arti seguaci della pace le disgrazie che la guerra avea loro attirate. L'agricoltura fu promossa, l'industria fu premiata, il commercio cominciò a fiorir sodamente. Ma il flagello medesimo ch'era stato sì fatale a questa nazione, le sopravenne di nuovo. L'alleanza conchiusa colla Francia nel 1738, un rancore inveterato, e molti motivi di risentimento indussero la nazione ad una rottura colla Russia. La guerra insorta fra la Porta Ottomana e quella potenza ne fu l'occasione; perciocchè ai 22 d'agosto del 1739 la Svezia avea conchiuso coi Turchi un trattato d'alleanza e di commercio. Secondo gli articoli di quel trattato era provveduto che se nascesse un'aggressione dal canto della Russia contro la Porta o la Svezia, queste si comunicherebbero i mezzi più efficaci per far cessare gl'insulti: che se la Russia assalterà la Svezia o la Porta Ottomana, le ostilità si considereranno come fatte ad ambedue le po-

potenze alleate: si farà la guerra per mare e per terra all'aggressore; e nessuna delle due parti deporrà l'armi prima d'aver ottenuta una giusta soddisfazione. Ognuno dei contraenti s'impegnava a non dare ascolto ad alcuna proposizione fatta dal nimico che tenda a pace, senza comunicarla all'altra; e di non far giammai pace separata. La guerra fu dunque risoluta nella dieta del 1741, e le truppe passarono nella Finlandia. Ma Carlo XII. ed i suoi generali erano estinti. I Russi che si attaccavano, non erano più di quelli che si erano lasciati sbaragliare sì facilmente a Narva. Più di tutto però le intestine discordie che tenevano diviso lo stato, nacquero alle operazioni di guerra. Il comando dell'armata fu accordato al conte Carlo Emilio di Levvenhaupt. Ma prima ch'egli fosse in caso di assumere il comando, il generale Vrangel avea perduta la battaglia di Wilmanstrad, che costò la vita a 12 mila Svedesi. Una subitanea rivoluzione pose Elisabetta sul trono della Russia. Gli Svedesi si dichiararono per questa principessa, e si offerirono di mantenerla nel possesso dello scettro. L'Imperatrice mostrò loro la sua riconoscenza, ed acconsentì ad una tregua. Ma le ostilità ben presto ricominciarono: l'armata svedese fu costretta a capitolare, e gli

Stati si radunarono. Lewenhaupt, e Buddenbrock, incolpati del cattivo esito della guerra, furono condannati a morte e pubblicamente decapitati.

Adolfo Federico della casa di Olstein Gottorp, e discendente per linea femminile dalla famiglia Vasa, fu nominato successore al trono. Questa scelta che la Russia propose, facilitò la pace, la quale si conchiuse ad Abo nel 1743. Il Gran duca di Moscovia era stato dagli Stati di Svezia pregato di voler accettare la corona svedese quando la morte di Federico d'Assia Cassel venisse a rendere il trono di Svezia vacante. Ognun sapeva che tale offerta non verrebbe accettata dal principe che doveva un giorno ascendere al trono imperiale di Russia, e che a tale oggetto avea pur anche abbracciata la religione rutena. Ma l'altezza del Gran duca volle esigere dai nimici umiliati della Russia quest'atto di sommissione unicamente per aver il piacere di poter rifiutare una corona posta a suoi piedi, e porla sul capo di un principe della sua stessa famiglia, che allora non era più che Vescovo della città di Lubecca. In virtù della pace di Abo, la Svezia cedette una parte della Finlandia, e la Russia s'impegnò a sostener l'erede presuntivo della corona contro la Danimarca, la quale volgeva in animo

di

di rinovare l'unione di Calmar. I Dalecarliesi, addetti al principe di Danimarca per la sola ragione che vedeano il trono di Svezia donato ad uno straniero per l'influenza della Russia, non si lasciarono intimorire dalla prepotenza di quella corte, Essi marciarono verso Stokholm, commisero molte violenze in quella capitale, e non la lasciarono che dopo aver sostenuta una battaglia nelle strade della città stessa, dove restarono soccombenti, e furono obbligati a ritirarsi.

Molti stabilimenti, atti a far rifiorire le arti utili, segnalarono gli ultimi anni del regno di Federico. Questo principe venne a morte nel 1751, dopo aver qualche tempo languito in una tormentosa debolezza, prodotta da un rallentamento generale dei suoi organi. Egli mostrava del talento, e specialmente negli affari di maneggio, e negl'intrighi.

Adolfo Federico salì sul trono con Luigia Ulrica sorella di Federico re di Prussia. La dieta dell'incoronazione non fu senza gran qualche contrasto; e quei primi torbidi furono forieri di quelli che scoppiarono in quella del 1756. La corte avea numerosi partigiani. Questi intrapresero di vendicare i torti fatti al poter reale dalla morte di Carlo XII. fino allora. Ma il pro-

getto fu scoperto, e quelli che lo avevano formato, e diretto, pagarono colla vita l'imprudente zelo da loro mostrato pel proprio sovrano.

Appena passate queste violenti turbolenze intestine, altre ne sorsero al di fuori. La guerra s'era accesa in Europa; e per una stravagante combinazione di politiche cause si vide combattere da una parte la Francia, la Russia, l'Austria; dall'altra il re di Prussia e l'Inghilterra. La Francia propose alla Svezia di prender parte in questa guerra; ed il partito dei cappelli egualmente potenti nel senato e nella dieta non ebbe difficoltà di far accettare la proposizione. La Svezia dichiarò per mezzo del suo ministro a Ratisbona, che essendo garante della pace di Westfalia, essa vedeasi obbligata di far marciare le sue truppe in Germania per contribuire a ristabilire la tranquillità. L'armata svedese passò il mare, e si unì ai numerosi nimici che volevano opprimere il gran Federico. Le cose presero una tal piega, che nel 1762, il Monarca prussiano avrebbe potuto approfittarsi dei vantaggi, che avea potuto procacciarsi, per piombare sopra gli Svedesi con una parte considerabile delle sue forze. Si comprese la necessità della pace, e si cercò di ottenerla. La Regina protesse gl'interessi del regno, ed il trat-

trattato fu sottoscritto ad Amburgo ai 22 maggio 1762.

Ma le dissensioni domestiche ripresero il loro corso. I cappelli, e le berrette si davano a vicenda i più fieri assalti. Una fatale incoerenza nell'amministrazione pubblica n'era un necessario effetto. Queste convulsioni politiche, alimentate dai nimici della Svezia, sforzarono il Re a deporre la corona: ciò ch'egli fece ai 16 di dicembre 1768. L'interregno però non fu di ben corta durata. Cinque giorni dopo Adolfo Federico riprese le redini del governo, dopo aver ottenuto che senza ulterior dilazione si radunasse la dieta straordinaria. Ognuno ne attendeva regolazioni salutari; ma l'aspettativa fu vana, e le turbolenze continuarono.

Una subitanea morte terminò i giorni del Re ai 12 di febbrajo 1771. Una decisa inclinazione pel bene; intenzioni le più rette e pure; una bontà di cuore che si esternava sopra un sembiante sempre dolce e piacevole, sono i principali tratti del carattere di questo principe. Egli avea molta avversione per quei colpi arditi e decisivi, che spesso portano seco funeste conseguenze. I faziosi non l'ignoravano, e sapevano approfittarsene. La magnificenza non avea in lui quel fasto che offende e ributta. La purità dei

costumi era rispettata alla sua corte, ch'era l'asilo di quelle virtù domestiche che fanno la felicità d'una famiglia, ma che i grandi di rado hanno la fortuna di conoscere.

Adolfo Federico, e Luigia Ulrica diedero alla Svezia Gustavo III; indi altri due figli maschj Carlo duca di Sudermania, e Federico Adolfo duca di Ostrogozia, ed una principessa, Soffia Albertina abadessa di Quidlimburg. Gustavo III. si trovava a Parigi quando spirò suo padre. Egli ritornò immediatamente a Stokholm, dove si radunarono gli Stati.

Nei tempi remoti della monarchia svedese le incoronazioni non erano in uso. Il principe che dovea comandare alla nazione, si metteva a piè del trono del suo antecessore: dava qualche saggio di forza e di valore: bevea da un corno, o da un cranio, e poi saliva sul trono, e riceveva gli omaggi di quelli che l'attorniavano. I romani pontefici introdussero nella Svezia l'uso d'incoronare i re. Erico Knutson che cominciò a regnare nel 1210, fu il primo che prese la corona dalle mani d'un Vescovo, Upsala godette per lungo tempo il privilegio esclusivo di essere la sola città, dove i monarchi svedesi potessero essere incoronati. Sotto il regno di Carlo IX. fu dichia-

ra-

rato che l'incoronazione si poteva fare altrove, se le circostanze lo richiedessero.

Dopo questa cerimonia, il re deve visitare successivamente tutte le provincie del suo vasto regno, ciò che chiamasi *Aeriksgata*. Quest'usanza è un avanzo prezioso dei tempi, quando le relazioni dei principi coi loro sudditi erano più immediate, quando i doveri delle corte, e l'assiduità dei cortigiani non li condannavano ancora a vivere sotto dorati tetti nella noja dei palagi. Appartiene al Vescovo d'Upsala l'incoronare il re.

Gustavo fu dunque coi soliti riti riconosciuto e consagrato re per mano di questo prelato. Egli assunse il titolo di Gustavo III. per la grazia di Dio re di Svezia, Gozia, Vandalia, Gran duca di Finlandia, erede della Norvegia, duca di Sleswig-Olstein, Stosmarn, Ditmarsen, conte di Oldenburg e Delmenhort. Altri monarchi svezzesi aveano in diversi tempi aggiunti altri titoli di puro fasto. Quando Cristierno IV. dichiarò la guerra alla Svezia, egli addusse fra gli altri motivi quello che Carlo IX. avea preso il titolo di re della Laponia. Chi vorrà credere che questo titolo eccitasse la gelosia di qualsivoglia sovrano? Si pretende che la corte di Danimarca ponesse fra gli altri gravami ricevuti da Carlo XII. il

ti-

titolo di re della Scandinavia, che un poeta latino avea dato a questo monarca. Se l'aneddoto è vero, può servire di lezione ai poeti, onde insegnar loro a moderare le lodi, colle quali incensano i grandi della terra. Gustavo III. nacque li 24 gennajo 1746: e nel 1771 ascese al trono per la morte del suo genitore Adolfo Federico. In quale stato egli trovasse il regno, e quali fossero i limiti della sovranità da lui ereditata dal padre, si spiegherà diffusamente nel seguente capitolo.

CA-

CAPITOLO VII.

Stato del regno di Svezia all'avvenimento al trono di Gustavo III. Limiti del regio potere. Corte del Re: Palagi, e luoghi di delizie dei monarchi svezzesi. Gustavo III. medita la rivoluzione.

SEbbene la Svezia sia situata nel fondo del settentrione, sebbene le sue risorse naturali sieno limitate, essa nondimeno ha lungamente rappresentato un carattere distinto sul teatro politico. Divenuta famosa per le sue vittorie, che per quasi un secolo segnalarono le sue armi, la sua alleanza fu ricercata, ed essa ebbe parte nei grandi avvenimenti dell'Europa, facendosi rispettare da per tutto col solo suo nome. Anche dopo la sua decadenza, dopo l'inbebolimento nel quale fu strascinata dall'ambizione di Carlo XII., la Svezia non è caduta nell'obblio. La memoria del suo antico splendore, l'interesse che risulta dal suo governo, dalle sue rivoluzioni, alle quali è sottoposta, l'importanza che seco porta il mantenere l'equilibrio nel Nord, hanno sopra di lei fis-

fissata l'attenzione delle altre Potenze.

Nondimeno all'avvenimento di Gustavo III. al trono, lo stato della Svezia era giunto al più basso grado di forza e di splendore. Questo regno avea per lungo tempo presentato uno spettacolo singolare che avea a se attirati gli sguardi di tutta l'Europa; cioè un continuo fermento, perpetui contrasti, che sogliono alterare la costituzione degl'imperi.

Pochi paesi si trovano dove il governo, cioè la base della felelicità dei popoli, abbia sofferto tante mutazioni, tante rivoluzioni, dov'essa sia stato tanto vacillante, quanto nella Svezia. Sino dai tempi più remoti eravi un monarca, un senato, una dieta composta di varj stati; ma costumi selvaggi e barbari spesso turbavano quell'armonia che doveva unire questi tre depositarj del potere.

Nel tempo dell'unione di Calmar, le leggi fondamentali perdettero del tutto la loro influenza; l'anarchia ed il dispotismo regnavano a vicenda in tutto il corso di quell'epoca sfortunata. Giorni più sereni spuntarono però sulla Svezia. Gustavo I. divenne re: l'ambizione dei grandi del regno ricevettero un freno, e sparvero i tiranni stranieri. Il senato lo soccorreva con saggi consigli: gli Stati si radunavano in circostanze d'im-

d'importanza. Si conserva l'atto di sicurezza che Gustavo Adolfo rimise ai rappresentanti della nazione salendo al trono. Questo principe promise di mantenere la religione luterana, di deliberare insieme cogli Stati sui cangiamenti da farsi nelle leggi, sulle imposizioni, sulle alleanze politiche, sulle guerre da dichiarare, e sui trattati di pace da conchiudere. Promette inoltre di conservare i privilegi dei quattro ordini, e di non punire nessuno se non dopo processi legali. Axel Oxenstierna, personaggio d'una delle prime famiglie della Svezia, doveva naturalmente interessarsi per la nobiltà. Consultato da Gustavo Adolfo sopra la condotta ch'esso doveva tener coi nobili, pose in vista i servigi, che quest'ordine avea resi allo Stato, e quelli che poteva ancora rendere nelle circostanze critiche in cui allora si trovava la Svezia. Il monarca approvò i consigli del suo ministro, favorì la nobiltà, e gli accordò nuovi privilegi. Cristina adottò gli stessi principj. I nobili ottennero dalla sua generosità gran parte dei beni della corona, e divennero rivali del regio potere. Carlo X. era impegnato ad abbassarli, quando una morte improvvisa terminò la sua carriera. Il loro credito si sostenne, anzi s'accrebbe sotto il regno di Carlo XI. La gelosia e lo scontento si mani-

nifestarono, ed il Re già divenuto maggiore seppe approfittarsene. Egli guadagnò li tre ordini inferiori, trionfò della nobiltà, e si fece dichiarare assoluto monarca nel 1680. La causa medesima avea prodotto lo stesso effetto in Danimarca. Dotato di molte pregiabili qualità, saggio, economo, amante della pace, Carlo seppe conservare l'opera sua, e rendere il suo governo glorioso per la Svezia. Egli consolava i suoi sudditi nella perdita dei loro privilegi, e nell' esercizio del suo rigore, facendo fiorire il commercio e l'industria, riformando le leggi, dando alle forze di terra e di mare quel vigore che mancava loro, e procurando al suo regno un peso rispettabile nella bilancia politica dell' Europa. Un suo figlio nacque sovrano, e provò in tutta la sua condotta d'esser tale, non ascoltando che la sua volontà, e precipitando la nazione in un abisso di mali.

Alla morte di Carlo XII. una voce unanime domandava una rivoluzione nel governo. Le circostanze favorivano l'impresa. Ulrica Eleonora pretendeva la corona. Questa principessa mancava d'energia: essa temeva i partigiani del duca d'Olstein. Gli Stati radunati nel 1719. ottennero tutto ciò che dimandarono. Quando Ulrica ebbe deciso di cedere lo scettro al principe Federi-

rico d' Assia Cassel suo sposo, si prescrisse-ro nuove condizioni. Federico voleva cignere il diadema a qualunque costo: egli accettò i patti proposti, ed i privilegi del popolo si dilatarono.

Alla sovranità assoluta ch' era durata quasi 40 anni successe ad un tratto, e troppo rapidamente una libertà quasi illimitata. Il supremo potere era nelle mani degli Stati, Essi mutavano a loro piacere le leggi, dichiaravan la guerra, faceano la pace, conchiudevano alleanze, e disponevano dell'armata. Essi inoltre tassavano la nazione, e stabilivano ciò che spettava alla moneta. Essi radunavansi ogni 3 anni, convocati o non convocati, e terminavano la dieta quando era di lor piacimento. Il Senato era loro responsabile della sua condotta; ed il Re non poteva introdurre in questo corpo, se non uno dei tre soggetti che gli venivano proposti: non gli rimaneva adunque se non il poter esecutivo, ed il diritto di nominar alle cariche. L' uno e l'altro fu ristretto nella dieta del 1756, e si arrivò fino a provvedere una stampa del nome reale per servirsene ogni qual volta il Re non acconsentiva di sottoscriversi.

La Corte avea un partito segreto, che si accinse a vendicarne la causa. Il conte di Brahe, il primo signor del regno, e nelle

cui vene scorreva il sangue di Vasa, il conte di Hord, ed il barone di Horn erano alla testa dell'impresa. Le armi erano provvedute; i marinari guadagnati, il segnale sul punto di darsi, quando gli Stati furono istruiti del progetto. Il conte Hord prese la fuga: il conte di Brahe fidandosi della sua nascita, contando sul suo rango di primo senatore del regno, sull'appoggio della Corte e del suo partito, restò in paese. Egli fu condotto in prigione. Tutti quelli ch'erano in sospetto ebbero la medesima sorte. Il processo fu formato dinanzi un tribunale, del quale i membri erano giudici e parte. L'odio e lo spirito di partito pronunziarono la sentenza di morte.

Il conte Brahe, il barone di Horn, e tre altri furono pubblicamente decapitati nella capitale di rimpetto la chiesa di Ridderholm; e le guardie del Re vi furono in parata.

In tal maniera lo spirito allora dominante dei cappelli manifestava il suo zelo per una libertà assai più funesta che utile alla nazione. L'influenza del Re era troppo indebolita; l'equilibrio del potere era sparito, la libertà non riconosceva il freno delle leggi chiare e stabili; gl'interessi non si univano nel solo ed unico centro del pubblico bene. Le due fazioni dei cappelli e delle berrette sostenute, una dalla Francia, l'al-

l'altra dall'Inghilterra, si contrastavano perpetuamente: la Russia prevaleva a vicenda secondo l'abilità dei loro capi. La corte fluttuava fra queste fazioni, che non la sostenevano sinceramente nè l'una, nè l'altra. Le diete erano come campi di battaglia dove combattevano passioni opposte; e mentre in tal maniera si combatteva, il disordine regnava nell'amministrazione, e le virtù nazionali perdevano la loro energia. Una dieta rovinava ciò che un'altra saviamente avea stabilito; e nello Svedese naturalmente docile, sincero e leale, s'insinuava uno spirito d'intrigo, di venalità, e di rivolta.

Non restava adunque al Re altro retaggio che una corte di apparenza ed alcuni luoghi di delizie per suo trattenimento. Egli non era che un' ombra della sovranità. Il maresciallo del regno era alla testa della corte. Dopo di lui viene il gran ciambellano: inoltre vi sono sei primi gentiluomini di camera; un gran cacciatore, due marescialli, un sovraintendente alle fabbriche, ventiquattro gentiluomini ordinarj, quattro primi paggi di camera con titolo di gentiluomini ordinarj, due Intendenti di fabbriche, un maestro ed un Sottomaestro di cerimonie, un grande elemosiniere con cinque limosinieri, due primi medici e

quattro Medici, due segretarj d'ordini, due bibliotecarj, un lettore etc. (*). Un vice Ammiraglio dirige l'arsenale, e le navali costruzioni. La corte del Re avea inoltre il suo tribunal particolare, cui presiede il maresciallo del regno; ed ha pur anche una cancelleria a parte.

La Regina, ed i principi del sangue aveano anch'essi una Corte assegnata ad onore, che tutti insieme col Re tenevano residenza nel palagio di Stokholm, a riserva dell'abbadessa di Guedlinburg, la quale ha il suo palagio particolare nella piazza del sobborgo di settentrione. La città di Sitguna fu la residenza dei re di Svezia nei tempi più remoti. Upsala lo divenne sotto i re cristiani, finchè la sede fu trasferita a Stokholm.

Gustavo III. al suo avvenimento al trono si trovò dunque padrone di un vasto palagio nella capitale del regno. Questa fabbrica antica quanto la città fu consumata dalle fiamme nel 1697 sotto il regno, di Carlo XI. nel momento dei suoi funerali.

Nel

(*) *Il re Gustavo III. vi aggiunse nel 1772 la carica di grande Scudiere del regno la quale ha sotto di se un primo Scudiere, e 3 Sottoscudieri.*

Nel tempo che si richiedeva per rifabbricarlo la Corte dimorava nel palagio della famiglia Vrangel. Si eseguì nell'erigerlo il disegno del conte Nicodemo Tessin soprastante alle fabbriche. Un grande quadrato con due ale situato su d'un'altezza domina tutta la città, inalzandosi sopra gli altri edifizj. Di dentro gareggiano l'eleganza ed il buon gusto. Il tetto della gran galleria che la fiamma non distrusse, sorprende i conoscitori. Esso fu dipinto da Ehrenstahl abile maestro, protetto da Carlo XI. La sala degli Stati offre un colpo d'occhio imponente. Una raccolta di quadri presenta pezzi rari e curiosi. Antichità di gran valore sono sparse in varj appartamenti: sopra tutto s'ammira l'Eudimione, capo d'opera trovato nella villa Adriana.

Il Re avea molti altri castelli per suo diporto, più o meno lontani dalla capitale. Da Stokholm, per un viale che comincia dopo una strada detta della regina, passato l'osservatorio astronomico si passa a *Carlberg*, situato in vicinanza del lago di Maelar. La fabbrica è stata trascurata e mostra i danni ricevuti dal tempo; ma il giardino è tanto meglio conservato. L'arte ci ha fatto moltissimo, ed il buon gusto le ha servito di guida. Esse insieme unite hanno formato cupi viali atti a pascere una tene-

fa malinconia, volte di verdura che temperano gli estivi calori, una fabbrica per difendere le piante delicate dai rigori dell' inverno, una vasca che riflette le immagini degli alberi maestosi che l'attorniano. Da una parte del giardino avvi un bosco vasto ed ombroso: dall'altra un parco dove si vede quella semplicità commovente che ha tante grazie per chi ama la natura. Ognuno si ferma volontieri in esso per godere delle sue delizie, e per contemplare una casa villareccia che la regina Cristina vi fece inalzare. Essa è di legno, e cade sotto i colpi del tempo; ma le sue rovine hanno una certa attrattiva che colpisce. E' fama che la Regina ivi radunasse i letterati che vivevano alla sua corte, fra i quali Cartesio, Sommossa autore di versi latini e greci, Bochard famoso per i suoi studj d'antichità; Huezio, Meimbonio ed altri.

All' ingresso d'un bosco che confina colla capitale dalla parte settentrionale, è situata la casa di diporto d'Haga. La natura ha fatto molto per abbellire questo ritiro campestre, e l'arte non cede alla natura, avendo preso per modello quei giardini, dei quali l'Inghilterra fa tanta pompa, e che attualmente tutta l'Europa imita. Haga è cara al re di Svezia, e tanto, che nei suoi viaggi ne prese da quella il nome. Egli vi

si

si ritirava frequentemente nel tempo memorabile della sua vita, quando s'occupava a formare il piano della rivoluzione del 1772. Contigua a questo soggiorno v'era una casa semplicissima, dove abitava il conte di Vergennes.

Continuando la strada del bosco, si arriva a Ulricsdal. Il palazzo è ben situato, e fabbricato d'un gusto antico: il giardino è troppo nelle regole. Ciò, che vi si trova di più bello, è una fabbrica per conservare le piante nell'inverno, dove l'aria piena dei più soavi odori per un dolce incanto, fa scordare la vicinanza del cerchio polare. Ulricsdal è circondato da boschi, da campi, da praterie; un braccio del Baltico lo bagna ed adorna.

Drottingholm, dove ordinariamente la corte passa la stagione dell'estate, s'innalza maestosamente in mezzo al Maelar, a un miglio da Stokholm. Il conte di Tessin formò la pianta del palazzo. Fra le altre cose, che questa vasta fabbrica rinchiude, s'osserva un gabinetto di storia naturale, un altro di medaglie, una biblioteca ben scelta, una raccolta di quadri. Questi sono altrettanti monumenti del zelo di Luigia Ulrica per le arti, e per le scienze. Questa principessa diede ancora l'idea del quartiere della China, che si vede in picciola di-

stanza dal palazzo, e dal quale tanto il fabbricato, quanto i passeggi, hanno tutte le grazie dell'illusione. Il giardino s'estende e s'abbellisce per le premure che il Re se ne prende, il quale si compiace a farvi regnare quelle bellezze poetiche, che i dilettanti dei giardini hanno per sì lungo tempo sì poco conosciuto. Si potrebbe far molto in questo genere nella Svezia. La natura vi ha profuso l'eminenze, i rupi, le acque, i boschi; ma il clima fa nascere molti ostacoli, e s'oppone spesso al genio dell'artista.

Drottingholm occupa una parte dell'isola di Lofoen; più a dentro in quest'isola, a canto della chiesa parrocchiale si trova un monumento che merita d'essere conosciuto. Fra i letterati che viveano alla corte di Luigia Ulrica, questa illuminata regina distingueva Klingenstierna, profondo filosofo, che colle sue scoperte ha esteso i limiti delle scienze, e che rimpiazzò nella carica di maestro del principe reale, poscia re Gustavo III., il precettore Dalin, nel 1756. Quando quegli morì, la Regina gli tributò tutti i contrassegni d'un vivo cordoglio, e diede in quell'occasione chiaramente a conoscere quai sentimenti a lei inspiravano gli studj letterarj. Ella s'incaricò dell'esequie di Klingenstierna. Il suo cor-

corpo trasportato da Stokholm all'isola di Lofoen, fu esposto nella chiesa, dove, insieme s'espose la cassa, che chiudeva le ceneri di Dalin. Fu pronunziato un discorso analogo alla circostanza, e finalmente si fece il sotterramento a canto del tempio. Le due casse furono poste nella medesima tomba, ed una piramide di marmo vi fu posta per ornamento, sulla quale dall'una parte era scolpito l'epitafio di Dalin, e dall'altra quello di Klingenstierna. Questa cerimonia fu onorata della presenza di tutta la famiglia reale, e dei senatori. Luigia Ulrica, e Gustavo sparsero dei fiori sulla tomba comune di questi due uomini, degni degli omaggi non solo dei loro contemporanei, ma ancora di quei della posterità. Non si lascino abbattere i talenti; resta per loro un trionfo, che sa vendicare i disprezzi dell'orgoglio, la freddezza dell'indifferenza, ed i capricci della sorte.

Adolfo Federico, e Luigia Ulrica stabilirono diverse manifatture a Drottingholm, ch'essi medesimi dirigevano: esse decadettero nel tempo dei torbidi, che sopravennero. La Regina fece piantare intorno al castello dei mori, e s'impegnò nella coltivazione dei bachi da seta. Questo insetto avvezzato alla dolce influenza del sole orientale, rimase maravigliato di vivere, e pro-

prosperare nella vicinanza del polo: ma questa cultura non poteva essere, che un oggetto per la curiosità: incontrava troppo ostacoli, per rendere un utile reale e generale.

Dall'isola di Lofoen, con un picciolo battello si passa a quella di Swartsioe, la quale occupa nel Maelar un'estensione di quattro miglia: ella è una delle più considerabili terre, che alla corona appartengano. Il suolo vi è molto fertile, specialmente in fieno. Il castello è una fabbrica assai semplice. Da questo si passa in un giardino, dove l'orecchio sente con piacere, e sorpresa il canto armonioso dell'usignuolo, uccello sì caro, ma sì raro nel Nord. Si trova in questo giardino un arbore, sotto il quale si pretende, che Gustavo Adolfo facesse in compagnia d'Oxenstierna il piano della guerra di Germania.

Dopo la morte di Adolfo Federico, la Regina vedova passava ordinariamente l'estate a Svvartsoe. La lettura, il ricamo, i passeggi, e la caccia facevano a vicenda i suoi trattenimenti. Il giardino acquistava, tutti gli anni, nuova bellezza sotto la direzione del suo genio. Ella di questo molto si compiaceva, e vi faceva d'ordinario il suo passeggio tutti i giorni. Spesso ancora usciva nelle vicine campagne, per vedervi l'uo-

l'uomo nella sua innocenza, e la natura nella sua semplicità. Sopra tutto si prendeva diletto in un rustico podere d'un vecchio ottuagenario, stimabile per ciò che la sua memoria racchiudeva, e rispettabile per la sua virtù. Assisa al suo fianco, sotto una gran quercia, in vicinanza della sua capanna, ella lo interrogava sulla sua sorte, sulla sua famiglia, e sopra quei fatti, dei quali egli era stato testimonio oculare. Il buon vecchio rispondeva con quella ingenuità e quel candore che fanno impressioni dolci e profonde nell'anime sensibili. In una vita somigliante Luigia Ulrica obbliò il fasto delle grandezze, e le tempeste che per sì lungo tempo avevano intorbidato la pace dei suoi giorni.

Sette miglia da Stokholm nella provincia di Südermania vi è il castello di Gripsholm. Questo è uno dei più antichi del paese, e l'architettura è Gotica. Egli è situato sulle rive del Maelar: i boschi, i campi, le montagne che lo circondano, rendono la sua situazione pittoresca. Le appartenenze sono grandi, e danno grande rendita. Entrando nel castello, si veggono due grandi cannoni presi sopra i Russi: essi servono d'ornamento al cortile. S'ammira in seguito la solidità dell'edifizio, e la grossezza delle sue mura: si potreb-

trebbe in un caso di bisogno sostenervi un assedio con vantaggio. Conveniva fabbricare in tal guisa, in quei tempi, quando la barbarie dei costumi non permetteva ai cittadini di vivere in sicurezza sotto la protezione delle leggi: gli antenati di Gustavo I., i quali costruirono Gripsholm, apparentemente lo destinarono per un asilo, quando formidabili truppe di tumultuanti infestavano il paese. L'interno del castello mostra molte cose curiose. In una gran sala sono uniti tutti i ritratti dei principi contemporanei di Gustavo I., in un'altra meno vasta, ma più elegante, si veggono i ritratti dei re, che regnavano nell'anno 1773. Finalmente s'osserva un teatro, da poco tempo finito, e diversi appartamenti ammobigliati di gusto. Gripsholm è debitore al re regnante dei suoi ornamenti. Ma due luoghi interni ed oscuri sono stati conservati nel loro antico stato. In uno di questi Erico XIV., tenne rinchiusi suo fratello Giovanni e Caterina Jagellon: questi due sposi vi rimasero per alcuni anni, ed il loro figlio Sigismondo vi venne alla luce. Nell'altro molto più tetro e lugubre ancora Erico provò la vendetta d'un fratello, ch'egli avrebbe dovuto trattare con più moderazione. Giovanni, uscito dalla sua prigio-

gione, s'approfittò delle disposizioni, che gli Svedesi mostravano per lui; detronizzò Erico, e lo trattò con un rigore barbaro. Questo principe detronizzato, fu strascinato da una prigione all'altra: a Gripsholm gli fu dato per abitazione il luogo più orrido e spaventoso del castello. I raggi del giorno non vi penetravano: alcuno non ardiva visitare il prigioniero. Erico soffriva delle volte fame e sete, e il suo persecutore fu tanto crudele, di negargli perfino i soccorsi della religione. Si distinguono ancora sul pavimento di tavole i solchi che i suoi piedi vi tracciarono: si vede .... s'inpridisce; e si lascia Gripsholm, con cuore oppresso dalla tristezza.

Stroemsholm nella Westmannia, dieci miglia da Stokholm, è un castello rimarcabile per la situazione. Le acque del Maelar, dei folti boschi, delle ricche campagne, delle belle praterie, formano un quadro, che incanta l'animo e gli occhj. Il castello Eckolmfimd è stato venduto ad un inglese, stabilitosi a Stokholm. Quel di Triedcshof è stato convertito in un Arsenale. Il parco, che appartiene a quest'ultimo, è uno dei più belli passeggi, che offrano i contorni di questa capitale. Quando uno, che ama la natura, ricerca i luoghi ombrosi e solitarj

tarj di questo parco, che altro ornamento non hanno, se non un'antica rocca e dei nodosi tronchi; quando siegue quei sentieri tortuosi, che lo conducono ora a dei verdi incolti campi, ora alle rumoreggianti rive del mare; quando s'imbatte in quelle truppe di cavrioli, che or fuggono, or s'arrestano, or tornano a fuggire; in quelle greggi che vanno pascolando in silenzio; egli ritrova un'immagine di quella calma, di quel contento, che l'uomo sempre cerca, e sì di rado ritrova.

Gustavo III. vedeva dunque tra questi suoi palagi, e luoghi di delizie confinato tutto il suo potere. Vedeva i mali della nazione esser giunti al colmo, senza ch'egli potesse in verun conto porvi riparo, nè render migliore la sorte dei suoi sudditi. Dotato dalla natura d'un'anima forte, e formato con una eccellente educazione sentiva tutto il peso della situazione in cui egli si trovava, ridotto ad essere un fantasma di regio potere, che moto e vita riceveva dal solo impulso di pochi suoi sudditi, che aveano saputo impadronirsi di tutti i dritti ed i poteri della sovranità. In tale angustia collocato Gustavo III. formò il magnanimo disegno di una rivoluzione che ridonasse l'antico splendore alla maestà

stà del monarca, e nuovo vigore alla nazione svedese. In qual maniera felicemente una tale impresa conducesse a termine, si descriverà pienamente nel secondo libro di quest'Opera.

CA-

CAPITOLO VIII.

Educazione di Gustavo III. finchè fu principe reale di Svezia. Suo ingresso in Senato.

Giunto Gustavo al duodecimo anno di sua età, diveniva importante l'accostumarlo all'assiduità ed applicazione necessarie per sistemare cogli studj la sua educazione. Gli Stati del regno ne diedero la direzione al conte Carlo di Scheffer senatore di Svezia, consigliere, e commendatore degli ordini del Re. Egli scelse per precettore di consenso col Re il celebre letterato svezzese Samuele di Klingenstierna, che si accinse a formare lo spirito ed il cuore del principe giovinetto, seguendo le istruzioni ricevute dal conte di Scheffer, dal medesimo comunicate anche al Senato di Svezia con sua relazione, di cui ne fece la lettura il dì 15 febbrajo 1757. Non sarà qui inutile il darne un fedele ragguaglio, onde venga il Lettore a conoscere come dai principj sui quali fu regolata l'educazione di Gustavo III. ne risultassero in lui quelle virtù, e quel

quel carattere che distinsero il corso intiero della sua vita pubblica, e del suo regno glorioso.

„ Il talento accompagnato da avversione alla fatica, è un tesoro sepolto; nè sarebbe difficile il rinvenire nell' istorie tanto antiche che moderne dei principi, i quali dotati d' uno spirito elevato, niuna parte hanno avuta al governo del loro regno, solo perchè sfuggirono la fatica; disgrazia, che loro non sarebbe accaduta, se nell' educazione si fosse in loro ridotta la fatica ad abito, il di cui potere in questo, come in tutte le altre cose, s' estende sopra tutta la vita degli uomini.

Per condurre ad effetto quest' importante oggetto, più serj debbono essere gli studj di S. A. R. diretti a materie, che la debolezza dell' età sua non gli ha fin qui permesso di conoscere. Regolare dev' essere il tempo delle di lui occupazioni. Le sue lezioni incominceranno alle ore 10 della mattina.

Dopo la cognizione di Dio, e del suo vero culto, oggetti, per i quali S. A. R. ha un particolare Instruttore, la maggior importanza è di farle conoscere in generale il destino del genere umano, dei regni, e dei differenti paesi, la condotta e le belle azio-

ni dei principi, e degli uomini celebri in ogni genere.

La saviezza e la virtù sono i due principali capi d'ogni educazione, ed ambedue principalmente s'ottengono con la lettura dell'Istoria. Rappresentà essa con più verità, e con prove più convincenti accompagna ciocchè è necessario per una giudiziosa, e virtuosa condotta, di quello che non fanno i libri dogmatici composti per insegnare la morale, e la politica. Così l'Istoria tanto sacra, che profana diventano l'oggetto principale delle lezioni, che a S. A. Reale dee dare il signor Consigliere, seguitando lo stesso metodo fin ad ora praticato. I progressi di già fatti dal Principe in questo studio, ne dimostrano l'utilità. Permettendo oggimai l'età sua di fissare la sua attenzione, leggendo l'istoria, sopra le leggi dei differenti popoli, la situazione, e la sorte dei quali sono per porsi sotto i di lui occhj, il sig. Consigliere troverà in questo studio infinite occasioni da far rilevare e provare a S. A. R. che non sono stati felici i principi, se non in quanto hanno protette e conservate le leggi, sopra le quali è stato fondato il poter loro; che per lo contrario sono divenuti infelici ogni qualvolta hanno voluto oltrepassare il po-

potere, che da esse loro era accordato. Memorabili e sorprendenti esempj ne somministra sopra tutto l' Istoria d' Inghilterra.

Abbenchè l'Istoria giudiziosamente letta, sia, come dissi, la miglior raccolta delle verità morali; pur nonostante affine di giugnere a dare a S. A. R. idee chiare ed evidenti delle virtù e dei vizj, è importante farle conoscere qualche opera, la quale sistematicamente tratti la morale. A tal effetto raccomando al signor Consigliere il fare studiare a S. A. R. l'estratto da me cavato dalle opere del Wolff, del Locke, del Burlamachi, e d'altri.

Allorchè S. A. R. avrà acquistate chiare e precise cognizioni dei suoi doveri, come uomo, sarà necessario l'istruirlo con ordine e con sistema dei doveri eziandio come membro della società civile, e come destinato per la sua nascita a divenir capo d'una nazione. Un breve, ma solido sistema del diritto della natura e delle genti, già da alcuni anni pubblicato a Ginevra, può servire al sig. Consigliere per questo genere d'instruzione, e tanto più volentieri raccomando questa picciola opera, perchè fra quelle che sono a mia cognizione, prova in modo più convincente, che il dispotismo

assoluto è dannoso tanto al principe, che ai sudditi; che per lo contrario la libertà politica, ed il regio potere limitato da leggi fondamentali essendo più uniformi alle leggi della natura, formano il governo il più glorioso per il re, ed il più vantaggioso per gli uomini in generale. Nell'istruire S. A. R. sopra questi oggetti, si compiacerà il sig. Consigliere di far uso principalmente dei motivi, che si trovano nell'estratto della consulta segreta dei 14 febbraro 1756, e procurerà di ben imprimerle nell'animo gl'incomparabili sentimenti, e le verità contenute nella detta memoria stampata unitamente all'istruzione statami data.

Siccome in un secolo così illuminato come il nostro non rimane più dubbio alcuno, che l'agricoltura, le arti, il commercio, e la navigazione non siano i soli sicuri mezzi per accrescere l'opulenza, la forza, e la riputazione delle nazioni, sarà necessario, che con lo studio della geografia acquisti S. A. R. la cognizione della situazione di tutti i paesi del mondo, e dei loro prodotti, come altresì del numero, dell'indole, e dell'industria dei loro abitatori; dei dominj attuali di ciascheduna Potenza; della sua maggiore o minore influenza nel commercio etc. Simili cognizioni saranno assolutamente ne-

necessarie a S. A. R. allorchè si porrà sotto i suoi occhj quanto alla generale economia d'un regno appartiene.

Le matematiche essenzialmente contribuiscono a ordinare le nostre idee, ed i nostri ragionamenti. Sa bene il signor Consigliere, che il talento di S. A. R. infinitamente superiore all'età sua, ha permesso d'incominciare ad insegnarle prima del consueto questa scienza; e siccome egli stesso, che meglio d'ogni altro può giudicare delle disposizioni, e avanzamenti di S. A. R. in questa parte, l'ha trovata in istato di proseguir con utile un tale studio, si compiacerà continuare le di già incominciate lezioni, intorno alle quali mi dispensano le di lui profonde cognizioni dalla prescrizione di cosa alcuna.

Fra le cognizioni che, indipendentemente dalla loro utilità, servono anche d'adornamento allo spirito, e che per tal ragione sono più convenienti ad un principe, si considera la fisica sperimentale. Osservansi bene spesso persone del gran mondo, e anche di molto spirito, le quali per aver trascurato lo studio di questa scienza, hanno le più imperfette, le più grossolane, e le più false nozioni delle cose che tutto dì cadono sotto i nostri occhj, e che nella società sono l'oggetto dei trattenimenti no-

stri. Subito che sarà S. A. R. un poco più inoltrata nella Geometria, il signor Consigliere incomincerà dunque le lezioni di fisica sperimentale: e qui rimarcar debbo, che questa scienza ad esso signor Consigliere è in parte debitrice della perfezione, alla quale è in questo secolo pervenuta.

A questa istruzione il signor Consigliere farà succeder quella degli elementi dell'arte militare: scienza, nella quale approfitterà maggiormente S. A. R. con qualche abile ingegnere, che a tal effetto piacerà a S. M. di scegliere.

La lingua latina, giudicata oggidì meno necessaria che in passato, cosa che in parte può esser vera, essendo stati tradotti i migliori autori in altre lingue vive, penso non ostante che S. A. R. non possa dispensarsi dall'impararla. Oltre l'essere le migliori traduzioni sempre imperfette, e il leggersi con poco piacere da chi intende la lingua originale, gode essa del vantaggio, a lei particolarmente riserbato, d'esser la lingua dei dotti d'ogni paese, e nella quale si fanno in tutte le università i pubblici esercizj. Le iscrizioni delle medaglie, e dei monumenti presso quasi tutte le nazioni sono ordinariamente concepite in latino; in fine questa lingua è talmente adottata in Isvezia nella real Cancellaria, che le lette-

re

re alla maggior parte delle potenze straniere, i trattati, ed altre transazioni con esse distendonsi sempre in latino. Si compiacerà dunque il signor Consigliere di farne proseguir lo studio a S. A. R., ed io mi lusingo di assicurare per tal mezzo a questa lingua un protettore, che la preserverà dalla decadenza, che la minaccia in questo paese almeno.

S. A. R. non essendo per anche giunto al grado della necessaria perfezione nell'ortografia delle lingue svezzese, e francese, si continuerà come pel passato questo esercizio.

Tutti gli studj fin qui descritti occuperanno S. A. R. ciaschedun giorno della settimana, eccettuatane la Domenica, dalle ore dieci della mattina fino ad un' ora dopo il mezzo giorno, e dalle tre della sera fino alle sei, comprese le ore che verranno impiegate per gli altri suoi esercizj. La distribuzione delle ore sarà prescritta a parte; e tanto meno può qui determinarsi, che spesso sarà mestieri variarla.

Allorchè S. A. R. avrà sufficientemente profittato nel diritto pubblico universale, ed in quello delle genti, per poter incominciare a istruirlo nel diritto pubblico della patria, val a dire nelle leggi fondamentali della Svezia, verrà comunicata al

signor Consigliere una particolare istruzione su questo delicato soggetto.

Se il Serenissimo Principe reale fa gran progressi, come si ha tutto il motivo di credere, in tutte le parti delle indicate scienze, sarà per certo un principe sommamente illuminato ed instrutto: ma non è quello che forma la felicità d'un re, e che lo rende meritevole dell'amore del suo popolo. Vi abbisogna per questo più sentimento che spirito; vi vuole un'anima nobile ed elevata, un carattere dolce, ed un cuor ripieno di beneficenza e d'amore per gli uomini. Per procurare ad un principe giovine questi gran vantaggi, deesi, nel coltivare il suo spirito, aver attenzione continuata al suo cuore, ed al suo carattere, e dirigere, per quanto è possibile, tutti i suoi studj in modo, che il cuore resti commosso, animato, e penetrato dal desiderio d'ottenere l'amore, la stima, e l'affezione degli uomini. La maniera di pensare del signor Consigliere, mi persuade talmente delle sue premure riguardo a questo, che credo inutile il maggiormente dilungarmi su tal soggetto. Non mi rimane che porger voti, affinchè l'Onnipotente voglia accordargli la sanità, e ogni altra benedizione necessaria in un posto sì importante e difficile.

Nè

Nè solamente il conte di Scheffer si ristrinse a dare una tale istruzione al precettore del Principe reale, ma volle di più indirizzare al medesimo, terminato il corso degli studj, sotto il signor di Klingestierna un'interpretazione e spiegazione delle leggi fondamentali del regno, concepita nei seguenti termini.

Nel corso dei passati vostri studj acquistate avete molte cognizioni, che hanno avuto per iscopo principale il piantare i fondamenti della grande ed importante scienza, che si sta ora per svilupparvi; voglio dire le leggi fondamentali della Svezia, che contengono, e conservano la forma del suo governo. Se dalla morale ha ricavata V. A. R. la cognizione dei proprj doveri come uomo; se dal dritto pubblico universale gli ha poscia imparati come membro della società civile, l'oggetto principale delle instruzioni, che ha avute, è stato di disporre il suo spirito ad un più riflessivo e più profondo studio di quelli, come Svezzese, e come destinato dalla provvidenza a divenir capo della sua nazione. Questi ultimi doveri, che sono per V. A. R. i primi ed i più sacri di tutti, si trovano intieramente nelle leggi da noi chiamate fondamentali, delle quali mi propongo spiegargliene il contenuto.

Nella giurisprudenza pubblica universale V. A. R. ha di già veduto cosa sono le leggi fondamentali in generale, cioè a dire gli atti pubblici, che in una società civile determinano i diritti e i doveri rispettivi di chi governa, e di chi obbedisce; i diritti e doveri che stabiliscono la forma d'un governo. In Isvezia questi atti pubblici sono

1. La forma del governo del 1720.
2. Il regolamento delle diete del 1723.
3. L'atto d'elezione del 1743.
4. La promessa del Re del 1751 come pure la prima di S. M. del 1743.
5. Le costituzioni di tutte le diete nei punti riguardanti la religione e la forma del governo.

Prima di passare alla distinta spiegazione di queste leggi, e ordinanze, debbo farvi alcune osservazioni generali proprie a opportunamente illuminare questo gran soggetto, affine di ben penetrarlo a fondo.

Primieramente conviene osservare, che tutte le nominate leggi fondamentali sono approvate, raccolte, e stabilite a nome di tutta la nazione svezzese dai suoi rappresentanti o deputati, i quali fin dai più rimoti tempi hanno portato il nome fra noi di Stati del regno. Vedrà V. A. R. in appresso come sono composti questi Stati, in qual

qual maniera vengono eletti, e come autorizzati. Basta qui ch'Ella resti informata, che in Isvezia gli Stati del regno debbono esser riguardati come la stessa nazione, e come se tutto il popolo svezzese fosse radunato e presente. Sembra potersi a questo obbiettare, che gli Stati dovendo essere eletti, e autorizzati, non si può concepire l'idea d'un mandatario senza il committente; e siccome il committente, o sia quello che conferisce la sua autorità ad un altro, gode incontrastabilmente del diritto di far rendere conto al rappresentante delle sue operazioni, parrebbe venire in conseguenza che gli Stati non rappresentino tutta la nazione, e che questa abbia anzi il diritto di chiamarli al rendimento dei conti. Ma sott' altra vista convien considerare quest' oggetto.

1. Una società composta di parecchj milioni di persone non può radunarsi in un medesimo luogo per individui. 2. Per questa ragione tutto il corpo politico è in necessità di trattare gli affari generali per mezzo di deputati. 3. Da una tal necessità d'agire per mezzo di deputati ne nasce quella di conferir loro senza riserva i diritti e l'autorità di tutta la società; perchè se vi volesse fare qualche eccezione, l'uso del diritto eccettuato sarebbe egualmente impossi-

sibil nel fatto, e non potrebbe aver luogo in veruna supposizione. 4. Allorchè una società si è spogliata di tutti i suoi diritti, e di tutta la sua autorità, e che l'ha comunicata ai suoi deputati, dee svanire ogn'idea di committente, e di mandatario, mentre questa porta seco una riserva di diritto e d'autorità, che implicherebbe contraddizione. 5. Benchè i deputati della società svezzese, o membri della dieta siano muniti di una piena autorità; ciò non ostante non è questo in sostanza, che una pura formalità stabilita dalle leggi per le ragioni che ricorderemo più a basso, e dalle quali non si può nulla concludere contro i principj generali che si sono stabiliti e provati. Da queste considerazioni apparisce chiaro, e incontrastabile che gli Stati del regno debbono esser riguardati, come dissi, quanto la nazione istessa. V. A. R. vorrà quindi ben osservare, che il fine di tutte le risoluzioni degli Stati comprese sotto il nome di leggi fondamentali, oltre la conservazione della vera religione, e della sua purità, è di prevenire l'autorità arbitraria. Fin da più rimoti tempi la nazione svezzese ha avuto dei re; ma la loro autorità lungi dal dipendere dal capriccio, e dalla volontà d'un sol uomo, fu sempre regolata e limitata. Il regno di Carlo XI., e quel-

e quello del suo figlio Carlo XII., sono i soli da eccettuarsi. Sembra però che la provvidenza abbia permessa questa infrazione degli antichi costumi, e diritti della nazione svezzese, a solo oggetto di renderglieli tanto più cari, e di risvegliare le sue premure per difenderli con li più formidabili ripari. Allorchè il re Carlo XII., che non lasciò figliuoli, ebbe terminata la sua carriera, il risentimento del peso, e dei mali del dispotismo era giunto al colmo. La nazione ritornata nel diritto di disporre di se stessa, nulla ebbe più a cuore, che il limitare l'autorità reale in modo, che ogni tentativo contro la pubblica libertà divenisse, se non totalmente impossibile, almeno difficilissimo.

Occupati da questa sollecitudine gli Stati del regno, avevano certamente presente all'anima, e ciò ch'era avvenuto alla Svezia, e l'esempio di altri regni, i cui Sovrani avevano fatto ogni sforzo per mettersi in possesso d'un' autorità arbitraria. Ma se avessero potuto prevedere, che nascerebbe un dì al trono della Svezia un principe dotato di qualità di spirito, di cognizioni, e d'idee tanto giuste, e tanto pure, quanto quelle che dalla mano dell'Onnipotente ha V. A. R. ricevute, in tal caso meno estese sarebbero forse state le lo-

re precauzioni contro la reale autorità; perchè allora facilmente sarebbonsi figurati, che un limitato potere sarebbe stato spontaneo al cuor di un principe illuminato e virtuoso, e ch'egli se ne sarebbe formato una soddisfazione, e un piacere. V. A. R. comprende con facilità, e meglio ancora nè rimarrà persuasa col crescer degli anni, che la vera felicità d'un re è assicurata piuttosto dalle leggi e dai regolamenti, che dal capriccio e dall'arbitrio.„

Compito il corso degli studj e dell'educazione del Principe reale secondo tali instruzioni, ed educato Gustavo III. al regno di Svezia da sì eccellenti precettori, dopo sette anni d'applicazione indefessa alle scienze ed alle belle lettere, egli nell'età di anni diciannove entrò nell'assemblea del senato; e vi fu introdotto alla presenza del re suo genitore dal conte di Scheffer suo ajo, e direttore; il quale in tal occasione tenne al Re ed al senato il seguente osservabile discorso

DI-

DISCORSO DIRETTO AL RE ADOLFO FEDERICO

Avanti l' assemblea del senato, allorchè il Principe reale Gustavo vi fece l' ingresso terminata la sua educazione da S. E. Il C. F. Scheffer senatore etc.

CON la compiacenza di V. M. e col consenso degli Stati del regno ho io l'onore di dimetter oggi l'importante carico statomi già per sette anni affidato. La gioja, dalla quale mi trovo penetrato alla vista dell'esito felice di mie premure, non mi accieca sul poco merito che a me ne deriva. Tutto fu opera della provvidenza, che adornò la persona di S. A. R. dei più rari doni della natura, che gli pose dinanzi gli occhj i più sublimi esempj, e che dispose che la sua educazione affidata fosse fin dalla più tenera età al più saggio, ed al più illuminato governo.

Debito mio sarebbe il rappresentare in questo punto sopra quali qualità fondate sono le nostre grandi speranze; ma conoscendo la modestia di S. A. R. un più importante dovere mi obbliga a non fare il suo elogio alla presenza di lui stesso. Mi si dee però concedere di non passare sotto si-

len-

lenzio il suo profondo e tenero rispetto per gli augusti suoi genitori, e l'ardente suo amore per la patria. Questi sentimenti sono, se m'è permesso di così parlare, l'anima della sua esistenza, ed egli ne ritrarrà tutto giorno con l'ajuto dell'Altissimo nuovi motivi di accendersi sempre più nelle virtù, che appartengono all'elevazione del suo rango, e che ne formano l'ornamento e la gloria.

Benedica l'Onnipotente in questo punto l'ingresso di S. A. R. nella carriera, a cui lo chiama la sua nascita, e di cui l'hanno così presto reso degno le sue cognizioni! Possa questo giovine principe per tutto il corso di sua vita disprezzar la falsa gloria di comparir grande, ed esser sensibile alla vera, di formar dei felici. Possa esser sempre persuaso che il suo potere, e la sua autorità non debbono esser fondati sul timore, ma sul rispetto, e sull' amore che inspirano la giustizia, e la bontà! Non possa giammai calpestare, ma proteggere e mantenere nel loro vigore le leggi! Possa finalmente tener sempre chiuse l'orecchie alle lodi degli adulatori, e non ascoltare che il testimonio di sua coscienza! Acquisterà allora il gran nome di vostra Maestà un nuovo lustro nella persona di S. A. R. e senza adulazione meriterà questo principe

il

il nome di grande, che porterà con gloria eguale, a quella del famoso re di Svezia, Gustavo Adolfo, a cui per singolare disposizione della provvidenza fin da ora si rassomiglia nell'essere dopo di lui il primo Principe ereditario di Svezia, che abbia prestato a suo padre sul trono la fede, e l'omaggio di suddito. Questa circostanza sia, per grazia dell'Altissimo, il felice presagio, che sopra la Svezia, e sopra i cuori degli Svezzesi regnerà ancora una volta *Gustavo il Grande!*

Mi raccomando alla bontà della M. V. che fino all'ultimo respiro procurerò di meritarmi colla mia venerazione, colla mia fedeltà, e col mio zelo.

Entrato il principe erede del trono di Svezia nel Senato, e nel gabinetto, ed ammesso nel consiglio degli affari di Stato, egli si diede prima di tutto, ad esaminare con grande attenzione qual fosse l'amministrazione interiore, ecclesiastica, civile, criminale e politica del regno; indi volle avere una piena istruzione di quanto spetta alla nazione sulla quale egli doveva un giorno regnare. E' necessario di fatti ad un sovrano il formarsi, dei paesi e dei popoli che deve governare, una profonda cognizione. Gustavo nulla tralasciò di tutto questo. Le ricchezze naturali del suo regno, la po-

popolazione, il carattere nazionale, l'educazione, la cultura, l'industria, lo stato dell' arti e delle scienze, il commercio interno ed esterno, lo stato militare, le rendite e le spese della corona, le finanze furono gli oggetti che fissarono la sua attenzione. Noi di tutti questi somministreremo ai lettori un esatto ragguaglio, prima di farsi a descrivere particolarmente il regno e la vita di Gustavo III. onde ne risulti un'idea chiara e precisa di quanto avremo occasione di trattare nel corso della medesima, e nei fatti strepitosi degli ultimi anni del suo governo.

Fine del Tomo I.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia del Regno, e della Vita di Gustavo Terzo re di Svezia Tomo I. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia* che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova. Dat. li 12. Maggio 1792.

(*Giacomo Nani Kav. Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrata in Libro a Carte 283 al Num. 15

Marcantonio Sanfermo Segr.

STORIA

DEL REGNO

E DELLA VITA

DI

GUSTAVO III.

RE DI SVEZIA.

TOMO SECONDO.

VENEZIA,

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.

MDCCXCII.

CAPITOLO I.

Amministrazione interiore, ecclesiastica, civile, criminale e politica del regno di Svezia. Relazioni di questa Potenza colle Corti straniere.

LA Dieta in cui risiede la suprema legislativa autorità, è composta del Re, le cui prerogative le abbiamo già descritte, e degli Stati, che vengono adunati dal solo volere della corona e consiste delle quattro camere. I. dei Nobili; II. del Clero; III. dei cittadini; e IV. dei paesani.

I. La prima camera è quella dei Nobili. Son eglino divisi in Conti, Baroni, e non titolata nobiltà. Una famiglia una volta nobilitata continua tale da generazione in generazione, tanto nella dritta linea che nei varj collaterali suoi rami (a); e tutti pos-

seg-

(a) *Il Leggitore scuserà la lunghezza della seguente citazione, non tanto in considerazione della giustezza delle osservazioni, e dell' applicazione fattene al soggetto, quanto perch' egli è l' unico luogo, ove la differenza*

seggono gli stessi generali privilegj, che consistono principalmente nella capacità d'essere Senatori, Ciamberlani, o di ottenere altri civili impieghi d'intorno alla persona del Re

---

tra l'inglese e la straniera nobiltà viene precisamente e chiaramente verificata.

„ *L'Inghilterra è l'unico paese in Europa ove la distinzione, per esempio, del nobile, e non nobile più lungi non si estende che quanto la natura del governo lo sembra ricercare; perchè quivi la nobiltà come tale non forma già una distinta classe dal resto della nazione. Siccome l'erede è unicamente il capo di ciascuna nobile famiglia che quivi ha titolo agli onori e privilegj della dignità di Pari, non è dunque l'uomo che vantare possa una lunga serie di titolati progenitori, ma l'erede che ha voce legislativa, ch'egli stesso è nobile. I più giovini rami di queste famiglie, siccome non hanno parte nella legislatura, pochi sono quelli se non per cortesia, che vengano distinti dai loro concittadini, coi quali eglino e i loro discendenti assomigliansi e vengon tosto confusi nella generale massa del popolo. Perciò questi divengono una specie di anello tra la nobiltà e i comuni; un anello che, connettendo i loro interessi, previene ogni divisione*

Re e della corte, e in una esenzion del capocenso. Il poter creare nuova nobiltà sta riposto nel Re; ma il numero è limitato. In una Dieta tenuta sotto Adolfo Federico, fu emanato, che niuno vi fosse aggiunto finchè le famiglie di quest' ordine non fossero ridotte a 1200.

Il capo di ciascuna nobile famiglia nella drit-

---

ne tra questi due ordini nella loro capacità di membri della stessa società, e il quale forma di quella società una continua catena, niuna parte della quale può toccarsi senza trasfondersi, per una quasi elettrica comunicazione a tutto il resto. In altri paesi, ove quei che sono una volta nobilitati trasmettono gli onori e i privilegj della nobiltà a tutti i loro posteri egualmente, non vi è anello a connettere i nobili al resto della nazione; al contrario una linea è tirata fra essi a perpetuità; una linea che taglia per così dire, la catena della società in due, i separati termini della quale sembra piuttosto che respingano di quello che attraggano gli uni agli altri. Per conseguenza quella congiunzione di viste e d' interessi non può aver luogo appieno nella nazione, dalla qual unione dissi un libero governo dee in gran parte riconoscere la sua salvezza."

dritta línea è per nascita un membro di qnesta camera; e rappresenta nella sua persona, tutta la più giovanil parte di quella linea, come altresì i rami collaterali. Se diventa senatore, a causa del suo uffizio vien'egli reso incapace dall' avere un luogo nella dieta; ma gode l'autorità di trasferire la sua carica ad altro nobile. Qualunque rappresentante che non voglia venire alla dieta, può mandare un sostituto, purchè egli nomini una persona della sua propria famiglia (*a*).

Siccome vi sono incirca 1200 nobili famiglie, se v' intervenisse ciascun capo, i membri presenti nella camera ascenderebbon a quel numero; ma non essendovi necessità di

(a) *Anticamente ciascun capo avea l' autorità di trasferir la sua carica a qualche altro nobile; ma siccome questo privilegio dava origine ad un scandaloso traffico di vender le sedi; la camera fece un decreto, proibendo ad ogni rappresentante di stabilire un nobile di altra famiglia per suo sostituto in pregiudizio della sua propria famiglia in tutti i suoi rami collaterali, ciascuno dei quali poteva, in preferenza ad un alieno, pretendere un diritto di assistere ad una dieta, se il capo non volesse intervenire.*

di assistere alla dieta, i rappresentativi variano. Nell'ultimo regno, allorchè i loro voti erano di maggiore conseguenza di quello sieno sotto la presente forma di governo, ordinariamente ascendeva il loro numero a 300, ovvero 600; e in una notabile occasione, allorchè Adolfo Federico intimò la sua intenzione di abdicare il trono, più di mille presero le loro sedi.

II. La seconda camera è quella del clero (*a*). I rappresentanti di quest'ordine consistono dei quattordici vescovi, e di un certo numero di ecclesiastici scelti nella seguente maniera. Lo scritto del Re essendo promulgato al Concistoro od ecclesiastica corte di ciascuna Diocesi, l'ultimo spedisce

(a) *I Governatori delle provincie, e i Colonnelli di ciascun reggimento intervengono alle sessioni della dieta, ond'esporre i loro rapporti; ma non hanno voto, tranne quando prendono le loro sedi, com'è ordinariamente il caso, quai rappresentanti del loro proprio diritto, o per sostituzione dei capi di nobili famiglie. Queste circostanze hanno indotto alcuni autori erroneamente ad asserire, che i governatori e Colonnelli hanno, in grazia del loro ufficio, titolo da sedere e votare nella camera dei nobili.*

sce una circolar lettera all'Arcidiacono di un distretto che ha il dritto di elezione: ed egli comunica le citazioni agli ecclesiastici delle sue diverse parocchie. Ciascuna persona che possede un benefizio, ed ogni superiore o sotto-maestro delle scuole reali, è un elettore, e può essere un candidato abile a rappresentare quel distretto (*a*). Gli Elet-

(a) *La luterana è la stabilita religione di Svezia. I membri sono Vescovi, Degani, Arcidiaconi, pastori o rettori, e amministratori o perpetui Curati. Vi sono quattordici Diocesi; l'Arcivescovato di Upsala, e i Vescovati di Eindkioping, Skara, Stroengnaes, Waesteros, Wexio, Abo, Lund, Borgo, Gotheborg, Calmar, Carlstadt, Hermosand, e Wasby o Gothland. Le rendite di Upsala, e Westeros ascendono ad incirca 1000 lire sterline all'anno; e quelle dei più bassi Vescovati a lire 300. I Vescovi sono obbligati a residenza, eccetto all'adunanza della Dieta. I Capitoli di Upsala, Lund, e Abo, i quali formano università, sono composti dei Vescovi Degani che sono sempre* primarii professores *di Teologia, e gli altri professori in diversi rami di letteratura; in quelle Diocesi in cui vi sono i* gymnasia, *consistono del Vescovo, del Degano e dei*

Elettori adunansi in alcun luogo verso il centro dell'arcidiaconia; e la persona che abbia la pluralità dei voti, viene scelta per rappresentante. I Vescovi sono obbligati pagar le spese del loro sedere in dieta, quantunque ordinariamente ricevano nelle più gran diocesi quindici scelini al giorno, e nelle più picciole dieci; ma le altre pagar debbono pei loro costituenti circa 506 scelini al giorno. Il numero dei rappresentativi è incerto, perchè ciascun Arcidiacono ha il privilegio di spedir un membro, o di unirsi con altro nella scelta di uno; non di rado intervennero meno di 50, nè mai eccedettero 80.

III. La terza camera è quella dei cittadini. La Svezia contiene 104 città che godono il privilegio di spedire membri alla dieta. Ciascun cittadino di queste città impegnato in traffico e commercio, per cui pa-

---

dei Lectores gymnasii, *o professori. Nella Diocesi di Wisby o Gothland, il capitolo è formato dal Vescovo e dai vicini Rettori. Vi sono altresì tre sopraintendenti, che hanno il rango di Vescovi, ma non siedono nella camera; il primo Cappellano del re; il Rettore di San Nicola in Stokholm, e il primo Cappellano della marina.*

pagan tasse alla corona diviene all'età di anni 21 un elettore(*a*); ed ogni cittadino anco della più bassa meccanic'arte, che sia stato libero lo spazio di sette anni, o un *Aldermen* per tre anni continui, purchè giunto all'età degli anni 25, viene qualificato (*b*) ad essere un rappresentativo. Le citazioni dalla corona essendo promulgate dai governa-

to-

(a) I Comministri, *o perpetui Curati, scelgono altresì un rappresentativo dai* Comministri *di ciascuna diocesi.*

(b) *Il diritto di votare dipende, in diversi luoghi, da qualità diverse; in alcuni luoghi derivò da una certa tassazione sopra i capitali impiegati nel traffico, in altri da una tassa sopra le terre dentro il recinto della città etc. In tutti i casi, le persone che in questa maniera contribuiscono amplamente alle pubbliche gravezze, godono un aggiunto numero di voci proporzionato al moltiplice che pagano. Supponendo, per esempio, un'annuale rata di 2. scelini, qualifica per un voto; una persona pagando 5 scelini ne ha due; 10 sc. quattro voti, e così in proporzione. In Gothenborg vi sono in circa 1000 elettori: alcuni ricchi mercanti possedono parecchi centinaja di voti.*

tori delle provincie, gli ultimi le trasmettono al Maggiore e *Aldermen* di ciascheduna città che ha il diritto di elegger membri. Il Maggiore aduna gli Elettori nella sala della città; e la loro scelta è determinata dalla pluralità; e a niun altro fuorchè ai liberi uomini viene permesso l'essere presenti. Ciaschedun Rappresentante riceve dalla loro costituzione una picciola contribuzione, la quale nelle più grandi città ascende a 15 scelini incirca, e nelle più picciole a 5, 4, o due scelini al giorno durante la loro comparsa alla dieta.

Il numero dei membri rappresentanti quest'ordine non era mai precisamente lo stesso. Ciascuna città mercantile ha infatti il diritto di spedirne due, alcune delle più grandi come Gotheborg, Nord Kioping, Geffe, e poche altre tre; e Stokholm sempre ne deputa dieci (*a*), ma alcune volte una o due picciole città unite eleggono un solo deputato; e in altri tempi ciascheduna sceglie i suoi proprj membri. Il consueto nu-

(a) *Di questo numero quattro sono eletti dal Maggiore e dagli* Aldermen; *due dal corpo dei mercatanti all' ingrosso; due da quei che vendono a ritaglio, e due dalle persone impiegate nelle manifatture.*

numero di raro è minore dei 100, e non mai eccedette i 200.

IV. La quarta camera è quella dei paesani, i di cui rappresentanti sono e vengono scelti dal seguente ordine di sudditi. La definizione di un paesano è un affittajuolo impiegato in agricoltura, che possiede terreno, il quale mai non si diè a traffico veruno, nè ebbe giammai verun civile uffizio. Questa descrizione inchiude solamente coloro, i cui antenati erano altresì affittajuoli, e non ebbero il titolo di nobili, cittadini, ovvero di provinciali gentiluomini, quantunque possano comprare i poderi del paesano, o votare od essere eletti membri.

La terra che qualifica il fittajuolo, ch'è un paesano, a divenir elettore, dev'essere o terra della corona, o di sua proprietà.

La più pregevole di queste possessioni può valere 1300 lire sterline. La più povera incirca lire 30. Se il terreno viene posseduto da due o più paesani, il voto è diviso tra i diversi proprietarj, ciascuno godente quella porzione del voto che sia proporzionata alla sua porzion della possessione, ma ciascuno di essi è qualificato abile ad essere un rappresentante.

I paesani che in tal guisa godono il privilegio di nominare i deputati, od esser eglino stessi eletti, posson dividersi in tre clas-

classi: i paesani le cui possessioni siano terre della corona, da essi godute in vita col pagare un annuale censo, e dalle quali non possano venire rimossi, se non quando fossero formalmente colpevoli dell'aver negletta la loro cultura. Alla morte del proprietario l'affittanza viene quasi sempre accordata al figliuolo primogenito. II. e III., quei paesani che comprato abbiano per sei anni, o dalla corona o dai nobili, la perpetuità delle loro terre col pagare un censo.

Il modo di elezione è come segue. La citazione essendo spedita al Governatore della provincia, egli la spedisce ai giudici della Contea, ciascuno dei quali chiama i paesani dentro la sua giurisdizione, acciò si adunino nella corte di giustizia, e alla sua presenza nel giorno prefisso per la elezione. I membri sono scelti a pluralità di voti. I costituenti unisconsi nel contribuire la somma di tre quattro o cinque scelini al giorno per le spese dei loro deputati alla dieta. Gli elettori che ordinariamente adunansi in ciaschedun distretto, sono di rado meno di 30, o più che 100. Il numero dei rappresentanti nella camera dei paesani è estremamente incerto, perchè due distretti ordinariamente unisconsi nello spedire un deputato, e in altri tempi n' eleggono due,

ma

ma ad un vero calcolo non mai ascendono a più di cento.

La Svezia è il solo paese, dove i rappresentanti del ceto dei lavoranti formano una classe separata e distinta nelle assemblee nazionali. Possono proporsi, nelle deliberazioni relative agli interessi pubblici, molti oggetti che un paesano non saprà conoscere e valutare; ma si trattano molti ancora, che lo riguardano particolarmente, e per isviluppare i quali, le sue riflessioni possono essere della più grande utilità. Nelle dissensioni medesime, che non sono alla sua portata, egli potrebbe afferrare dei punti di vista assai utili, se l'oggetto gli viene rappresentato nella sua vera luce, senza raggiri insidiosi: il semplice buon senso, e la logica naturale, giudicano spesso tanto sanamente, quanto lo spirito coltivato dallo studio e colla fatica di mente. Ogni distretto manda un deputato e lo spesa. L'ordine dei paesani, e quello dei cittadini hanno un oratore nominato dal Re, il quale ancora assegna ai paesani un segretario, impiego civile, e che sempre ha grande influenza. L'armata ancor essa si può fare rappresentare alla dieta quando è convocata. I colonnelli dei reggimenti, ed un certo numero degli altri uffiziali dello stato maggiore sono i suoi deputati. Vi sono nella

la Svezia dei possidenti di terre, di miniere e di fabbriche, i quali non appartengono a niuno dei quattro ordini del regno; siccome questa classe di cittadini non esisteva, quando gli stati furono organizzati, eglino non hanno rappresentanti.

Le funzioni, colle quali s'apre e chiude la dieta, presentano un grande e bello spettacolo. Il Re, in tutto l'apparato della maestà, si porta dal palazzo alla Cattedrale, ver dove gli stati lo sieguono processionalmente. L'uffizio divino si fa sempre al solito, a riserva che un Vescovo fa sempre allora la predica. Dalla Cattedrale il Re, e gli stati passano in una sala del palazzo reale, destinata per la radunanza dei rappresentanti della nazione. L'assemblea si pone in ordinanza, ed il Re s'asside sul trono. Egli pronunzia un discorso, al quale rispondono il Maresciallo, e gli oratori: se vi sono delle cose da esporre agli stati, il cancelliere le legge.

Gli stati radunati, stabiliscono per elezione di pluralità di voti diversi commissarj, incaricati delle discussioni previe degli oggetti, che debbono essere trattati. Questi comitati rimettono ai loro costituenti il risultato dei loro lavori, e servono di guida ai quattro ordini nei loro decreti. I voti si con-

considerano per ordini, e non sui deputati in confuso.

La nobiltà tiene le sue sessioni nel suo palazzo; il clero nella sagrestia della Cattedrale; la cittadinanza in una sala del palazzo della città, e l'ordine dei paesani in un' altra sala di questo stesso palazzo.

In tutti gli Stati d'una certa estensione, l'amministrazione interiore è una macchina complicata, della quale le risorse sono difficili a conoscersi: ma non si pentirà veruno d'averla studiata. E' cosa interessante il sapere per quali mezzi si conservino il riposo, la sicurezza, e la prosperità dei cittadini.

Tutto il regno di Svezia è diviso in ventotto governi.

I. Governo di Upsala; comprende la maggior parte della provincia d'Uplandia; il governatore risiede ad Upsala.

II. Governo di Stokholm: egli comprende una parte della Uplandia, e di Sudermania; il governatore risiede a Stokohlm.

III. Governo di Skaraborg: comprende la parte orientale della Westrogothia; il governatore risiede a Marieholm vicino alla città di Mariestad.

IV. Governo di Obo, e Bioerneborg; egli comprende la Finlandia propriamente detta, e l'isola di Oeland: il governatore risiede a Obo,

V. Go-

V. Governo di Chronoberg: comprende la parte occidentale, e meridionale della Smolandia: il governatore risiede a Cronoberg, vicino alla città di Wexioe.

VI. Governo di Jonkioeping; comprende la parte settentrionale della Smolandia: il governatore risiede a Joenkioeping.

VII. Governo di Westmania: comprende tutta la provincia di Westmania, a riserva di qualche distretto, ed una parte dell'Uplandia: il governatore risiede a Westeros.

VIII. Governo di Kymenegord: comprende la provincia di questo nome: il Governatore risiede a Heinola.

IX. Governo di Savolax: comprende la provincia di questo nome: il governatore risiede a Cuopio.

X. Governo di Sudermania: comprende la parte occidentale di questa provincia: il governatore risiede a Nykioeping.

XI. Governo d'Ostrogothia: comprende la provincia d'Ostrogothia; il governatore risiede a Linkioeping.

XII. Governo di Nyland, e Travasteaus: comprende la parte meridionale della Westrogothia, e la Dalia; il governatore risiede a Wennersborg.

XIII. Governo d'Elfsborg: comprende la parte meridionale della Westrogothia, e la Dalia; il governatore risiede a Wennersborgh.

XIV. Governo di Calmar: egli comprende la parte orientale di Smolandia, e l'isola d'Oeland.

XV. Governo di Kopparberg: egli comprende la Dalecarlia: il governatore risiede a Fahlun.

XVI. Governo d' Oerebro: comprende tutta la Nericia, ed alcuni distretti di Westmania, e Wermlandia: il governatore risiede a Oerebro.

XVII. Governo di Carlstad: egli comprende la Wermlandia, eccettuati i distretti compresi nel governo d'Oerebro: il governatore risiede a Carlstad.

XVIII. Governo di Geffeborg: egli comprende la Gestriklandia, e la Herjedalia: il governatore risiede a Gelfe.

XIX. Governo di Norland occidentale: comprende la Medelpadia, la Ongermania, la Hiemtlandia: il governatore risiede a Hernoesand.

XX. Governo di Westerbotnia: egli comprende la provincia di questo nome, e tutta la Laponia svedese, ad eccezione del distretto di Husamo, che appartiene al Governo di Uleoborg; il governatore risiede a Gran, vicino alla città di Umeo.

XXI. Governo di Wasa: egli comprende la parte meridionale di Ostrobotnia: il governatore risiede a Wasa.

XXII.

XXII. Governo di Uleoborg: egli comprende la parte settentrionale dell'Ostrobotnia, ed il ducato di Kusamo nella Lapponia: il governatore risiede a Uleoborg.

XXIII. Governo di Gotland: comprende l'isola di questo nome: il governatore risiede a Wisby.

XXIV. Governo di Malmoehus: comprende la parte occidentale, e meridionale della Scania: il governatore risiede a Malmoè.

XXV. Governo di Blekingen: comprende tutta la provincia così detta: il governatore risiede a Carlscrona.

XXVII. Governo della Hallandia: comprende tutta la provincia di tal nome: il governatore risiede ad Halmstad.

XXVIII. Governo di Gothembourg, e di Bohus: egli comprende alcuni distretti della parte occidentale della Westrogothia, e la provincia di Bohus: il governatore risiede a Gothembourg.

Di questi governi, quelli di Malmoehus, di Cristianstad, di Blekingen e di Ostrogothia sono i più popolati; quelli di Gefleborg, della Nordlandia occidentale, e d'Uleoborg i più vasti; quelli di Westmania, di Kopparberg, di Carstad, e di Oevebro i più ricchi in miniere e fabbriche di ferro. I governatori dei quali 14 sono presi

dallo stato militare, vegliano sulla Ecconomia interiore del paese, sul mantenimento dell'ordine, e della pubblica tranquillità, sull'esecuzione degli ordini, e sul riscuotimento dell' entrate della corona. Sono assistiti da un segretario, da un Tesoriere, ed altri uffiziali subalterni. Ogni governo ha la sua Cancelleria diretta dal segretario.

Relativamente all' amministrazione della giustizia il regno è ripartito fra quattro corti reali.

I. Quella di Stokholm, fondata nel 1614, alla quale appartengono la Svezia propriamente detta, la Norlandia, e l'isola di Gotland: ella è composta d'un Presidente, d'un vice-presidente, di 11 consiglieri, e 10 assessori, 35 corti municipali, 7 tribunali di giustizia, e 31 giurisdizioni territoriali dipendono da questa.

II. Quella di Obo fondata nel 1523, alla quale possono appellarsi i governi d'Obo, Tavastheus, e di Kymenegord: ella è composta d'un presidente, d'un vice-presidente, e 7 assessori: 10 corti municipali, 3 tribunali di giustizia, e 10 giurisdizioni territoriali ne dipendono.

III. Quella di Joenkoeping fondata nel 1634, alla quale ha appello la Gothia. Ella è composta d'un presidente, d'un vice-presidente, di 8 consiglieri, e di 8 asses-

so-

sori: 45 corti municipali, 9 tribunali di giustizia, e 58 giurisdizioni territoriali dipendono da questa Corte.

IV. Quella di Wasa fondata nel 1775, alla quale s'appellano i governi di Cuopio, Uleoborg e di Wasa. Ella è composta d'un presidente, e d'un vice-presidente, di 2 consiglieri, e di 4 assessori; ne dipendono 8 corti municipali, 2 tribunali di giustizia, e 7 giurisdizioni territoriali.

Un Arcivescovo, e 13 Vescovi formano la ripartizione ecclesiastica.

L'Arcivescovato di Upsala, è il solo Luterano, che esiste: egli comprende l'Uplandia, la Westmania, la Getriklandia, e l'Helsinghia, 242 parocchie, 25 arcidiaconati, 166 sussidiali ne dipendono.

I vescovati, secondo il rango che loro si dona.

I. Il vescovato di Linkoeping: comprende l'Ostrogothia, ed una parte della Smolandia: contiene 218 parrocchie, 22 arcidiaconati e 148 sussidiali.

II Il vescovato di Skara: egli comprende una parte della Westrogothia, e della Smolandia: contiene 172 parrocchie, 9 arcidiaconati e 114 sussidj.

III. Il vescovato di Strengnaes; egli comprende la Nericia e la Sudermania:

contiene 158 parrocchie, 15 arcidiaconati e 122 sussidj.

IV. Il vescovato di Westeros: comprende la maggior parte della Westmania e tutta la Dalecarlia: contiene 101 parrocchie, 14 arcidiaconati, e 84 sussidiali.

V. Il vescovato di Wexioe; comprende la maggior parte della Smolandia; 184 parrocchie, 12 Arcidiaconati, e 88 sussidiali ne dipendono.

VI. Il vescovato d'Obo comprende la parte della Finlandia, che forma i governi d'Obo, Wasa, Uleoborg, ed una parte di quelli di Noland e Tavastheus; come ancora il distretto di Kemi nella Laponia: contiene 130 parrocchie, 18 arcidiaconati, e 118 sussidiali.

VII. Il vescovato di Lund: comprende le provincie di Scania e Blekingia: contiene 430 parrocchie, 24 arcidiaconati, e 223 sussidiali.

VIII. Il vescovato di Borgo: egli comprende i distretti della Finlandia, che formano i Governi di Savolax e di Kymenegord, ed una parte dei governi di Tavastheus e Nyland: 60 parrocchie, 6 arcidiaconati e 53 sussidiali appartengono a lui.

IX. Il vescovato di Gothembourg: comprende una parte della Westrogothia, e le provincie di Bohus, e di Hallandia: contie-

tiene 253 parrocchie, 9 arcidiaconati, e 102 sussidiali.

X. Il vescovato di Calmar: comprende quella parte della Smolandia, che forma il governo di Calmar, a riserva di alcuni distretti, che appartengono al vescovato di Linkoeping: contiene 58 parrocchie, 8 arcidiaconati, e 42 sussidiali.

XI. Il vescovato di Carlstad: comprende la Wermlandia, la Dalia e la Nericia: ne dipendono 110 parrocchie, 9 arcidiaconati, e 39 sussidj.

XII. Il vescovato Hernoesand: egli comprende la più gran parte della Nolandia e la Lapponia svedese, ad eccezione del distretto di Kemi: 128 parrocchie, 7 arcidiaconati, e 11 sussidj ne appartengono.

XIII. Il vescovato di Gotland: egli comprende l'isola di questo nome: 94 parrocchie, 3 arcidiaconati, e 44 sussidj dipendono da lui. Il Vescovo risiede a Visby: gli altri Vescovi risiedono in quelle città, che danno il nome ai vescovati.

I corpi, che in nome del Re presiedono alla direzione degli affari pubblichi, chiamansi collegi: eccoli secondo il loro rango.

I. Il Collegio della guerra. Egli fu fondato l'anno 1730: egli ha la soprintendenza dell'armata di terra, dell'artiglieria, delle fortificazioni, delle fabbriche di salni-

tro, delle munizioni e degli ospedali dell' Armata. Questo collegio è nel medesimo tempo un tribunale militare dopo la soppressione del consiglio generale di guerra. Egli è diviso in cinque dipartimenti, quello del Gran-Maestro dell' Artiglieria; quello del quartier mastro Generale; il Commissariato della guerra, il dipartimento degli affari civili, e quello degli affari economici dell' Armata. Egli è composto d' un Presidente, d' un Gran-Maestro dell' Artiglieria, del Direttore delle fortificazioni, del Capo della Flotta dell' armata, (1) d' un Colonnello, di due Consiglieri, e di due Commissarj.

II. Il Collegio dell' Ammiragliato: egli fu fondato nel 1634, egli ha la soprintendenza delle forze marittime, e di tutto ciò che vi appartiene. Da lui dipendono i Piloti delle coste; è composto d' un Presidente, di due Vice-Ammiragli, di due Colonnelli, e di tre Consiglieri.

III. Il Collegio delle Cancelleria. Egli fu fondato nel 1634. In questo Collegio si stendono tutti gli ordini e risoluzioni, che riguardano il regno in generale, le città, i cor-

(1) *Per flotta dell' armata s' intende la flottiglia dei bastimenti piatti.*

corpi, ed i particolari: la direzione degli Archivj, della Libreria del Re, e delle stamperie sono confidate parimenti a lui. E' composto d'un Presidente, del Consigliere della Cancelleria del regno, del Cancelliere della Corte, del Cancelliere di Giustizia, di quattro Segretarj di Stato, del Direttore delle poste, di tre Consiglieri ec.

IV. Il Collegio della Camera fu fondato nel 1634. Egli è incaricato d' invigilare sulla entrata delle rendite pubbliche, e sull' avanzamento della coltura: da questo Collegio, gli impiegati che riscuotono le pubbliche rendite, ricevono le loro istruzioni. La Camera degli Agrimensori forma una parte di questo Collegio, il quale ha un Presidente, un Vice-Presidente e sette Consiglieri.

V. Il Collegio dei Conti di Stato fu fondato nel 1680. E' incaricato della ripartizione dell' entrate pubbliche. Quelli che amministrano queste rendite, debbono indirizzare a lui le loro proposizioni ed i loro progetti. E' composto di un Presidente e di due Commissarj di Stato.

VI. Il Collegio delle miniere attende a tutte le scoperte, all' economia, e giustizia delle miniere. Fu stabilito sul piede attuale nel 1649: è composto d' un Presidente,

d' un

d'un Vice-Presidente, di 7 Consiglieri e di 3 assessori.

VII. Il Collegio di Commercio fu fondato nel 1637: è incaricato di sovraintendere al Commercio, alle manifatture e alle Dogane. La Camera del registro dipende da questo Collegio, ch'è composto d'un Presidente, d'un Vice-Presidente, di 8 Consiglieri, e di 8 assessori.

VIII. Il Collegio della revisione della Camera fu fondata nel 1689: egli deve aver cura, che tutti i processi, che sono pendenti nel Collegio della Camera restino terminati, e che le sentenze sieno eseguite: che i conti della Corona sieno revisti senza dilazione, giustificati e registrati: è composto d'un Presidente, d'un Vice-Presidente, di 8 Consiglieri e di 8 Assessori.

IX. Il Collegio di medicina fu fondato nel 1688; egli è incaricato dell'invigilanza sulla medicina in tutto il regno: è composto d'un Presidente, d'un Vice-Presidente, e di 12. Assessori. Il primo medico del Re è quello che ha la presidenza.

Tutti i Collegi sono a Stokholm. In questa città vi sono molti altri corpi, meno considerabili, ma egualmente utili all'amministrazione pubblica: le principali sono: la commissione per la traduzione della Bibia,

bia, la commissione delle leggi, la direzione generale delle Dogane, la direzione dei fondi per l'estinzione dei censi, la commissione dell'educazione, la direzione della cassa delle vedove e de' pupilli.

Le provincie germaniche hanno un tribunale, che risiede a Wismar, e un Governatore che risiede a Stralsunda, un sovraintendente ecclesiastico che risiede a Greifswald.

Tutti gli affari sono decisi in ultimo appello nel consiglio del Re, composto per l'addietro dai senatori, ed attualmente dai membri del supremo Tribunale. I Presidenti ed i Segretarj di Stato vi assistono in qualità di referitori. Il Re non vi ha, come ancora per l'addietro, che due voci negli affari di giustizia, e la voce decisiva in caso di uguaglianza di voti.

Le tenebre dell'ignoranza regnavano dappertutto. La superstizione dominava lo spirito dell'uomo sotto il giogo di mille errori; vane pratiche erano divenute l'essenziale della religione; si faceva per Iddio tutto, fuorchè ciò, ch'egli domanda. A questa epoca umiliante, gli Svedesi abbracciarono il Cristianesimo. Olao, detto l'infante, lo stabilì al principio dell'undecimo secolo. Gustavo I. salì sul trono di Svezia, quando l'eresiarca Lutero predicò

la

la sua riforma in Germania: questo principe formò il disegno di farla ricevere nei suoi Stati. Egli ottenne il suo scopo: i suoi sudditi cedettero all'influenza del suo spirito, e passarono alle opinioni di Lutero senza quasi accorgersene. Dopo la morte di Gustavo si alzarono dei torbidi. Enrico XIV mostrò dell'inclinazione per il Calvinismo, e favorì quelli che lo predicavano nella Svezia. Giovanni III voleva ristabilire la religione cattolica; ma nel 1593 fu risoluto in un Sinodo d'Upsala, che il Luteranismo sarebbe per sempre la religione della nazione svedese.

Gli Svedesi hanno avuto per lungo tempo abborrimento a tutti quelli, che non erano della confessione Augustana. In tutto il secolo passato, e in una parte ancora di questo, non v'era che la città di Gothemburgo dove la tolleranza religiosa era stabilita: nel resto del regno non erano tollerati nè Cattolici, nè Riformati: non erano perseguitati, ma erano inquietati sotto mano. I Dottori, che manifestavano principj d'una savia moderazione, erano certi d'eccitare lo sdegno de' loro confratelli: due Teologhi, Tersiero e Mathie, furono censurati e deposti per aver mostrato il desiderio nelle loro opere, di vedere tutte le sette Cristiane riunite in una sola.

Quan-

Quando Luigi XIV ebbe rivocato l'editto di Nantes, quelli che per questa revoca si trovavano senza patria, cercavano dappertutto un asilo. Essi rivolsero ancora le loro mire alla Svezia; nè credevano che la loro qualità di Riformati li potesse nuocere in un paese protestante. Carlo XI regnava allora, ed era impegnato nei suoi progetti contro la nobiltà. Conoscendo l'influenza del Clero, lo consultava premurosamente. La domanda dei Riformati francese fu sottoposta alle deliberazioni degli Ecclesiastici.

Ma il Clero consultato da Carlo XI, pensò diversamente. Può darsi che temesse, che una Religione che nega la presenza reale, il libero arbitrio, che fa salvi i fanciulli nati senza Battesimo, che non ammette immagini nelle sue Chiese, non potesse essere ricevuta senza scandalo in paese Luterano.

Carlo XI. credette trovare un mezzo di conciliare due differenti interessi, stabilendo a Stokholm una Chiesa francese Luterana, per quelli che avessero voluto passare al Luteranismo rifugiandosi nella Svezia. Questa sussiste ancora: ma il gregge gallico Luterano non è mai stato numeroso.

Sotto Carlo XII, la tolleranza non fece pro-

progressi; (1) le virtù pacifiche, che sono proprie dell'anime tenere e dolci, erano sconosciute da questo feroce guerriero. Un Teo-

---

(1) *Se l'intolleranza, ed il fanatismo misero l'Europa, nei secoli scorsi, a fuoco e sangue, la tolleranza che ora sotto il velo di carità si va predicando da un' empia filosofia, è per altri riguardi assai più funesta. Non si tratta d'una tolleranza, che la carità evangelica detta verso tutti gli uomini, di qualunque religione essi sieno. Si sostiene che per carità si debba favorire l'errore (carità in vero di nuova stampa): si faccia una giusta distinzione fra tollerare e favorire, e si vedrà che non sono intolleranti quelli che non favoriscono gli errori. La tolleranza moderna, guardata nel suo vero aspetto, altro non è che un' aperta empietà: ella si riduce ad una tale indifferenza per ogni religione, ciò che in sostanza altro non è che un aperto disprezzo d'ogni culto del supremo essere. Un settario è in errore (cosa in vero deplorabile) ma questo errore può essere materiale, ed almeno egli ha una qualche religione; ma un indifferente, un sostenitore del tolerantismo moderno non ha religione veruna, ed è apertamente un empio.*

Teologo di Greifswald l'impegnò a formare l' editto seguente:

Se alcuno dei sudditi del re di Svezia cambia religione, sarà bandito dal regno, e perderanno ogni diritto d' eredità, egli ed i suoi discendenti.

Se alcuno introducesse nel regno persone, che insegnino una religione differente da quella del paese, sarà condannato a multe e al bando.

I ministri esteri non avranno libero esercizio di religione, che per loro e per la loro famiglia. Gli stranieri, d' una religione differente, non avranno esercizio di culto pubblico. I loro figli saranno battezzati dai ministri Luterani, ed allevati nella religione Luterana: in caso contrario, non godranno d'alcun privilegio civile.

Non si è però potuto impedire ai ministri esteri di ammettere nelle loro cappelle quelli della loro religione, che si stabiliscono nella Svezia. In questa maniera si erano formati al principio di questo secolo due ceti assai considerabili: l'uno Olandese, sotto la protezione del ministro d'Olanda, l'altro Anglo-Francese, sotto la protezione del ministro d'Inghilterra. L'Olandese sussiste ancora nella medesima maniera; l'altro prese l'occasione del richiamo dell'inviato d' Inghilterra nel 1741, per di-

dimandare al Governo un libero esercizio della sua religione: egli era numeroso ed in fiore: le manifatture ed il commercio erano debitori di molto a lui. Egli ottenne ciò che dimandava, e fece costruire qualche tempo dopo un tempio nella Capitale. Siccome a quest'epoca i Francesi erano in maggior numero degl'Inglesi, fu risoluto che l'uffizio divino si dovea fare nella lingua dei primi.

Lo stabilimento di questa Chiesa fu ancora quello della tolleranza nella Svezia: le cognizioni s'estesero in questo paese: gli Svedesi, che desideravano vedere le utili arti fiorire fra loro, compresero di quale importanza era il ben accogliere cittadini industriosi. Si vide il Signor Feubre ricco negoziante, originario della Santozia, siedere nell'Assemblea-nazionale, ed ottenere il titolo di Nobile; il Sig. de Bousquet, gentiluomo di Linguadocca, fuggendo le persecuzioni, pervenire al grado di Generale; un senatore dandogli la nuova della sua nomina, aggiunse ch'ella avea incontrato delle difficoltà, e che il suo avanzamento era stato sul punto di mancare a causa della sua religione. Come riprese il Sig. Bousquet, non si era accordato il giorno innanzi il medesimo grado ad un uomo che non ha religione veruna? Si trovò,

ver-

verso l'anno 1753, una colonia di Francesi riformati nell'isola di Selanda in Danimarca. Scontenta della sua sorte, ella cercò di fissarsi altrove: il suo Capo, ch'era un tale de la Porte, sapendo il gusto, che si aveva nella Svezia per le manifatture, propose di stabilirvisi, ed il governo accettò la sua proposizione. La colonia consistente in 35 persone si trasferì alla città di Wadstena nell'Ostrogothia; colà fu a lei accordato un ministro, ed un tempio. Ella lavorò per alcuni anni, formando degli operaj svedesi: finalmente non trovando più la situazione a suo gusto, si disperse.

Si tollerava nello stesso tempo una setta detta dei *Pietisti*, gente bizzarra, e ch'erano stati per del tempo occulti; ma tutto ad un tratto comparvero, e fecero parlar di loro. Detestando i disordini, che vedevano innondare la terra, risolvettero di cercare nel mare del Nord qualche isola deserta, dove fossero separati da ogni comunicazione col resto dei mortali. Disgraziatamente non vi era alcuno fra loro, che sapesse governare una nave; appena furono nel mare, che s' accorsero del pericolo, al quale si esponevano; e conobbero allora, che meglio era restar in mezzo agli uomini profani, che perire nel mare del Nord. Avevano però

bisogno d' un'isola, e si stabilirono in quella di Werndoe, alcune miglia lontana da Stokholm. I loro costumi sono esemplari: essi vivono nella più grande tranquillità; nelle loro abitazioni regna da per tutto la proprietà, l' ordine e la pace.

Il famoso Guedenborg da mineralogista divenuto Teologo, guadagnò dei discepoli. Il Clero svedese si mise in guardia; alcuni Prelati giudicarono lor dovere di esaminare il nuovo sistema. Il risultato ne fu, che l'opere di Guedenborg, essendo contrarie alla fede ortodossa, non doveano essere sparse nel pubblico: non ostante lo sono sempre state e lo sono ancora. I partigiani del *Dottor Entusiasta* si aumentano sempre più; hanno perfino Assemblee, e cominciano a far scisma, come le altre sette *.

Gli

---

* *Questo Guedenborg era assai famoso, e faceva la sua dimora a Stokholm. Gli uomini di criterio lo stimavano un pazzo, o un solenne impostore. Egli si vantava di parlar cogli spiriti. Se alcuno desiderava sapere qualche cosa da uno già morto, spesso Guedenborg s' incaricava d' interrogare lo spirito del defunto, e ne riportava la risposta. Da persona di fede furono sentite varie di queste*

Gli Ebrei, nazione errante sulla faccia della terra, dovunque maltrattati, non erano ancora ammessi nella Svezia; lo furono nel 1776, ed ottennero la permissione d'aver Sinagoghe a Stokholm, a Gotembourg, a Carlscrona ed a Norkoeping. Il Filosofo era indifferente; il mercante s'affliggeva.

Questa tolleranza, che insensibilmente si era stabilita, ottenne una solenne conferma alla Dieta del 1778: ella fu confermata per questo decreto degli Stati.

„ Siccome il libero esercizio di religione, accordato a quelli, che si stabiliscono nel regno, conviene con quella tolleranza, che onora l'umanità, e che attualmente è introdotta in quasi tutti gli Stati ben amministrati; noi abbiamo trovato, che questa tolleranza potendo essere utile alla Svezia per molti riguardi, dovea essere ammessa fra di noi, con quelle riserve che la prudenza non meno, che le leggi fondamentali del regno prescrivono. Avendo preso quest'oggetto in deliberazione, noi abbiamo de-

---

sie risposte, che si spacciavano avute da queste anime. Non mi pare altro di bisogno, per caratterizzare questo uomo presso ogni giudizioso.

decretato, che il libero esercizio di religione sarà permesso nella Svezia, sotto le condizioni seguenti.

I. Che quelli d'una religione straniera, che vogliono stabilirsi nella Svezia, non saranno ammessi alle cariche del regno.

II. Che non apriranno scuole pubbliche, per estendere la loro dottrina.

III. Che non manderanno Missionarj nè nel regno, nè fuor del regno.

IV. Che non sarà permesso di fondare conventi di qualunque religione, o setta si sia.

V. Che gli Ebrei non possano aver sinagoghe, che a Stokholm, ed in alcune altre città considerabili del paese, dove si possa vegliare su di loro.

VI. Che non si farà alcuna sorte di processione pubblica, per non iscandalizzare i deboli.

VII. Che si procederà a tenore delle leggi del paese contro quegli Svedesi, che abbandonano la loro religione (1).

VIII. Che niuno straniero di un'altra religione sarà membro della dieta.

Que-

(1) *Il bando e la perdita di tutti i privilegj civili è la pena prescritta dalla legge in somiglianti casi.*

Questa decisione essendo stata comunicata al Re, S. M. ci ha dichiarato nella sua risposta, ch'ella ha veduto con soddisfazione la cura, che noi abbiamo preso per il progresso del ben pubblico, occupandoci a rintracciare i mezzi di favorire la popolazione e l'industria. S. M. pensa come noi, e riguarda la nostra risoluzione, come onorevole all'umanità, e ad una nazione illuminata e libera. Ella l'ha dunque approvata tale, quale noi l'abbiamo concepita, e colle riserve necessarie. S. M. ha dato questa approvazione tanto più volontieri, quanto che è convinta dei solidi principj della nostra religione, (1) e del loro ascendente su tutti i cuori svedesi. E' piaciuto a S. M. d'aggiugnere un punto alle nostre risoluzioni, cioè che la libertà della stampa non si stenderà a difendere i principj d'altre religioni, o a combattere la nostra".

Nel 1781, i Cattolici ottennero una permissione espressa, di professare pubblicamente la loro religione, colle restrizioni prescritte nel decreto degli Stati: in conseguen-

(1) *Le espressioni di questo decreto non riusciranno d'inciampo a chi considera ch'è composto dai Luterani.*

guenza di questa permissione, Sua Santità ha mandato in Isvezia un Vicario Apostolico. Si è ancora innalzato nella Svezia un tempio Hernhutiano; le idee di Zinzendorf, hanno trovato accesso in molte teste svedesi, ed i proseliti non mancano: gli Hernhutiani sono tranquilli, laboriosi e caritatevoli; frutti certi d'una buona morale.

Sono già sei anni, che nacque nella capitale una setta, della quale un artigiano era il capo. Questo secondo Giovanni di Leyden, avea fatto numerosi proseliti. La sua dottrina, un ammasso confuso di tutto quello, che le sette anteriori della stessa natura aveano predicato di più assurdo, era esposta con gran zelo in numerose adunanze. Si credette di dover prevenire gl'inconvenienti, che potevano nascere da queste adunanze, sempre notturne e non di rado tumultuose: furono proibite, e si arrivò fino a castigare i refrattarj; ma i settarj si aumentavano in luogo di scemare. Finalmente si prese il ripiego di far una Commedia, intitolata *la Nuova Setta*, e di mettervi in ridicolo il capo, ed i discepoli. La commedia sparsa nel pubblico per mezzo di quelli, che vendono le canzonette per le strade fu rappresentata sul teatro nazionale replicatamente. Questa idea ebbe tutta la riuscita desiderabile. Il ridicolo dei

ge-

gesti e, delle contorsioni della setta comparve in piena luce, ed i zelanti non trovarono più discepoli.

In quella parte della Finlandia, ch' è frontiera della Russia, vi sono alcuni distretti di rito Greco. Il Governo manda dei missionarj nella Laponia, e fonda delle scuole in questa regione selvaggia, della quale una parte degli abitanti sono ancora nell' idolatria.

Per riuscir meglio ad introdurre nella Svezia il Luteranismo, Gustavo I conservò la gerarchia; ma diminuì il potere e le entrate dei prelati. L'Arcivescovo, i Vescovi, gli Arcidiaconi, i Parrochi, ed i Cappellani compongono il Clero di Svezia. La nobiltà aveva rinunziato alla carriera ecclesiastica, dopo l' introduzione del Luteranismo. Ma comincia a rientrarvi, e sembra che non pensi a trascurare questa importante risorsa.

Si applaudisce sommamente il zelo, col quale uomini rispettabili s' occupano nella riforma delle leggi. Persistano pure! contrastino cogli ostacoli! Senza fallo i pregiudizj dell' ignoranza, le viste condannabili dell' interesse, i giri della gelosia, l' indifferenza dei cuori duri ed insensibili, s' opporranno ai loro sforzi: ma l' eloquente lor voce trionferà tosto o tardi: dissiperanno

gl'incanti; strapperanno la larva dai loro colpevoli avversarj; il loro nome sarà rispettato, e le benedizioni dei popoli saranno il premio della loro perseveranza. Ridurre l'insolenza a tacere, metter il debole e l'innocente a coperto degli attentati odiosi, della frode e della calunnia; in una parola far della legge una salvaguardia sicura, illuminata e disinteressata per l'onore, per la fortuna e la vita degli uomini, è una gloria che i buoni cittadini non saprebbero comprar troppo caro. Occupandosi d'oggetti sacri, l'animo si commove, s'infiamma: si porta invidia a quei mortali privilegiati, che possono agire in questa sfera, ed empierla dei salutevoli effetti del loro zelo.

Le leggi civili e criminali della Svezia sono più conformi ai gran principj della ragione, della giustizia, dell'umanità, di quelle di molti altri paesi.

Il dritto romano s'insegna nelle Università; ma solamente come oggetto d'erudizione, la conoscenza del quale può essere talvolta utile al Giuriconsulto. Nel resto i decreti oscuri e spesso inintelligibili di Giustiniano, e di Teodosio, non hanno alcuna influenza sulla sorte degli Svedesi: le leggi nazionali sono quelle che gli assolvono o condannano. Queste leggi non sono state dettate dal dispotismo, in mezzo al terrore

e al-

e alla costernazione dei popoli; elleno sono il risultato delle deliberazioni dell'Assemblea nazionale.

L'origine del Codice svedese rimonta a molti secoli addietro: monumenti autentici dimostrano, che la nazione sino ai tempi d'Oden, aveva una raccolta di leggi stabilite in forma. I vassalli della corona ossia i principi tributarj essendosi resi troppo potenti, si fecero indipendenti: da ciò ne proviene, che ogni provincia ebbe delle leggi particolari. La potenza reale ricuperò in seguito i suoi diritti; convenne raccogliere i diversi codici, e rifonderli in un solo; convenne altresì levar tutto ciò, che sapeva di paganesimo, e che non era più conveniente, dacchè la religione cristiana era stata stabilita nel regno. Quest'opera fu cominciata da Magnus Erikson nel secolo XIV. Quelli, che avrebbero dovuto secondare il monarca, s'opposero all'esecuzione del suo progetto: dei preti ignoranti, ed interessati fecero delle obbiezioni, alle quali il credito che godevano dava del peso: conforme essi desideravano, il loro potere s'accrebbe nell'imbarazzo ed opposizioni, che il Capo temporale incontrava, privo del sostegno di un Codice di leggi chiare e solidamente stabilite. Ma intanto gli abusi divennero intollerabili; i lamenti si fecero sen-

ti-

sire da tutte le parti, e Cristoforo recò a fine l'opera, che Magnus avea incominciata; ciò accadde alla metà del decimo quinto secolo. Questo Codice fu riveduto sotto il regno di Carlo IX, e sotto quello di Gustavo Adolfo. Ma non era ancora arrivato a quel grado di perfezione del quale era suscettibile. Le leggi politiche si trovavano confuse colle leggi civili e criminali: il diritto che si seguiva nelle città, era separato affatto da quello della campagna: era pieno d' espressioni gotiche e di termini antiquati, divenuti ormai inintelligibili, per le rivoluzioni che avevano sofferto la lingua ed i costumi: i regolamenti e gli ordini pubblicati sotto gli ultimi regni non vi erano stati incorporati. Carlo XI deputò una Commissione, composta di jurisconsulti i più abili del regno, e questa commissione intraprese il lavoro senza dilazione. Ma ben presto sopravvennero le guerre di Carlo XII, ed i disastri che queste produssero: altri affari occuparono il governo, ed i savj disegni di Carlo XI si perdettero per molto tempo di vista. Quando giorni più sereni ebbero scacciato le tempeste e le procelle, la commissione delle leggi occupò nuovamente l'attenzione degli amministratori: ella fu incaricata di ricominciare il suo lavoro, e d' impiegarvisi

sen-

senza interruzione. Il nuovo Codice comparve in un volume in ottavo. La nazione vi scoprì con gioja il carattere di perfezione, che mancava nell'antico. Ma un saggio governo non trascura mai un oggetto tanto importante, quanto quello della Legislazione, un oggetto d'amministrazione pubblica, che non sarà giammai discusso troppo presto. Alla dieta del 1778 fu decretato, che il Codice nazionale fosse riformato in molte cose, che si giudicavano necessarie, e che il Re aveva proposto. Questi cambiamenti comparvero in una nuova edizione, l'anno 1781.

Le leggi civili, che il codice contiene, del quale abbiamo tessuto la storia, sono vergati dalla savieżza; elleno sono adattate ai casi particolari dove la convenienza l'esigeva: hanno ancora un altro vantaggio più prezioso, qual è quello di abbreviare le procedure, per mezzo della loro brevità e precisione. Il raggiro non esiste adunque nella Svezia? Si crederebbe messo affatto in bando, leggendo le regole, che debbono regolare i tribunali; ma questo mostro sì funesto per la società trova dei sutterfugj che sfuggono al più accorto legislatore.

Le leggi criminali che regolano i tribunali della Svezia hanno un carattere sor-

pren-

prendente d'equità e d'umanità. Di questo carattere sono principalmente debitrici alla riforma, che hanno subito sotto il presente governo. Le leggi stabiliscono una proporzione esatta fra il delitto e la pena. Quella di morte non è ancora intieramente abolita; ma in molti casi è stata cambiata in bando, percosse, ammende, e lavori pubblici. La legge prescrive ancora supplicj più crudeli per quei misfatti, che fanno orrore: ma fortunatamente nella Svezia pochi esempj si danno di tali misfatti: la nazione è quieta, umana e docile. L' accusato non ha da temere d'esser la vittima d' una funesta precipitazione. Il giudice deve interrogare con premura, ascoltare con attenzione, e cercare tutti gli schiarimenti ch' è possibile di poter trovare. I testimonj fanno giuramento prima d'esser ammessi a testificare. Il delatore, che accusa un colpevole col quale egli è complice, non fugge la condanna e la pena. Non ha egli contro l' accusato, che delle presunzioni, delle mezze prove? Questo ricupera la sua libertà, e rientra in tutti i suoi diritti: s' egli comparisce nuovamente avanti al tribunale, l'antica accusa non gli reca alcun pregiudizio. La giovine spinta dalle seduzioni d' amore, non è più esposta allo scorno delle

pu-

punizioni ecclesiastiche (1): ella prova il rigore del braccio secolare, se soffocando le voci della natura, ella distrugge l'essere innocente, eh' ella deve dare alla luce o che ha già dato: ma ancora in tal caso ella non è condannata a perder la vita, se non dopo che il Giudice ha scrupolosamente esaminato tutte le circostanze, che potessero salvarla, diminuendo il delitto ch' ella ha commesso. Molto si scrisse sulla pena dell' infanticidio in tempo della Dieta del 1786; niente di nuovo però contengono questi scritti: la materia è stata esausta da scrittori i più abili di tutti i paesi. I patrioti svedesi incaricati della discussione di questo punto, unanimamente consigliarono i rappresentanti della nazione a conservare la pena di morte: eglino provarono che malgrado le mitigazioni ammesse nella Dieta precedente, il numero degl' infanticidj non s'era diminuito in una maniera sì sensibile come si era lusingato. Il Clero do-

man-

(1) *Per l' addietro una giovine rea di tal fallo, era esposta in un luogo eminente in mezzo alla Chiesa in giorno festivo, ed in tempo dell' uffizio Divino, e riceveva dopo la pubblica assoluzione. L' istesso era degli uomini.*

mandò, che fossero ristabiliti i fulmini ecclesiastici: egli adduceva per motivo, che l'indulgenza usata colle madri colpevoli influiva sulla purità dei costumi, senza recar alcun reale utile allo stato; ma questa domanda non fu però accordata. Il Re regnante ha abolito la tortura, al principio del suo regno, come una pratica, che sovente espone l'innocente, e non sempre scopre il delitto; essa era stata impiegata, ma per abuso. Gli Stati non l'avevano giammai ammessa nel codice criminale per mezzo d'alcun decreto.

La Svezia aveva delle leggi nell'avvenimento al trono di Gustavo Adolfo: ma l'esecuzione delle leggi era lenta, imbarazzata, e spesso ne risultavano gl'inconvenienti più grandi. L'amministrazione della giustizia variava secondo gli avvenimenti e le circostanze: i decreti d'Astrea non proteggevano l'innocente, e non colpivano il colpevole colla necessaria energia. Gustavo mosso dalle conseguenze, che abusi sì gravi dovevano necessariamente causare, risolse di rimediarvi. Per suo comando furono innalzati dei tribunali, uomini integri, illuminati, ed attivi vi furono messi per far giustizia. La nobiltà ed il Clero gelosi delle loro prerogative, e temendo di perderle per una istituzione, che gli assoggettava a del-

delle procedure esatte e regolate, biasimarono l'opera del Re: la Regina vedova fu d'accordo con loro, e secondò le loro mire. Ma Gustavo Adolfo non si lasciò intimorire. Per imporre silenzio ai malcontenti, egli medesimo si assoggettò al giudizio della corte reale di Stokholm. Si trattava della pretensione d'un gentiluomo, il quale pretendeva rivendicare una terra, che si credeva appartenente al patrimonio reale: il processo fu formato, il gentiluomo vinse la lite, ed il monarca che si trovò presente alla decisione, ascoltò la sentenza dei giudici con una moderazione esemplare. Egli di più onorò co' suoi elogi, e ricompensò i ministri delle leggi, i quali avevano rispettato più i diritti della giustizia che la maestà reale. Quanto grande non comparisce Gustavo Adolfo in questa occasione! fu egli forse più grande nel campo di Lipsia o di Lutzen, dov' egli colse gli allori della vittoria? E' più glorioso l'assicurare gli uomini negli asili contro l'ingiustizia e la frode, che spaventarli collo strepito dei combattimenti.

Un giudice territoriale, assistito da dodici paesani, ch'egli consulta, tiene tre volte ogni anno delle sessioni in ogni Distretto. In campagna vi è un altro tribunale, che tiene una sessione, ogni anno per Distretto.

to. Nelle città vi sono tribunali composti di Borgomastri e di Sindici. Le corti reali, sono tribunali superiori, ai quali si appella dagli altri già nominati. Esse confermano tutte le sentenze di morte, ed hanno solo il diritto di giudicare i nobili.

Le parti che si credono lese, possono nel caso che il Re lo permette, indirizzarsi a lui e dimandare che il loro processo sia rivisto.

I Giudici debbono strettamente seguire lo spirito della legge; è loro proibito, sotto pene pecuniarie e deposizione, d'interpretarlo secondo il loro interesse e le loro passioni: se per una simile prevaricazione arrivano a far perdere la vita o l'onore ad un cittadino, essi subiscono la stessa sentenza che hanno pronunziato contro di lui. L'uso può servire loro di guida, ma unicamente nei casi dove il codice tace. Il Cancelliere della giustizia è incombenzato d'invigilare sopra i giudici e di processarli se operano contro il dovere del loro ministero: questo istesso magistrato è quello che presenta al piè del trono i lamenti di quelli, che pretendono di non aver ottenuta giustizia. Avanti il regno di Carlo XI, vi era nella Svezia un Gran-Giudice del regno, Capo di tutti i tribunali, e che presiedeva all'amministrazione della giustizia.

zia. Questa carica era la prima del regno; egli aveva la nomina di molte cariche della giudicatura, ed in alcune occasioni giudicava in ultimo appello. Il Re regnante ha ristabilito questa dignità però con quelle restrizioni, che richiede l'autorità reale.

All'apertura dei tribunali, i giudici assistono al servizio divino; il ministro degli altari mette loro solennemente dinanzi agli occhj quei doveri, che a loro incombono. Questa usanza ricevuta in molti altri paesi è rispettabile, e saviamente istituita. Chi sarà quel giudice umano, il quale prostrato dinanzi all'eterno giudice, in un luogo sacro, dove tutto gli rappresenta l'immagine della virtù, non provi una commozione salutare, e non s'investa d'un ardente zelo, il quale lo animi nell'esercizio delle sue importanti funzioni? . . . . ma si trovano dei cuori sì perversi, cui nulla è capace di commovere; che restano insensibili ai motivi più augusti e agli stimoli più forti.

Se accade che una persona di nascita illustre, o un corpo intiero commetta qualche delitto contro il Re, il regno, o la corona, e che questo delitto non possa essere giudicato da alcuno dei tribunali ordinarj, si stabilisce un tribunale del regno; il Re vi presiede, i principi, ed i personaggi

più distinti dello Stato vi siedono; il Cancelliere di giustizia vi prende la parte del pubblico: il segretario più anziano di revisione tiene il Protocollo. La sentenza si pronunzia a porte aperte.

Nel tempo delle Diete, che precedettero la rivoluzione del 1772, gli Stati nominavano talvolta delle commissioni investite del potere di giudicare: il partito dominante regnava in queste commissioni: chi era condannato in una Dieta, veniva assoluto nell' altra. Queste inquisizioni politiche sono perite colla costituzione che le fece nascere. Si ricorda però spesso, ancora per confrontare gli effetti dell' anarchia con quelli del despotismo, e riconoscere la perfetta analogia.

In più d'un paese civilizzato, le carceri pubbliche presentano uno spettacolo ributtante: vedendo quelle della Svezia, si riconosce un governo, che ascolta le voci dell'umanità, e che distingue l' uomo dal bruto. Non è già che queste prigioni non fossero suscettibili di miglioramento; ma non è già poco avanzato, mentre al vederli l' uomo si sente inclinato piuttosto a gemere su i delitti di quei miseri che vi sono rinchiusi, che sulla durezza dei trattamenti che provano quelle infelici vittime della corruzione, aspettando la loro sentenza.

Ta-

Tale era lo stato in cui Gustavo III trovò il regno prima di giugnere al trono; e tale la costituzione civile e religiosa della nazione. Ora ci resta a mostrare quali fossero le relazioni politiche della Svezia colle potenze straniere.

Dalla Storia è nota l' influenza, ch' ebbe la Svezia nella Germania all' epoca della guerra dei 30 anni. La pace di Westfalia terminò questa sanguinosa guerra nel 1628. La Svezia ottenne, oltre cinque milioni di scudi di Germania, l' Arcivescovato di Bremen, il Vescovato di Verden, l' uno e l' altro secolarizzati in grazia sua; tutta la Pomerania ulteriore, l' isola di Rugen sul Baltico, e la città di Visimar nel Meklenburghese.

Allorchè Luigi XIV, e i suoi nimici conchiusero la pace di Nimega, la Svezia vi fu compresa per mezzo d' una particolare convenzione fra essa e l' Imperatore, sottoscritta li 5 febbraro 1679. L' Imperatore s' impegnò a favorire il Duca d' Holstein e fare, che ottenesse condizioni vantaggiose dalla Danimarca, e dall' Elettore di Brandenburgo.

Carlo XII avea riportato vittorie segnalate nella Polonia. Dopo aver posto Stanislao sul trono di quel regno, era entrato come vincitore nella Sassonia. In mezzo a

questi trionfi conchiuse il trattato d'Altranstad nel 1707. Augusto vi rinunziò la corona di Polonia; l'Imperatore vi s'impegnò a giammai domandare al Re di Svezia i sussidj, che avrebbe dovuto somministrare nella guerra di successione, di trattare con dolcezza i protestanti di Slesia, e di favorire il Duca di Holstein.

Le relazioni politiche della Svezia colla Francia, rimontano sino al tempo di Gustavo Vasa. Francesco I credette doversi procacciare questo alleato contro Carlo V, e l'alleanza fu conchiusa nel 1542; ma non ebbe alcuna conseguenza. Ferdinando II, approfittandosi dei torbidi nati fra i cattolici ed i protestanti dell'Impero, cercò d'ampiare il suo dominio nella Germania. La Francia cercò i mezzi di tenere in freno l'ambizione di questo principe: ella trovò Gustavo Adolfo disposto a secondare le sue mire, e conchiuse con lui un'alleanza a Borneval nel 1631. Il trattato conteneva che il Re di Svezia avrebbe mantenuto 36000 uomini nell'Allemagna; che il Re di Francia avrebbe somministrato annualmente 400000 scudi; che l'alleanza durerebbe sino al mese di maggio 1636, e che allora se la pace non fosse conchiusa sarebbesi rinnovata. Ella lo fu in fatti; ed ancora avanti al termine stabilito nel 1633 a Heilbrunn;

brunn; poscia nel 1636 a Veimar, si fecero delle mutazioni adattate alle circostanze; il trattato di Vestfalia ristabilì la tranquillità in Germania; e le due potenze s'incaricarono della garantìa di tutti gli articoli di questo trattato.

La Francia contava sempre sulla Svezia, ma si era formato in questo regno un partito contro di lei: ella pervenne non ostante a far che il Re sottoscrivesse un trattato li 14 aprile 1672, nel quale le due corti si assicuravano una reciproca garantìa; ed in un articolo fu stipulato, che, se alcun principe dell'Impero prestasse assistenza all' Olanda, la Svezia, dopo aver tentato la strada de'buoni uffizj, cercherebbe di costrignerlo colle armi. Questo trattato condusse Carlo XI ad una guerra, che lo disgustò dell' alleanza colla Francia. Il raffreddamento fra le due corti durò sino al 1735; li 15 giugno di quest'anno conchiusero un trattato di sussidj, che però non fu ratificato, che nel 1738. Nel 1741, un trattato di commercio mise a cimento questa nuova unione. Per mezzo di questo trattato, vien permesso ai sudditi del Re di Francia d'introdurre nella Svezia tutte le mercanzie non proibite dalle leggi del regno, e di negoziarvi senza pagar altre tasse, che quelle che pagavano i medesimi Svedesi: salvo per

altro il privilegio di franchigia, che godevano le navi svedesi. La stessa facoltà vien concessa ai sudditi del re di Svezia: saranno esentati da tutte le imposte sulle cariche delle navi, in tutti i casi a riserva di quello, quando caricassero delle marcanzie di Francia in un porto di Francia, per trasportarle in un altro porto dello stesso regno. I sudditi francesi goderebbero nel porto di Vismar, esclusivamente alle altre nazioni, il privilegio di non pagare per le mercanzie, che vi porterebbero sui loro proprj vascelli, che li $\frac{3}{4}$ per cento del valore di dette mercanzie. La Francia, e la Svezia hanno di poi fatto molte convenzioni, relative ai sussidj, ma che non sono venute alla pubblica cognizione.

Il primo luglio 1766, comparve in pubblico una convenzione provvisionale, ratificata per il Re di Francia, li 26 luglio, e per il Re di Svezia, li 10 agosto dell' anno medesimo. Ella aveva per iscopo di servire a spiegazione della convenzione del dì 23 aprile 1741, e di base ad un trattato definitivo: ecco gli articoli di questa convenzione. Siccome in virtù dell'articolo III della convenzione del 1741, i sudditi del Re di Francia debbono godere nella città, porto e territorio di Vismar, ad esclusione di tutte le altre nazioni, del privilegio

di

di non pagare per le mercanzie che vi porterebbero sui proprj vascelli, che li $\frac{1}{4}$ per cento del loro valore, e ch' è stato conosciuto, stante la natura e posizione del porto di Vismar, che non si otteneva lo scopo che si cercava; dalla parte della corte di Svezia, S. M. Svedese acconsentiva di sostituire alle dette franchigie la libertà di deposito nel porto di Gothembourg nella maniera e sotto le seguenti clausole. I sudditi del Re di Francia avranno il diritto di depositare nel porto di Gothembourg tutti gli effetti, le produzioni e mercanzie, tanto della Francia quanto delle sue Colonie d'America caricate sopra bastimenti francesi, senza che, per ragione d'introduzione, debbano andar soggette ad alcuna sorte di dazj, imposizioni, o diritti di qualunque sorta essi sieno. Sarà loro parimente libero di riasportarle, se così piacerà loro sopra le proprie navi, oppure sopra navi svedesi, senza che possa esigersi per ragione di quest'asportazione, alcun dritto di dogana, o qual si sia altro: e nel caso d' introduzione, o riasportazione i bastimenti francesi non pagheranno diritti maggiori delle stesse navi svedesi. Il detto deposito non avendo altro fine che di facilitare ai mercanti francesi lo spaccio delle loro mercanzie, sia nello stato del Re di Svezia, sia negli altri

paesi del Nord, le cose che vi verranno depositate, saranno costantemente considerate come a bordo dei bastimenti, che le avranno portate: per conseguenza non potranno esser soggette ad alcuna visita, sino al momento, nel quale si vorrà levarle dal deposito, per introdurle nel regno della Svezia. Gli effetti e le mercanzie, che si estrarranno da questo deposito per farli entrare nella Svezia, pagheranno sul luogo o alla prima dogana del regno, dove si presenteranno, quei diritti, che sono già stabiliti da pagarsi per tali mercanzie, o che possano stabilirsi in avvenire, e nella medesima quota che avrebbero dovuto pagare, se fossero state introdotte nel detto regno, senza passare per il luogo depositario di Gothembourg.

Il Re di Francia in compensa cede in perpetuo al Re, ed alla corona di Svezia, in tutta proprietà e sovranità l'isola di S. Bartolommeo nelle indie occidentali, con tutte le sue dipendenze senza restrizione o riserva. Questa cessione non pregiudicherà però in veruna maniera ai diritti di proprietà, o di possesso degli abitanti francesi, o altri della detta isola. Il Re di Svezia promette, e s'impegna di conservar sempre, e per sempre ai medesimi abitanti la libertà la più illimitata della religione cattolica.

ca. Gli abitanti francesi ed altri, che sono stati sudditi del Re Cristianissimo nell' isola di S. Bartolommeo, ed i loro discendenti, potranno in tutti i tempi ritirarsi nel luogo del dominio del Re, che a loro piacerà, e potranno vendere e trasportare i loro effetti, senza essere inquietati nella loro emigrazione, sotto qualunque pretesto si sia, eccettuato il caso di debiti contratti, o processi criminali; e non s' esigerà giammai da loro alcuna cosa, a titolo di diritto d'estrazione o sotto qualunque altro.

Giorgio I, approfittandosi delle circostanze, s' era impadronito di Bremen e Verden; dopo la morte di Carlo XII, la Svezia costretta a soddisfare i suoi nimici fece la pace col Re d'Inghilterra li 20 novembre 1719, e cedette a lui, ed ai suoi eredi Bremen e Verden, ed ottenne una somma di un milione di scudi.

Li 21 gennaro 1790, fu conchiuso fra l' Inghilterra e la Svezia un trattato, del quale l'articolo essenziale era che il Re d'Inghilterra spedirebbe una squadra nel Baltico, per agire contro il Czar, col quale la Svezia era ancora in guerra. La squadra arrivò, ma troppo tardi: i Russi avevano avuto tempo di desolare le coste della Svezia.

Carlo XI, cedendo alle istanze dei partigiani della Francia, s' era deciso a pren-

der

der parte nella guerra, che Luigi XIV cominciò l'anno 1674. Federico Guglielmo detto il Grand' Elettore, fu del numero dei nimici, che Carlo dovette combattere. I due principi fecero una pace particolare, che fu conchiusa a S. Germain in Laye l'anno 1679. Il trattato della Westfalia servì di base. La Svezia cedette all' Elettore tutto ciò, che possedeva di là dall'Oder: ella rinunziò ancora alla participazione delle gabelle stabilite a riguardo dell' Elettore nella Pomerania ulteriore: l'Elettore s' impegnò di non costruire alcuna fortezza nell'estensione delle terre, che gli furono cedute.

Federico Guglielmo primo Re di Prussia tirò profitto, come gli altri confinanti della Svezia, dalle disgrazie di Carlo XII, per mezzo del trattato di Stokholm, conchiuso nel 1720: egli ottenne la città di Stetino, ed il suo dritto di gabella, Golnau, Dam, le isole de Volin, e Usedom e tutte le terre situate fra l'Oder ed il Pehne: fu stabilito che quest'ultimo fiume servirebbe di confine, ed apparterrebbe in comune alle due potenze: il trattato conchiuso fra le stesse potenze, ad Hamburgo il 1. febbrajo 1761, e che terminò la guerra che la Svezia avea fatto alla Prussia nella Pomerania, nulla dangiò nei trattati precedenti.

Quan-

Quando il trattato di pace di Nimega pacificò i torbidi suscitati dall'ambizione di Luigi XIV, fu segnato nella città medesima li 12 ottobre 1679. un trattato particolare fra l'Olanda e la Svezia, nel quale i due contrattanti s'impegnavano a scordarsi del passato, e di rientrare in quella buona intelligenza, che sempre avea regnato fra di loro.

Il primo rimarcabile, conchiuso fra la Svezia e la Danimarca, è quello di Knaryd, fermato li 13. gennaro 1613. Per questo trattato fu stabilito, che la Danimarca porterebbe nel sub scudo le tre corone; ma senza prevalersi di questa prerogativa per formare alcuna pretensione a svantaggio della Svezia; che dall'altra banda la Svezia sarebbe libera del diritto del Sund: che il Re di Danimarca restituirebbe tutte le piazze, che aveva occupato, eccettuato Elsborg, e Gutdberg, i quali non sarebbero evacuati, se non quando la Svezia avesse pagato un milione di scudi nello spazio di sei anni. L'armonia fra queste due corti durò sino all'anno 1644. Ella fu intorbidita da una guerra di poca durata: la pace di Broemsebrò terminò questa guerra nel 1645. La Danimarca cedette alla Svezia le provincie di Hiemtlandia, e di Hiejedalia, coll'isole di Oesel, e di Gothland. Una nuova

guer-

guerra s'accese nel 1657, il trattato di Roschil vi mise fine nel 1659., la Svezia ottenne in questo trattato la Scania, l'Hallandia, la Blekingia, il Feudo di Bohus, quello di Tronthem, e l'isola di Bornholm: il Re di Danimarca s'impegnò inoltre di soddisfare il Duca d'Holstein. La Svezia rinunziò a tutti i diritti, che il possesso del Ducato di Bremen li poteva dare sulle contee di Delmenhorst, e di Ditmarsen, e sopra i beni d'alcuni gentiluomini d'Holstein. Appena questo trattato fu conchiuso, la guerra s'accese di nuovo: le operazioni degli Svedesi furono meno brillanti. Carlo Gustavo morì, e la reggenza stabilita dagli Stati, conchiuse un trattato a Copenhaghen nel 1660, nel quale la Danimarca ricuperò il feudo di Tronthem e l'isola di Bornholm.

Mentre Carlo XI combatteva per la causa di Luigi XIV., i Danesi invasero la Scania; si fece la guerra con vantaggi quasi uguali: la pace di Sund ristabilì la calma nel 1679, e confermò i trattati antecedenti. Il trattato di Travendal che Carlo XII sforzò Federico IV a conchiudere nel 1700 assicurò al Duca d'Olstein i suoi diritti di sovranità nelle città e distretti a lui appartenenti, ed una uguaglianza perfetta come Coregnante: si confermò di più l'accordo fatto anteriormente riguardo al Vescovato

di

di Lubecca e la Danimarca rinunziò al possesso alternativo col Duca di Holstein.

Tutti gl'inimici, che Carlo XII avea eccitato contro la Svezia, s'approfittarono alla sua morte della situazione deplorabile degli Svedesi, per istrappar loro delle condizioni vantaggiose di pace. Nel trattato conchiuso colla Danimarca a Stokholm il dì 14. giugno 1720, la Svezia s'impegnò a non più opporsi alle convenzioni fatte fra la Danimarca, Francia, ed Inghilterra riguardo al Ducato d'Holstein, per farlo rientrare nel possesso di questo Ducato di Sleswig, ed a non donare alcun soccorso al Duca d'Holstein, per farlo rientrare nel possesso di questo Ducato: ella accettò ancora di pagare il dritto del Sund sul piede delle nazioni più favorite. La Danimarca rinunziò in compensa a tutte le sue pretensioni sopra Wismar, e pagò alla Svezia le somme di 600000 soudi. Il trattato conchiuso fra le due corone nel 1734, richiama tutti i trattati anteriori, e concede alla Svezia il diritto d'aver un uffizio di posta a Helsingoer ed un Console incaricato di riscuotere e pagare la Dogana del Sund per i bastimenti svedesi. Il trattato di Stroemstad conchiuso nel 1731, regola definitivamente i limiti della Svezia e Norvegia.

Le pretensioni, che formò Giovanni Casimi-

simiro, a danno di Carlo X, eletto dagli Stati, accesero una guerra fra la Svezia e la Polonia. Questa guerra fu terminata per la pace d'Oliva nel 1660. Giovanni Casimiro riconobbe la nullità nei diritti che aveva preteso far valere. La Svezia ottenne tutta la Livonia al di là della Duna, a riserva d'alcune piazze e l'isola di Rugen.

Sarebbe inutile far menzione degli antichi trattati fra la Svezia e la Russia: le relazioni politiche di questi due paesi non divengono interessanti, se non al principio del secolo. Li 10 settembre 1721, fu sottoscritto a Nystad un trattato, del quale le condizioni erano: che il Czar conserverebbe tutte le provincie conquistate dalle sue armi, cioè: La Livonia, l'Estonia, e l'Ingria, una parte della Carelia, il Feudo di Viborg, quello di Kexkolm, e tutte le isole della Curlandia sulle coste della Livonia, Estonia ed Ingria, come ancora della costa Orientale di Revel: che il re di Svezia s'asterrebbe di prendere i titoli delle provincie cedute, e ch'egli medesimo li darebbe al Czar: che il Czar pagherebbe due milioni di scudi alla Svezia, e non si mescolerebbe negli affari domestici di questo regno; e che sarebbe permesso agli Svedesi di comprare annualmente dei grani a Riga, a Revel, e ad Arensburg per il valo-

re

re di 5000 rubli senza pagare gabella. Tre anni dopo li 22 febbrajo 1724, le due potenze sottoscrissero un trattato d'alleanza difensiva per 12 anni. Questo trattato era appena spirato, che la guerra s'accese nella Finlandia. La pace fu conchiusa ad Obo li 17. agosto 1743: la Svezia confermò tutte le cessioni fatte nel 1721, ella cedette di più una parte di Kymenegord, il distretto di Nyslot e tutte le isole situate al Sund, ed all' Ovest del fiume Kymene. Gli articoli del trattato di Nystad relativi al commercio furono confermati.

Carlo XII, vinto a Pultava, cercò un asilo presso i Turchi: egli fu ricevuto con quell' ospitalità generosa ch' è uno dei tratti distintivi del carattere di questa nazione. Il valore e l'intrepidezza di Carlo fecero grande impressione sui Mussulmani, e fece loro concepire la più alta stima degli Svedesi. Malgrado la distanza che la natura pose fra i paesi, ch' essi abitano, i due popoli si strinsero in una stretta amicizia. L' apprensione, che la potenza Russa, loro comune nimica dava all' uno e all' altro, strinse vieppiù i legami di quest' unione. Nel 1756, due negozianti svedesi andarono a Costantinopoli, e nel 1757 la Porta e la Svezia fecero un trattato di commercio, in virtù del quale i negozianti svedesi

si è i loro vascelli, come ancora altri negozianti, che si trovavano a bordo di questi vascelli, hanno un'intiera libertà di commercio in tutti i porti dell'impero Turco, pagando un'imposta di 300 Aspri; eglino sono esenti da tutte le altre imposizioni, e le loro mercanzie non pagano che un tre per 100 di Dogana. Un trattato più importante ancora fu conchiuso fra la Porta e la Svezia li 22 agosto 1739, del quale questi sono i principali articoli. Sebbene vi ha una pace perpetua fra la Svezia e la Porta dall'una parte e la Russia dall'altra, ciò non ostante se mai avvenisse che quest'ultima intraprendesse qualche cosa contro l'una o l'altra delle potenze contrattanti, queste senza dilazione si comunicheranno i mezzi più propri a far cessare gl'insulti: se la Russia attaccherà la Svezia e la Porta ottomana, le ostilità si considereranno fatte come ad ambidue; si farà la guerra per mare, e per terra all'aggressore, e nessuna delle due parti deporrà le armi, prima d'aver ottenuto una giusta soddisfazione. Ognuno dei contrattanti s'impegna a non dare ascolto per parte del nimico ad alcuna proposizione, che tenda alla pace, senza comunicarla all'altra parte, e a non fare alcuna pace separata. Si conferma per il presente trattato, quello di commercio, conchiu-

chiuso, nel 1737, ed i sudditi svedesi avranno nell' impero ottomano le stesse immunità, che le altre nazioni amiche della Porta. Le reggenze di Tunisi, di Tripoli e d'Algeri, essendo sotto la dominazione della sublime Porta, ella darà loro parte della presente alleanza, e darà loro ordine di conformarvisi. La Svezia ha ancora altre convenzioni particolari, riguardanti il commercio con queste Reggenze e coll' imperatore di Marocco.

La Svezia fece un trattato di commercio colla Spagna nel 1651. In vigore di questo trattato, rinnovato nel 1679, e nel 1747, il commercio degli Svedesi gode d' una intiera sicurezza in tutti i porti della Spagna. Nel 1641, si convenne col Portogallo, che gli Svedesi goderebbero nei porti di questo regno tutt'i privilegj che avevano ottenuto gli Olandesi. Nel 1747, la Svezia conchiuse un trattato di commercio col Re delle due Sicilie. Le due potenze assicuravano al loro commercio una reciproca protezione.

La corte di Svezia da gran tempo manda un ambasciatore a Parigi; da alcuni anni in qua ne ha uno a Copenaghen; ella tiene degl'inviati straordinarj a Berlino, a Dresda, all'Aja, a Londra, a Madrid, a Pietroburgo, a Ratisbona ed a Vienna; dei

ministri a Costantinopoli, ad Hamburgo, a Varsavia: degli Agenti ad Amsterdam, ad Hamburgo, a Lisbona, a Lubecca, a Napoli, ed a Roma: un Commissario a Danzica: dei Consoli generali a Bordeaux, a Cadice, a Havre de Grace, a Helsinger, a Marsiglia, a Porto oriente, a Pietroburgo: dei Consoli a Bayonna, a Boston, a Calais, a Cagliari, a Cartagene, a Carlstown, a Croisic, a Dunkerque, a Genova, a Honfleur, a Livorno, a Londra, a Madera, a Malaga, a Monpellier, a Cette, a Nantes, a Nissa, a Ostenda, a Filadelfia, all' isola del Re, ed a Rocella, a Riga, a Rochefort, a Roano, a Salè, a Tripoli, a Tunisi, a Trieste, a Venezia, ed a Wiborg.

Il Re ha ultimamente nominato un inviato straordinario a differenti corti d' Italia, e sono quelle di Napoli, Turino, Firenze, Modena, Roma, e delle Repubbliche di Venezia e di Genova.

Ordinariamente a Stokholm vi è un ambasciatore della Corte di Francia, un ministro Plenipotenziario della Corte di Russia, degl' inviati straordinarj dalla parte delle corti d' Inghilterra, Danimarca, Spagna, Prussia, Sassonia, e dalla parte delle loro alte Potenze. La Francia manda un Console a Gothembourg, e Lubecca un Agente a Stokholm.

CA-

CAPITOLO II.

Ricchezze naturali della Svezia: Popolazione

Sebbene la natura ha mostrato una predilezione segnalata per i paesi meridionali; sebbene ella ha versato i suoi tesori con profusioni sopra di loro, non si è però interamente scordata di quelli del settentrione: questa comune madre è tenera e benefica ancora sotto un cielo il più rigoroso; ella è ingegnosa nel trovar mezzi per arricchire i suoi figli, a dispetto dell' influenza mortifera d'un clima gelato: il Lappone non ha egli i suoi Reni?

La Svezia è coperta di boscaglie, che dominano soprattutto nella Norlandia e nella Finlandia; vi si vedono in tutta la loro bellezza, l' ischio, la betulla, e l' abete modesto rivale dell' orgogliosa quercia. Questi boschi forniscono legna da bruciare, la quale il rigor del clima rende sì necessaria; delle tavole, dei travi, del catrame, e pece. Essi meritano tutta l' attenzione del governo, il quale in fatti si occupa in prevenire quelle rovine, che un' economia mal

intesa produce: ma i suoi sforzi non hanno sempre ottenuto il loro scopo; i boschi hanno sofferto frequenti danni.

Un paese abbondante di boschi dovrebbe poter far conto sopra una caccia abbondante; ella però nella Svezia non è tanto, quanto si potrebbe credere: conviene senza fallo attribuire questo ai lunghi inverni. La caccia dei differenti uccelli, che la natura ha destinato di vivere nel Nord, è la sola, che ridonda in utile pubblico; si trasporta in tempo d'inverno, dalle provincie settentrionali a quelle del mezzodì, una sorprendente quantità di faggiani, di galli di bosco, che si vendono a un prezzo molto tenue.

Vi sono poche specie di pesci, che non si trovino nelle acque, dalle quali la Svezia è circondata ed intersecata. Il pesce, che nella lingua del paese si chiama *Stroemming*, e che altronde non è noto, abbonda talmente in alcuni luoghi del Baltico, che costituisce una parte essenziale del cibo del popolo. Le pesche d'Halmstad, d'Elfcarleby, e di Norkoeping danno molto salamone. L'aringa fuggiva da più secoli le coste della Svezia; ella ricomparve verso la metà del secolo presente: le principali pesche sono nella provincia di Bohus. Il prodotto di questa pesca monta annualmente a

300000

300000 tonne; ciascheduna tonna contiene mille aringhe. L'aringa della Svezia non è però mai così buona, quanto quella dell'Olanda: Quando essa arriva sulle coste del Nord, è vecchia ed affaticata dal viaggio, nè gli Svedesi hanno l'arte di salarla e custodirla come gli Olandesi.

Ma vi è nella Svezia una sorgente di ricchezze naturali assai più importante ancora, e sono le miniere. Quale spettacolo non offrono questi vasti sotterranei, dove si nascondono tesori sì preziosi! la natura comparisce qui fra le ombre in una maestà imponente: ella vi è tanto varia, tanto ricca, quanto a noi si presenta su quella superficie, ch'ella adorna colle sue opere maravigliose; e l'uomo, sotto qual punto di vista si presenta egli? Qual'intelligenza, qual costanza, qual coraggio non richiedesi per penetrare nelle profonde viscere della terra? V'era necessaria la speranza attiva, e possente d'arricchire, per superare gli ostacoli in apparenza insormontabili, a fine di persistere in un'impresa non meno faticosa e penosa, che spaventevole e pericolosa. Che si getti lo sguardo dall'una parte al lavorante d'una miniera scavando le viscere della terra, e dall'altra all'Arenonauta, che scorre i vasti spazj dell'atmosfera: qual'audacia, quali sforzi arditi?

Nell' Uplandia, provincia a tutt' i riguardi una delle migliori della Svezia, è situata la miniera di ferro la più ricca del regno; ella è detta di Dannemora. Questa miniera occupa un distretto considerabile, e rende per molte bocche il metallo ch' ella contiene. La sua più grande profondità è di 180 tesi; le secchie attaccate a grosse funi girate da cavalli, servono per portar fuori il minerale della miniera: colle braccia rivolte intorno alla corda, e coi piedi appoggiati sull' orlo della secchia i lavoranti scendono, e salgono con aria la più franca e sicura; eglino non rimangono in quei sotterranei se non quel tempo, ch' è necessario al suo lavoro giornaliero. Per mezzo d' un macchinismo d' una ruota di 22 braccia di diametro, esce l' acqua dal fondo della miniera, e scola per un acquedotto di 2500 braccia di lunghezza. In distanze più, o meno discoste da Dannemora si trovano le fornaci, e le fabbriche di Loefstad, di Forsmarch, d' Oesterby, di Gimo, di Harg, di Soederfors; questi differenti luoghi formano tanti borghi ben fabbricati e molto popolati.

Tutta questa contrada riesce interessante; ella chiama l' attenzione di chi la scorre. Dopo esser disceso in un oscuro abisso, ritornando a godere la vaga luce, l' occhio

con

con piacere si fissa sopra i folti boschi, sui campi, sulle praterie, sui giardini. I lavoranti delle miniere e delle fornaci ben alloggiati e ben nutriti, come lo sono in tutta la Svezia, presentano un'immagine della robustezza, dell'attività e della contentezza insieme unite. Verso la mezza notte, s'apre una scena la più sorprendente: lo strepito del martello, che fa risonare l'ancudine, contrasta col maestoso silenzio delle campagne e de' boschi; le fiamme ch'escono dalle fornaci, spargono i raggi della luce, e fanno un'illuminazione nel teatro della natura. Si trovano in molte di queste fabbriche i discendenti di quei Valloni, i quali si stabilirono nella Svezia sotto il regno di Gustavo Adolfo, ed insegnarono agli Svedesi l'arte di lavorare il ferro: essi si distinguono ancora per molti segni caratteristici; essi sono più vivi, e più disinvolti dei nazionali; le loro usanze sono a loro particolari e scoprono il gusto dell'adornarsi: essi si maritano fra di loro, e tramandano in tal maniera di generazione in generazione i loro costumi e le loro usanze.

Vi sono delle miniere di ferro nella maggior parte delle provincie del vasto regno di Svezia; non si potrebbero lavorare tutte, senza recar nocumento ad altri rami d'industria nazionale. Quelle che si scavano,

fendono annualmente 1,200000 Scheppund di minerale, il quale fuso rende 400000 Scheppund di ferro. Questi lavori occupano in tutto il paese 25600 persone, secondo il calcolo del Senatore Stockenstroem, il quale ha trattato questo argomento in un discorso accademico. In un altro discorso egualmente pronunziato nell'accademia delle scienze di Stokholm, l'autore, il dotto Polhem pretende, che le fornaci e le fabbriche di ferro del regno, che danno al ferro quel grado di depurazione necessario, per esser messo in opera, consumano annualmente 2,400000 cariche di carbone. Si servono del minerale d'Utoen per facilitare la fusione di quello della maggior parte delle altre miniere. Utoen è un' isola d'alcune miglia d'estensione nella provincia di Sudermania. Quelli, che scavano le miniere, riducono ancora il minerale in masse per la fusione; ma non possono farlo fondere, se non trovano nei loro boschi una quantità di carbone sufficiente. Il Governo assegna quei boschi dei quali si deve servire a quest' uso; egli stabilisce ancora la quantità ed il prezzo del carbone, che dobb' essere impiegato nelle fornaci e nelle fabbriche.

Nella provincia di Dalecarlia, ad una piccola distanza della città di Fahlun, si sten-

stendono per lungo tratto quelle oscure caverne, le quali racchiudono il rame, che si considera per il migliore d' Europa. La miniera di Fahlun è antichissima: la sua maggior profondità è attualmente di 180 tesi: qual abisso! La bocca principale presenta uno spettacolo sorprendente: voi vedete dei vasti scavi, i quali mal diretti per l'addietro, sono crollati ed hanno prodotto ammassi di rovine. Strade al lume del cielo, vi conducono ad una profondità considerabile. In seguito voi scoprite, al lume di torcie, che vi precedono, dei minatori, e loro abitazioni, dei cavalli, e delle scuderie. S'adoprano scale di legno; l'acqua vitriolica rode non meno le corde che le catene di ferro, e rende impossibile l'uso delle secchie. Qual colpo d'occhio interessante non forma l'apparato delle macchine necessarie per isbarazzare la miniera dall'acqua che contiene; per far salire dal profondo il minerale? Quelle trombe, quelle ruote, quei cilindri, quegli acquedotti attestano gli sforzi e le risorse dell' intelligenza dell'uomo. Nei contorni della miniera non si veggono, che dei dirupi selvaggi, un suolo sterile, ed arbori diseccati da una malattia, dalla quale furono attaccati qualche tempo indietro: un denso fumo copre l'orizzonte; la città di Fahlun è

spes-

spesso involta in esso, e le sue fabbriche se ne risentono. Il prodotto della miniera ha subito dei notabili divarj; egli era

Nel 1650.	di	20000. Scheppund.
1675.		16000.
1690.		10000.
1708.		8867.
1752.		5000.
1767.		4993.

Dopo quest'anno non si è diminuito considerabilmente. Il rame di Fahlun contiene dell'argento, ma riesce di troppa spesa l'estrazione. La miniera d'Otwidberg nella Smolandia era stata per lungo tempo trascurata; si è nuovamente intrapreso di scavarla; ed il successo ha corrisposto al tentativo degl'intraprendenti; ella rende 6 in 700 Scheppund, l'anno. Il prodotto annuale di tutte le miniere di rame della Svezia monta a 5 in 6000 Scheppund. Si fa a Fahlun, quattro volte la settimana, una operazione, alla quale si assiste con piacere. I minatori mandano sopraterra il prodotto della miniera, quando si è raccolto tanto da riempiere 36 secchie. Queste secchie vengono ripartite in 12 masse di ugual valore; quattro di queste masse s'impiegano nel pagamento delle spese e per gli anticipati; uno

sti-

stimatore ne fissa il prezzo, e regola dappoi sto la vendita delle altre masse; questa vendita si fa immediatamente al maggior offerente.

La miniera di Fahlun è stata lungo tempo una sorgente di ricchezze; si teme, ch' ella cessi d' esserlo in avvenire. Una economia viziosa, l' aumento delle spese, le quali s' accrescono col crescere della profondità del sotterraneo, i differenti interessi di quei, che scavano, e di quei che fondono; e finalmente il basso prezzo del rame hanno prodotto un sensibile danno ai lavori. Questo obbietto importante fu sottoposto alla discussione degli Stati nel 1786; s' implorarono i soccorsi del Banco di Stokholm; ma egli non volle arrischiare i suoi avanzi. Se le circostanze non cangiano, se non si troverà qualche espediente efficace, Fahlun andrà in total decadenza.

Delle miniere d' argento, che la natura ha dato alla Svezia, quella di Sala nella Vestmania è la più antica e la più ricca. Se si dà fede agli autori nazionali, ella rendeva, nel secolo decimo quarto, fino a 24000 marche ogni anno. Quest' abbondanza diminuì tanto che appena si poteva contare sopra mille marche alla fine dell' ultimo secolo; in questo però si sono ottenuti 1600 sino a 1800. Il minerale dà il piom-

bo

bo necessario per la fusione. Antonio Swab abile mineralogista, ha ritrovato un mezzo di ricavare dell' argento dalle scorie, che si consideravano come inutili. La maggior profondità della miniera di Salberg è di 160 tesi: si discende nella miniera in secchie, e su delle scale; l' interiore della miniera sorprende. Si considerano con maraviglia quelle splendide masse, dalle quali l' uomo estrae quel metallo sì caro alla sua cupidigia. Le macchine però della miniera di Salberg non sono da paragonarsi nè pel numero, nè per la qualità a quelle di Dannemosa e di Fahlun. Vi sono alcune altre miniere d' argento nella Svezia; ma il prodotto è di poca considerazione. Fuso e raffinato che sia l' argento, si manda alla Zecca di Stokholm.

Nel 1738 si scoprì una miniera d' oro nella Smolandia, in un distretto chiamato Aedelfors: questa miniera non è ricca, e non rende annualmente, che 5; in 600 zecchini, i quali non pagano le spese dell' escavazione. La miniera di piombo, scoperta nella Finlandia, non è ancora ben conosciuta; si pretende, che il metallo non vi sia abbondante. A Dylta nella provincia di Nericia sonosi ricavati annualmente dal minerale di zolfo 300 Scheppund, 8 a 900 Scheppund di vitriuolo, e 1700 tonne di

co-

color rosso. Andrarum, Lofrars, Garphytan ec., danno annualmente circa 7000 d' allume. La Scania ha delle miniere di carbone di terra, che ultimamente ha impegnato l'attenzione del governo. Le vene d' ardesia sono numerose e si scavano con impegno; quelle di marmo sono più rare ma più ricche. Le isole di Gotland, e di Oeland hanno grande abbondanza di pietre da calcina.

Le miniere della Svezia anticamente erano l' appanaggio del Clero: furono trascurate dai proprietarj, che non conoscevano il loro valore. La corona se le appropriò in seguito, e le fece lavorare per molto tempo a proprio conto. Ella cedette l' escavazione a dei particolari con vantaggiose condizioni: se la miniera è situata su di un fondo libero, si paga alla corona un 3, e un terzo per cento; e 10 per cento, quando è su d'una terra tassata. I particolari, che prendono impegni colla corona, formano delle associazioni, e li ripartiscono in più, o meno carati. Non si è trovato alcuno che voglia intraprendere l' escavazione della miniera d'oro d' Aedelfors.

La Svezia trova nelle viscere della terra le sue più grandi ricchezze, e perciò meritamente quest' obbietto è sempre stato considerato con singolare attenzione. Sino dal se-

secolo decimoterzo, si videro dei regolamenti che riguardavano le miniere. Gustavo I, e Gustavo Adolfo ne fecero pubblicare un gran numero. Il collegio delle miniere è uno stabilimento di somma utilità; si sono fatte delle mutazioni vantaggiose in questo collegio negli ultimi tempi, e proprie a sempre più perfezionarlo. Per sollievo di quelli, che scavano le miniere di ferro, e de' proprietarj delle fabbriche, fu stabilito, nel 1740, un Banco di ferro, il quale dà danaro ad imprestito su questo metallo a un 4 per cento. I fondi di questo Banco provengono dal guadagno del commercio, che fa egli medesimo, e da certi diritti, che riceve sul ferro asportato dagli altri. Gli è permesso di prendere tutte quelle misure, che giudica a proposito per i suoi interessi; gl' interessati si radunano ogni tre anni, e nominano dei Direttori.

I Tedeschi sono stati quelli, che hanno insegnato agli Svedesi l' arte di scavare le miniere, e di lavorare i metalli, che si ricavano; ma la parte di quest' arte, che appartiene alla meccanica, è stata sommamente perfezionata da uno Svedese, del quale il nome merita l'immortalità nella sua patria. Le macchine, che sorprendono l'occhio a Dannemora, a Fahlun, a Salberg, sono opere della feconda mente inventiva

di

di Cristoforo Polhem. Polhem fu chiamato in Russia da Pietro I; ma ricusò quest' invito: sembrava a lui più glorioso di servire la sua patria, che di dividere le sue fatiche con un creatore d' un Impero. La patria non si scordò d' un figlio sì degno della sua riconoscenza: essa gli accordò titoli, onori, e pensioni. Qual piacere il vedere i talenti affaticarsi per il bene pubblico; e qual consolazione vederli coronati delle ricompense che meritano!

Proporzionata alle ricchezze naturali del paese, distribuì la natura gli abitanti nelle provincie della Svezia; e se il Settentrione era un tempo, come dissero alcuni, *l' officium* del genere umano, non lo è certamente ai giorni nostri. Tutti gli Stati che compongono questa vasta ragione, si risentono d' una mancanza d' abitanti, che riesce assai nociva alla prosperità. La popolazione della Svezia al pari di quella della Danimarca, e della Russia è assai debole in paragone della popolazione della Francia, dell' Allemagna e degli Svizzeri, dell' Italia, e dell' Olanda.

In tutti i secoli, de' quali si ha contezza da monumenti autentici, la Svezia è stata poco popolata. Le lunghe e sanguinose guerre, che questo regno ha dovuto sostenere nei due secoli, che a questo precedettero, han-

hanno aumentato quella mancanza d' abitatori, che sembra a lui naturale. Carlo XII gli portò il colpo più micidiale: per fornire alla sua ambizione dei mezzi di fare assedj, di dar battaglie, convenne strappare l'artigiano dalla sua bottega, ed il contadino dall'aratro. Alla morte dell'Alessandro della Scandinavia, non vi era in tutto il regno un milione d'abitanti atti al lavoro. Gli operaj mancavano, le deboli mani di donne, di fanciulli, di vecchj, conducevano l'aratro: e pure il nome di Carlo XII non è decaduto; il popolo della Svezia lo venera, pronunzia con rispetto il nome di questo Eroe, il di cui furore guerriero fu sì funesto allo Stato: non ne dobbiamo restar sorpresi: qualità sì luminose, come quelle di Carlo, fanno scordare molti aggravj, e cattiva l'animo della moltitudine: lo Svedese è nato coraggioso; la gloria delle armi ha sempre fatto sopra di lui la più viva impressione.

I tempi cangiarono: la necessità pose freno allo spirito marziale. Sotto i governi susseguenti s'incoraggiarono quei lavori utili, che fioriscono sotto l'ombra della pace: i forastieri furono invitati, e si seppe rendere stabile la loro dimora, accordando loro privilegi civili e religiosi. La popolazione bentosto provò i vantaggi di simili saggi prov-

ve-

vedimenti: ella sarebbesi aumentata più sensibilmente ancora, se lo spirito di partito non avesse acceso due nuove guerre. Quella della Finlandia costò 500000 uomini, oltre un distretto considerabile di paese, che n' era stato il teatro. Quella di Pomerania, in apparenza meno risicosa, fu in fatti meno funesta: ma le marcie lunghe e faticose, la mancanza di viveri, e le malattie contagiose fecero delle stragi quasi tanto funeste quanto le battaglie stesse. . .

Nel tempo posteriore a quest' epoche fatali, il governo non ha nulla trascurato per estendere i progressi della popolazione. Le leggi penali sono state addolcite dalla saviezza, e dall' umanità; la tolleranza religiosa è stata autorizzata dalla Dieta; il Collegio della medicina ha ricevuto nuova istruzione, e più conveniente allo stato attuale della società; le provincie sono state provvedute di medici graduati, i quali hanno cura degli ammalati poveri, ed impediscono alla ciarlataneria di sacrificare tante vittime nel popolo; l' innesto del vajuolo sì lungamente rigettata dalla moltitudine, ha superato tutti gli ostacoli, e spande senza opposizione i suoi benefici effetti. Gli spedali sono stati moltiplicati, ampliati, o provveduti di miglior regolamento.

Quest' ultimo obbietto tanto importante,

e vistoso, ha sopra tutto chiamato l'attenzione della capitale. Lo stabilimento più antico di questo genere, fatto a Stokholm, è quello di Danwiken, picciolo luogo situato all'ingresso della città dalla parte del mezzodì. L'origine sua rimonta sino a Gustavo primo, il quale lo stabilì, quando i Conventi furono distrutti. I suoi successori non l'hanno perduto di vista; e molti cittadini sensibili alle disgrazie de' loro fratelli, hanno aumentato l'entrate di questo luogo con donazioni e legati. Questo spedale è stato ultimamente diviso in tre case differenti: l'una è destinata per li poveri ed infermi, ordinariamente in numero di 200; nell'altra sono i pazzi, e furiosi sino al numero di 50 in 60; e nella terza gl'infettati di morbo venereo dell'uno e dell'altro sesso, ancor essi in numero di 50 in 60. Un particolare donò, al principio di questo secolo, un edifizio assai vasto, e un fondo considerabile per erigere uno spedale. Questa fondazione si è accresciuta per mezzo delle raccolte annuali; detto spedale provvede attualmente a 300 persone tanto dentro quanto fuori di esso. Nel 1752, il governo aprì un ospitale per gli ammalati, chiamato nella Svezia il *Lazzaretto reale*. Vi è luogo in questo per 100 ammalati; alcuni pagano la loro guarigione; altri

la

la ottengono gratuitamente: non vi è mai più d'un ammalato nello stesso letto. Ciascheduna parrocchia di Stokholm, ha il suo spedale, del quale però le risorse sono assai deboli. Due rispettabili asili accolgono da 20 sino a 30 vedove. Vi sono ancora due ritiri per gli orfani, e per i figli dei poveri; l'uno è stato fondato dalla città, l'altro da una unione di particolari. I fanciulli vi restano sino ad una certa età, e n'escono per essere messi a dozzina nelle campagne vicine. Le due case delle partorienti, fondate l'una dopo l'altra, l'una dal zelo della società *Pro patria*, l'altra dalla cura del Governo, non fanno minor onore alla Capitale della Svezia: queste sono la sorgente delle nutrici, la scuola degli uomini dell'arte, che desiderano acquistare una delle abilità più utili all'umanità; gli asili delle madri povere ed infelici, che non sono in istato di procurarsi quei soccorsi, de' quali abbisognano; e finalmente sono queste case asili, dove le persone giovini, che hanno ceduto alla seduzione, godono dell'ombra del segreto, il quale con idee consolanti le preserva da quegli attentati, che il timore dell'infamia e dell'abbandono, sempre pericoloso, potrebbe far loro commettere. Dopo la fondazione fatta nel 1775 sino al 1778, in uno di que-

sti stabilimenti sono nati 113 fanciulli. Il vajuolo è innestato gratuitamente in un' altra casa, che il Collegio di medicina ha fatto accomodare a tal uso. Questo Collegio fu fondato sotto il regno di Carlo XI. Tutt' i medici del regno vi sono membri; più in particolare è composto d' un Presidente, e d' alcuni Assessori: due professori insegnano pubblicamente, sotto la sua ispezione, l' anatomia, e la ostetricia. Vi è un fondo stabilito sopra i dazj del vino, delle acquevite, e del caffè, a suo vantaggio. A Stokholm, già da più anni si è formata una Società di Chirurgia, composta d' un Presidente, e di parecchj assessori; ella ha ispezione sopra i chirurghi del paese.

Per conoscere esattamente lo stato della popolazione del regno, gli Stati fecero, nel 1741, un' istituzione rimarcabile, e degna d' essere imitata da per tutto; questa è la *Commissione delle Tabelle*. Quest' uffizio è incaricato di raccogliere, e confrontare i registri dei matrimonj, de' nati e de' morti; egli mantiene corrispondenza con tutte le città, e parrocchie del regno; egli distribuisce ai Magistrati, e ai parrocchi i modelli dei registri, divisi in più tabelle: la prima contiene in generale le nascite, i morti, e matrimonj; la seconda i morti; la terza il totale degli abitanti. Le due prime tabelle so-

sono accompagnate dal numero dei fanciulli legittimi, ed illegittimi, da quello di due, o tre gemelli, e da quello dei divorzj. Si aggiugne ancora l'età delle donne partorienti, l'età di quelli che muojono; le cause della loro morte, le malattie, che hanno regnato in ciascheduna stagione: ec.

Non ostante tutti gli sforzi del governo, per favorire i progressi della popolazione, manca d'assai, perchè la Svezia sia popolata a proporzione della sua estensione. Si contavano

Nel 1751	—	2 milioni	229661 anime
1755	—	2	207599
1760	—	2	383113
1763	—	2	466568
1766	—	2	502363
1769	—	2	571800
1772	—	2	584261

Il Sig. Vargentin, avendo trovato dalle relazioni di otto Diocesi del regno, che, dall'anno 1775 sino al 1780, il numero degli abitanti in quelli s'era accresciuto a 89000, ne conchiuse in una memoria presentata all'Accademia delle scienze di Stokholm, che le quattordici Diocesi, che compongono il regno, hanno guadagnato un aumento di 200000 anime dopo il 1772, si-

no al 1782, e che si poteva contare quest' ultimo anno vicino a tre milioni d' abitanti nel regno, soprattutto comprendendovi le 100000 anime delle possessioni in Germania. Le braccia sono assai numerose nelle provincie meridionali; diminuiscono a misura che si avanza verso il settentrione; 200, o 300 persone occupano spesso una lega quadrata. Alcune però delle provincie settentrionali hanno acquistato una popolazione più considerabile in un certo numero d' anni. La Nordlandia è una delle provincie, che ha provato una sì felice rivoluzione in molti dei suoi distretti. Nel 1729 non si contavano nella Finlandia tutta, che 142606 anime; al presente ve ne sono più di 600000. Ma la Lapponia, chi la coltiverà mai! Quando saranno popolate quelle ragioni sterili, alle quali la natura negò quasi tutti i suoi doni? Nella Lapponia Svedese, della quale l' estensione supera quella di molti stati considerabili, non vi sono che 7000 anime.

Un calcolatore economico svedese, ha calcolato la ripartizione economica, la più generale degli abitanti della Svezia dell' anno 1760. Essi erano allora due milioni, 383113, dettraendo da questa somma gl' individui, incapaci di contribuire all' avanzamento dell' industria, sia per la loro età,

o per

o per il loro stato, non vi restavano che un milione, e sette in otto cento mila abili al lavoro, i quali formano la base del ben pubblico. La popolazione ha fatto dei progressi dopo quest' epoca, della quale si tratta; ma le proporzioni sono sempre le medesime. Si ha una memoria del Sig. Vargentin sulla ripartizione degli abitanti fra le città e le campagne; l' autore dà sei o sette persone ad ogni famiglia di città; vi erano in tutte le città del regno:

nel 1751 —— 34585 famiglie.
nel 1772 —— 42070 famiglie.

questi due numeri moltiplicati per 6 ½ danno per il 1751 —— 224801. abitanti nelle città
1772 —— 273455.

Se si sottraggono questi risultati dal totale della popolazione dei due anni già di sopra indicato, restano

nel 1751, —— 1,990837. abitanti della campagna 1772, —— 2,310806.

risulta perciò, che li primi erano riguardo ai secondi:

nel 1751, come 1000, —— a 8856.
1772, come 1000, —— a 8450.

Si contano a Stokholm 70000 anime (1) a Go-

(1) *Riguardo a questo numero degli abitanti di Stokholm sono d'accordo coll' autore, se*

Gothembourg 20000, a Norkoeping 9000; a Carlscrona 9000, a Obo 8009, a Gelfe 6000, a Fahlun, Malmoe, e Landschrona 4000. Queste sono le città più popolate: fra le altre ve ne sono di quelle, che non hanno 300 abitanti. A Stokholm nello spazio di 12 a 16 anni, il numero dei fanciulli illegittimi si è accresciuto del doppio: attualmente ogni settimo parto è di questo numero: i matrimonj sono diminuiti in una maniera vistosa: nel 1767, si fecero 732, e nel 1782, 476: in uno di questi ultimi anni sono nate 1807 persone, e morti 3084.

Il prospetto dei nati, e morti del regno in generale è più consolante: eccolo dall' anno 1774. sino all' anno 1777.

NA-

---

trattasi dei tassabili, e però di quei che si trovano nei pubblici registri; ma in questi non sono comprese le persone sotto i 14 anni, e sopra i 63, oltre molte altre esenti o per legge o per frode.

NATI.

Anni.	*Maschj.*	*Femmine.*	*Totale.*
1774	47082	45380	92462
1775	47492	46030	93322
1776	46280	44583	90863
1777	47122	45334	92458

MORTI.

Anni.	*Maschj.*	*Femmine.*	*Totale.*
1774	37960	29249	57215
1775	32254	33158	65412
1776	31982	32437	64419
1777	35227	36850	71957

Esponiamo qui la lista degl' infanticidj dopo il 1749, sino al 1778, quale è stata pubblicata dal Sig. Vargentin.

L'anno	1749	9	L'anno	1758	6
	1750	10		1759	15
	1751	19		1760	7
	1752	7		1761	13
	1753	12		1762	10
	1754	12		1763	10
	1755	11		1764	7
	1756	9		1765	14
	1757	10		1766	5

L'an-

L'anno	1767 — 18	L'anno	1773 — 18
	1768 — 14		1774 — 16
	1769 — 6		1775 — 7
	1770 — 8		1776 — 12
	1771 — 4		1777 — 21
	1772 — 12		1778 — 20

Molti scrittori svedesi, de' quali l'asserzioni si sono ripetute in esteri paesi, hanno sostenuto, che le emigrazioni privassero la Svezia d' un gran numero di cittadini utili. L' Accademia delle scienze di Stokholm arrivò fino a proporre un premio, non ha guari, per ritrovare i mezzi di prevenire un mal sì funesto allo stato. Ma si è disingannato su questo punto; è stato provato, che le emigrazioni, de' quali si era fatto una pittura sì funesta, non possono avere alcuna influenza sopra i progressi della popolazione. Gli Svedesi amano di viaggiare; essi si rappresentano gli altri paesi, più ricchi e più ameni dei loro: ai loro occhj sono questi quasi tanti teatri più brillanti, e più vasti, dove la fortuna gli attende per coronarli de' suoi favori. Ma gli Svedesi amano nell' istesso tempo la loro patria: il suolo, che diè loro la nascita, è impresso nel loro cuore; non va guari, che si fa sentire l' ascendente irresistibile dei legami della gioventù, dell' educazione, del-

delle prime abitudini; la fortuna è meno compiacente di quello si era immaginato; ella inganna le speranze, che si erano concepite; si fa ritorno al seno delle proprie famiglie, e si rivede la patria con trasporto. Alcuni artisti stabiliti in Germania, ed in Francia, alcuni militari, che si fermano in servizj esteri, non possono nuocere colla loro assenza alla massa della popolazione.

Vi sono nella Svezia degli ostacoli più reali all' accrescimento della popolazione di questo regno. La fecondità della specie non è sì grande, come nei paesi meridionali. Gli uomini non possono moltiplicarsi con quella facilità, sopra un suolo restio, sotto una latitudine, della quale gli effetti rendon difficili l'industria, ed il lavoro, quanto in quelle contrade dove la natura seconda con benigni influssi gli sforzi dell'industria. Sebbene prese si sieno tutte le misure per prevenire le stragi delle carestie, pure gli effetti delle annate scarse sono ancora assai funesti a quelle provincie naturalmente sterili, e situate in maniera di non essere sì facilmente soccorse. Il grand' uso delle acquevite snerva loro il corpo, distrugge il germe della riproduzione; e gli assoggetta a delle malattie, l'una più mortifera dell'altra: uomini nati robusti, uomi-

mini nel fiore della più vigorosa età languiscono, e sono condotti alla tomba vittime della loro passione per un perfido liquore. I matrimonj divengono di giorno in giorno più radi, e meno felici fra i cittadini delle classi superiori, effetto funesto del lusso, della leggerezza, e della depravazione. Quel male di tutti i mali, che affliggono l'umanità, il più direttamente opposto alla propagazione della specie, avvelenando le sorgenti della vita, si stende sempre più nella Svezia: oltrepassa i limiti della Capitale e si stende nelle campagne.

E' compasso nella Svezia un gran numero d'opere sopra la popolazione del paese, e sopra i mezzi d'aumentarla; ma niuno ha trattato questa materia meglio del Sig. Vargentin. In qualità di membro della commissione delle *Tabelle*, questo dotto uomo s'occupava con zelo intorno ad un oggetto, che interessava ugualmente il suo spirito ed il suo cuore. Tutti gli anni egli presentava all'amministrazione, delle notizie esatte, e dei risultati pieni di lumi. Non esiste più quest'uomo rispettabile: le scienze, la patria, l'amicizia, piangono la sua perdita: il dolore più sincero l'ha accompagnato al sepolcro. Egli n'era degno: quale vastità di cognizioni! qual profondità di raziocinio! qual quadratura di mente!

e nel-

e nello stesso tempo qual modestia, e qual candore! Non si poteva veder il Sig. Vargentin, senza provare quella venerazione, che i talenti e la virtù ispirano; non si poteva trattenere con lui senza diventare maggiore, senza acquistare nuove cognizioni.

CAPITOLO III.

Carattere nazionale. Educazione.

Fra i boschi, le rupi, le montagne, delle quali è piena la Svezia, vivono uomini d' indole dolce e pacifica. Il furto, l' omicidio, l' assassinio, e in generale tutt' i grandi delitti sono rari fra loro. Nella guerra medesima non si mostrano sanguinarj. Il viaggiatore, che scorre il paese da loro abitato, è costretto a pagare un giusto tributo di stima e gratitudine alla loro officiosità, disinteresse ed ospitalità. Per natura serj e gravi, conoscono però e cercano i preziosi legami della società. Sotto un esteriore semplice, essi nascondono un profondo giudizio, un fino discernimento, uno spirito disinvolto, e spesso un animo attivo

e for-

e forte. Per lungo tempo essi si sono distinti per le gloriose imprese militari. Essi hanno in seguito conosciuto che non erano inabili per le arti della pace. I viaggi hanno per loro una grande attrattiva; ma nello stesso tempo amano la loro patria, non la perdono mai di vista e sospirano sempre per rivederla. Eglino sono attaccatissimi ai loro superiori, e la maestà reale è sicura del loro rispetto. Essi sopportano la povertà con pazienza e coraggio; le ricchezze al contrario hanno per loro del pericoloso.

Si trovano nella Svezia delle contrade, dove regnano ancora costumi veramente patriarcali; qual purità! qual' innocenza! qual candore! Viaggiatori, chiunque di voi è dotato d'un' animo onesto e sensibile, andate a godere d'uno spettacolo sì interressante. Non lo merita egli, quanto quelle meraviglie, che l'arte e quei monumenti, che il lusso ed il fasto offeriscono? Ma non tardate: affrettatevi; di già la corrutela sparge il suo soffio distruttore; di già si conosce più d'una traccia de' suoi funesti effetti; massime perniciose, gusto per la frivolezza, ambizione di somigliare ad altri popoli, de' quali generalmente si vanta la maniera di vivere, produrrano insensibilmente una rivoluzione, che farà fremere ogni buon cittadino. Il grand' uso dell' acquavita non

è me-

è meno pericoloso, meno contrario ai buoni costumi. I luoghi, dov'ella si vende, si moltiplicano di giorno in giorno; s'incontrano ad ogni passo sulle strade le più frequentate; qui è dove il lavoratore, e l'artigiano vanno a sagrificare il loro corpo e la loro anima; dove assorbiscono a lenti sorsi un veleno, che li snerva e li rende stupidi.

Un costume nazionale distingue gli Svedesi dagli altri popoli d' Europa. Egli fu stabilito nel 1777. collo scopo lodevole di frenar il lusso degli abiti. Gli uomini portano un giustacore, un farsetto, e delle braghe molto larghe; lacci alle scarpe, una fascia, un cappello tondo ed un mantello. Il nero è il color ordinario; nell' abito di corte, la fodera, il farsetto, gli orli del mantello, i bottoni, la fascia, ed i lacci sono di color ponsò. Le donne hanno una veste tagliata alla vita di color nero, con maniche di gonfietti di velo; una fascia e dei nastri di colore: quelle, che frequentano la corte, hanno sulle maniche del velo bianco.

Vi è un costume particolare per i giorni di gala. Gli uomini compariscono in abito di raso bianco, e con ornamento tagliato a foggia di denti; le donne in veste di raso bianco coi nastri, e le fascie di colore.

Due

Due giorni dell' anno, sono in particolar maniera consacrati alla pubblica allegrezza: quello del primo di Maggio, e quello di San Giovanni. Il primo di Maggio s' accendono fuochi nelle campagne, intorno a' quali si radunano, ed i quali sembrano annunziare il calore benefico, che la natura fa succedere ai rigori dell' inverno: si uniscono ancora per far buona carne, e *mettere*, col bicchiero in mano, *midolla nelle ossa*. Il giorno di S. Giovanni è ancora più a proposito per fomentare la gioja e l' allegrezza. La bella stagione si è stabilita, il sole spande dappertutto raggi vivificanti; le cime dei boschi, uscite dalla lunga prigionia, compariscono belle, e spiranti allegria. Le greggie ne' campi assaporano le erbe nascenti. L' uomo si è svegliato da quel profondo letargo, nel quale era sepolto insieme colla natura; una nuova esistenza sembra rianimarlo; le sue facoltà hanno ripreso la loro energia; il suo cuore si è aperto a ricevere dolci impressioni. Si raccolgono insieme la vigilia di S. Giovanni. Le case sono adornate con rami verdi degli arbori. I giovini d' ambi i sessi piantano in terra un legno alto e dritto, tutto coperto di frondi, e fiori, intorno al quale ballano sino alla mattina. Alcune ore di riposo avendo ristorate le forze, si passa al

tem-

sempio, da dove avendo adorato l' essere Supremo, nuovamente si dà in preda all' innocente allegria. In queste due feste si sviluppa tutta la gioja; egli la esprime con le danze, e con delle canzonette, delle quali la maggior parte sono nazionali: questa non è un' allegria viva, ardente ed eccessiva, qual si vede nella Linguadocca, o nella Provenza; più tranquilla, e più riflessiva partecipa degl' influssi del clima.

Gli abitanti dei paesi meridionali cercano ripari contro il calore: i popoli del Settentrione, che abitano la regione della Boreа, s' industriano di difendersi contro il freddo. Quest' arte è molto bene conosciuta nella Svezia; le pelliccie, li mantelli, i pastrani, gli stivali foderati rendono eccellenti servizj.

La maggior parte delle case sono fabbricate di legno; ma queste fabbriche bene costruite, e bene mantenute, sono più calde delle case di mattoni o di pietra: contraggono meno l' umidità, e mantengono meno questo frigido elemento. Le fessure delle finestre sono turate con della carta, o incollate; s' usano ancora finestre doppie, le quali però hanno l' inconveniente di rendere gli appartamenti molto oscuri in tempo dell' inverno. Le stufe sono costruite in una maniera particolare al paese; dei

tubi serpeggiano in maniera, da far circolare il calore, ed impedirlo a dissiparsi troppo presto; per mezzo di un ferro si condensa, e rarefà l'aria a suo talento. La legna non è cara, e non si prende gran cura a farne economia; il prezzo delle vettovaglie è parimenti assai tenue. Non è lo stesso delle manifatture e degli obbietti di lusso. Il popolo vive principalmente di pane duro, di pesce salato, o secco, e di polenta: la birra è la sua bevanda ordinaria, e la trova a buon mercato. La carne domina sull'altre tavole; al pranzo si premette una specie di colezione consistente in butiro, formaggio, carne salata e liquori. Il forestiero si maraviglia di vedere spesso le donne bere di questi liquori, ordinariamente assai gagliardi, colla medesima facilità che gli uomini. Il consumo del vino è molto considerabile; ma gli eccessi sono rari. L'uso del the, e del caffè s' estende sempre più.

Non si può viaggiare per la Svezia, senza restar maravigliato delle disposizioni fatte dal governo a comodo dei viaggiatori; esse sono d'un carattere particolare e veramente nazionale. I contadini somministrano i cavalli; un cavallo si paga 4 schl. per ogni miglio svedese, a riserva delle città, nelle quali convien pagarne sei. Ogni

po-

posta ha un certo numero di cavalli assegnati, ed in caso che questi non bastassero, se ne cercano degli altri nei contorni; quegli che provvede detti cavalli, presenta al viaggiatore un libro, nel quale le pagine sono divise in più colonne: il viaggiatore vi nota il giorno, e l'ora del suo arrivo, il suo nome, il suo titolo, il luogo da dove viene, e quello, verso il quale è indirizzato, il numero de' cavalli, che ha preso, e la maniera, colla quale è stato servito. Questo libro si porta al fine d'ogni mese al giudice territoriale. I cavalli sono piccioli e di cattivò aspetto, ma non corrono però meno rapidamente; si cammina velocemente soprattutto in tempo d'inverno; la slitta fende l'aria; passa sopra i laghi, e le paludi coperte di ghiaccio e neve; voi siete al termine quando meno pensate (1).

Se

(1) *Se l'illustre Autore avesse viaggiato per l'Italia, non avrebbe lasciato per non curanza, o per dimenticanza di notare, che nella Svezia è proibito sotto pena delle bacchette, ai Postiglioni di domandar la* buona mano. *Se il viaggiatore, dopo una corsa di 10, o 12 miglia italiane, dona loro due soldi, essi sono contenti; se poi arriva alla generosità eccessiva di donare 4 soldi, si*

Se si trattano i paesani con dolcezza, s'ottiene da loro tuttociò che si vuole; soltanto nei contorni della Capitale essi sono interessati e poco trattabili. Ella è cosa spiacevole, che uno stabilimento sì comodo, sia pregiudizioso all'agricoltura. Tali sono i principali tratti, che offrono in generale il carattere, i costumi, e le usanze dei figli della Svezia. Qualche variazione si scorge esaminando in particolare ogni provincia. La Scania p. e. godendo d' un suolo fertile, e che in generale si trova nell'opu-

len-

---

veggono saltar per allegrezza. Mi sia permesso di riferire un' altra bagattella, non però tale per chi viaggia in altri paesi, e che dall' altra parte spiega molto il carattere nazionale del popolo di Svezia. Si arriva la sera ad un' Osteria; si vogliono scaricare i bauli: chiunque si trova presente presta il suo servizio, nè generalmente perciò pretende la menoma cosa. Un Soldato, il quale prestò una volta un simil servizio, mentre gli fu presentata la mercede, rispose: possibile ch' ella mi prenda per uomo da farmi pagare sì picciolo servizio? *Parole, che fuori della Svezia, sebbene si viaggi per molti paesi, non riesce giammai di sentir ripetere.*

lenza, conosce la sua situazione, e la fa conoscere agli altri. Lo Smolandese suo vicino al contrario, abitando fra sterili rupi, e terre foreste, è umile, dolce, sommesso; la più misera ricompensa il soddisfa, e n'esprime la sua riconoscenza in una maniera la più ingenua e toccante. Il Vestrogoto, che abita ancor esso un paese favorito dalla natura, conosce le risorse dell' industria, e se ne prevale; sopra tutto intende perfettamente il traffico d' ogni genere. L'Ostrogoto nulla ha in se, che possa dispiacere, se non forse il suo nome; egli si distingue per la sua politezza, per la sua grazia nel parlare, per la civiltà delle sue maniere; egli somiglia alla natura, che intorno lo cinge, e che dappertutto si mostra in aspetto grazioso. La vicinanza della Capitale dà al Sudermano, ed Uplandese una fisonomia equivoca, dalla quale sono stati sfigurati i lineamenti della natura. Il Vestmaniese ha un esteriore nobile, un carattere fermo e deciso, costumi semplici, ma dolci. L'abitatore della regione, detta la Norlandia, ha la statura alta, il guardo impavido, la franchezza, e la probità dipinta sulla fronte; esercita l'ospitalità con egual premura e disinteresse. Il Finlandese è onesto, laborioso, indurito nella fatica; viene tacciato di durezza e d'o-

stinazione. I Laponi, confinanti colla Norlandia, hanno cominciato a civilizzarsi; gli altri sono ancora selvaggi, e non conoscono che l'istinto della natura.

Ma passeremo noi sotto silenzio la tribù sì rimarcabile, della quale il nome risveglia l'idea del coraggio e del patriotismo? Sotto un cielo rigoroso, fra montagne coperte di neve, otto o nove mesi dell'anno, i Dalecarliesi s'induriscono nei lavori più penosi, e non temono qualunque fatica; somiglianti alle rupi, frammezzo alle quali abitano, resistono ad ogni urto; intrepidi, e fieri, come tutt'i montanari, fuggon la schiavitù, odiano l'impressione; gelosi de' proprj costumi, ed usanze li trasmettono da una generazione all'altra. Abiti corti di color o tutto nero, o tutto bianco, lunga barba, dialetto rozzo, ma nervoso, li distinguono dagli altri abitanti della Svezia; collocati sopra un suolo ingrato, spesso non hanno nutrimento, che un pane composto di farina grossolana mescolata con scorze; della polenta che l'acqua sola, ed un poco di pesce salato condiscono. Essi spatriano in gran numero, per cercar la loro sussistenza nelle provincie più fertili e soprattutto nella Capitale. Son impiegati nei travagli pubblici e privati; ed in tutto ciò, che intraprendono, manifestano intelligenza e giu-

giusto raziocinio. Nel tempo di questa loro dimora fuori della patria, cercano d'economizzare, ed ammassare ciò che possono, per ritornare, e provvedere ai loro bisogni, che si riducono a pochi. Semplici, onesti, franchi i Dalecarliesi, non sanno diffidare quanto converrebbe della malizia e della frode. L'astuzia d'alcuni scaltri avventurieri gli ha impegnati in alcune intraprese contrarie ai loro propri interessi, ed a quelli dello Stato; ma il biasimo non può cadere sopra di essi; giammai ebbero delle intenzioni colpevoli. Il mantenimento dei privilegj della nazione è lo scopo, ch'essi si sono proposti. L'epoca la più brillante della loro Storia è senza fallo quella delle imprese militari, nelle quali segnalarono il loro valore, sotto il comando di Gustavo I; essi liberarono i loro concittadini dal giogo dell'oppressione; essi salvarono la loro patria.

La Capitale della Svezia non differisce da tutte quelle altre città nelle quali confluiscono, e si concentrano le ricchezze degli Stati. A riserva del più o meno proveniente dal grado di opulenza o di popolazione, Stokholm offerisce lo stesso colpo d'occhio, che le altre grandi città. Vi si vede il furor del lusso passare dalle classi superiori alle inferiori. Il gusto del piacere, che fa

nascere il disgusto per la fatica, e per il proprio dovere. La depravazione dei costumi, e la seduzione, e sacrificano vittime numerose; le mode e le usanze che vengono dalla Francia, ottengono sempre una preferenza segnalata, e ne risultano spesso degli effetti singolari, che contrastano bizzarramente con il clima, e coi tratti indelebili del carattere nazionale.

Fra li pubblici divertimenti di Stokholm si distinguono gli spettacoli. L'Opera ha acquistato un grado di perfezione che sorprende lo straniero. Si rappresentano alcuni pezzi originali; gli altri sono traduzioni dal francese: le opere colla musica di Gluk sono sempre preferite. Il Teatro chiamato *Il Teatro drammatico*, è destinato per i drammi, e per le commedie di carattere. Il Teatro chiamato *teatro comico*, è per i componimenti meno serj. Sebbene questi due teatri abbiano fatto progressi, abbisognano però di perfezionarsi. La commedia francese nel passato era riservata per la corte: ora però, da qualche anno, è rappresentata ancor in pubblico. Il gusto degli spettacoli è passato dalla Capitale alle provincie. Gothembourg, Norkoeping, Carlscrona, Obo, Falhun, hanno teatri, e vien assicurato che gl'impresarj ci trovano il loro conto.

Il Governo ha stabilito a Stokholm un tri-

tribunale di polizia a somiglianza di quello di Parigi. Il capo di questo Tribunale è il governatore della Città, che si fa rispettare. Una guardia vien distribuita nei diversi quartieri; ella fa la ronda nell' inverno dalle ore nove, e nella state dalle dieci della sera sino alle quattro della mattina; ella gridando dà avviso delle ore, accompagnandole di queste parole: *la mano buona, ed onnipotente di Dio liberi la nostra città da fuoco, e da incendio*; questa guardia fa risonare tutta la città dall' una all' altra estremità colle sue grida. Le ore vengono ancora annunziate dall' alto delle torri con un istrumento, del quale il suon lugubre non promove al certo sogni allegri. Buone disposizioni prevengono le stragi delle fiamme; e meno si faranno temere, quando le case di legno saranno del tutto svanite. Un ordine del Governo proibisce di costruirne delle nuove o rifabbricarne delle vecchie. La compagnia d'assicurazione contro gl' incendj ha guadagnato la confidenza del pubblico. Le Città di provincia possono mettersi a profitto i vantaggi, che risultano da questo stabilimento egualmente, che la Capitale.

Le strade di Stokholm sono illuminate nelle notti d' inverno. Alcune altre città hanno imitato l' esempio della Capitale. S' ado-

adoprano a quest' effetto delle lanterne attaccate alle case, o a dei pali; queste però non rendono, che un lume debole ed incerto. Stokholm ha delle strade larghe e ben tirate; sarebbe da desiderarsi per i pedoni vi fossero dei marcia-piedi, e che le strade fossero meglio selciate. Il passeggio pubblico, chiamato il giardino del Re, potrebbe essere più vasto.

Questi caratteri dei popoli, che abitano le varie provincie della Svezia, ne formano una nazione in complesso rispettabile, e capace delle maggiori azioni. I fatti consagrati nelle Storie fanno pienissima fede del valore, dell' ingegno, della costanza, della sobrietà, e di tutte le altre eccellenti qualità, che distinsero in ogni tempo la Svezzese da qualunque altra nazione del settentrione. Ciò specialmente attribuir si deve alla buona educazione di questa eccellente nazione.

Bel vedere i Governi divenuti più attivi, più generosi incoraggire le arti utili, ed aprire nuove sorgenti all' industria, d' agio, e di prosperità! ma un obbietto più essenziale ancora, non ha sinora impiegato la loro attenzione con quel fervore, ch' egli merita; cerchino prima di tutto di dare agli uomini principj e sentimenti! Ravvivino, e perfezionino l' educazione con un' influenza

im-

immediata delle loro cure ! I pregiudizj si sminuiranno ; i semi delle virtù si spargeranno più largamente , e renderanno frutti ; si vedranno in numero minore quei mortali , che senza guida , senza regola corrono al loro precipizio , e la terra sarà più felice .

Le Università sono nella Svezia come altrove i primarj stabilimenti destinati alla pubblica educazione . Quella d' Upsala è la più antica ; ella fu fondata nel 1476. da Steno Sture il maggiore , quell' amministratore , che illuminato , e saggio felicitò la Svezia in un tempo , quando questo paese sembrava unicamente destinato alle disgrazie ed alla sofferenza . L' Università di Upsala languiva in mezzo alle turbolenze ed alle sanguinose catastrofi , che seguirono sì da vicino la sua istituzione . Gustavo I non la trascurò ; ma i figli di questo monarca la perdettero di vista . Gustavo Adolfo la rinnovò al principio del suo regno ; questo Principe le assegnò dei fondi , e le diede abili maestri , de' quali molti furono chiamati da esteri paesi . Locenio molto versato nelle antichità del Nord ; Freinschemio , conosciuto pe' suoi commenti sugli antichi , e per i suoi supplementi a Tito Livio ; Scheffer letterato quasi universale , e di cui la sana critica ha illuminato le sue ri-

ricerche; insegnarono a Upsala. Uno Svedese vi si distingueva nello stesso tempo; questo era Olao Rudbek, autore della famosa Opera sulle anticaglie del Nord, tanto rimarcabile per l'erudizione quanto per le ipotesi e congetture che contiene. In questo secolo Linneo, Celsio, Vallerio, Klingenstierna, tutti nati nella Svezia, hanno dato all' Università d' Upsala la più luminosa riputazione. Fra i professori attuali il Sig. Thunberg, Melanderhielm, Prosperin, e molti altri sono conosciuti per il loro sapere. L'illustre Bergman non esiste più; egli è morto in un' età poco avanzata, vittima del suo amore per le fatiche. Perchè mai questi mortali, che onorano l'umanità, che ne sono l'ornamento, la gloria della terra, pervengono essi sì di rado ai limiti i più stesi della vita? Il Sig. Thunberg ha un gabinetto, che merita d'esser veduto; vi sono raccolte molte curiosità del Giappone: come sono, abiti, strumenti, utensili, e monete del paese, nel quale questo dotto naturalista svedese ha fatto un lungo soggiorno.

La Libreria dell' Università di Upsal è una raccolta preziosa e per il numero e per la scelta dei volumi. La Storia naturale però è la più distinta. Vi si conserva un manoscritto dell' Edda, che passa per il miglio-

gliore di questo antico Codice Teologo dei popoli del Nord. Il Codice Argenteo è un altro tesoro di questa Libreria; egli contiene la traduzione dei quattro Vangeli in lingua Moeso-Gotica da Ulfila Vescovo dei Goti nel quarto secolo. Le lettere d'oro, e d'argento di questo, hanno fatto fare molte congetture: sembra ch' esse sieno fermate sulla pergamena per mezzo d'una specie di encausto.

L' Universsità d' Upsal ha un giardino botanico divenuto celebre per le fatiche di Linneo. Appassionato per quella scienza, ch' egli coltivava, secondato nei suoi sforzi dal Governo, non trascurò alcuna occasione d'arricchire questo giardino di tutto ciò, che il regno dei vegetabili contiene di più curioso nelle quattro parti del mondo. Le piante che soffrono il clima del Nord, sono in aria aperta, le altre sono distribuite in varj appartamenti, dove godono d' un grado di calore necessario alla loro vegetazione.

L' Osservatorio è debitore della sua erezione ad Andrea Celsio; i fondamenti hanno patito, e le osservazioni spesso se ne risentono. Il teatro economico mostra i modelli degl' istrumenti inventati dall' ingegno umano, per facilitare i lavori dell' agricoltura e dell' industria: l' elaboratojo della chi-

mi-

zioni, ed imbarazzi, che non possono a meno di non recar nocumento alle loro funzioni essenziali. Il metodo, ch' essi tengono nelle loro lezioni, è presso a poco lo stesso delle Università della Germania; di rado si servono del latino. La lingua Svedese ha preso il suo luogo. Il Governo e diversi particolari hanno stabilito dei fondi per mantenimento dei giovini, dei quali la fortuna non corrisponde ai talenti.

Dopo le Università vengono i Collegj, chiamati come nella Germania, *Ginnasj*: sono sparsi nelle Provincie; la maggior parte sono situati nelle città, dove vi è un Vescovo, ed un Concistoro. La Capitale non dovrebbe ella avere uno stabilimento di tal fatta? I maestri che insegnano nei Collegj, sono chiamati Lettori. Le scuole sono in gran numero tanto nelle città, che nelle campagne. Queste differenti istituzioni, non avendo seguito i progressi dei lumi, difficilmente produrranno quegli effetti, per i quali furono destinate dagl' Istitutori. I Collegj, e le scuole non si frequentano quasi da altri che dai figli del popolo. L'educazione dimestica regola gli altri fino al tempo, che passano alle Università. L'educazione privata può aver i suoi vantaggi; ma ella ha ancora i suoi inconvenienti. Di rado vien ella affidata a mani degne di re-

go-

golarla; ella non distrugge il pregiudizio dell' orgoglio, unendo insieme ranghi e stati. Ella lascia nell' inerzia la molla più forte delle facoltà dell' uomo, cioè l'emulazione. Gli Stati fondarono sotto il regno di Adolfo Federico una scuola di Cadetti di marina a Carlscrona; questo stabilimento ha durato fatica a prendere consistenza, e ancora attualmente non è steso abbastanza, per procurare al paese un vantaggio sensibile e reale.

L'influenza delle donne sulla felicità della società è evidente: per conseguenza la loro educazione deve a se chiamare le maggiori premure. Ma pochi passi vi sono, dove un obbietto così essenziale sia pervenuto a quel grado di perfezione del quale è suscettibile. Nella Svezia le figlie dei contadini, e degli artigiani sono istruite nelle pubbliche scuole. Quelle di rango più distinto si fanno educare in luoghi dove si mettono a dozzina, dove i parenti le hanno sotto gli occhj; e danno loro delle governanti. Si preferiscono volentieri le francesi per governanti; ma spesso avviene di scegliere persone poco abili per tale uffizio, e le quali altro merito non hanno che di parlar francese.

Sino dal principio del secolo, il Governo aveva preso risoluzione di fondare una

casa, dove persone giovini di qualità, poco favorite dalla fortuna potessero trovare un onorato asilo, e ricevere un' educazione analoga alla loro nascita; ma questo progetto svanì. Altre cure assorbirono il zelo e l'attenzione di chi governava. Luigia Ulrica venne in Isvezia, e sposò l'erede del trono di quel regno. Ella volle donare alla nuova sua patria una riprova dei sentimenti che per lei nutriva. Il progetto fu ripreso, e questa Principessa fece nominare una commissione, alla quale ella presiedette. S. Ciro servì di modello e fu fissato, che questo convitto di giovani damigelle dovesse stabilirsi a Vadstena. Ma le circostanze non permisero di seguire questo piano: convenne pensare ad un altro meno vasto e meno dispendioso. Si raccolse per sottoscrizione un fondo, le rendite del quale furono destinate a dare pensioni più, o meno considerabili, ad un certo numero di damigelle nobili tratte a sorte; esse portano la cifra di Luigia Ulrica, attaccata ad un nastro azzuro. A Norkoeping si è aperta una casa, dove sei damigelle sono educate gratuitamente, e sei pagano una dozzina assai tenue. Questa fondazione è dovuta alla munificenza del conte Carlo Scheffer, e ad alcuni altri cittadini generosi dell' ordine nobile.

Il

Il governo di Svezia, convinto, che l' educazione pubblica influisce direttamente sulla felicità dello Stato, ha creato una commissione: è dessa stabilita a Stokholm. Vi è ancora una Società coll'istessa mira, la quale pubblica libri elementari, ed altre Opere utili. Il Sig. Gioervel, Bibliotecario del Re, fu l' autore di questa società.

CAPITOLO IV.

Coltura, ed industria.

QUei lavori, che rendono fertili i campi, che aumentano le ricchezze della natura, sono degni d'attenzione in tutti i paesi: ma lo sono ancora più in quelle contrade, dove sembrano esser stati interdetti all'uomo; dove l'uomo, intraprendendoli, contrasta con molti ostacoli, e dà luminose prove d' intelligenza, di piazienza e di coraggio.

La caccia, e principalmente la pesca, davano anticamente il cibo agli abitanti della Svezia; essi conservarono questo genere di sussistenza più a lungo, che le altre nazioni; un genio deciso per i combat-

timenti, e la natura del loro paese, sembravano ancora a ciò invitarli. Coll' andare del tempo, essi pensarono non ostante a coltivare il suolo, sul quale la natura li aveva collocato. Gustavo I, che non trascurava alcun ramo dell'amministrazione pubblica, molto s' affaticò per i progressi dell' agricoltura; egli si tratteneva coi lavoranti e comunicava loro utili insegnamenti sull' arte di tirar vantaggi da' loro possedimenti. Egli era un padre illuminato e tenero, che non temeva qualunque impegno, quando si trattava della felicità de' suoi figli. I regni, che vennero in seguito a quelli di Gustavo, furono in parte soggetti a delle turbolenze interne, ed in parte occupati in guerre, e conquiste. Gli Svedesi acquistarono ricchi granari, acquistando la Livonia, e molte provincie della Germania settentrionale. Gustavo Adolfo, Carlo X, Carlo XII, gli avvezzarono più a maneggiare la spada, che l' aratro. Altri tempi condussero altre usanze, ed altre cure. I magazzini stranieri si perdettero, e convenne riparare questa perdita: questo non si poteva fare, senza prestare la più grande attenzione alla coltivazione del suolo nazionale. Questa coltivazione divenne l' oggetto della sollecitudine del governo, ed i particolari non s' applicavano con minor zelo per farla fiorire.

S' in-

S'incontrano, girando la Svezia, dei campi ben coltivati, e coperti di segala, di frumento, d'orzo, e d'avena. I prati non mancano; e ve ne sono dei naturali e dei formati dall'arte. Essi danno fieni della miglior specie: ma non si possono segare che una volta. La maggior parte dei legumi sono conosciuti e coltivati; le patate crescono in abbondanza, ed il popolo comincia a gustarle. I possidenti comodi hanno dei giardini, degli orti, delle ajette, e degli stanzoni d'agrumi, con istufe per l'invérno: Sulle loro tavole si veggono delle ciregie, delle pere, delle susine, e de' meloni, che non verrebbero disprezzati nei paesi meridionali. Un industrioso coltivatore ha formato un giardino nelle vicinanze di Torneo; e le sue fatiche sono state ricompensate più d'una volta dalle abbondanti raccolte. Sotto il regno di Cristina, comparve un ordine, che obbligava ogni possidente di campagne a piantare degli arbori fruttiferi intorno alla sua casa: quest'ordine è stato trascurato, e pure l'esecuzione sarebbe assai agevole. Le ciregie comuni, i ribes, molte sorta di pere, ed i pomi si maturano a cielo aperto nella maggior parte delle provincie; gli alberi domandano poca attenzione; ordinariamente resistono ai rigori dell'inverno. Fra le pe-

re, che nella Svezia arrivano a maturità, si distingue la bergamotta; frà i pomi, quello d'Astracan, che ha il gusto il più squisito.

Da alcuni anni in qua, s'applica nella Svezia con fervore alla coltura del lino, e della canepa; e ciò produce, che la forestiera vien introdotta in minor quantità. Il tabacco, caro a tutti gli abitanti del Nord, lo è ancora agli Svedesi; le campagne intorno alla Capitale, e a qualche altra città ne sono coperte. Le pecchie non sono trascurate, ma il clima sembra non essere loro favorevole: forse non si sono ancora abbastanza indagati il modo d'allevarle, ed i riguardi, ch' esse richiedono in un paese freddo.

I boschi, le acque, i paludi, le rocce, e le macchie, occupano quasi la metà della vasta estensione che formano alla Svezia. I proprietarj più comodi riducono molti simili luoghi a coltivazione. Essi fanno saltare le rocce; schiariscono i boschi; diseccano le paludi; estirpano le macchie; tutti gli anni, i campi, ed i prati s'aumentano; tutti gli anni, l'industria fa delle conquiste sopra la natura.

La vegetazione languisce per lungo tempo dell'anno nel settentrione; ella soffre e perde delle forze preziose, che impiegherebbero

rebbe a profitto dell'uomo; ma il vigore, che le resta, si spiega con una sorprendente attività, quando la bella stagione si è stabilita. Il sole quasi non abbandona l'orizzonte; egli riscalda l'atmosfera, e dona tuttavolta insieme frutti e fiori. Si semina, nel mese di Maggio, e si miete nel mese di Agosto. Quelle sementi, che, nell'autunno, si confidano alla terra, presentano un fenomeno non meno sorprendente. Esse s'innalzano e formano una tapezzeria della più vivida verdura: ma la neve arriva, ed occulta immantinente questa ricca decorazione. Per il tempo di sei, o sette mesi, l'occhio nulla più distingue e la crede sparita per sempre. Al ritorno della Primavera, ella ricomparisce in tutta la sua bellezza; ella si è nutrita sotto la grossa crosta, dalla quale era coperta: lungi d'aver perduto del suo ornamento e del vigore, ella si mostra con nuove attrattive e ricrea la vista d'ognuno.

Consideriamo un altro spettacolo che la campagna offre nella Svezia. Una fiamma strepitosa esce da quel bosco; un denso fumo si sparge per lungo spazio nell'aria. Non è egli un incendio? Si è appiccato il fuoco ad una certa estensione di questo bosco, per ottenere un terreno da seminare, ed al quale le ceneri servono d'ingras-

samento: un simile terreno vien chiamato Svedjeland. Questo metodo di render fertile il suolo, non è vantaggioso; egli distrugge i boschi; il terreno che procaccia, dopo aver prodotto per due o tre anni, resta inutile per sempre; con ragione perciò vien riprovato e di rado si ricorre a questo espediente, dacchè l'agricoltura è stata perfezionata.

Il bestiame è una delle parti interessanti nell'economia rurale: gli Svedesi lo sanno, e non la trascurano. Ma il bestiame è nel loro paese di piccola statura, come in tutto il Nord: lo sarebbe ancora di più, se le specie non fossero state migliorate per la mescolanza colle razze straniere. Egli non può pascolare che per cinque, o sei mesi: il restante dell'anno, egli è sotto tetto, e costa al proprietario un considerabile mantenimento.

Dal clima nascono molte altre difficoltà che danneggiano la coltura. Primavere asciutte, tempo da mietere umido, geli che si prolungano, o anticipano; ombre e il freddo che spandono boschi folti, e paludosi; inazione, alla quale lunghi inverni costringono, e nella quale l'uomo egualmente, che la natura sembrano sepolti in profondo sonno; questi sono i principali ostacoli, che il clima oppone nella Svezia ai pro-

progressi della coltivazione. Quando la raccolta è fatta, nuovi ostacoli incontra l'agricoltore, a ragione del corso dell'interno commercio. I canali di questo commercio spesso rimangono otturati in un paese vasto e nello stesso tempo mal popolato. L'uso d'addossare ai contadini il mantenimento delle poste, a comodo dei viaggiatori, non può essere che assai nocivo all'agricoltura. Il contadino è pagato, ma perde un tempo prezioso: convien che trascuri occupazioni assai più importanti, e contrae l'abito d'una vita errante e vagabonda. Le scarse annate, che frequentemente arrivano, rovinano spesso il lavoratore: se egli non è comodo, non trova mezzo veruno a procacciarsi il rimanente del necessario; e le raccolte che sieguono, sono mediocri in qualità e quantità: egli benedirà i magazzini pubblici, che ora si vanno costruendo.

Ma con tutti questi convenienti, gli Svedesi non si vedrebbero sì frequentemente necessitati di far venire grani da paesi esteri, se dessero bando all'acquavita, la quale consuma una parte considerabile del prodotto del loro suolo. Essi hanno la birra; questa bevanda non potrebbe ella bastare? Molti, che hanno trattato dell'economia del paese, hanno sostenuto, che le carestie erano meno frequenti nei tempi pas-

passati, quando l'arte di coltivare la terra non aveva fatto tanti progressi nella Svezia, quanti ha fatto al presente; ma quando l'uso dell'acquavita era sconosciuto agli Svedesi, eglino asseriscono, che al tempo di Gustavo Primo s'asportavano biade. Nella Scania, nell'Ostrogothia, e nella Finlandia le colture, essenziali alla sussistenza dell'uomo, possono farsi con miglior successo. La Scania ha il suolo, ed il clima della parte settentrionale della Germania; tutte le sorta di biade allignano in questa provincia. Il bestiame vi riesce più grande, che nelle altre parti della Svezia. Ostrogothia è una contrada amena, interseeata da colline e laghi; i suoi abitanti sono attivi e molto intelligenti. La Finlandia ha fertili pianure, ed eccellenti pascoli: vi si è raccolto il venti, ed anco il trenta per semente: la canepa, il lino, il tabacco, vi riescono assai bene. Nella parte settentrionale della Finlandia vi erano dei vasti distretti, che i villaggi più vicini si erano appropriati, senz'alcuna forma legale, e che non potevano render utili. Il governo gli ha fatto misurare dagli agrimensori, ed ha lasciato agli antichi proprietarj un'estensione proporzionata alle loro forze; il resto è stato convertito in nuove possessioni, soggette a nuove imposte; i coloni, che vi si sta-

stabiliscono, ottengono per altro un' esenzione di dodici anni. La Smolandia si sostiene per mezzo dei suoi pascoli; l'Uplandia, la Sudermania, la Vestmania, e la Nericia hanno un suolo assai ingrato; ma l'industria degli abitanti viene in soccorso per natura, ed ordinariamente procaccia loro il necessario. Nelle altre provincie si contrasta cogli ostacoli, talvolta con buon esito, talvolta con perdita. Vi sono degli anni, nei quali si veggono costretti a mescolare una farina assai grossolana in se medesima con della scorza d'alberi e di radici.

L' economia rurale è debitrice in gran parte di quei progressi, ch'ella fa nella Svezia, all'Accademia reale delle scienze di Stokolm. Questa dotta società ha sparso della luce su molti essenziali oggetti dall' agricoltura, colla pubblicazione delle sue memorie. Ella ha fatto conoscere l'arte di distinguere le differenti sorte di terre, d'ingrassarle, e di lavorarle: ella ha fatto venire delle semenze da paesi esteri, e le ha distribuite nelle campagne. La Società patriotica, fondata dai cittadini istruiti e generosi, ha acquistato diritti non minori alla riconoscenza del coltivatore. Ella pubblica un giornale economico: raccoglie modelli degl'istrumenti di coltivazione i più adattati al paese, e ricompensa con premj quei col-

coltivatori, che si sono distinti per la loro industria.

Si contano in tutto il regno, 80205 possessioni territtoriali, o *hemman*. Essi sono o reali, *Krono heman*, o immuni, *Frelse hemman*, o tassati *Skatte hemman*. Quelli della prima specie dipendono immediatamente dalla corona, la quale li dà in affitto, *purt Krono*: quelli della seconda appartengono alla nobiltà, e talvolta, per dispensa, a persone non-nobili; *purt frelse*; che comprendono le *seterier* etc. quelli della terza appartengono, riguardo alla proprietà del fondo, parte alla Corona, parte a dei particolari, o nobili, o non-nobili; nell'usufrutto poi a quelli, che le coltivano e ne pagano i censi, *Kronoskatte hemman*, *Frelse skattehemman*. E' stato lungo tempo proibito il dividere i possedimenti territoriali; gli Stati rivocarono questa proibizione nel 1748, e nello stesso tempo stabilirono un *Uffizio d'agrimensura*. Questo Uffizio è composto d'un direttore, d'un Ispettore, di cinque agrimensori e d'un segretario. Cento sedici agrimensori sparsi nelle provincie, lavorano sotto la direzione di quest'uffizio. Eglino misurano le terre, per facilitare la ripartizione delle imposizioni: eglino, nel dividerle, danno loro quelle figure, che sono più favorevoli alla coltiva-

zio-

zione. Le dividono in tante porzioni quante il proprietario desidera. Questi agrimensori, scorrendo i distretti, ne formano delle carte geografiche e topografiche, e l'Uffizio se ne prevale per dare al pubblico carte generali, o particolari del regno.

Quanto riesce mai interressante il riguardare l'uomo in quello stato, nel quale egli più s'avvicina alla primiera sua esistenza! Quei rispettabili mortali, i quali un'assidua fatica allontana dai vizj, sulle fronti dei quali risplendono l'innocenza ed il candore; che altro lusso non conoscono fuorchè un ciel sereno ed una fresca verdura, non meritano essi la nostra attenzione, a preferenza d'un cortigiano, che s'innalza a forza di rampicarsi; d'un favorito dalla fortuna, che riposa sulle piume nelle braccia della mollezza, d'un zerbino, che profana la dignità dell'uomo, per la depravazione dei suoi gusti? Entriamo nella casuccia d'un contadino svedese. Ivi regnano l'ordine, la proprietà, l'ospitalità, e per lo più ancora, la comodità: si vede con piacere quello, che ivi abita; il suo cibo è semplice, e sostanzioso, ed analogo al clima; i suoi abiti sono illesi; si manifesta nel suo volto un'anima che non è abbattuta sotto il peso della miseria; ordinariamente egli sa leggere e scrivere. I principali tratti della sto-

ria

ria del suo paese non gli sono ignoti; se ne serve per trattenimento coi suoi figliuoli; e per tal mezzo accende nei loro cuori la fiamma del patriotismo. I contadini svedesi si dividono in più classi, conforme le terre che coltivano. Ve ne sono di quelli che hanno in affitto terre della corona per un certo numero d'anni; altri sono affittuarj dei signori sul medesimo piede; vi è una terza classe la quale è più rispettabile. Essa è composta di quelli che abitano le terre tassate a vantaggio della corona; eglino ne comprano l'usufrutto, che passa da padre in figlio sino a tanto che fedelmente adempiano le condizioni addossatesi. Questi sono quei contadini, i quali la costituzione ammette all' Assemblee nazionali. Di questi molti ve ne sono stati, che hanno figurato in quei tempi critici quando l'anarchia spargeva i torbidi ed il disordine. Il nome d'Olao Hokanson sarà sempre rispettato nella Svezia. Questo contadino, nato in un villaggio nella provincia di Blekingia, fu deputato del suo ordine a dodici diete, ed oratore a otto. Quando nel 1743, gli Stati deliberarono sulla scelta d' un successore al trono, la Nobiltà, il Clero, la cittadinanza unanimamente elessero Adolfo Federico: il quarto ordine non approvò quest' elezione; i contadini si ammutinarono, e

non

non vollero dare i loro voti, che al principe di Danimarca. Hokanson intraprese a ricondurli: Egli li radunò, e nel tempo d'un' ora li condusse ad unire il loro sentimento ai voti degli altri ordini. Questo degno cittadino morì a Stokholm, in tempo della dieta del 1769 in età di 75 anni. Gli furon fatti onorevoli funerali. Il maresciallo della dieta, gli Oratori del Clero, e della cittadinanza, tutti i Deputati dell'Ordine dei paesani, e molti eziandio degli altri tre Ordini accompagnarono il suo cadavere al sepolcro in funebre pompa: egli fu seppellito nella Chiesa di Riddarholm, dove ottenne un luogo nella tomba della famiglia dei conti di Fersen. Hokanson era dotato d'un raziocinio diritto d'uno spirito giusto, d'un' eloquenza naturale: senza studj egli aveva acquistato della conoscenza, coll'osservare e col leggere. Le distinzioni, che riceveva nella Capitale, i piaceri dei quali era messo a parte, nulla gli tolsero della sua amabile semplicità. Assiso a Stokholm alle magnifiche tavole dei grandi del regno, non ritornava per ciò meno contento alle refezioni campestri, che la sua capanna gli offeriva. Quella mano medesima, che formava i decreti degli Stati, tracciava poscia coll'aratro i solchi nei proprj campi. Il re Federico in un viaggio che fece nelle provincie me-

meridionali del regno si fermò col suo seguito presso a Hokanson, e desinò sotto sì umile tetto di questo lavorarore. Quanto interessante dovette essere questo incontro della Corona coll'aratro; questo dovette essere il godimento dell'anima di Federico, se il fasto e le grandezze non l'avevano reso insensibile ai sentimenti, che ispira la natura!

Le truppe nazionali della Svezia sono ripartite nelle campagne. Che bel vedere quegli uomini destinati a combattere per la patria, confondersi col coltivatore, e dargli mano nei suoi lavori, e render fruttifero quel picciolo terreno, che circonda le loro casucce: non sono nè avviliti dal vizio, nè snervati dal libertinaggio. Il genere di vita, ch'essi menano, frugale, regolato, attivo, li fortifica, e li rende capaci a soffrire i travagli e le fatiche. Sul campo di battaglia una moglie, i figli, gli amici dell' infanzia e della gioventù, un amato soggiorno, dove hanno condotto i loro giorni in pace, si presenteranno alle loro menti, infiammeranno il loro coraggio, e renderanno costante il loro ardore.

Dai campi, ove l'aratro apre il seno della terra, passiamo alle officine sacre all'industria. Dovova riuscire difficile di ridurvi uomini inquieti, erranti bellicosi: difatti i pri-

primi mestieri furono stabiliti nella Svezia dalli Tedeschi, i quali sortirono dalla barbarie prima degli abitatori dell'isole di Scandinavia. In seguito sonosi formati artigiani nazionali, e molti assai abili. Ma la manifattura è cara soprattutto nella Capitale. Questo prezzo caro è una conseguenza naturale della scarsezza della popolazione, della mancanza di concorrenza aumentata ancora per ragioni particolari. Il numero degl'individui impiegati nella Svezia nei mestieri, non è a proporzione tanto considerabile, come altrove: generalmente il pane, la birra, e le candele, di cui s'abbisogna, ognuno per costume le fa in propria casa. Le abitazioni di campagna, essendo fra loro in grandi distanze; e non consistendo ordinariamente, che in due, o tre fuochi, il paesano si trova nella necessità d'essere il proprio calzolajo, tessitore, o sarto.

I corpi dei mestieri sono organizzati, come nella Germania. Qualche volta si è pensato d'abolirli, ma s'incontrano troppi ostacoli. Non è cosa facile il cambiare usanze tanto antiche, quanto la società medesima, nella quale esistono; elleno sono in un troppo intimo legame cogli altri obbietti dell'esistenza civile.

Le manifatture d'ogni genere sono state lungo tempo sconosciute nella Svezia. Le

più antiche, delle quali parlano gli annali del paese, ebbero per iscopo il primo dirozzamento dei metalli. Al principio del secolo passato „nacquero molte manifatture d'importanza ; si accrebbero considerabilmente sotto il regno di Carlo XI. Questo monarca vestì tutta l'armata di panno fabbricato nel paese. Carlo XII. intraprese delle guerre lunghe, sanguinose, e rovinose: le fucine si sostennero; le officine rimasero ben presto deserte. Si ripopolarono allorchè, dopo la morte di questo re guerriero, ottennero le cure d'un governo più impegnato per la vera, e solida prosperità del regno. L'agricoltura, ed il commercio essendo due obbietti, che il zelo del patriotismo promove, le manifatture non debbono essere trascurate. Onori e ricompense si diedero a quelli, che coltivavano questo ramo d'industria. Anticipati, e privilegj furono accordati con profusione. Se questi sforzi fossero stati accompagnati dalla costanza, e sistemati, avrebbero conseguito gli effetti i più felici per il ben pubblico; ma si presero degli abbagli, che ritardarono i progressi del bene, che si era proposto di fare. In luogo di consultare il clima, e la natura del paese nella scelta dei lavori proposti all'industria nazionale, si prese norma dai popoli, dei quali la posizione economi-

ca

ca e fisica totalmente differiva da quella della Svezia. In luogo di passare insensibilmente dagli obbietti di necessità, o di utilità soda, agli obbietti di lusso, si cominciò da questi ultimi tempi, ed i primi furono trascurati. L'intrigo e la cupidigia usurparono le ricompense destinate, e dovute al talento ed alla fatica. In mezzo a degli urti di un governo quasi anarchico, si distruggeva con una mano ciò, che con l'altra si era innalzato. I cappelli in lungo corso d'anni, nei quali il loro partito era stato predominante, avevano profuso il denaro, per far fiorire le manifatture; molti milioni s'erano impiegati a questo fine. Le berrette, che divennero preponderanti nella dieta del 1769, troncarono tutto; ed il colpo fu mortale per gli operaj. Le leggi prammatiche, pubblicate contemporaneamente per prevenire le conseguenze, che si prevedevano, non ebbero l'effetto desiderato. Nel 1754 le fabbriche occuparono 14301 persone, e nel 1771 non s'impiegavano più che appena 9000. Questa piaga funesta non è ancora saldata, sebbene molti rimedj sieno stati applicati.

Indipendentemente dagli ostacoli, che nati sono dagli errori d'amministrazione, sempre sarà difficile, che le manifatture nella Svezia pervengano a quel grado di perfezione, che altrove. Questo paese ha poche

specie di primi materiali, e non è in istato di proccaciarsi, per mezzo di colonie, quelli, che a lui mancano. Gli spacciatori vi sono in picciol numero ristretti e precarj. Una gran parte dell'anno, bisogna ricorrere al lume artifiziale. Un'aria pura esige un forte nutrimento, e per conseguenza dispendioso. I patriotti Svedesi si lagnano ancora del gusto troppo dichiarato per le mercanzie forestiere. Elleno sono in gran parte proibite; ma con tutte le proibizioni vengono introdotte. Le coste del regno sono sì estese, che riesce impossibile il farle custodire in maniera di prevenire tutte le frodi. Se l'operajo nazionale ha bisogno di emulazione, molto più è a lui necessario uno spaccio pronto e sicuro; e conviene, che nel paese istesso si stabilisca la concorrenza; allora una rivalità attiva può produrre effetti salutari. Se vi sieno dei capi, che a dispetto di tutti gli sforzi restino troppo inferiori a quelli del medesimo genere, che si fabbricano in altri paesi, allora sia lecito introdurli, pagando i diritti d'introduzione, o si proibisca l'uso di quelli.

Le manifatture di seta languiscono nella Svezia: i lavori, che queste producono, sono cari, e di qualità mediocre; a riserva dei veli, delle fettuccie, e di qualche altro lavoro; ma pure conviene vestirsi di seta spe-

specialmente nella Capitale. Molte proibizioni perciò sono state rivocate; e capi proibiti per lo passato, possono ora liberamente essere introdotti nel paese, pagando quei diritti, che sono prescritti dalle tariffe della dogana: cosa bene dispiacevole, perchè a causa di questo molti operaj si trovano senza lavori; e somme considerabili, impiegate nello stabilimento di fabbriche nazionali di questo genere, non hanno prodotto un bene reale e durevole.

I mestieri, che lavorano in cotone, e pelo di cammello, riescono meglio: ma non sono in gran numero. I primi generi, che si mettono in opera ordinariamente, sono passati per molte mani, quando il commercio gl'introduce nella Svezia; ed il pelo, che danno i becchi d'Asia trasportati, e propagati nel clima della Svezia, non forma un oggetto di conseguenza. Dopo che i montoni (1) di razza Inglese, Spagnuola e Te-

(1) *Ecco ciò, che si è venduto di lana del paese alle fabbriche dopo l'anno 1751, sino al 1779.*

Anni	Libbre.	Anni	Libbre.
1751.	9281.	1753.	24970. $\frac{1}{4}$.
1752.	12827. $\frac{1}{2}$.	1754.	23115. $\frac{1}{4}$.

e Tedesca, si sono moltiplicati, e dopo che la coltura del lino, e della canepa si è estesa, si fabbricano con successo, ed in quantità considerabile panni, tele fine, e grossolane, tele da vela e cordami. La fabbricazione dei panni monta all'incirca annualmente a 500000 rdlr:, e la Spagna, ed il Portogallo (1) forniscono lane, che

Anni	Libre.	Anni	Libre.
1755.	27815. 1/4.	1769.	75108. 1/4.
1756.	22195. 3/4.	1770.	74882. 1/2.
1757.	31561.	1771.	76701. 3/4.
1758.	32474.	1772.	72651. 1/4.
1759.	35363. 1/2.	1573.	88551.
1760.	53363.	1774.	105569. 1/4.
1761.	71294.	1775.	115934. 1/2.
1762.	71294.	1776.	133319. 1/2.
1763.	68999.	1777.	141150. 1/2.
1764.	67792.	1778.	146260. 1/2.
1765.	68215.	1779.	126999.
1766.	65201.		
1767.	82613.	Totale	1984376. 1/4.
1768.	74322, 1/2.		

(1) *Dalla Spagna, e dal Portogallo sono venute dal 1751 sino al 1779.*

Anni,	Libbre.	Anni.	Libbre.
1751.	100301.	1752.	67070.

1753.

che conviene aggiugnere e mescolare a quelle del paese. I panni fini sono stimati, e l'uso è generale; vengono ancora asportati, ed i premj invitano ad asportarli. Si dà il 12 per 100, quando i drappi s'asportano a qualche paese d'Europa; e 25 per 100 asportando fuori dell'Europa. I panni ordinarj sono meno buoni e più cari; non resistono come i fini alle fregagioni che necessariamente si fanno lavorando, e lo spaccio è più limita-

Anni	Libbre.	Anni	Libbre.
1753.	83645.	1768.	50549.
1754.	82230.	1769.	91200.
1755.	103501.	1770.	45575.
1756.	56608.	1771.	56266.
1757.	98478.	1772.	39225.
1758.	78538.	1773.	43532.
1759.	56410.	1774.	89593.
1760.	68013.	1775.	57554.
1761.	97755.	1776.	66368.
1762.	77985.	1777.	209931.
1763.	17823.	1778.	27739.
1764.	35672.	1779.	69662.
1765.	70440.		
1766.	14440.	Totale	2001729.
1767.	43275.		

tato. I contadini fabbricano essi medesimi i drappi di lana dei quali si vestono, e dei quali fanno gli abiti per i loro soldati. Sono parimente la gente di campagna, e sopra tutto quelli di Vestrogothia, Norlandia e Finlandia, che forniscono la maggior parte delle tele: esse sono buone, ed a prezzo molto discreto. Si potrebbero incoraggire le fabbriche rurali, a fine d'occupare gli abitanti della campagna nei lunghi inverni, se le città fossero in numero grande, ed abbastanza popolate. Il governo ha aperto nella Capitale, ed ancora in alcune provincie, case di pubblici lavori, destinate a sollievo dei poveri; vi si lavora in lana, ed in lino e canepa: gli appaltatori sono incaricati dello spaccio.

Vi sono delle Cartiere in diversi luoghi del regno, ma non bastano per il consumo. Si preparano molto bene i cuoj, ma pure vengono ancora dalla Moscovia e dall' Inghilterra. I guanti della Scania sono ricercati, e ne passa una grande quantità nei paesi circonvicini. La Capitale si è proccacciato un conciatore, che fabbrica del buon marrocchino. Negli ultimi anni, si sono vedute nascere fabbriche per raffinare zucchero, e sale; delle fabbriche d'amido, di polvere, di tabacco, delle saponerie, e dei molini d'olio. Nei porti, dove si fa la pe-

pesca dell'aringa, braccia numerose si occupano a trarne l'olio, che contiene. La porcellana, e la majolica di Marieberg, e di Roerstrand, in vicinanza della Capitale, sono d'una qualità assai inferiore a quella, che la China ed altri paesi in Europa conducono in questo genere. Le fabbriche di vetro non sono pervenute ad un alto grado di perfezione: non ve n'è che una, la qual sia veramente rimarcabile. Questa è stata innalzata nella Finlandia da un uomo attivo e pieno d'intelligenza. Gli Svedesi sono tanto più abili doratori, orefici, gioiellieri, e orologiari. S'applicano ancora da qualche tempo con successo al ricamo.

Ma vi è un ramo d'industria, per il quale la Svezia deve avere una segnalata predilezione, potendo aver una sensibile influenza sul suo commercio, e conseguentemente sulla ricchezza nazionale, ed è quella di nobilitare il legno ed i metalli. Il governo l'ha conosciuto, e da alcuni anni in qua gli accorda una particolar protezione. Immensi boschi, dove crescono il faggio, la bettulla, l'abete, sono un tesoro, che un lavoro industrioso può far valere assai. Da tempo molto indietro gli Svedesi hanno portato in questi oscuri ritiri, la sega, il martello, e la fiamma per cavare legna da bruciare, tavole, catrame, ceneri e della po-

tas-

tassa: ultimamente si è cercato di estendere questo ramo di commercio. Vasti cantieri si sono formati in molte parti del regno: gl' Inglesi, Francesi, ed Olandesi comprano nella Svezia bastimenti fabbricati d'abete intieramente, ma per un prezzo assai tenue. La gente di campagna della Vestrogothia, della Sudermania, della Norlandia, e della Finlandia, fanno ingegnosamente utensili d'ogni sorta. In molte città, e nella Capitale principalmente, l'arte di falegname, e d'ebanista, si sono perfezionate ad un grado di produrre dei capi d'opera di eleganza e di comodità di quei mobili, che gl' Inglesi sono stati i primi a far conoscere.

Le ricchezze, ch'escono dalle miniere, che la natura ha sparso nella Svezia, meritano egualmente tutta l'attenzione degli abitanti di questo regno. L'arte può condurli ad un grado di perfezione, che sorprende l'osservatore. Ancora al principio del secolo decimo sesto, molte centinaja d'anni dopo la scoperta delle miniere di ferro del paese, questo metallo si dava nello stato suo naturale ai Lubecchesi, i quali dopo averlo lavorato, ne rivendevano una gran parte agli Svedesi, e guadagnavano tutte le fatture sopra di quelli, che possedevano la materia prima. Gustavo I. intraprese di far ces-

cessare questa vergogna e perdita: le prime fornaci furono costrutte sotto il suo regno; le fabbriche vennero in seguito, ed il numero s'aumenta di giorno in giorno. Nell' Uplandia, nella Vestmania, nella Vermlandia, sono più numerose; i proprietarj di queste vaste officine, sono i cittadini più comodi dello Stato. Alcune delle fabbriche adoperano il metodo vallone, altre il tedesco: questo risparmia molto di legna e di carbone; quello produce miglior ferro. Le fornaci di fonte si riscaldano nella Svezia quaranta settimane di seguito; hanno da 16, a 18 aune francesi d'altezza: 26 Scheppund di minerale fuso rendono nelle fabbriche 20 Scheppund di ferro lavorato. Tutti questi lavori sono degni di essere osservati. Quale spettacolo il veder scorrere questa ferraccia? Ella è un ruscello di fuoco! Quante sensasioni si provano, quante idee si sentono nascere alla vista di questi figli di Vulcano, che ammolliscono, domano masse pesanti, che sembrerebbero dover resistere a tutte le forze dell' uomo! Di 400000 Scheppund di ferro che rendono le fornaci, e le fabbriche 10000 in circa vengono perfezionate nel paese medesimo in differenti maniere.

Si fondono delle ancore in molti luoghi; quelli di Soederfors passano per le miglio-

ri;

ri: i cannoni di ferro, le bombe, le granate, si fabbricano a Stafsioe, a Oker, ed a Finspong; i cannoni di bronzo a Stokholm; i fucili, le lame, i carabini, altri istromenti di strage, e di distruzione a Norkoeping, a Joenkoeping e nella Capitale. Le batterie di lastre di ferro, le fabbriche di latta, d'acciajo, di fil di ferro, di chiodi e diversi utensili, sonosi considerabilmente aumentate in questi ultimi tempi. La città di Eskilstuna nella Sudermania è rimarcabile per le manifatture d'acciajo, e di ferro fuso, che il governo vi ha stabilito. La città ha ottenuto delle franchigie, e gli operaj, che vogliono esercitarvi la loro industria, ricevono uno stabilimento analogo ai loro progetti. Ve ne sono già molti di singolari talenti, le opere dei quali gareggiano con quelle, che l'Inghilterra fornisce in genere di chincaglieria: se lo spaccio fosse considerabile e sicuro, queste manifatture potrebbero facilmente estendersi e perfezionarsi; ma questo vantaggio manca loro; e da ciò provengono una specie di languore, e prezzi che sorprendono il forestiere.

La maniera di Falhun fu scoperta nel secolo decimoterzo, e qualche tempo dopo furono trovate altre miniere contenti il rame: ma gli Svedesi lasciarono scorrere molti

ti secoli, avanti di lavorare da se medesimi questo metallo. Essi s'istruirono in quest'arte nel secolo XVI; e XVII; e nuovi progressi si sono fatti in quest'ultimo. Il rame viene fuso in un gran numero di fornaci sparse all' intorno delle miniere. In un villaggio della Dalecarlia, detto Avetadt, si raffina e dà annualmente 2000 Scheppund; il resto si asporta, o viene convertito in lastre per foderare navi, e coprire le case, in utensili o in moneta.

Aggiungendo ai diversi stabilimenti, già indicati, le fabbriche di salnitro stabilite in tutte le provincie del regno, d'allume e di polvere da cannone, della quale la principale si trova a Hedemora nella Dalecarlia, di vitriuolo, di color rosso, si ha uno stato compito dei lavori dell' industria svedese.

I privilegi esclusivi sono utili, o nocivi, secondo le circostanze; appartiene agli amministratori di distinguere e pesare le circostanze; vi sono dei privilegi esclusivi nella Svezia, ma in picciol numero, ed il governo sembra andar cauto a concederli. Si stabiliscono le tasse, che l'artigiano, ed il fabbricatore deve pagare a ragione della quantità delle officine, ed il lavoro che n'esce.

I Francesi rispettano la memoria di Colbert.

bert: Gli Svedesi onorano quella di Luigi de Geer, e di Giona Alstroemer; questi due cittadini non erano investiti nè l'uno, nè l'altro del carattere di ministri; ma ciò non ostante resero servizj i più segnalati alla nazione svedese. I loro nomi senza molto brillare per quello splendor, che proviene da titoli pomposi, meritano però luogo onorevole negli annali del regno. La posterità non domanda, se colui, del quale la storia a lei tramanda la memoria, fu di nascita illustre; se ebbe un carattere pubblico; se visse nei palagi; se famigliarmente aveva accesso al trono: ella domanda soltanto, se s'impiegò in cose utili e gloriose; se con zelo s'affaticava pei suoi concittadini; s'egli allargò la sfera della loro industria e della loro felicità.

Luigi de Geer d'una famiglia patrizia sparsa nella Germania e nelle Fiandre, era nato con un'attività instancabile, con un zelo ardente per tutte le intraprese d'importanza. Egli si portò nella Svezia sotto il regno di Gustavo Adolfo, e si stabilì a Norkoeping, dandosi al commercio. Felici speculazioni l'arricchirono ben presto, e lo posero in istato d'influire sul ben pubblico. Le fabbriche d'ottone sono debitrici a lui del loro principio: egli stabilì delle fornaci e delle fabbriche di ferro; egli chiamò

mò dalle Fiandre, e dal paese di Liegi li Valloni, i quali insegnarono il vero modo di fondere e tirare il ferro.

Intanto che gli Svedesi raccoglievano degli allori nella Germania, e spargevano in quest' impero il terrore delle loro armi; dei forestieri gittarono nel paese di questo popolo guerriero i primi fondamenti dell' arti della pace. Ma un vicino sempre geloso, la Danimarca, s'aggiunse agli altri nemici della Svezia; ed il teatro di questa nuova guerra poteva fissarsi nel cuore del regno. Cristina previde questo pericolo, e de Geer la secondò. Egli armò una flotta di trenta vascelli mercantili, la maggior parte Olandesi, e la fece agire contro i Danesi, di concerto colla reale. L'educazione pubblica fu ancora obbietto della sua attenzione. Egli chiamò nel regno Amos Comenius, il quale figurava in Germania, e s'incaricò di riformare le scuole svedesi. Questi servizi sì importanti, sì reali, produssero a lui la riconoscenza del Governo, il quale gli diede in proprietà Terre e Castelli; ebbe per lui quei riguardi, che meritava; e collocò le sue armi fra quelle della nobiltà del paese.

Ciò, che Luigi de Geer fu nel secolo scorso, Giona Alstroemer è stato nel presente. Questo utile cittadino è tanto più da stimare, quanto che per lungo tempo dovet-

vette lottare contro gli ostacoli e le difficoltà. Egli era nato da onesti genitori, ma poveri, in una picciola città di Vestrogothia, chiamata Alingsos. Uscito dalla sua oscurità, alla quale la sua nascita e fortuna sembravano condannarlo, intraprese dei viaggi, e soggiornò per qualche tempo a Londra. Le sue mire si allargarono su questo vasto teatro; egli contemplando la prosperità dell' Inghilterra, compreso l'importanza dei lavori di quella industria, che l'ignoranza avvilisce, e vergognosi pregiudizj hanno fatto sì lungo tempo trascurare alla maggior parte delle altre nazioni. Gl' Inglesi, i Francesi, ed i Tedeschi avevano già trovato la sorgente della loro prosperità; ma gli Svedesi non godevano ancora questa fonte di pubblica felicità. Alstroemer ritornò nella sua patria, col bel disegno d' illuminare i suoi compatriotti sopra i loro interessi, e di dirigerli in una carriera a loro sconosciuta. Egli domandò privilegio per istabilire delle fabbriche. Gli Stati radunati, nel 1723, gli accordarono la sua domanda, ed egli eseguì il suo piano nella città dov'era nato. Questa città divenne il brullo, dal quale si spargevano per tutto il regno nuovi lumi e zelo per i progressi delle manifatture. Nello stesso tempo Alstroemer dirigeva un commercio molto e-

steso in compagnia d'un altro rispettabile cittadino Nicola Sahlgren. Questa casa era la prima commerciante del regno, e faceva la gloria di Gothembourg, dove era stabilita; ella non aveva meno di mira la pubblica prosperità, che il proprio interesse. La gelosia sempre vigilante e lo spirito di partito, abile a tendere insidie, non perdonarono al patrioto che s'affaticava con tanto ardore per il bene dello Stato. Egli poteva essere stato sedotto da alcune idee più brillanti che solide; poteva in certe imprese aver preso sbaglio intorno alla natura, e le proprietà del suo paese. Ma qual è quell'uomo che non isdruccioli in una nuova carriera da nessuno prima di lui battuta? Gli abili operaj, che Alstroemer attirò dai paesi forestieri, le maniere di procedere, i modelli che egli fece conoscere, le premure sue per gli ovili, ora di tanta utilità al regno, giustificano la confidenza, colla quale i ministri l'onorano. Federico I. lo decorò dell'Ordine della Stella Polare, e gli diede il titolo di Consigliere di commercio. Adolfo Federico lo creò nobile, e gli Stati decretarono, nel 1766, che il suo busto fosse collocato nella borsa di Stokholm. Questo monumento non esiste ancora; ma è abbastanza per la gloria d'Alstroemer l'esserne stato giudicato degno.

CAPITOLO V.

Scienze ed Arti. Antichità, e Lingua.

ALlorchè una inaspettata rivoluzione dissipò le tenebre dell'ignoranza nelle parti meridionali dell'Europa, la Svezia provava i funesti effetti dell'unione di Calmar. Questo regno era in preda a tutt'i mali, che seco portano la tirannia e l'oppressione.

Il giogo dei Danesi fu alla fine spezzato. Cristierno, ad istruzione di quegli odiosi tiranni, che calpestano coi piedi le leggi, e la giustizia, e collo scettro di ferro abbattono l'umanità, espiava col rossore e coi rimorsi le indegne sue azioni. Gustavo I. era re di Svezia. Ma questo monarca non potè favorire i progressi delle scienze, e delle arti colla necessaria energia. Altri obbietti di maggior importanza chiamarono a se tutta la sua attenzione; egli rialzò le città consumate dalle fiamme, e le case atterrate dagli esattori; egli fece nascere l'agricoltura, l'industria, ed il commercio. Gustavo Adolfo comparì sul trono. Storiografi di vaglia ci hanno rappresentato questo prin-

ci-

cipe in mezzo ai combattimenti rintuzzando i Moscoviti, ed i Polacchi. Resta ancora un vasto campo a quelli, che volessero far conoscere le sue virtù pacifiche. Saggio egualmente, che vigilante, egli riparò con un' amministrazione benefica le disgrazie seguaci della guerra. Le lettere ottennero ancora la sua protezione; egli le amava, e le coltivava egli stesso; la sua spedizione in Germania, la stretta unione, che quella fe' nascere fra la Svezia, e la Francia, produssero nel carattere, e nei costumi degli Svedesi una rivoluzione favorevole ai progressi delle arti.

Cristina riguardò i suoi sudditi come inabili per le fatiche dello spirito; ella non influì, che indirettamente sui progressi ch' esse fecero. I dotti stranieri, che vissero alla sua Corte, eccitarono l'emulazione dei nazionali. Carlo X non cercò che la gloria delle armi; ma il suo regno fu di corta durata. Quel di Carlo XI più lungo e più pacifico favorì gli sforzi, che da qualche tempo la nazione faceva per addimesticarsi colle scienze e coll'arti. Ma il rumore dei combattimenti si fece sentire di nuovo. Carlo XII. rianimò quell' ardor guerriero, che aveva sempre caratterizzato gli Svedesi, ma che ora cominciò a rilassarsi.

Quando dopo ventun' anni di guerra, la

pace fu restituita al regno, inclinazioni più dolci rimpiazzarono l'entusiasmo nazionale. Non furono dimenticate quelle fatiche, che, dissipando l'ignoranza, distruggendo i pregiudizj, raddolcendo i costumi, spargono la più salutevole influenza ancor su quegli obbietti che si crederebbe avessero meno d'analogia con loro. Le muse si stabilirono nella Svezia sotto l'ombra della libertà politica, civile e religiosa: il trono si recò a gloria di proteggerle. Luigia Ulrica conoscendo il pregio delle lettere, onorò quelli, che le coltivavano, della sua stima e protezione. Gustavo III. ha seguito le pedate della sua Augusta madre.

Fino dal secolo scorso, le scienze in generale chiamarono a se l'attenzione degli Svedesi: ma particolarmente dopo il principio del secolo presente, essi si sono distinti in questa carriera. Linneo ha prodotto una rivoluzione nella Storia naturale. Solander, Giona-Bergio, Thunberg, e Sparrman hanno sviluppato il suo sistema. Vallerio, Bergman, Scheele, e Vilke hanno rischiarito con nuovo lume la Fisica, la Chimica, e la Mineralogia. Polhem Klingenstierna, Celsio, Stroemer, Vargentin, hanno fatto scoperte le più felici nella Matematica, tanto semplice quanto applicata. Benedetto Bergio, Kryger, Fischerstroem, han-

hanno felicemente applicato i principj delle scienze dimostrative e naturali all'agricoltura, al commercio, ed all'industria. La natura ha dato agli Svedesi un giudizio profondo, un giusto discernimento e quella pazienza, che si richiede per l'osservazione; dall'altra parte quel zelo del ben pubblico, che si manifestò fra loro alla morte di Carlo XII; a quest'epoca, quando il loro paese mutò faccia, quando per lui nacque un nuovo ordine di cose, fece loro riguardare le scienze sotto un punto di vista capace di cattivarli; essi le videro in legami con molti rami dell'economia pubblica; ed il piacere di penetrare addentro gli arcani della natura, s'identificò nel loro spirito con quello di contribuire alla prosperità dello Stato.

Interessa sommamente ogni nazione illuminata l'aver degli annali, nei quali le rivoluzioni, ch'ella ha sofferto, le gloriose imprese, ed i costumi dei suoi antenati, le fatiche e le virtù degli uomini illustri, ch'ella ha prodotto, sieno da mani abili e fedeli registrate. Tosto, che la luce scientifica s'era sparsa nella Svezia, s'intraprese a formare la storia nazionale; ma il successo non corrispose subito al desiderio. Grossissimi volumi furono compilati sotto il regno di Carlo XI; Rudbeck, Verelio, Pering-

schoeld, ammassarono immensi materiali; Conveniva sbrogliare questo caos, ed animare questo corpo senza vita; Benzelio e Vilde s'incaricarono di questo lavoro; le loro produzioni storiche, la maggior parte scritte in latino, sono esatte e chiare; esse formano ciascheduna un componimento, del quale i fatti sono insieme concatenati. Poco dopo Dalin intraprese l'istessa carriera. Gli Stati s'incaricarono di scrivere la Storia del regno in lingua svedese. Il principio di quest'opera comparve nel pubblico, nel 1741; egli la continuò sino al regno di Carlo IX. Si oppongono a questo storico alcune trascuranze; si critica la sua cronologia, della quale prende per fondamento l'ipotesi della diminuzione insensibile delle acque del Baltico; ma si rende giustizia al suo gusto, alla sua maniera di scrivere. In fatti, Dalin scrisse bene; egli concatena i fatti e rintraccia le cause degli avvenimenti; la sua maniera d'esporre è sempre pura, corrente, e facile. Egli ha posto in fronte alla sua opera una descrizione dei costumi, e delle usanze degli antichi Scandinavi; questa descrizione è tanto ricca, quanto bene delineata. Il Signor Botin ha dato al pubblico un *Saggio sulla Storia della Svezia*, stimabile tanto per la sua maniera d'esporre, quanto per il suo fondo; egli

egli è pieno di penetrazione, di caratteri bene delineati, di giuste riflessioni; lo stile è elegante, rapido, fiorito; nulla di più bello si può leggere in prosa svedese; ma l'autore non è pervenuto, che sino all'unione di Calmar, e non vi è apparenza, che voglia condurre la sua opera più avanti. Il Sig. Lagerbring ha dato fuori diversi volumi d'una Storia diffusa sulla Svezia. Questa storia non manca nè di critica, nè d'erudizione; ma è difettosa nella esposizione. Lo stile è prolisso, e spesso si diffonde troppo sulle particolarità: egli, come il signor Botin, non ha oltrepassato i calamitosi tempi dell'unione di Calmar.

Oltre queste Storie generali, ve ne sono ancora delle particolari. Si sono composti degli annali ecclesiastici e letterarj; compilatori laboriosi hanno raccolto memorie, ed aneddoti, dei quali uno Storico guidato dalla filosofia, e dal buon gusto, può ritrarne grandi avvantaggi. L'istoria di Gustavo I, e di Erico XIV, del signor Celsio Vescovo di Lund, sono pezzi molto istruttivi, e che si leggono con gran piacere. Presto verrà alla luce una storia di Gustavo Adolfo; il Signor Hallemberg è occupato a distenderla per ordine del Re. Ma verun pennello svedese non delinerà il quadro della vita di Oxenstierna? Vi potrebbe

essere un soggetto più bello per una Storia? L'istoria delle altre nazioni ha sinora poco occupato gli scrittori svedesi. L'unica che si possa citare in questo genere, è: *L'Istoria universale dopo Carlo V.* del signor Hallenberg.

Se gli Svedesi sonosi applicati alla Storia del loro paese; con eguale impegno hanno promosso la conoscenza geografica. *La Svezia antica e moderna* si trova in tutte le grandi librerie. Questa è una raccolta di stampe, rappresentanti le città, i porti, i castelli, i giardini, i luoghi di qualche singolarità, le antichità, e tutto ciò, che può far conoscere la Svezia sotto il doppio aspetto già indicato. Questa raccolta però non sarebbe una troppo fedel guida nei tempi presenti. Il regno ha cambiato troppo di faccia dopo il tempo, che comparve questa raccolta. Il Conte di Dalberg fu quel cittadino zelante, ed abile, che diede l'idea di questa raccolta, e somministrò egli medesimo molti disegni. Carlo XI e Carlo XII favorirono un' intrapresa destinata alla gloria del paese, sul quale regnavano. Le stampe dovevano essere accompagnate di descrizioni storiche, e geografiche. Questo lavoro, che avrebbe interessato egualmente gli stranieri, che i nazionali, fu incominciato; ma gli autori furono disanima-

mati da molti contrattempi. Gustavo I. fece formare la prima carta geografica del regno; ella vide la luce nel 1640. L'agrimensura ha dato al pubblico carte tanto generali, che particolari; le quali uniscono l'esattezza colla chiarezza. Vexionio, che fu creato nobile sotto il nome di Gyllenstolpe, pubblicò nel secolo passato una descrizione della Svezia in latino. La geografia di questo regno in lingua svedese del tuneld, e della quale si stà imprimendo la sesta edizione, è opera generalmente stimata.

Non si trova provincia, la quale non sia descritta. Si veggono ancora descrizioni molto diffuse sulle città principali. Un parroco ha fatto stampare un volume intiero sopra una sola parrocchia. I curiosi troveranno un'esatta, e dettagliata notizia di tutte le produzioni tanto native del paese che esotiche, le quali possono riguardare la Geografia e Storia della Svezia, in un'Opera del fu signor Varmholz, intitolata: *Biblioteca. Istorico-Sveo Gotica*, compilata sul modello, che il Padre le Long diede in questo genere. Di già sono comparsi diversi volumi, dei quali il pubblico è debitore al signor Goervel Bibliotecario del Re. Questo uomo letterato ha acquistato una riputazione, la quale egli merita e sopra tutto come giornalista. Egli è il primo, che nel-

la

polo felice, e contento; che stabilisce le proprie leggi, e regola egli medesimo la sua fatica, ed il suo riposo; dall'altra banda un popolo in preda alla discordia, il quale da un genio maligno strascinasi in un mare di sventure. Al suo svegliarsi la Regina chiama a sè la Libertà, ancora a lei presente; fa eziandio presentarsi la Svezia dinanzi al suo trono; parla ad ambedue, e comunica loro il sogno avuto, ed il timore, che quello ha impresso nel suo cuore. Finito che ha la regina il suo discorso, la Dea espone quei principj, che servono di base al suo impero, e raccomanda alla Svezia di seguirli, se ella vuol godere calma e felicità. Ulrica applaudisce a questo discorso, e fa dei voti per la prosperità della sua patria. Poco dopo ella viene circondata d'un chiaror celeste, ed una splendida nube l'innalza al cielo.

Tal'è la tessitura del poema di Dalin; si vede, ch'ella è difettosa per più d'un riguardo; ma questi difetti sono compensati da molti felici tratti. Ecco come il poeta descrive la morte di Carlo XII, e le funeste conseguenze di quella = L'illustre Carlo è già morto, ma la terra trema ancora dal terrore, in cui i lampi, ed i fulmini l'avevano involto. Una tetra caligine copre il settentrione. Quella nazione, che la po-

ten-

tenza di cinque monarchi non aveva potuto abbattere in diecinove anni, riceve un colpo fulminante da un vile piombo; il dolor l'opprime; ella lascia cadere l'insanguinato ferro, dacchè questo Eroe più non esiste, il quale in tutti i climi valeva egli solo più di un intiero esercito. L'antico coraggio del Goto resta abbattuto insieme col sangue di lui. Il condottiere costernato s'arresta: il soldato sparge lagrime; cento eroi bagnano del loro pianto il luogo, dove spirò il primo degli eroi. Questo funesto accidente riduce al niente una valorosa armata, come se tutti gli Svedesi fossero periti a Friedricshall. L'inimico riprende coraggio; poco fa egli fuggiva col terrore dipinto sul volto; le Aquile Moscovite spiegano libere il volo sulle nostre rive; l'insolente Cosacco ardisce, sebbene con braccio ancor tremante, portar la fiamma sui baloardi della Svezia. = In un altro luogo il Poeta fa il ritratto di Gustavo I, su questo gusto =. La più tarda posterità s'occuperà della grandezza di Gustavo. Il coraggio svedese ascoso nelle cupe caverne, e nel fondo di boschi selvaggi, esce al suono della sua voce, e comparisce in pieno giorno. Fuggiasco egli stesso, ma senza timore, in mezzo ai più grandi pericoli; l'Eroe sprezza i ferri della tirannia di Cristierno.

Egli

Egli compiange la morte d'un venerabil Padre, e le lagrime di Gustavo si confondono con quelle dei suoi concittadini. In vano cerca egli il consiglio, il senato della patria, la sua forza, ed il suo nobil sangue; tutto è perito. Ma, se ogni altra cosa manca, gli resta il suo coraggio; egli sa vendicare la sua nazione. Una sorgente ascosa esce con pena dalle sotterranee prigioni; al menomo passo ella incontra degli ostacoli; ma presto ingrossata dalle onde ajutatrici prende un vigoroso e libero varco; inaffia le campagne, e porta le navi; così Gustavo si apre un cammino alla gloria. Un pugno di combattenti ardisce presentarsi sul campo di battaglia, ma egli è guidato dal valore e dall'intelligenza. Gustavo s'avanza ad ogni passo verso il suo scopo; sbandisce per sempre i tiranni della Svezia che la tenevano nelle loro catene. Qual astro luminoso del giorno, se dense nubi hanno steso un vel oscuro sull'ampio cielo, penetra le nubi, si mostra all'afflitta terra, la consola, e le dona una nuova esistenza! Tal l'eroe Svedese fa splendere il suo valore in mezzo alle tenebre, che coprono la sua patria; egli riconduce la luce, e per l'ascendente del suo genio la Svezia diviene l'impero della libertà e delle virtù.

Da-

Dalin ha avuto dei successori in gran numero, e dei quali molti hanno avuto una sorte felice.

Il poema del Conte di Creutz, intitolato Atis, e Camilla, godè nella Svezia della più brillante riputazione. Egli dipinge gli amori di due giovini amanti, che vivevano nei campi dell'Arcadia: le bellezze di questo poema, tendono principalmente all'armonia del verso, alla felice scelta delle immagini, e alla purità della lingua sostenuta da bella maniera di dire. Una filosofia, a vicenda dolce e nervosa, caratterizza le Odi, le lettere in versi, le poesie campestri, e le satire del Conte di Gyllenborg. Questo poeta è stato meno felice nelle sue tragedie e nel suo poema epico, nel quale egli canta il famoso passaggio del Belt, che rese Carlo Gustavo padrone della più gran parte della Danimarca. La signora de Nordenflieht, è tenera, dolente, e talvolta languente; di questo Saffo del Nord si hanno delle Odi, dell' Elegie, delle lettere in versi, degl' Idillj, ed un' Apologia delle donne contro Gian-Giacomo Rousseau. Il conte di Oxenstierna, del quale il solo nome interessa, ha pubblicato alcuni pezzi, che fanno il maggior onore al suo genio. La sua Ode sulla morte di Gustavo Adolfo ha quel fuoco, e quell'elevazione, che richie-

chiude questo genere di poesie. Egli ne ha fatto un' altra sulla speranza, che si rilegge sempre con nuovo piacere. Nei suoi due poemi, il *Mattino*, e la *Tempesta*, la natura è dipinta con quei tratti felici, che distinguono la Musa del Cantor d'Abele. Il signor Kielgren dà a divedere del gusto, e della immaginativa nelle sue Odi, e nelle sue satire; egli ha messo in versi bellissimi molti pezzi teatrali, dei quali l'autore è un genio coronato. I signori Klewberg, Leopold, Lidner, e Sioeberg occupano posti distinti sul Parnaso svedese.

Il fuoco poetico può adunque ardere in mezzo alle brine, ai ghiacci ed alle nevi. I poeti del settentrione possono riuscire in quel genere medesimo, che sembra il meno analogo al carattere del paese, che abitano. Il natural talento, lo studio sopra buoni modelli, possono compensare i felici effetti del bel cielo, e della natura eccitante dei paesi meridionali.

Si trovano delle traduzioni in Isvedese; ma elleno non sono in gran numero; la maggior parte degli autori antichi aspettano ancora dei traduttori, e fra i moderni le scelte che si sono fatte, potrebbero essere piu felici. Sopra tutto dovevasi tralasciare di tradurre quei romanzi nojosi, ed in-

insipidi, che altro non offrono, che un tessuto bizzarro d'avvenimenti inverosimili, e che non possono nè perfezionare il gusto, nè il carattere d'una nazione.

Quell'arte, che sparge le produzioni dello spirito, quell'arte, che dagli antichi non era conosciuta, e della quale i moderni si sono stranamente abusati, è pervenuta nella Svezia ad un alto grado di perfezione. I caratteri gotici, in uso da gran tempo, cominciano a cedere il luogo ai Latini. Sono state ultimamente stabilite diverse fonderie di caratteri. Otto stamperie vi sono nella Capitale, due a Gothembourg, una a Norkoeping, a Upsal, a Lund, a Obo, a Linkoeping, a Stregnaes, a Vesteros, a Vexioe, a Carlstad, a Calmar, a Vennersborg, a Gefle, a Honoesand, ed a Fehlun. Sebbene la Svezia si gloriava sino dall'anno 1779, d'essere uno stato libero, la libertà però della Stampa fu accordata soltanto nell'anno 1766. La libertà della stampa (1) aven-

(1) *Una nota non è luogo in cui trattare un sì vasto argomento, qual è quello della Libertà: dono dell' uomo al sommo desiderato, e generalmente più funesto che non è desiderato. Mi ristringo solamente a dire, che siccome l'uomo privo affatto di libertà,*

avendo causato degli abusi, che toccavano il Governo, ella è stata ristretta, e gli stampatori sono responsabili di quello che stampano.

Le arti nobili nacquero nella Svezia, sotto il regno di Carlo XI. Lemke, ed Ehrenstrahl, stranieri l'uno e l'altro, ma naturalizzati nel regno dal lungo soggiorno, che vi fecero, hanno lasciato preziosi monumenti dei loro talenti. Lemke dipinse le battaglie di Carlo X; che si veggono nel palazzo di Drot-

---

perderebbe una qualità essenziale dell' uomo, così una illimitata libertà conducendolo quasi infallibilmente ad ogni eccesso, ne formerebbe ben presto un essere peggiore delle fiere. Libertà adunque con freno conviene che sia, acciocchè non divengano contradditori Uomo, e Libero. *Ma se la libertà necessariamente deve essere frenata, forse in veruna cosa richiedesi maggior freno che nella stampa. Vaglia l'esperienza per tutte le ragioni. Qual monarca, qual Governo, avendola accordata senza i dovuti limiti, non ha dovuto ben presto ristringerla? Le magnifiche speculazioni filosofiche si tirano spesso dietro funeste pratiche. Sono però abbastanza filosofo per concedere, che si possono dare ancora.*

Drottningholm. Ehrenstrahl fece il ritratto di Carlo XI, il quadro della sua incoronazione, e molti altri pezzi, che ancora si ammirano dai conoscitori. Nello stesso tempo il Conte Nicodemo di Tessin fece innalzare degli edifizj sui modelli, che danno Roma, Firenze, e Parigi; il Conte di Dalberg diede il piano della *Svezia antica moderna*, dei quali le stampe sono state bene eseguite, e per riguardo al disegno e per l'incisione. Fra gli artisti svedesi, che sonosi distinti in questo secolo, si è reso famoso il Sig. Lunberg morto ultimamente, il quale era eccellente nell'arte di far ritratti: il Sig. Sergel acquisterà senza fallo una riputazione ancor più luminosa; egli deve mettersi fra i primi scultori d'Europa; le sue opere uniscono in se tutte le bellezze, che lo scarpello è capace di produrre. Si è osservato, che gli artisti svedesi si fermano meno volontieri nel loro paese, che nei paesi forestieri, e ciò non deve recar sorpresa; essi trovano nell'Italia, nella Francia, e nell'Inghilterra delle agevolezze e degl'incoraggimenti, che il proprio paese non potrebbe offerir loro. Non è a Stokholm, ma a Parigi, che lavorano Roselin, Hart, e Vertmuller. Vi era necessaria la protezione e generosità di un re protettor

dichiarato delle arti, per fermare il Signor Sergel nella sua patria.

La Svezia, come la maggior parte degli altri paesi d'Europa, ha le sue Società erudite e letterarie. La più antica è la Società reale delle scienze fondata a Upsal nel 1720, da Erico Benzelio, allora bibliotecario del Re, e che pervenne in seguito a quella Sede Arcivescovile. Questa Società pubblicò subito un giornale, a fine di far conoscere nella Svezia le migliori opere, che uscivano alla luce ne' paesi esteri. Ella diede in seguito delle memorie, propriamente così dette. I suoi lavori, che molti ostacoli avevano interrotto, hanno ricominciato dopo alcuni anni sotto la protezione del Duca di Sudemania; le sue memorie si pubblicano in latino. Ella ebbe per lungo tempo il Sig. Aurivilio per segretario, morto di fresco; egli era un letterato degno di stima, che univa ai rari talenti la più rara modestia. Egli era eccellente nella conoscenza delle lingue orientali.

Nel 1738, il patriottismo gittò le fondamenta dell' Accademia reale delle scienze a Stockolm. Linneo fu del numero dei Fondatori. La Fisica, la Chimica, la Mineralogia, l' Istoria naturale, la Medicina, l'Economia politica, la Matematica, e la Mec-

ca-

canica, sono oggetti delle occupazioni di questa Accademia. Alla fine d' ogni trimestre ella pubblica in lingua svedese gli atti suoi relativi a questi differenti oggetti. Ella fa stampare separatamente i discorsi d' ingresso, e quelli che si pronunziano in altre occasioni; le opere che hanno ottenuto il premio, ch' ella propone; le dissertazioni economiche, che a lei vengono indirizzate da cittadini zelanti per i progressi delle arti utili. Fondata principalmente col degno scopo di contribuire per mezzo delle sue fatiche alla prosperità pubblica, l' Accademia delle scienze di Stokholm opera più di quello, che parla; ella preferisce le scoperte utili, le memorie sode alle oziose speculazioni, ed alle amplificazioni rettoriche. Ogni tre mesi si scieglie un Presidente fra gli Accademici, il quale dirige le operazioni dell' Accademia, e che nel congedarsi dal suo posto pronunzia un discorso. Quest'uso ha procacciato al pubblico un gran numero di discorsi dotti, e ben lavorati. Ella ha due Segretarj, l'uno e l'altro perpetui; l'uno incaricato delle osservazioni astronomiche, l'altro della corrispondenza. L'Accademia ha un osservatorio, fabbricato a sue spese e per proprio uso. Questo è un bell' edifizio, situato sopra un' altezza nel sobborgo settentrionale. Possiede ancora una casa

molto vasta, dove tiene le sue sessioni, e dove ha la sua libreria, ed il suo gabinetto di storia naturale. Questa dotta Società ha dei fondi molto considerabili dovuti alla generosità di diversi comodi cittadini, amanti della Patria. Nicola Sahlgren, ricco negoziante di Gothembourg, ha fatto all'Accademia dei donativi, che farebbero onore ad un Principe. Dal Governo altro non ha, che il privilegio degli effemeridi, o almanacchi. Gli Accademici non sono pensionati, ma li due Segretarj, il sopraintendente del gabinetto di Storia naturale, ed il professore di Fisica, hanno pensioni sopra i fondi dell' Accademia. Il professore di Fisica, dà lezioni pubbliche in tempo d' inverno. Degli elogi, e delle medaglie conservano la memoria degli Accademici.

Luigia Ulrica istituì, nel 1753, un' Accademia di belle lettere nella Capitale del regno, e se ne dichiarò protettrice. Dalin, che il suo merito avea fatto Maestro del principe reale, ora re di Svezia, secondò le mire della Regina. Nominato Segretario dell' Accademia novella, diresse i lavori di questa unione con zelo ed intelligenza. Furono pubblicate memorie e distribuiti premj. Luigia Ulrica assisteva spesso in persona alle sessioni. Ella esaminava le produzioni degli Accademici; ella suggeriva idee

lu-

luminose, e la maniera di renderle utili e gloriose. Il passaggio del Belt, col quale Carlo Gustavo sbalordì l'Europa intiera, e sopra tutto i Danesi, fu il primo soggetto proposto con premio per la Poesia; e ciò che riuscì più singolare, si fu, che il premio toccò ad un Danese, Sig. Luxdorf, che in versi latini aveva cantato il vincitore della sua Patria. Ma un inaspettato contrattempo sospese i progressi dell'Accademia nascente. Dalin alla Dieta del 1756, rimase inviluppato nelle sventure, che toccarono ai partigiani della corte; gli fu comandato d'abbandonare la Capitale, e di non ricomparirvi senza permissione degli Stati. La regina istessa non potè porgere alle lettere quelle cure che per l'avanti avea loro con prodigalità compartito. Le turbolenze che agitavano il regno domandarono tutta la sua attenzione. L'Accademia languì nell'inazione sino a tanto che la calma fu ristabilita; allora ella rientrò nella sua attività, sotto la protezione della sua istitutrice. Alla morte di Luigia Ulrica, Gustavo III si dichiarò per protettore; nel 1786 egli le diede nuovi statuti ed il nome di Accademia di Belle-lettere, d'Istoria, e d'Antichità. Il pubblico è debitore a questa Società letteraria di cinque volumi di memorie che circolano sopra le An-

chità, sulla storia, e sulla letteratura del paese. Vi sono ancora inseriti gli elogi degli Accademici morti dopo l'istituzione, e dei saggi d'una traduzione di Tacito e del panegirico di Plinio. Se si voleva tradurre qualche cosa di Plinio il giovine, non sarebbe stata miglior scelta quella delle sue lettere?

L'origine di questa Accademia eccita una riflessione. Una Principessa forestiera s'impegna di porgere alle Muse svedesi incoraggimenti, negati loro da una principessa nazionale. Cristina trascurò il talento nazionale, e gli preferì un'imperizia straniera; immaginandosi, che non potesse giammai essere avvivato, lo privò di quella energia, che avrebbe dovuto dargli un regno luminoso. Luigia Ulrica gli rese la giustizia, che meritava, e lo sviluppo, del quale era suscettibile.

Gli sforzi di questa principessa non furono inutili. L'emulazione nacque in ogni luogo, e genj dalla sorte favoriti s'incamminarono alla gloria per la strada delle lettere. Molte persone distinte per la loro nascita, e per lo zelo pei progressi della letteratura nazionale, formano una Società, la quale pubblicò memorie sotto il titolo modesto di *lavori di letteratura*, la quale sussistette per alcuni anni. Nelle sessioni di questa Società si svilupparono le felici di-

spo-

sposizioni, delle quali la natura aveva dotato il Conte di Creutz, il Conte di Gyllenborg, e la Signora di Hordenflycht. Quest' ultima era stata la fondatrice di questa unione letteraria, e quelli, che la componevano, diedero a lei di comune consenso la Presidenza. Questa Donna insigne nacque a Stokholm al principio del secolo. Appena uscita dalla culla, ella mostrò inclinazione per la lettura. Soggiornando in campagna, in compagnia di parenti stimabili, ma di spirito limitato, i quali si erano ritirati dai tumulti della Capitale, ella non trovò altri libri, per appagare la sua inclinazione, che alcune operette di divozione; le quali non v' ha dubbio, con iscopo assai lodevole, pure non di rado sono scritte in maniera di annojare parte dei lettori. Non erano questi i libri, che convenivano ad un' anima avida di apprendere; il libro della natura chiamò la sua attenzione. Ella lo lesse con trasporto; e la sua immaginazione s' accese. Tosto che il fuoco poetico che in lei si teneva celato, trovò alimento, non tardò a manifestarsi. Un Inno al Creatore fu il primo frutto d' un' attenta contemplazione della natura. Persone istruite, e capaci d' apprezzare i talenti, cominciarono a dirigere la giovine poetessa ne' suoi studj: ella imparò diverse lingue, e lesse con at-

ten-

tenzione delle opere capaci di perfezionare il suo gusto. Fra quelli, che regolavano in tal guisa i suoi progressi letterarj, vi fu un giovine ecclesiastico d' un merito singolare. Egli amò il suo allievo, e fu pagato con una tenera corrispondenza. Imeneo condusse i due amanti al tempio della felicità. I loro giorni scorrevano degni d'invidia. La felicità umana, se i mortali ardiscono oltrepassarla, la sorte si sa vendicare, per insegnar loro, che, come uomini spingono le loro pretensioni troppo lontano. Dopo sette mesi di matrimonio, la morte dello sposo immerse la sposa nel più acerbo dolore. Quando la mano benefica del tempo ebbe mitigato le sue piaghe, ella riprese i suoi libri, ed i suoi studj. Il pubblico accolse con meritati applausi la maggior parte delle poesie, ch' ella diede alla luce; ma in particolare le sue elegie furono accolte con universale approvazione. L' amore aveva dato a quest' anima sensibile il colpo più doloroso; l' amicizia fu a lei egualmente funesta; un amico, suo consolatore, sua guida, le fu rapito dalla morte. Dopo ciò, ella non conobbe più altro effetto, che quello della tristezza: un acerbo dolore condusse lentamente alla tomba questa vittima della sensibilità. La Signora di Hordenflycht morì nel 1763; la sua ri-

pu-

putazione non fu limitata alla sola Svezia; Gesner, Haller, Holberg celebrarono il suo genio (1)

Gu-

(1) *La Svezia ha prodotto in questo secolo un' altra Donna egualmente celebre, la Contessa de la Gardie nata Contessa di Taube. Ella andò nel 1761. nella Provincia della Dalecarlia. Nel tempo del suo soggiorno in quella provincia, seppe, che giudicamente si processavano dodici giovanette Dalecarliesi, accusate di sortilegj, e che erano sul punto di essere condannate. La Contessa manifestò la più viva compassione per queste vittime dell' ingiustizia. Ella sopra alcuni indizj ritevuti, avea già sospettato, che quest' accusa intentata dal fanatismo del popolo, fosse stata ascoltata dai Giudici troppo creduli. Quanta fu la sua indegnazione, allorchè le Dalecarliesi, istruite della parte ch' ella prendeva della loro disgrazia, implorarono la sua assistenza, e le esposero la loro innocenza. Commossa dalle lagrime di queste sfortunate, portò la loro causa davanti un tribunale più illuminato e più giusto. Esse furono pienamente giustificate, e quell' anima generosa, che le avea salvate, vide unirsi alla loro gratitudine quella dell'intiera nazione. Una meda-*

glia,

Gustavo III si è dichiarato protettore delle lettere. Coll' intenzione di lasciare un monumento durevole del suo zelo per i lo-

ro

---

glia, battuta in occasione di questa benefica azione, n' eternerà la memoria. Poco tempo dopo la Signora de la Gardie trovò altra occasione di segnalare quei sentimenti, che l' umanità sofferente a lei inspirava. L' innestamento del vajuolo abbracciato nella maggior parte dei paesi d' Europa, non lo era ancora nella Svezia. I cittadini illuminati non desistevano di raccamandarla da per tutto, ma la moltitudine guidata dal pregiudizio, non cedeva alle loro istanze. La Contessa de la Gardie persuase tre paesani a fidare nelle sue mani tre fanciulli, per far loro innestare il vajuolo, e li mise fra le mani d' un abile medico. Le sue speranze non furono deluse. I fanciulli sani, e salvi ritornarono alle loro case paterne. Dopo tale evento il pubblico ebbe meno di ripugnanza per l' innesto, e a poco a poco questo rimedio efficace per una malattia delle più micidiali, fu abbracciato in tutto il regno. La Contessa de la Gardie morì nel 1765, d' una febbre ch' ella prese, assistendo a' suoi domestici, ch' erano attaccati dalla medesima febbre.

ro progressi nella Svezia, egli fondò, nel 1786, un' Accademia Svedese a Stokholm sul modello dell' Accademia francese. La Società letteraria, che porta il nome di *Utile dulci* è un' altra unione, che onora il genio svedese. La poesia, e la musica sono le arti, ch' ella coltiva. Ella pubblica una raccolta di poesie svedesi. Questa società ha una campagna, la quale ha preso il nome *d' Apollini sacra*, e si è stabilita a Upsal. Sebbene la città di Gothembourg è consecrata a Mercurio, pure Apollo vi ha ancora il suo regno. Vi è in questa città una Società di scienze, e belle lettere; ella pubblica in isvedese delle memorie, talvolta utili e dilettevoli. I soggetti, ch' ella propone all' emulazione degli scritti nazionali, sono d' ordinario bene scelti. Ultimamente ha proposto l' elogio di Solander, l' amico di Bank, e questa importante questione: *gli spettacoli sono essi utili, o nocivi?* A Lund nella Scania vi è formata una Società Fisiografica, della quale il nome esprime i lavori; ella è debitrice della sua esistenza, e della sua riputazione, principalmente al Sig. Rezio professore nell' Università di Lund.

Il Conte Carlo Gustavo di Jessin, conosciuto per la parte brillante, che ha rappre-

presentato nel teatro politico, avea l'entusiasmo delle belle arti; egli nulla trascurava per farle fiorire nella Svezia. Nel 1773, egli stabilì a Stokholm un' Accademia di pittura, e scultura sul piede delle istituzioni dello stesso genere che fioriscono altrove. L'Accademia si è notabilmente estesa dopo la sua fondazione: presentemente ella ha una casa in proprietà donata a lei dal Sig. Meier, eccellente fonditore. In una delle sale di questa casa si veggono le antiche figure di gesso regalate da Luigi XIV a Carlo XI. Tutti gli anni si espongono le operazioni degli studenti, quando si distribuiscono i premj. Nel 1786, si videro dei lavori d'un contadino della Smolandia, il quale senz' altra guida, che la natura, era arrivato a maneggiare il pennello, in maniera di copiare dei quadri di Storia con molto successo; egli ha dopo frequentate le lezioni dell' Accademia. Gli allievi, che spiegano talenti singolari, ottengono pensioni dalla Corte, per soggiornare qualche tempo in Italia.

I dilettanti di musica hanno eretto a Stokholm un' Accademia, l' occupazioni della quale deve essere di far fiorire quest' arte nella Svezia; ma sinora i mezzi d' avanzamento, sono in lei mancati; forse ne trove-

rà

ti in avvenire per mezzo d' una lotteria, permessagli dal Governo (1).

Ma, è tempo di lasciare le sale Accademiche, e visitare quelle, dove raccolte si trovano le curiosità della natura, i capi d' opera delle arti, e le produzioni del genio. Il gabinetto di Storia naturale di Drottningholm, e quello del Sig. Carlson segretario di Stato, contengono tesori preziosi. Linneo ha fatto una descrizione dell' uno, ed il Sig. Sparrman è occupato a formarne una dell' altro. Il gabinetto di Storia naturale dell' Accademia delle scienze è considerabile, dopo che vi è stato incorporato quello del Baron de Geer. Il gabinetto di minerali del Collegio delle miniere, e quello del Conte di Bielke meritano l' attenzione dei curiosi. Nel palazzo reale di Stokholm si vede la raccolta più ricca di quadri, e stampe che si trovino nelle Svezia.

Al-

(1) *Non so come sia sfuggito all' illustre Autore una Società istituita nella Svezia già da qualche tempo, e che a mio parere, fa onore alla nazione, quanto qualunque altra, Ella ha per scopo di combattere l' empietà della moderna incredula filosofia: ha preso nome:* pro fide, & Christianismo.

Alcuni particolari posseggono ancora delle ricchezze in questo genere. Si veggono presso il Sig. Von-Breda, molti pezzi della scuola fiamminga di grandissimo valore.

Noi abbiamo di già avuto occasione di parlare della Biblioteca dell' Università di Upsal: ella è la più famosa del paese. La Biblioteca del Re, situata in uno dei bracci del palazzo, è antica, e provveduta di tutti i libri buoni; vi si trovano ancora alcuni curiosi manoscritti. Questa Biblioteca sofferse assai a cagione dell' incendio, che consumò la maggior parte del castello, alla fine dell' ultimo secolo. Per questo accidente perirono 18000 volumi stampati, e 4000 manoscritti. Fra questi ultimi si deplora sopra tutto un pezzo di Storia scritta da Gustavo Adolfo; non si salvaron di questo prezioso manoscritto, che uno o due fogli; questo frammento è stato pubblicato dal Sig. Benedetto Bergio. La Biblioteca del palazzo di Drottningholm, non è vasta, ma risplende per la sceltezza dei libri, per il colpo d' occhio esteriore e per il bell' ordine, col quale i libri sono collocati. Quella dell'Accademia delle scienze di Stokholm cresce di giorno in giorno per gli acquisti, ch'ella va facendo. Ella contiene una perfetta raccolta di tutte le opere svedesi, ch' esistono.

Le antichità, che offre la Svezia, non

sono

sono da paragonarsi con quelle che dal viaggiatore si notano sotto il bel cielo, sul territorio classico dell' Asia, della Grecia e dell' Italia; ma pure esse hanno con che interessarlo. Esse presentano molte memorie, che appartengono all' istoria del mondo e dell' uomo. Gli Svedesi ne hanno sempre fatto gran caso. Comparvero, nel secolo passato, molte opere su questi monumenti dei tempi antichi, e dei vantaggi, che possono ritrarsi per la conoscenza della storia antica del regno. Questo era l'obbietto favorito delle ricerche, e fatiche di Messenio, di Rudbeck, di Verelio, di Peringschoeld. Questi eruditi ebbero tanta dose d'amor per la patria, quanto di scienza. Secondo loro, niun paese era tanto antico, quanto la Svezia; veruna monarchia poteva rimontare tanto addietro. Giovanni Scheffer di Strasburgo divenuto professore di Upsal, intraprese di rovesciare i loro sistemi bizzarri, e fantastici. Lo sdegno degli antiquarj patriotti s'accese; la disputa divenne viva; Verelio si distinse per il suo ardore. L'*Upsalia antiqua* di Scheffer, opera dotta, e piena d'una sana critica, fece nascere fra i due professori una disputa, la quale non si terminò, che col frammettersi della corte. Uno dei punti principali dell' ambizione di Verelio era quella di provare,

che la Svezia era la patria di quegli antichi Goti, vincitori dei Romani, come cosa gloriosa fosse d'aver per avoli quegli uomini ignoranti e barbari, dinanzi ai quali camminava la distruzione; e che rovesciarono i più bei monumenti delle scienze, e delle arti.

In distanza d'un mezzo miglio da Upsal, vi è un villaggio chiamato *Gamla Upsala*, il vecchio Upsal. Questo luogo era una volta il centro d'unione degli adoratori d'Oden; qui si era eretto in onore di questa divinità un tempio. Quando il Cristianesimo fu tradotto nella Svezia, questo tempio fu spogliato degl'idoli, de' quali era pieno, e di tutti gli ornamenti del culto pagano. L'edifizio stesso fu conservato, e serve ancora per chiesa agli abitanti del villaggio.

Un poco più distante da Upsal si stende un gran piano, chiamato *Mora*; qui una volta si eleggevano i Re; si trova ancora un ammasso di pietre, dette *Morastenar*, pietre di Mora. Una di queste pietre si distingue per la sua grandezza; si pretende, che il Monarca vi montasse, come sopra un trono, per ricevere gli omaggi de' suoi sudditi; sulle altre si scolpiva il suo nome, e l'anno nel quale aveva cominciato a regnare. L'occhio scopre sopra qualche-

duna

duna di queste pietre di Mora le tre corone, che la Svezia porta per istemma.

Delle pietre poste in circolo, d' ordinario su delle picciole collinette, ed in mezzo alle quali pietre una sempre s' innalza nel mezzo sopra le altre, spesso fissano l' occhio del viaggiatore. Queste erano i tribunali, dove una volta la giustizia pronunziava le sue sentenze; il primo Giudice era assiso sulla pietra più grande, e gli altri prendevano posto intorno di lui.

I monumenti runici si presentano in folla; abbondano però soprattutto nell' Uplandia e nella Sudermania. Queste sono picciole altezze, con una pietra in cima, talvolta rozza, talvolta tagliata, ed ornata d' iscrizioni. Sotto questi monumenti riposano le ceneri, e le armi degli Eroi della Scandinavia. Eroi terribili, e de' quali i romanzi Islandesi raccontano prodigi. Le iscrizioni hanno fornito vasto campo alle congetture degli eruditi nazionali; se ne trovano di quelle, colle quali si pretende provare, che avanti la distruzione di Sodoma, e Gomorra gli abitanti della Scandinavia, s' erano resi celebri per le loro guerre; questo certamente è andare troppo lontano. Tutte queste iscrizioni sono in lettere runiche, caratteri particolari degli antichi popoli del Nord, e de' quali l' Oden introdusse

l'uso. Su molti monumenti runici, si vede la figura d'una Croce; ella era l'insegna del Dio *Thor*.

Una delle Sagristie della Cattedrale d'Upsal conserva molti monumenti dei secoli remoti; soprattutto s'osserva un vecchio tronco d'un arbore, al quale un uccello grande ha dato la figura, press'a poco, d'una testa umana. Alcuni antiquarj svedesi pretendono, che sia la testa del Dio *Thor*, ch'era adorato non solamente dagli Scandinavi, ma ancora dai Germani; egli presiedeva ai fenomeni dell'aria, e scagliava i fulmini. Era il Giove dei Romani. La lingua, che parlano gli Svedesi, è poco conosciuta negli altri paesi; ma meriterebbe d'esserlo di vantaggio; la forza e l'energia formano il suo carattere; la dolcezza, la flessibilità, sebbene non a lei inerenti, come ad alcune altre lingue, non sono però incompatibili colla sua indole. Questo idioma si è formato, come pure il Tedesco, l'Inglese, e il Danese, da quello dei Celti, dei quali gli Scandinavi sono germogli. Egli prese un carattere proprio e distinto, quando gli abitanti del Nord si divisero in diverse nazioni differenti, avendo ognuna il proprio padrone, proprie leggi ed usanze. Ma questo carattere si alterò nel tempo dell'unione di Calmar, ed in seguito nel tem-

tempo delle guerre, che la Svezia dovette sostenere nell'Alemagna. La facilità di confondere il Tedesco, ed il Danese colla propria lingua, condusse gli Svedesi insensibilmente ad adottare molte parole, e maniere di dire, che s'usano in Danimarca, ed in Germania.

Verso la metà del secolo, Giovanni Ihre, professore di belle lettere a Upsal, fu incaricato dalla Regina Ulrica Eleonora di tradurre in lingua Svedese *la Biblioteque des Dames de Stheele*. Questo lavoro diede occasione al dotto professore di fare ricerche sopra la lingua del suo paese. Egli diede al pubblico un *Glossarium Sveo-Gothicum*, il quale è un capo d'opera di critica e di erudizione. L'Autore espone con singolare acume l'analogia e l'etimologia della lingua ch'egli vuol far conoscere. Altri scrittori si sono in progresso affaticati intorno al medesimo obbietto; essi hanno indicato le regole, fissata l'ortografia, almeno sino ad un certo punto, e purgato la lingua svedese d'una folla di frasi straniere, che ne alteravano la purità e l'originalità. Degl'ingegni felici, guidati dal buon gusto, hanno pubblicate opere, le quali si distinguono con una dicitura elegante e corretta. L'accademia svedese recentemente fondata, ha per iscopo principale delle sue fatiche di perfe-

zionare la lingua; ella pubblicherà un dizionario ed una gramatica.

Regnano nella Svezia, come altrove, diversi dialetti. Quello della Scania s'accosta in maniera al Danese, che facilmente si conosce essere questa provincia stata lungo tempo soggetta alla Danimarca. Quello della Dalecarlia si scosta molto dallo Svedese, propriamente detto. Questo è un dialetto particolare, che ha conservato quell'energia, e quella ravidezza propria dell' antico idioma Gotico. Si pretende ancora, che, nei distretti più remoti della Dalecarlia, gli abitanti si servano tuttora delle lettere runiche.

I Finlandesi, ed i Laponi hanno e gli uni e gli altri una lingua particolare. Quella de' Finlandesi, a ciò che dicono alcuni eruditi svedesi, ha molta relazione colla lingua greca. Altri la fanno perfino figlia dell' Ebrea. La lingua laponese ha dell' analogia colla finlandese. Ihre pretende, che queste due lingue, in origine poco differenti, dominassero nella Scandinavia avanti l'arrivo d' Oden e de' Goti. Egli s' appoggia alla testimonianza di diversi scrittori; cita ancora delle parole, che si conservano attualmente nella lingua svedese, e delle quali non si può trovare l'origine, che nelle lingue della Finlandia e della Laponia. Un Vescovo della Finlandia, per nome Jus-

le-

lenio, ha pubblicato un Dizionario in Finlandese e in Latino. Il Sig. Ohrling, nato nella Laponia, ha fatto stampare ultimamente un Dizionario Laponese, Svedese, e Latino, con una Gramatica Laponese del Sig. Lindalhl. In fronte a queste due opere si è messa una prefazione assai curiosa di Giovanni Ihre; questo dotto Letterato la compose poco avanti alla sua morte, accaduta l'anno 1780. Egli si era di già fatto conoscere per molte produzioni dotte, piene di critica e di gusto; il suo glossario, e le sue ricerche sulla traduzione della Bibbia d'Ulfila, sono state applaudite non meno in Isvezia, che nei paesi stranieri. Ihre era nato in Lund nella Scania, l'anno 1707; conosciuto per il suo merito fu nominato Segretario della Società reale delle scienze, e di belle lettere a Upsal. Nel 1738, egli ottenne la Cattedra di politica, d'eloquenza, innalzata dal Senatore Skitte, al principio del secolo passato. Questa cattedra era stata occupata da Freinshemio e da Scheffer; il nuovo professore ne sostenne la riputazione: il suo uditorio non era meno numeroso, o meno brillante di quello di Linneo e di Vallerio, i quali insegnarono nello stesso tempo, l'uno la storia naturale, e l'altro la chimica. Ihre non si serviva ne suoi corsi di quel metodo nojoso e pedan-

tesco, il quale col facilitare la fatica al Maestro, ritarda i progressi ai discepoli. Il suo era illuminato e filosofico; la sua vivacità fina ed ingegnosa, la sua memoria, arricchita d' un gran numero d'aneddoti, spargevano sulle sue lezioni degli allettamenti, che cattivavano la gioventù. Guidato da un gusto deciso, conoscendo a fondo la letteratura antica, apriva ai giovini quei tesori preziosi, dove il talento attinge quelle ricchezze, che la perfezionano, ed annobiliscono. Ihre ricevette dal Governo, in ricompensa delle sue fatiche, il titolo di Consigliere della Cancelleria, la Nobiltà, e l'Ordine della Stella Polare. L' uomo di lettere avrebb' egli bisogno di queste distinzioni, in nulla appartenenti al suo stato, e senza analogia al genere del suo merito? La compiacenza interna d'un'anima, che si è sollevata sopra la comune degli uomini; i suffragi, e la stima dei giudici competenti; la gloria d'illuminare gli uomini, non dovrebbero a lui bastare? E se pure un'amministrazione generosa e saggia volesse ritrovar altro mezzo di render fecondo il talento, procacci a quelli, che la natura ne dotò, degli agi capaci a preservarli da quegl'imbarazzi del bisogno, che spesso degradano uno stato rispettabile, ed arrestano nella loro carriera le più felici facoltà.

C A-

CAPITOLO VI.

Commercio esterno, ed interno.

LA natura ha distribuito le sue beneficenze colla più grande diversità sul globo che noi abitiamo. Riflettendo alla diversa distribuzione de' suoi doni, l'uomo ha compreso le intenzioni di questa madre comune. Il genio dell' uomo ha tracciate combinazioni felici; la sua abilità, ed il suo coraggio hanno vinti gli ostacoli. Quali monumenti di sua gloria e grandezza non sono i mari con intrepidezza valicati? Le regioni fra loro più distinta s' avvicinano, e si comunicano scambievolmente i loro prodotti.

Gli Svedesi scorrevano anticamente quei mari, che bagnano il loro paese per esercitare la pirateria. Essi abbandonarono queste scorrerie, quando un certo grado di dirozzamento ebbe raddolciti i loro costumi; ma non sostituirono sì presto una regolata navigazione e lo studio del commercio. Le città Anseatiche numerose e floride tenevano lo scettro del Baltico. Lubecca soprattutto

tutto imponeva alla Svezia pesanti tributi. Gustavo I spezzò catene cotanto vergognose, e funeste. Questo monarca aveva a cuore la gloria e la prosperità de' suoi sudditi; abusi non v' erano ch' egli non riformasse. I Lubbechesi, che avevano esercitato un imperio assoluto nei porti della Svezia; furono spogliati dei loro privilegj, e navi svedesi si videro nel Baltico e nel mar di Nord. I figli di Gustavo I non estesero il commercio nazionale: egli languiva sotto i regni di Erico XIV., di Giovanni III, e di Carlo IX. Questi principi non ebbero per questo capo la sorte d'inserire i loro nomi nella serie dei benefattori della loro patria.

Gustavo Adolfo volle far avanzare il commercio svedese con degli sforzi troppo arditi, e dargli un grado d' attività, del quale non era ancora suscettibile. Nel 1627, nacque una compagnia, della quale le spedizioni dovevano stendersi nell' Asia, nell' Africa e nell' America. Molti Svedesi passarono nel nuovo continente, e si stabilirono intorno al fiume Delavar; i loro stabilimenti presero consistenza, e nel 1631 fabbricarono il forte Cristina, e la Corte vi mandò un Governatore ed una guarnigione. La nuova Colonia visse tranquillamente e prosperò in tutto il tempo, in cui durò il regno di Cristina. La sua pace fu intorbidata allor

allor quando Carlo Gustavo intraprese una guerra, la quale armò contro di lui tutto il Settentrione. Gli Olandesi profittarono del momento favorevole, e s'impossessarono degli stabilimenti svedesi nell'America. Carlo, occupato a vincere i Danesi ed i Polacchi, non potè dar soccorso ai suoi sudditi Americani; e gli Olandesi sempre attenti, ove si tratta del loro interesse, raccolsero pacificamente i frutti dei sudori altrui. Però questi possedimenti sì facilmente conquistati, furono in progresso rapiti loro dagl'Inglesi, e questi ancor essi li perdettero, perdendo le tredici provincie, resesi ora indipendenti. Gli Svedesi avevano parimente acquistato nel medesimo tempo, e nella medesima occasione molte piazze sulla costa della Guinea, ma ne furono egualmente spogliati in parte dagli Olandesi e in parte dai Danesi. La Compagnia fondata da Gustavo Adolfo si risentì di questi infortunj, e non fu di lunga durata. Pure a quest'epoca sembrava che il Governo s'occupasse seriamente intorno ai mezzi di far fiorire il commercio, e la sola guerra ne impediva li progressi. Il Collegio del commercio fondato, fissò il sistema delle monete, e le fabbriche ottennero incoraggimento.

Carlo XI governò per lungo tempo e sotto l'ombra della pace, la quale non fu tur-

turbata, che al principio del suo regno. A questo principe piaceva di specolare sugli obbietti di pubblica utilità e ne aveva l'intelligenza; egli prese savie misure per estendere il commercio; si formò un codice marittimo. I diritti di dogana furono stabiliti per mezzo d'una tariffa. Gli Svedesi caricarono numerosi vascelli, e comparvero nei porti principali dell' Europa. Si trattò perfino d' aprire un commercio regolato fra la Svezia, e la Persia per mezzo dei fiumi della Livonia e dell' Estonia; ma questo progetto non arrivò a maturità. Carlo XII, che non amava e non intendeva altro che la guerra, abbandonò le altre arti al loro destino. Le disgrazie, che le sue imprese fecero piombare sullo stato, ruinarono il commercio. Per il tempo di cinque anni successivi, neppur una sola nave svedese potè agire. L' Olanda provvedeva il paese di quelle cose, che bisognava far venire da esteri paesi, e che in allora erano assai numerose. Nel 1723, tutta la marina mercantile non passava i cento bastimenti. La franchigia del diritto del Sund, vantaggio prezioso, fu perduta nella pace, che convenne conchiudere colla Danimarca.

Il sistema economico subì una grande rivoluzione dopo la morte di Carlo XII. Gli Svedesi aprirono gli occhj su i loro interessi

ed

od impararono a conoscerli. Dopo quest'epoca, il loro commercio ha fatto un sensibile avanzamento, e massimamente negli ultimi tempi. Essi lo fanno intieramente da se medesimi, e la loro bandiera è conosciuta nei mari i più remoti. Le loro navi, assai bene costruite, sono in numero grande, e procacciano loro considerabili guadagni per mezzo dei noli e dei cabottaggi. A tenore dell'atto di navigazione pubblicato nel 1738, le nazioni estere non possono spedire su loro navigli, che i proprj prodotti, e quelli delle loro colonie, sono ancora soggetti a delle imposte, che non pagano i sudditi del regno.

Le miniere, i boschi, e le acque somministrano i principali articoli d'asportazione. Si spediscono in esteri paesi annualmente fra 300, e 350 000 Scheppund di ferro. Ferro in barre, in lamine, ferro tondo, ferro lavorato, cannoni, palle di ferro, costituiscono questa parte lucrativa del commercio esteriore. Il prezzo del ferro in barre è fra 5 in 6. Risdalleri. Si temeva la concorrenza della Russia. La superiorità conosciuta della bontà del ferro di Svezia ha nonostante sostenuto il prezzo, e le ricerche sono sempre grandi. Ma l'asportazione del rame ha sofferto la concorrenza degl'Inglesi, i quali da qualche anno in qua, sono

no abbondantemente forniti di questo metallo. Lo Scheppund di rame di primo getto si vendeva all' indietro quaranta risd.; ora non se ne ricavano che trenta, e si stenta a trovarne l'esito. Le piastre coniate, e l'ottone sono però ricercati e questo rame di commercio fiorisce. Secondo uno specchio, presentato al pubblico dal Conte di Lillienberg, antico Presidente del Collegio delle miniere, il ferro ed il rame imbarcati nei differenti porti della Svezia, per essere trasportati in paesi esteri, hanno reso la somma di 46 milioni 152968. risd. dall' anno 1760 sino all' anno 1779. Gli Svedesi asportano annualmente in circa 150000 dozzine di tavole, 2474 dozzine di travicelle, 4550 travi, 76000 botti di catrame, 21000 botti di pece, 4000 botti di potassa. L'asportazione dell' aringa ascende un anno per l' altro a 160 mila botti; quella dell' olio d' aringa cresce d'anno in anno, e dà un guadagno annuale di 5. in 6 mila risd. Gli articoli di riasportazione sono in picciol numero, e la Compagnia delle indie occidentali somministra le più importanti.

Se la Svezia ha molti capi d' asportazione, quelli ch' ella introduce non sono in minor numero. Quanti tributi non paga ella al forastiere? Ve ne sono di quelli, che la necessità impone, ma altri ve ne sono, che

che provengono da bisogni inventati dal lusso, ed i quali di giorno in giorno si aumentano in tutt'i paesi. S' introducono talvolta 500000 tonne di grani; comunemente si consumano 280000 tonne di sale l'anno; i vini, le stoffe, i cuoj, il sevo, la canepa, molte mercanzie, come zucchero, caffè, thè, tabacco, costano somme considerabili al paese. E' stato provato dai registri della Dogana, che i grani, il caffè, il thè, il tabacco, ed il zucchero, costano annualmente più d'un milione di risdal.

Seguitiamo la bandiera svedese in quei mari ch' ella frequenta. Il Baltico è per natura il principale suo dominio. La Svezia abbisogna di canepa, di sevo, di cuoja, di grano e di molti altri articoli che la Russia, la Curlandia, e la Prussia, e le parti settentrionali della Germania posseggono abbondentemente; il ferro, il rame, l'acciajo, la calcina, l'allume, e l'aringa, che ella dà in cambio a questi paesi, non bastano ad equilibrare ciò ch'ella riceve, e vi è sempre una perdita di 150, a 200000 risd. Ella guadagna colla Danimarca e colla Norvegia; ma questo guadagno resta assorbito dal contrabbando, che si fa sulle frontiere della Norvegia. Il commercio della Svezia sull' Oceano Germanico, e l' Oceano Occidentale s' estende in Olanda, in Inghil-

ter-

terra, in Francia, in Ispagna, ed in Portogallo. Gli Olandesi provveggono la Svezia di spezierie, di tabacco, di colori, di carta in troppo grande quantità, e prendono del suo ferro, ed alcuni altri suoi prodotti in troppo picciola quantità, perchè la bilancia possa pendere in suo favore. La Svezia spedisce nei porti di Francia ferro, acciajo, rame, ottone, filo d'ottone, e di ferro, tavole, e catrame. Ella fa caricare nei medesimi porti, vino, sale, zucchero rozzo, frutti, e profitta ordinariamente in quel commercio. Ma se si mettono a conto, dice uno scrittore nazionale, le somme, che la gioventù svedese va a spendere nella Francia, e quelle che importano le stoffe, le mode, e le frascherie, che a noi vengono da questo paese in sì grande abbondanza, e de' quali la maggior parte entra clandestinamente, si troverà, che il profitto anderà in fumo. La Svezia dunque perderà dappertutto, si potrebbe dire? Si vedrà, che fa ancora dei guadagni. Ella tira dall' Inghilterra stagno, cuoja, birra, buttiro, cascio, e carbon di terra, tutto per un valore di 100000 risd. Ella rende a questo regno al contrario, ferro, rame, catrame, tavole, aringa, il tutto per il valore di circa un milione di risd.; questo è un guadagno, che può indenizzarla di molte perdite.

te. Guadagna ancora considerabilmente colla Spagna, e col Portogallo, i quali non pagano col loro sale, coi loro vini, e colle lane, che prende nei loro porti, il ferro l'artiglieria, il rame, i legnami, i chiodi, ed il catrame ch'ella vi spedisce.

Le navi svedesi frequentano ancora il mediterraneo; esse conducono nell'Italia e nel Levante i principali articoli d'asportazione e sopra tutto l'artiglieria; e riportano sale, frutti, spezierie, cotone e drappi di filo di cotone. Qui è ancora, dove i proprietarj delle navi profittano più a causa dei cabottaggi; queste navi fabbricate e condotte da Eretici, furono quelle che condussero in diversi porti dell'Italia i Gesuiti esiliati dalla Spagna, e dal Portogallo (1). Il Go-

(1) *Sembra che qui s'intenda di cantare una vittoria dell'eresia, e della tolleranza sopra i Gesuiti. Lascio da parte la puerilità di simil vittoria; ma desidero ben di cuore molte di queste vittorie all'eresia; alcune persone acquistarono in tal incontro i lumi della cattolica fede, e si professano ognor grate a quei religiosi, e principalmente a quello che fu l'istrumento della loro illuminazione (in allora il Padre D. Emanuele Iturriaga, ora Teologo di Monsig. Vescovo*

Governo accordò l'anno 1738, il privilegio esclusivo del commercio di Levante ad una Compagnia, che non mostrava nè l'intelligenza, nè l'attività necessaria al fine ch'ella si proponeva. Ella fu soppressa nel 1756. Lungo tempo si è pensato di formarne una nuova, ma finalmente si è abbandonata l'idea, ed il commercio del Levante è intieramente libero.

Lo scioglimento della compagnia dell'indie Orientali, la quale fu sacrificata a mire politiche, fece nascere quella della Svezia stabilita a Gothembourg; si prescelse questa città, perchè generalmente il suo porto è aperto tutto l'anno. Enrico Koenig, e compagni ottennero una concessione per quindici anni, a condizione di pagare 16 risd., 31 schilling per Last al governo. Questa concessione essendo spira-

ta,

---

di Fano.) Gli altri Svedesi in generale ebbero ampio campo di disingannarsi degli enormi pregiudizj succhiati coll'educazione, e di sostituire, siccome fecero, una grande stima e sino un affetto che sembrava non ispirabile. Si videro i Capitani, gli Uffiziali, e sino i marinari, non certo teneri di cuore, separarsi da questi Religiosi colle lagrime agli occhj.

ta, fu rinnovata per venti anni, e la compagnia s'impegnò di pagare al governo 8333 risd. per ogni viaggio felice; ella acquistò un fondo permanente nel 1753. Dall'anno 1731, epoca della sua nascita, fino all'anno 1766, quando spirò il suo secondo privilegio, ella costruì 22 navi, le quali fecero 61 viaggi a Bengala, ed alla China; 56 di questi viaggi furono felici, e procurarono un anno per l'altro il guadagno d'un 40 $\frac{1}{2}$ per 100.

A questa prima compagnia ne successe un'altra con privilegio per venti anni, termine ultimamente spirato. Ella ha pagato al Governo 12500 risd. per ogni nave felicemente arrivata al porto di Gothemburg, e trenta tonne d'oro; dieci a titolo d'avanzo, e venti a titolo d'imprestito, senza frutto. Ella ha spedito, tutti gli anni, due navi per la China; i guadagni si sono sostenuti, anzi si sono aumentati. I direttori hanno guadagnato l'approvazione del pubblico a causa dei cambiamenti vantaggiosi da loro fatti nell'economia; questi cambiamenti erano necessarj, ed hanno prodotto dei risparmj in profitto degl'interessati.

Una nuova compagnia dell'indie orientali si è formata; ha ottenuto il suo privilegio per venti anni; paga al governo come l'antecedente 12500 risd. I forestieri pos-

sono concorrere egualmente, che i nazionali a formare i fondi di questa Compagnia; si danno loro tutte le sicurezze necessarie.

I vascelli svedesi, che fanno il viaggio della China, sono ordinariamente della portata di 400 Last; hanno 150 uomini di equipaggio, e prendono 300000 piastre a Cadice. Queste navi portano seco ancora alcuni prodotti della Svezia, e ritornano riccamente cariche di thè, di seta, di porcellana, e di stoffe. Non rimane nel paese che la minor porzione; gli Olandesi, gl'Inglesi, e i Danesi, ne comprano la *maggior parte*. Un anno per l'altro la Compagnia vende nei paesi esteri per più d'un milione di risd. delle mercanzie, ch'ella riceve sopra i suoi vascelli. Questo è il lucro più reale, ed ancora il vero vantaggio, che il regno riceve dal commercio delle indie orientali.

L'acquisto dell'isola di S. Bartolommeo, ha fatto nascere una Compagnia nell'indie occidentali. Il suo privilegio è in data delli 31 ottobre 1786; ella non paga nulla alla Corona, ed accoglie un fondo per sottoscrizione. L'isola di S. Bartolommeo ha un Governatore, ed una guarnigione; vi si è stabilito un Consiglio del quale il Governatore è il capo, e che deve secondare la nascente Compagnia. Nel 1714, si unì una

Com-

Compagnia per la pesca delle balene; ella sussiste ancora, ma in uno stato di languore, dal quale difficilmente risorgerà: dei rivali attivi e potenti eccitano sempre contro di lei ostacoli che attraversano i suoi sforzi.

Soltanto rinunziando ai bisogni immaginarj, ai capricci del lusso, calcolando i suoi guadagni, e le sue perdite con iscrupolosa esattezza, un paese della fortuna poco favorito, può sostener la bilancia del commercio straniero. La Svezia fa venire dai paesi esteri una quantità di merci, che sorprende a vederne l'enumerazione; quanto s'aumenterebbe la sorpresa, se s'aggiugnesse tutto ciò, ch'entra per contrabbando! A tal motivo il commercio della Svezia è stato a lei per lungo tempo svantaggioso. Ma, dopo venti anni in circa, la bilancia sembra pender in suo favore. I guadagni provenienti dalle vendite lucrative della Compagnia dell'indie orientali, e dai noli, i quali singolarmente nel tempo della guerra Americana sono stati di conseguenza, hanno potuto compensare le perdite occasionate dalle eccedenti introduzioni.

Le sole città chiamate di *Stapel*, hanno diritto di fare il commercio esteriore: questo regolamento proibitivo è egli veramente vantaggioso al regno? La Finlandia intiera è stata priva, sino all'anno 1786. del pri-

vilegio di passare il Baltico, e di portare ella stessa i suoi prodotti all'estere nazioni; questo divieto può sembrar duro a primo colpo di vista, ma l'osservatore imparziale ne comprende facilmente le ragioni. Un paese sì poco avanzato, quanto per lungo tempo è stato la Finlandia, in quelle cognizioni preliminari, che servono di guida all'industria dei popoli, può egli negoziare vantaggiosamente col forestiero? Non deve egli necessariamente perdere in luogo di guadagnare? Non conoscerà egli in un punto un lusso pericoloso ancora per quelle nazioni, le quali non l'adottano se non insensibilmente.

Stokholm è alla testa delle città commercianti di Svezia; la situazione di questa Capitale, bagnata dall'una banda dalle acque del Baltico, e dall'altra da quelle di Maelar, è vantagiosissima. Ella unisce un mezzo facile di raccogliere gli articoli d'asportazione, e di distribuire nell'interiore del regno quegli articoli che vengono di fuori. Il commercio di Stokholm è da 6 in 700 navi. Il porto non ostante che scogli ed isole quasi innumerabili vi rendano l'entrata difficile, ha però grandi comodità. I vascelli vi si trovano nel cuore della città. La fabbrica della Dogana è accanto della rada; si scaricano i vascelli colla maggior fa-

facilità; si caricano ancora senza il menomo imbarazzo; si è formato vicino al porto un luogo di deposito con fabbriche in volta; dove sono in deposito i principali oggetti d'asportazione. Questo luogo tocca da una parte il Maelar; dall'altra il mare. Vi si trovano il ferro in grandi masse, il rame, ed il catrame; in più lontananza, ma sempre a luogo del porto, sonovi le tavole, i travi, ed altri legnami destinati per carico delle navi. Stokholm è debitrice di quest'utile stabilimento ad un cittadino, il quale ha fatto una brillante figura nella sua patria. Una grande pratica degli affari, un'attività poco comune condussero Kierman a quel maggior punto di credito, dove può pervenire un particolare senza nascita e senza titoli; egli fu uno dei Capi del partito dei Cappelli; ed alla Dieta del 1756, egli fece provare alli partigiani della Corte l'ascendente, che le sue ricchezze, ed i suoi talenti gli avevano procacciato. Molte opere d'un'evidente utilità, ch'egli fece eseguire con buon successo, gli acquistarono il diritto alla riconoscenza della nazione: Ma in mezzo ai conflitti di due opposte fazioni, la sorte d'un cittadino, che comparisce su questo pubblico teatro, è soggetta a strane vicende. Le Berrette divennero padrone di quel potere, del quale i Cappelli

avevano goduto per sì lungo tempo, e tutto mutò di faccia. Kierman provò gli effetti dell'odio e del risentimento: la maggior parte de' suoi beni furono confiscati, ed egli condannato a passare il resto de' suoi giorni in una fortezza dov'egli morì poco avanti la rivoluzione del 1772.

Dopo Stokholm, Gothembourg fa il commercio più esteso. Questa città situata tra il Baltico, ed il mare del Nord, ha un vantaggio sopra la stessa Capitale, ed è che i giacci di rado chiudono il suo porto. Gustavo Adolfo le diede dei privilegi, ch'ella aveva ancora, e che hanno contribuito a farla fiorire. Inglesi, Tedeschi, ed Olandesi sonosi ivi stabiliti in numero grande, mercè la libertà civile e religiosa che godono. Il suo commercio richiede cinque in seicento navi. Fra gli articoli d'asportazione l'aringa, e l'olio d'aringa sono i più considerabili. La Compagnia dell'Indie Orientali avendo stabilito i suoi banchi e magazzini a Gothembourg, questa città gode il profitto principale d'un ramo di commercio il più florido.

Norhoeping nell'Ostrogothia ha un buon porto; trasporta fuori del regno molto ottone, e provvede le Provincie meridionali di molti articoli essenziali, che le sue navi portano dalla Francia e da altri luoghi. Geffe

nella

nella Gestriklandia è parimenti una città assai mercantile: ella asporta annualmente da 54000 Scheppund di ferro. Il commercio d'Obo, di Landscrona, di Cristianstad, di Carlscrona, d'Uddevala, di Carlshamn s'avanza sempre più. Ma con tutti gli sforzi delle altre città di *Stapel*, Stokholm, e Gothembourg hanno sopra di loro una superiorità decisa. Non è gran tempo, che Stokholm asportava 7 tredicesime, Gothembourg 2 tredicesime dei prodotti della Svezia; e non restava alle altre città assieme, che 4 tredicesime; l'introduzione era ripartita in maniera, che la metà delle mercanzie s'introducevano a Stokholm, $\frac{1}{4}$ a Gottembourg, ed il $\frac{1}{4}$ toccava alle altre città di *Stapel*.

Sopra uno scoglio assai somigliante a quell'isola, che Omero descrive, è situata una città chiamata Marstrand; questo luogo fu dichiarato porto franco con un editto del Re l'anno 1775. Indichiamo i principali punti del regolamento che riguarda questo porto.

Tutte le mercanzie tanto forestiere, che del paese, possono essere liberamente introdotte, depositate, e consumate a Marstrand; si asporteranno nella stessa maniera tutte le merci comunque vengano denomi-

na-

mate, senz'alcuna limitazione e su qualunque nave si sia.

Tutte le mercanzie trasportate dal porto di Marstrand in altro porto del regno saranno visitate, e tassate, come se venissero da un porto straniero.

Tutte le mercanzie del paese asportate da Marstrand pagheranno i medesimi diritti di asportazione, come se fossero asportati da qualunque altro porto svedese per i paesi esteri.

Tutte le mercanzie introdotte a Marstrand pagheranno $\frac{1}{2}$ per 100, e quelle che escono $\frac{1}{4}$ per 100. La metà di questi *diritti* apparterranno alla corona, e l'altra metà alla città di Marstrand. Chiunque si stabilirà a Marstrand, goderà un libero esercizio di religione, e non sarà soggetto ad alcun regolamento della Dominante.

Gli abitanti di Marstrand sieno forestieri, o nazionali, saranno esenti d'ogni tassa, a riserva del Dazio imposto su i liquori ed i commestibili.

Ogni forestiere, che avrà fabbricato, o comprato una casa del valore di mille scudi di banco, sarà considerato naturalizzato, avendola posseduta due anni.

Chiunque si sarà rifugiato a Marstrand per debiti, ed ancora per delitti, che non

siano

siano capitali, godrà sicurezza; non saranno molestati nè i loro beni, nè le loro persone.

Le mire del governo non hanno ancora ottenuto il loro effetto: il porto franco esiste, ma non è molto popolato, nè molto frequentato. Si pretende, che sinora non abbia servito ad altro, che a favorire il contrabbando.

Per dare ai negozianti un nuovo motivo di stendere il loro commercio, fu stabilito, nel 1739, la camera d'assicuranze marittime; le azioni sono mille; ciascheduna di 166, e 2 terzi di risd. Quattro Direttori scelti fra gl'interessati, dagli stessi interessati, presiedono alla Camera, la quale gode della pubblica confidenza.

La Compagnia dei Paloambri, è un altro stabilimento utile al commercio, e che bisogna far conoscere. Ella fu autorizzata ad esercitare le sue funzioni nel 1734 da lettere patenti del Re e degli Stati. Ella ottenne nuovi privilegi nel 1739 e nel 1741. Questa Compagnia mantiene su tutte le coste del regno, gente la quale al primo annunzio d'un naufragio di qualche nave, accorre sul luogo, e salva ciò che può salvarsi. La Compagnia informa in seguito i proprietarj e gli assicuratori dell'avvenuto; questi avendo fatto a lei intendere la

loro

loro volontà, ella dispone degli effetti salvati, e ne rende loro conto dopo aver detratto dal prodotto degli effetti medesimi i diritti, che a lei provengono: questi diritti variano secondo le circostanze. Se questo stabilimento da una banda ha dell'utilità, dall'altra può avere degl'inconvenienti: più d'una volta sono nate fra la Compagnia, ed i Proprietarj, o gli Assicuratori delle difficoltà, che hanno dato occasioni a liti, ed aperto un vasto campo agl'intrighi forensi.

In un paese popolato e coltivato a proporzione della sua estensione, il commercio interiore può acquistare un vigore, che cede non meno in vantaggio dello Stato, che del particolare. La Svezia con una superficie più vasta che non è la Francia non ha che 105 città. Si trovano provincie intiere dove non ve n'è neppur una. Gli abitanti di campagna si trovano fra loro a distanze considerabili; non si veggono grossi villaggi, dove i fuochi si toccano e si stringono, dove i fanciulli in truppe scherzano sull'erba.

Il commercio interiore languirebbe ancor più nella Svezia, se la natura, ed il Governo non avessero forniti mezzi d'una comunicazione facile e comoda. Le acque che bagnano ed interessano il regno, riescono

d'una

d'una grandissima utilità per trasportare da una provincia, e da una città all'altra i prodotti del suolo e dell'industria. Si sono ricavati da queste acque tutt'i vantaggi che possono dare scavando dei canali. Il più antico è quello, che per mezzo di nove chiuse unisce i Laghi di Maelar, e Hielmar vicino alla città di Arboga nella Vestmannia. Egli fu incominciato e finito sotto Carlo XI. Ultimamente sono stati riparati i danni, che il campo aveva cagionati. Un picciol fiume che scorre vicino ad Arboga, gittandosi nel Maelar ha facilitato questa unione. Questo canale mantiene un commercio regolato fra molte provincie e dodici città, le principali delle quali sono Stokholm, Upsal, Vesteros ed Arboga.

Se si fosse potuta ottenere una comunicazione del lago Hielmar con quello di Venner, e metter a profitto la comunicazione, ch'esiste di quest'ultimo lago col mar di Nord, mediante il fiume di Gothia, vi sarebbe una comunicazione non interrotta da Gothembourg sino a Stokholm; ma l'unione di Hielmar col Venner, ha incontrato ostacoli insormontabili. Il Venner, come già si disse, ha una comunicazione col mare di Nord per mezzo del fiume Gothia; questo sarebbe già un vantaggio non indifferente per l'interiore commercio, se il fiu-

me non fosse sì pieno di bassi fondi e cateratte, che pochi siti vi sono dove riesce navigabile. Carlo IX fece scavare il canale, che porta il nome di *Carlsgraf*. La cateratta di Gustavo III è stata costruita sotto il regno di questo principe, ed i vascelli vi passano senza pena. Ma il più grande ostacolo rimane ancora; questo consiste nelle cascate d' acqua di Trolhaetta. Quattro ve ne sono, che si rendono rimarcabili per la loro violenza; l'acqua si precipita da un' altezza di più di cento piedi in una voragine che spaventa l'occhio. Carlo XII cui le difficoltà animavano, intraprese di combattere la natura, e Polhem fu incaricato di questa intrapresa. I rovesci, a cui ben presto soggiacque il regno, la fecer perdere di vista non meno al Governo, che al Meccanico. Si riprese sotto il regno di Federico, e si proseguì sotto quello del suo successore. L' opera avanzò rapidamente; Polhem fece fare un canale e molte cateratte nel letto medesimo del fiume ribello. Somme immense furono impiegate, e la nazione si lusingava vedere un giorno questo lavoro finito, ma tutti gli sforzi furono inutili. Polhem morì avanti di poter mettere l' ultima mano all'esecuzione del suo piano; e le cateratte, che a poco a poco hanno ceduto alla violenza del-

delle acque, non sono d'alcuna utilità: elleno portano dei nomi illustri, come d'Adolfo Federico, di Jessin, d'Ekoblad, ma l'elemento distruttore non le ha maggiormente rispettato per ciò.

Alcune miglia di là dal Trolhaetta, si veggono altre due cateratte, d'Okeutroen e di Edit. Gli ostacoli in questo luogo sono stati superati; e le cateratte, fabbricate per render questa parte del fiume navigabile, sono in buon stato. Una strada per terra, formata con grandi spese, supplisce alla navigazione, dove la natura l'interdice. Questi sforzi del governo hanno avuto la più segnalata influenza sul commercio delle provincie occidentali, e principalmente su quello di Gothembourg.

A dispetto delle numerose difficoltà, che il progetto del canale di Trolhaetta ha incontrato, non si è rinunziato a quest'impresa, e si lavora da alcuni anni sopra un altro piano. Si tratta di scavare un canale lungo le rive del fiume. Le paludi, i bassi fondi, e gli scogli de'quali queste sono piene, non lasciano sperare un'esecuzione facile e pronta di questo nuovo piano. Ma intanto che si aspetta, queste acque ritrose hanno inghiottito milioni. Si era sparso rumore, che i Danesi fossero d'accordo con esse, per impedire la riuscita d'un'impresa,

sa, che tendeva a diminuire il diritto del Sund; ma si prova evidentemente dagl' intelliganti, che gli ostacoli, i quali la natura frappone, bastano per deludere le speranze degli Svedesi. Un più felice successo ha coronato i lavori di Stroemsholm nella Vestmania; le cateratte sono finite, ed il fiume è navigabile: egli congiunge il Hielmar al Barken, lago grande della Dalecarlia, e facilita la comunicazione di più provincie ricche in miniere e fabbriche di ferro colla Capitale.

Il Governo ha ancora fatto scavare dei canali nella Finlandia. Questa contrada fra tutte le parti della Svezia è quella dove il commercio interiore languisce di più; molti distretti sono separati da paludi, boschi e fiumi, da' quali niun profitto si può ritrarre per la navigazione. Si cominciano a diseccare queste paludi, diradare i boschi e rendere navigabili i fiumi. Sono state gittate le fondamenta di tre nuove città: sono Kuopio, Tammerffors e Kaskoe.

Le strade maestre della Svezia, che opera sono di braccio umano, sono molto larghe e solide; le rupi, le pietre, e l' arena ne formano la base: chiunque possiede un terreno, contribuisce a mantenerle: debbonsi riparare tutti gli anni immediatamente avanti la stagione della mietitura. Si è tentato

di

di stabilire delle carrettiere fra Stokholm e la Scania; ma gl' impresarj hanno trovato poco il loro conto. La posta delle lettere fu regolata sotto il regno di Cristina. Ella è condotta da un certo numero di contadini affittuarj della corona; si chiamano le terre, ch'essi hanno in affitto, *Posthemman*; queste terre in virtù del loro destino sono libere da molti aggravj. Si vede bene spesso la valigia fra le mani d' un fanciullo, il quale la trasporta da un luogo all' altro, assiso tranquillamente sopra il suo cavallo, o sulla sua carretta; che non teme verun pericolo: cosa degna di attenzione, e che fa onore al carattere nazionale. Vi sono pochi paesi dove si possano spedire i corrieri in tal guisa.

Li trasporti, che non si possono fare per acqua, si fanno l'inverno, quando la neve si è stabilita; la slitta è vettura leggiera, comoda e di poca spesa. Per tal mezzo si trasportano alle fabbriche di ferro, il minerale, la legna ed il carbone. Le fiere principali si tengono nell' inverno a cagione di questa facilità.

CAPITOLO VII.

Militare. Ordini cavallereschi. Rendite e spese della Corona. Finanze.

LE leggi pongono fine alle liti dei particolari; le battaglie a quelle dei principi: Conviene avere armi, flotte, arsenali, e fortezze.

Carlo XI, divenuto Sovrano, spogliò i nobili delle terre della Corona, che i suoi antecessori aveano loro conceduto; egli impiegò la maggior parte di quelle pel mantenimento dell' armata; e diede compimento alla grand'opra della ripartizione delle truppe, ch' era stata intrapresa sotto il regno di Carlo IX.

Le terre della Corona, destinate a mantener la soldatesca, sono date a dei particolari coll' obbligo di levare, e mantenere un soldato a cavallo, o a piedi: si chiama *rustholl* la terra che prestasi ad un soldato a cavallo, e *rote* alcune terre unite per fornire un soldato a piedi; conviene che sieno più terre unite, perchè sono meno considerabili, che quelle della cavalleria.

Il

Il soldato riceve dal suo principale una casa con d'intorno un picciolo terreno: questo è ciò, che si chiama *bostelle*: egli riceve ancora alcuni effetti, una somma di denaro, ed ogni tre anni, un abito di panno grossolano: non si può esigere da lui alcun lavoro, e volendolo impiegare convien pagarlo a parte. I militari sopra il rango di semplice soldato, dal Sargente sino al Colonnello sono mantenuti in maniera differente. Il Governo dà loro una casa, o bostelle, con un terreno di certa estensione; assegna loro inoltre certe terre, i possidenti delle quali sono tenuti a pagar loro degli effetti, e foraggio; hanno ancora qualche stipendio in danaro, ma assai tenue. Per compiere il mantenimento dell' armata, lo Stato dà al semplice soldato una divisa, la quale porta in tempo di rivista, ed in alcune altre occasioni. Lo stato provvede ancora le armi, ed in tempo di guerra accorda una paga straordinaria.

Le truppe in tal maniera ripartite si radunano in corpo con più, o meno frequenza a tenore delle circostanze; ma regolarmente si esercitano ai tempi prefissi. Queste truppe costituiscono il nerbo della forza militare del regno; eccone lo stato.

Ventitre Reggimenti d'Infanteria	24000
Otto Reggimenti di Cavalleria compresavi la bandiera della nobiltà	7400
Cinque corpi di Dragoni	3400
Totale	34800

Lo stabilimento creato da Carlo XI, confermato dai suoi successori ed approvato dagli Stati, è egli vantaggioso, o no? Lo è a certi riguardi, e ad altri no. L'armata nazionale svedese avrà difficilmente quell'abitudine d'esercizio militare, quella finezza di tattica, quella disciplina esatta, e rigida, che distingue le truppe regolate degli altri paesi. Ella lascerà nel regno un vuoto funesto per l'agricoltura, ogni volta che marcerà contro il nimico; ma ella risparmia delle somme considerabili allo stato: ella in tempo di pace è d'una reale utilità; ella deve necessariamente nutrire il fuoco di patriotismo: sì! il soldato svedese è un cittadino, che affronta il nimico, ed i pericoli per difendere una patria, dove ha lasciato una moglie, dei figli, ed un domicilio, cari al suo cuore.

Oltre quest'armata nazionale, la Svezia tiene sempre in piedi un corpo di truppe levate, e mantenute sul piede delle altre nazioni, consistenti

in

in nove Reggimenti d'Infanteria	9000
due Reggimenti di Cavalleria	800
Artiglieria	2900
Totale	12700

La cura delle Fortezze è confidata al corpo degl' ingegneri. Gothembourg, Varberg, e Bohus, servono di barriera alla Norvegia; dalla parte del Sund, nella Scania, vi sono Malmoe, Cristianstad, e Lanscrona: la fortezza di Calmar nella Smolandia era importante, quando la Provincia, dov' ella è situata, faceva confine del regno verso mezzodì; presentemente potrebbe essere utile come piazza d' armi. Lovisa, in avanti Degerby, e Sveaborg sono le principali difese della Finlandia; le fortificazioni di Sveaborg sono costate somme immense; sono alcuni scogli, che formano tanti forti nel mare; si è dovuto lottare contro la natura, e lavorare nel duro scoglio. Vaxholm, e Fredricsborg difendono il porto di Stokholm, ed impediscono il passaggio alle navi di linea, che difficilmente passerebbero. Le galere, ed altri bastimenti piatti potrebbero trovare dei passaggi che sarebbe difficile disputarli. Vi sono degli arsenali a Stokholm, a Joenkoeping, e nelle fortezze: si vedono nell' arsenale di Stokholm, a Joekoeping e

nelle fortezze i numerosi trofei, acquistati sopra i nimici del regno in quei tempi, quando gli Svedesi non cercavano, che i combattimenti, e non abbandonavano il teatro, che colla fronte cinta degli allori della vittoria; si veggono ancora molti pezzi dell' armatura del vincitore di Lipsia, e dell' eroe di Narva. Nel cappello, che portava Carlo XII a Friedricshall, si vede il foro della funesta palla, che in un batter d'occhio rovesciò i più vasti disegni. I giorni del Monarca svedese furono essi troncati da una mano d'un traditore? molti scrittori inclinano a crederlo. Quando Carlo vide presso a Lutzen il luogo dove Gustavo Adolfo era stato ucciso, io cerco, diss'egli, di vivere com' egli; forse Iddio mi concederà, un giorno, un fine somigliante al suo! difatti egli morì nella medesima maniera, e ciò ch' è più, la sua morte è divenuta come quella di Gustavo Adolfo, uno di quei problemi istorici difficile a risolversi.

La situazione della Svezia mette questo regno in necessità di mantenere una marina. La flotta fu formata da Gustavo I, e crebbe considerabilmente sotto Erico XIV. Ella decadette sotto i regni, che successero, ma Carlo XI la rinovellò. Quando Carlo XII fece il suo sbarco nella Danimarca, ella era forte di trentotto vascelli di linea ben

equi-

equipaggiati ; ella diminuì, e rimase anzi intieramente rovinata, quando la fortuna tradì questo eroe svedese. Il Governo qualche volta, dopo quest'epoca fatale, vi ha rivolto il pensiere ; ma senza suscesso. Gustavo III si è applicato con somma premura a questo importante oggetto, e la marina svedese è obbligata a lui dello stato florido, in cui presentemente si trova. L'economia era viziata; la disciplina era mancante in molti punti ; la maggior parte dei vascelli erano vecchj e tarlati ; si è fatta una scelta esatta ; e tutti quelli, che non erano più atti a servire, sono stati rimpiazzati con dei nuovi, costruiti secondo i più perfetti principj d'architettura navale. Ventiquattro vascelli di linea, dodici fregate, ed un numero analogo di bastimenti piatti, brigantini e scialuppe formano la marina svedese. I vascelli di primo rango portano settanta cannoni, gli altri sessanta ; le fregate, la maggior parte, sono di quaranta cannoni.

Questa flotta ha la sua principale stazione nel porto di Calscrona nella Blekingia; alcune fregate giacciono a Gothembourg. Calscrona è presentemente una città considerabile : fra le opere degne d'attenzione, si distingue l'arsenale, egualmente vasto che ben provveduto ; vi si osservano diversi di

quei grandi lavori, che dimostrano la capacità dell'uomo, e fanno onore ai Governi. Uno scoglio immenso situato dalla natura all'entrata del porto, e scavato per isforzi sorprendenti sotto la direzione di Polheim, serve per i vascelli, che debbono essere risarciti. Con trombe a catena essendosi vuotato il gran bacino dell' acqua, si fa entrare il vascello per delle chiuse, che subito si chiudono; finito il risarcimento, altre trombe a catena fanno rientrare l'acqua, le chiuse si aprono, ed il vascello è ricondotto nel porto. Da parecchj anni si lavora per la costruzione d' un vasto recinto, dove la maggior parte della flotta possa essere messa a secco, come in una rimessa. Le persone dell'arte non convengono però sull' utilità di questo metodo; delle esperienze fatte con esattezza sembrano provare, che non è di tanto vantaggio, quanto si era immaginato.

Le coste del Baltico sono così piene d'isole, e di scogli, che le navi di linea non vi potrebbero manovrare. Verso la metà del secolo, un zelante cittadino, il General Ehren Swerd, propose al Governo di costruire una flotta di bastimenti piatti, i quali potessero con sicurezza andare in quei luoghi, e servire per gli sbarchi. Il progetto fu applaudito: ma lo spirito di parti-

to

to si presentò in aspetto disfavorevole e pervenne a farlo rigettare: fu non ostante rimesso sul tappeto, ed eseguito. Questa flotta, chiamata la flotta dell' armata, alla quale riesce assai utile a cagione dei trasporti, è ripartita fra Stokholm, e Sweaborg; ella consiste in sessanta bastimenti piatti all'incirca: altri sono galere propriamente dette; altri sono chiamati Touroma, e sono costruiti con regole conosciute da pochi.

La Svezia prende i suoi marinari dalle sue Provincie marittime; e li mantiene sull' istesso piede delle sue truppe nazionali: il numero è stato ultimamente accresciuto sino a 15000. La maggior parte degli Uffiziali hanno avuto occasione di formarsi nell' ultima guerra Americana; essi hanno servito con onore la Francia, l' Inghilterra, e l'Olanda, e potranno voglier a profitto della loro Patria l' esperienza, che hanno acquistato. Per un regolamento assai lodevole, è permesso a degli Uffiziali della marina reale, di condurre navi mercantili.

La costruzione, ed il corredo d' un vascello di guerra esigono una quantità di materiali: la Svezia fornisce se stessa di tavole d' alberi, pece, e catrame: è obbligata a far venire la canepa, ed il legno di rovere dai paesi circonvicini.

Due uomini di singolar merito l' Ammi-

ra-

raglio Trolle, ed il Contro-Ammiraglio Chapman, hanno secondato con zelo le viste del Re nella riforma della Marina. Il primo conosceva a fondo l'economia, e la disciplina; una morte prematura ha privato lo Stato di questo rispettabile patrioto: il secondo, il Sig. Chapman, ha diretto, e dirige ancora la costruzione dei vascelli; egli ha soggiornato lungamente in Inghilterra, dove con egual ardore, e successo ha studiato l'architettura navale. Si trovano delle sue opere tradotte in molte altre lingue.

Il soldato, che ha servito la patria, ha diritto d'esigere provvedimento, quando non è più in istato di portar le armi. Gustavo Adolfo assegnò il possedimento della terra dell'antico Convento di Vadstena, per il mantenimento degl' invalidi, ed il Convento medesimo per la loro abitazione. Il Governo ha ultimamente mutato quest'istituzione; gl'invalidi, in luogo d'essere alloggiati, e mantenuti nell' Ospedale, ricevono annualmente una somma di denaro. Il corpo degli Uffiziali ha formato una cassa, nominata la cassa delle pensioni dell' armata: gl'interessati pagano il 6 per 100 delle loro paghe, ed in capo a 30 anni godono della paga intiera. Vi è ancora un fondo per i marinari invalidi, il quale si è for-

formato con delle contribuzioni annuali, e con la percezione d'alcune gabelle, che la Corona ha conceduto.

Due Feldt-Marescialli, diversi Generali, e Tenenti Generali ec., comandano l'armata. Un grand'Ammiraglio, un primo Ammiraglio, un Ammiraglio e diversi Vice-e Contro-Ammiragli sono alla testa delle forze navali.

Le guardie del corpo, dette i Drabanti; il reggimento delle guardie, ed i cavalli leggieri formano la guardia dei Re, della quale egli medesimo è il Capo. I Drabanti sono divisi in quattro Compagnie, ognuna delle quali è composta d'un Tenente Capitano, di due Caporali, due Vice-Caporali, e venticinque Drabanti, che godono il rango di Cornetta. Questo Corpo è sempre vicino alla persona del Re, e l'accompagna ne' suoi viaggi. Il Reggimento delle guardie di 1800 uomini, è in guarnigione a Stokholm, e monta la guardia nel palazzo reale, ed in altri luoghi della Capitale. I Cavalli leggieri in numero di 200 montano la guardia al Palazzo reale, ed accompagnano il Re in certe occasioni.

Le armate svedesi fecero la guerra col successo il più glorioso, in tutto il secolo passato; quali allori non colsero sotto Gustavo Adolfo, ed i suoi Generali sotto Carlo Gustavo, sotto Carlo XII? Qual'ammi-

mirazione, qual terrore non ispirarono esse ai Tedeschi, ai Danesi, ai Polacchi, ed ai Russi? Donde adunque proviene, che in questo secolo elleno si sono sforzate in vano due guerre a sostenere in due guerre la loro antica gloria? La tattica ha fatto dei progressi, che le turbolenze dell'Anarchia, ed altre cure del Governo della Svezia non ha permesso di mettersi a profitto. L'armata ancora la più esercitata, non può contare sopra successi felici, quando ella dipende da un Consiglio incerto e vacillante fra pareri opposti; quando gli ordini sono gli uni contraddittorj agli altri, quando lo spirito di partito mette ostacoli al valor del guerriero.

Il desiderio d'incoraggire il merito, ha fatto nascere quelle decorazioni, ora sì varie e numerose. Per rendersene degno, richiederebbonsi fatiche di rimarco, servizj segnalati e virtù eminenti; ma non servono esse sovente di ornamento all'uomo, il quale in nulla è superiore agli altri, che per i vantaggi della nascita, pei doni della fortuna, e pel talento dell'intrigo.

Non vi ha quasi paese, dove non s'incontrino delle Croci, e dei Cordoni: questi segni di distinzione si trovano ancora nella Svezia, dove vi sono quattro ordini di Cavalleria.

Il

Il primo è l'ordine dei Serafini: si fa ascendere la sua origine sino a Magno Ladulos, e molti letterati svedesi hanno su tal punto critico esercitato la loro erudizione. Ciò, ch'è certo, si è che il Re Federico nel 1748 diede a quest'ordine la sua forma presente, e stese i suoi statuti. Quest'ordine è destinato ai Re, ai Principi, ed a quei Cittadini, i quali col rendere alla patria straordinarj servigi, si sono innalzati ai primi posti dello Stato. I Cavalieri nazionali debbono essere 24, ed otto gli esteri: si potrebbe però passare il numero di questi ultimi in favore d'un qualche principe attinente, o alleato della Casa Reale di Svezia. Il più anziano dei Cavalieri dell'ordine gode sempre una pensione di cento risdalleri. Questo ordine interessa per fino il filosofo, e l'amico degli uomini: egli è incaricato della direzione degli Ospedali del regno. L'insegna è una Croce a due punte, smaltata di bianco; in mezzo un globo azzurro colle armi della Svezia, e la divisa J. H. S.; il globo è angolato da quattro teste di Serafini d'oro, colle ale spiegate, e da quattro Croci Patriarcali. Quest'insegna si porta sull'abito dalla banda del cuore, in ricamo d'argento. Il Cordone è azzurro ondato, e la croce vi stà attaccata; si porta dalla dritta alla sinistra. Si fa ancora a-

scen-

scendere ad un' antichità assai rimota l'istituzione dell' ordine della Spada: Federico lo rinnovò parimente nel 1748: egli è destinato per quelli, che si distinguono nell' arte sì funesta per l'umanità, ma per disgrazia troppo necessaria. Si ricompensa adunque, si distingue, si onora; e secondo l'attuale stato delle cose si deve ricompensare, onorare, e distinguere quelli, che sono eccellenti nell' arte di distruggere i suoi simili. Il numero dei Cavalieri dell'ordine della Spada non è fissato dagli statuti: l'ordine ha dei semplici Cavalieri, dei Commendatori, e dei Gran-Croci. L'insegna dell' ordine è una Croce di Sant' Andrea a due punte, smaltata in bianco: nel mezzo un globo azzurro colle tre Corone di Svezia, ed una Spada in palo; le punte della Croce portano ancora delle corone, e delle spade. Il rovescio presenta una spada in palo sopra il globo, in luogo delle tre corone, con sopra una corona d'alloro; e nel contorno si leggono le parole: *pro Patria*. I semplici Cavalieri portano la Croce alla bottoniera dell' abito, con un nastro nero; i Commendatori portano questa croce sul petto, attaccata ad un cordone nero, e la stella dell' ordine ricamata in argento sopra l'abito dalla parte destra. Il celebre Haller fu Cavaliere della stella Polare; ed è un de-

decorò per quest'ordine. Il Re dichiarò, alcuni anni sono, che nell'avvenire vi sarebbero sei cordoni, e sei picciole croci da distribuire nel Clero. Questa istituzione sarà rispettabile; ella produrrà li più felici effetti, se la croce servirà a decorare il Pastore, il quale avrà faticato a mantener l'unione, la concordia, e la carità nel suo gregge, che astenendosi dall'intrigo e dal maneggio, non ad altro è stato intento, che all'adempimento del dovere di suo stato; che avrà istradato il giovine nel cammino della sapienza, consolato il vecchio già sull'orlo della tomba, e conservato nelle famiglie la pace, e l'unione.

Il Re è capo e Gran Maestro degli ordini cavallereschi. I Principi del sangue ne nascono Cavalieri. Il Capitolo si tiene il primo lunedì dell'Avvento e li 28 aprile.

Ma questi titoli di magnificenze non formano la potenza d'un Re, nè la gloria d'una nazione. Lo stato dell'erario pubblico n'è la solida base, ed il vero sostegno. Se l'estensione geografica degli Stati decidesse della somma delle rendite loro, la Svezia sarebbe uno dei più ricchi paesi dell'Europa; ma la cosa non accade così: lo Stato può essere vastissimo, senza avere grandi risorse; la Svezia ne offre una prova convincente.

L'entrate pubbliche della Svezia, sono

di

di due sorte; l' une stabili, e permanenti, le altre accordate a tempo dai Rappresentanti della nazione. L'entrate stabili provengono principalmente dai beni della corona, e dalla capitazione (1), dalle decime delle biade, dalle tasse sulle terre, dalle dogane, dazj e carta bollata. Una parte di queste imposte si riscuote in danaro, un'altra in natura: la maggior parte si percepiscono ancora secondo la stima fatta nell'anno 1696, sebbene dopo quel tempo la coltura, le monete, ed i prezzi degli effetti hanno sofferto notabili mutazioni. La nobiltà è stata esentata dalla capitazione, ma in contraccambio ella ha rinunziato alla cessione dei dazj e dogane che avanti godeva. I paesani, che hanno beni a cottimo dai nobili, pagano soltanto la metà in tasse fisse allo Stato, di quello pagano i paesani che gli hanno dalla corona.

Quando i bisogni pubblici aumentano, per particolari circostanze, gli Stati radunati accordano dei sussidj per un tempo determinato.

Que-

(1) *La Capitazione fu stabilita nel 1627: si paga da 15 sino ai 60 anni: ella varia secondo le Provincie.*

Questa risorsa non è stata mai con tanta frequenza impiegata, quanto sotto il regno di Gustavo Adolfo. Questo principe ebbe spesso occasione di ricorrere alla generosità della nazione per trovar mezzi d' eseguir le sue grandi imprese: accordati allora a tempo, la maggior parte sono rimasti stabili e permanenti. Gli Stati deliberarono, nel 1786, sul sussidio accordato nel 1772, e decretarono che sarebbe prolungato per quattro anni, colla clausola, che si detrarrebbe l' uno per cento della somma. Prendendo questa risoluzione, (dicono gli Stati nel loro decreto), a tenore del più prezioso privilegio, che le leggi ci accordano, noi non abbiamo avuto per iscopo di diminuire le risorse del governo, ma di dare alla parte meno comoda, di quelli che sono soggetti alla contribuzione, la speranza di esser un giorno sollevati. Al chiudersi la Dieta, il Re dichiarò, che accorcerebbe d' un anno il termine prefisso dagli Stati.

Queste imposizioni straordinarie sono, o effettive o personali. Gli stipendj delle cariche, i prodotti dell' agricoltura, dell' industria, e del commercio contribuiscono principalmente a formare la somma accordata dall' assemblea nazionale. La ripartizione si fa nella seguente maniera. Nella città il magistrato nomina un certo numero dei

principali cittadini, i quali s'obbligano con giuramento di tassare gli abitanti a tenore delle informazioni, che vengono loro presentate dai Commissarj dei quartieri. In campagna il Governatore della Provincia dirige la ripartizione: egli d'accordo col giudice territoriale sceglie tre persone della nobiltà, del Clero, e dell'ordine dei paesani, che tassano i diversi distretti ai quali appartengono. Se questi tassatori non convengono fra loro, la decisione viene rimessa ai loro costituenti. I tassati, se si credono, possono fare le loro rappresentanze. Ciaschedun distretto ha il suo ricevitore, il quale ajutato da un riscuotitore, riscuote tanto le imposte ordinarie, che straordinarie, e le rimette al Tesoriere del governo della Provincia, il quale lo fa poscia passare al Collegio de' conti dello Stato.

I conti sono mandati al giudice territoriale, il quale li rivede, vi fa le sue osservazioni, e li manda al tribunale della revisione della Provincia. Da questo passano al Collegio della camera, e finalmente subiscono un ultimo esame nel Collegio della revisione. Il ricevitore convinto di negligenza, o cattiva amministrazione, è condannato a pagare un 12 per cento d'amenda; se non è solvibile, viene punito con pene affittive di corpo. Quegli, che ha rilevato

il

il difetto, riceve la quarta parte della somma, che la corona doveva percepire, ed il suo nome è tenuto occulto. Ma siccome è difficile a rivedere una quantità di volumi molto grossi; sfugge più d' un colpevole.

Si regola con principj di moderazione, ed umanità nelle riscossioni. Il lavorante non è esposto a quelle crudeli vessazioni, che in altri Stati gli cavano le lagrime ed i gemiti: possono portare i loro lamenti a piè del trono, ed ottengono remissione. Può accadere, che tal volta si trovino degl' impiegati, che, abusando della loro autorità, portino la desolazione nella capanna del contadino: da per tutto si trovano di quei uomini barbari, i quali sonosi spogliati dei sentimenti della natura, e non sembrano godere, che delle disgrazie dei loro simili; ma questi esattori agiscono contro lo spirito del governo.

Alcuni rami di pubblica entrata esistono, formati in questi ultimi tempi, che rendono somme più o meno considerabili a tenore delle circostanze. Si è stabilita a Stokholm una lotteria reale, ed una cassa reale di sconto: il monopolio dell' acquavita, ch'è durato alcuni anni, è stato abolita, ma la corona si è riservata una indenizzazione in biade. Si pretende che il monopolio non

sia stato tanto lucrativo, quanto gli autori del piano avevano fatto sperare.

Contando tutte le entrate pubbliche, si trova innanzi all'ultima Dieta una somma di circa due milioni di Risdalleri (1). La Pomerania, e gli altri possedimenti della Germania assorbiscono presso a poco ciò, che rendono allo stato, a causa dei dispendj, a cui danno occasione. L'entrate della corona di Svezia sembreranno meno sproporzionate, riguardo agli altri paesi d'Europa, se si considera, che le terre ritolte da Carlo XI alla nobiltà, somministrano in gran parte il mantenimento dell'armata nazionale, e perfino di molti impieghi civili. Ma non ostante questo risparmio, il governo ha quasi sempre con istento fatto fronte alle pubbliche occorrenze (2), e la spesa ha sovente ecceduto all'entrata. I sussidj della Francia non sono stati sufficienti per riempiere questo vuoto, e si è dovuto ricorrere a degl'imprestiti tanto di fuori quanto in paese.

S'i-

(1) *Un risdallero di Svezia vale incirca uno scudo.*

(2) *Due sole epoche vi sono state d'uno stato prospero: l'una alla morte di Gustavo I, l'altra alla morte di Carlo XI.*

S'ignorava non ostante questo debito, e non fu nemmeno proposto agli Stati nella Dieta del 1786. Quest'oggetto è stato discusso con tanto più d'accuratezza nella Dieta del 1789, memorabile per tanti riguardi. Il Re rimise al comitato secreto lo stato dei debiti della corona; fu trovato che montavano a milioni ventuno, e 300000 Risdalleri. Fu domandata la garantìa degli Stati, tanto per questa somma, quanto per gl' imprestiti, che divenivano necessarj per le spese della guerra. Gli ordini del Clero, della cittadinanza, e dei paesani si prestarono senza resistenza ai desiderj della Corte; la Nobiltà fu meno facile, ma cedette infine ancor essa, ed accordò la garantìa. Si presentò un' altra difficoltà. Il comitato secreto giudicò, che la corona avrebbe bisogno di 82 tonne d'oro, o sia un milione, e 400000 Risdalleri, tanto per pagare i frutti del debito, divenuto nazionale per la garantìa degli Stati, quanto per sovvenire alle attuali occorrenze. I tre ordini inferiori approvarono il contenuto della rappresentanza del comitato. La nobiltà però non fu dello stesso sentimento, e nuovi dibattimenti si sollevarono nella camera: finirono per la pluralità dei voti, e si accedette alla decisione degli altri ordini. Questi ordini accordarono i sussidj sino alla tenuta

d' una nuova Dieta ; ma la nobiltà pretese fissare un termine preciso : sostenne, che in altra maniera le concessioni straordinarie diverrebbero imposte permanenti, o che almeno durerebbero per tanto tempo, quanto piacerebbe al Re di non convocare gli Stati. Per trovar un mezzo di conciliazione, il Clero propose, che nel caso, che il Re non istimasse conveniente di convocare gli Stati, potrebbe radunarsi ogni tre anni un certo numero di persone, formando una deputazione incaricata di prolungare il consentimento ai sussidj, se li trovasse ancora necessarj, ma senza poterli nè aumentare, nè crearne dei nuovi. La nobiltà non approvò questa proposizione del Clero, e non persistette nell' opinione già fissata, e dimandò che fosse prefisso un termine.

Comparve allora una dichiarazione del Re, la quale conteneva, che l' ordine equestre attaccava i diritti del Monarca, volendolo sforzare a convocare gli Stati al termine fissato per la cessazione dei sussidj : ch' era cosa di somma importanza nella situazione presente del regno, che il nimico ignorasse l' epoca, quando i rappresentanti della nazione sarebbero nuovamente radunati. Ma la nobiltà fu inflessibile. Per metter fine a questa opposizione, il Re risolvette di portarsi in persona nella sala della nobiltà : gli

al-

altri ordini furono avvisati di questa risoluzione; ella si sparse nel pubblico, e fece una sensazione analoga alla sua importanza. Il popolo accorse da tutte le parti della città, e circondò il Palazzo della nobiltà.

La presenza del Re non fece subito quell' effetto, che si era sperato; ma finalmente ella trionfò di tutti gli ostacoli e fu dato il consenso.

Un dipartimento, stabilito sotto nome di Camera di Conti degli Stati del regno, maneggerà le nuove rendite e tutte le somme, ch' entreranno nell' antica cassa d'estinzione. Questo dipartimento è composto d'un numero di deputati dei quattro ordini.

Se si vuole esser convinti dei funesti effetti, che seco porta il disordine nelle pubbliche Finanze, se si vuol conoscere quanto importa di procacciare a questa parte d'amministrazione lumi, esattezza, metodo, e vigilanza, convien leggere gli annali della Svezia.

Sino nel secolo scorso, le monete d'argento furono alterate, e lo Stato vi fece una perdita di rimarco. Carlo XII introdusse di nuovo quelle monete di rame, che avevano avuto corso anticamente: queste erano delle grandi lastre di rame molto incomode per la vita sociale. La guerra avendo assorbito il tesoro pubblico, e Carlo vo-

do continuarla a qualunque costo, il Baron de Goertz, fecondo in espedienti, propose d' innalzare il rame, di dargli il valore dell' argento, e di là provenne quella moneta fatale, della quale il nome esprime la natura (1). Ella si moltiplicò a segno, che alla morte del Re, ve n' erano per più di sei milioni di risd. Il dono, che la Francia fece alla Svezia, e le somme in indennizzazione delle provincie, che furono cedute, servirono di paliativo e non di rimedio. Le finanze tanto meno potevano riaversi dello stato miserabile, in cui si trovavano, quanto che la bilancia del commercio in veruna maniera pendeva in favore della Svezia.

Nel 1726, s' introdussero le schedule di Banco, pagabili al latore; si allegava per ragione di questa novità il vantaggio, che ne avrebbe la circolazione interna. Le somme contenute nelle schedule diminuirono a misura, che spariva la moneta reale. Il corso

(1) *Furono chiamate* Myntteken *che significa* segno di moneta: *portavano varj impronti, ed ognuna di queste monete, ch' erano di rame, della grandezza di un quattrino, doveva avere il valore in circa d'una lira Veneta.*

so del cambio fece tosto conoscere le conseguenze, che questo regolamento doveva necessariamente produrre. Il male si aumentava per ragioni, che sono facili ad intendersi. Il Banco fu richiesto di fare imprestiti alla Corona, ed a' particolari. Il rame monetato fu asportato colla permissione del governo; ma il valore di questo rame non ritornò in argento com' era stato decretato.

La massa della carta s'accrebbe di giorno in giorno, ed il corso del cambio causò delle perdite enormi. Per renderlo più vantaggioso, e per ristabilire il corso incerto, e capriccioso del commercio interiore, il governo formò dei banchi di cambio; ma non ottenne il suo scopo. L'interesse personale, e speculazioni mal riuscite attraversarono le sue mire, e la situazione degli affari rimase sempre la medesima. Le due guerre, che la nazione dovette sostenere, costarono più miliodi; ed accrebbero il disordine. Nel 1765, il Banco avea di credito colla Corona, e coi particolari 735 tonne d'oro. Il corso del cambio sopra Hamburgo, fu nel 1762, a 108 marche per uno scudo di Banco. In tale stato di disordine si pensò seriamente all'introduzione di moneta effettiva; molti progetti furono proposti, ma l'esecuzione incontrava degli ostacoli.

Il Re regnante adottò, nel 1777, il piano del Baron di Liliecrantz; per mezzo di imprestiti tolti in paesi esteri, lo Stato aggiunse al fondo della moneta effettiva, che il Banco già possedeva, quattro milioni e mezzo di risd. Il rame, che la Corona possedeva a titolo di decime, fu egualmente impiegato a quest'uso. Tanto più facilmente si è potuto ottenere questo intento, quanto che i forestieri non hanno ritirato i loro fondi con troppa precipitazione, e che il commercio che in tutto il tempo della guerra Americana fu assai vantaggioso, fece entrare nel regno somme considerabili. Per dare a questo sistema più di solidità ed efficacia, sino dall'anno 1777 si paga una parte degli stipendj civili, e militari in moneta effettiva. Le antiche schedule sono state ritirate, ed il Banco le ha pagate in rame: le nuove sono in risdalleri, e la minore è di due risd. Questo provvedimento del governo è stato senza fallo svantaggioso a più d'un particolare; ma il ben pubblico lo dimandava, e si è cercato di guarire la piaga nella maniera men dolorosa. Il numerario, presentemente in circolazione, può considerarsi di nove in dieci milioni di risdal. Il frutto legale è del 6 per cento.

Il Banco di Stokholm è degno dell'at-

ten-

tenzione di tutti quelli, che studiano gl' interessi economici delle nazioni. Egli fu fondato nel 1657, e rinovato nel 1668. Un Livornese chiamato Palmstruck ne diede il piano. Gli Stati del regno, a riserva dell' ordine dei contadini, il quale ha ricusato di partecipare di questa prerogativa, ne sono gli amministratori: eglino ne nominano dei deputati, che invigilano sul mantenimento dell' economia interiore del Banco, e che sono responsabili a dei revisori nominati ancor essi dagli Stati, ed agli Stati medesimi quando sono radunati. Il Banco è diviso in diversi uffizj, come la Cancelleria, l' Uffizio del Fiscale, il Banco di cambio, l' Uffizio d' annotazioni e numerazioni, la cassa d' imprestiti, l' Uffizio di revisione e quello delle schedule. Ognuno degli Uffizj è diretto da uno, o più Commissarj. Il Banco ha la sua propria Cartiera vicino a Stokholm; egli ha ancora al suo servizio un fonditore di caratteri ed un incisore. Il governo gli ha conceduto giurisdizione sopra tutt' i suoi impiegati; ma per le liti, che possono nascere con dei particolari, dipende dal tribunale di Corte di Stokholm. Tutti gli stabilimenti pubblici a riserva della Zecca, hanno i loro libri al Banco di cambio, e perciò le rendite più chiare dello Stato debbo-

bono passare per quest' uffizio. I particolari possono depositarvi i loro capitali, e ritirarli, quando ne hanno bisogno, pagando un quarto per cento agl' impiegati. Il Banco d' imprestito dà le sue assegnazioni su quello del cambio. Gl' imprestiti sopra le terre, e le case non hanno più luogo, ma si può prendere in imprestito sopra il ferro, il rame, e l'argento a un quattro per 100. Questa risorsa è di somma importanza per i negozianti. Le ricchezze del Baneo non sono state note giammai; questo è il segreto di Stato. E' però facil cosa il comprendere, che dall' una parte deve aver guadagnato considerabilmente sopra i suoi imprestiti, e dall' altra, che il danaro effettivo non costituisce che la minor parte dei fondi, che possiede. Si calcola a delle somme molto considerabili il guadagno, che fa soltanto sulle schedule, che si perdono, o che sono consunte dalle fiamme. Egli non ha giammai imprestato nè alla corona, nè ai particolari, senza avere tutte le necessarie sicurezze. Il credito dunque, del quale gode il Banco di Stokholm tanto nella Svezia, quanto in esteri paesi è un credito reale e solido. Questo credito si manterrà, in quanto gli Amministratori non abbandoneranno il sistema adottato, e del quale una lunga es-

esperienza ha comprovato la solidità dell' istituzione.

Per dare nuove risorse al commercio, ed all' industria, il Governo permise nel 1773 ad una società di formare a Stokholm un Uffizio di sconto: essendo spirato questo privilegio, è stata stabilita una camera reale di sconto, della quale il regolamento è in data del dì 13 aprile 1787: ella dee avere un fondo di 400000 risdal.

Le monete che hanno corso nella Svezia sono: d' oro, il zecchino a 1 risd. 46 schell. d' argento, il risd. di 48 schell. moneta ideale, che equivale a 6 talleri d'argento, o 18 talleri di rame, egualmente moneta ideale: li 2 terzi, 1 terzo, 1 duodicesimo, e 1 vigesimoquarto di risd. vagliono a proporzione.

Di rame, il *enkenlslant* o *styver* semplice di 3 rundstyck, od oert: il *dubbelslant*, o doppio *styver* di 6 rundstych, e l'*oert*, o *rundstyck*, dei quali 12 fanno un *schelling*.

Ecco tutti i corsi di cambj della Svezia a tenore del regolamento del 1776.

In Amsterdam 45 schel. più o meno vagliono 1 risd. c.

Copenaghen 100 risd. sp. 124 risd. c.

Spagna 41 schel — 1 dueato di c.

Han-

Hanburgo 47 — 1 — ott. schel — risd. B.
Lisbona 22 schel — 1 crusad. di 400. ris.
Livorno 47 schel, — 1 pezza di 8 reali.
Londra 4 risd., 15 schel. — 1 lira ster.
Parigi 25 schel — 1 scudo di 60 5 torn.
Stralsunda 100 risd. sp. — 133 risd. di Pomerania.

Questi corsi variano secondo la bilancia del commercio.

Si osserva ancora il regolamento del 1664 riguardo al piede delle monete.

62 zecchini vengono tagliati da una marca d' oro del grado di finezza 23 car. e 5 grani.

Da una marca d' argento si fanno 8 risd. del grado di finezza 14 lods, 1 grano; si sono ommesse le frazioni.

Il marco per il saggio d'oro si divide in 24 carati, e 15 grani.

Il marco per il saggio dell' argento è di 16 lods, e il lod 18 grani.

L' argento lavorato nella Svezia è di 13 $\frac{1}{4}$ lods, che corrispondono a 9 danari e 22 $\frac{1}{2}$ grani, dal quale si deduce 1 ott. lods per rimedio dello scarseggiare.

Il marco peso d' oro, e d' argento è 16 lods, 64. grani, o sia 4384. assi.

Trentadue zecchini in peso da pesar i zecchi-

chini, corrispondono a 3 oncie, e 5 grós, 10 grani di peso di Francia, e questo a 2320 $\frac{1}{2}$ *assi peso* di Trojes.

Vi sono quattro sorte di pesi usati nel commercio in Isvezia. Primo: peso di vettovaglia. Secondo: peso di miniera. Terzo: peso di città, e di campagna. Quarto: peso di ferro e di stapel. Vi è ancora un peso stabilito unicamente per la medicina.

Una libbra detta *skolpund*, peso di vettovaglia, ha 8848 assi. Un marco peso di miniera, fa 7821 $\frac{7}{12}$ assi. Un marco di città e di campagna, fa 7450 $\frac{2}{125}$ assi. Un marco peso di stapel, fa 7078 $\frac{2}{5}$ assi. Un *scheppund* fa 20 *lispund*; un *lispund* 20 skolpund. Un *scheppund* di stapel e di ferro non fa che 16 *lispund*, a 20 libbre per *lispund*. Un quintal, o centner fa 120 libbre, una libbra 32 lods, o 132 dramme, a 69 $\frac{1}{2}$ assi ciascheduna. La libbra dello speciale pesa 7416 assi.

La tonna, o sia botte per misurare i grani, il sale, ed altre mercanzie secche, è di 53 quintesimi piedi cubici di Svezia, che corrispondono a 73 86 oncie cubiche di Francia.

Questa misura si suddivide in 2 spann, 8 syrtel, 32 cappe, 56 canne, 112 stop, 448 quarter, 1792 oert, o jungfru.

La

La tonna per gli umidi, come la carne, il pesce, la farina contiene 48 canne. Per il catrame, e pece una tonna contiene 48$\frac{11}{12}$ a 108 oncie cubiche la canna, una tonna d'aringhe salate contiene 1000 aringhe.

21 4 settime tonne di Svezia, fanno un last d'Hamburgo.

Un last fa ordinariamente 12 tonne. Un last di catrame, e di pece, fa 13 tonne. Un last di pesce secco 12 tonne. Un last di sale di Spagna e di Francia 18 tonne. Un last di canepa, di lino, di cordami, 6 schepp, o 120 lips. di Svezia.

Il fuder, o fat, di suddivide in 2 pippe, 4 oxhoe sd, 6 ahm, 12 oembat, 24 ankar, 360 canne, 720 stop, 2880 quarter, e 11520 jungfru. La canna, o pot, misura di Svezia per materie liquide è 172, e 4 quinti oncie cubiche di Svezia, che corrispondono a 132 oncie cubiche di Francia.

Il piede di Svezia è a quello di Francia, come 10000 a 10943. La tesa o famn è di 6 piedi. La pertica, o ruta è di 16 piedi. Il braccio, o *aln* ha 2 piedi di lunghezza, che corrispondono a 263 1 qu. linee di Francia.

Il miglio svedese è computato 18000 *almar* di Svezia, corrispondenti a 5483 e 1 terzo tese di Francia, e 10 23 cinquantesimi

mi di quelle miglia, che fanno un grado sotto l'Equatore.

L'Uffizio dell'agrimensura divide il piede in dieci oncie a dieci linee l'oncia; ma ordinariamente l'oncia si conta dodici linee.

Il miglio quadrato di Svezia è di 1,297, oooooo piedi quadrati di Svezia, o 324,00 oooo d'alnar quadrati svedesi.

Fine del Tomo Secondo.

I N-

INDICE

DEI CAPITOLI

Che si contengono nel presente Volume.

CAP. I. *Amministrazione interiore, ecclesiastica, civile, criminale e politica del regno di Svezia. Relazioni di questa Potenza colle Corti straniere.* pag. 3
CAP. II. *Ricchezze naturali della Svezia. Popolazione.* 67
CAP. III. *Carattere nazionale: Educazione.* 93
CAP. IV. *Coltura, ed industria.* 115
CAP. V. *Scienze ed Arti. Antichità, e Lingua.* 146
CAP. VI. *Commercio esterno, ed interno.* 185
CAP. VII. *Militare. Ordini cavallereschi. Rendite e spese della Corona. Finanze.* 210

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

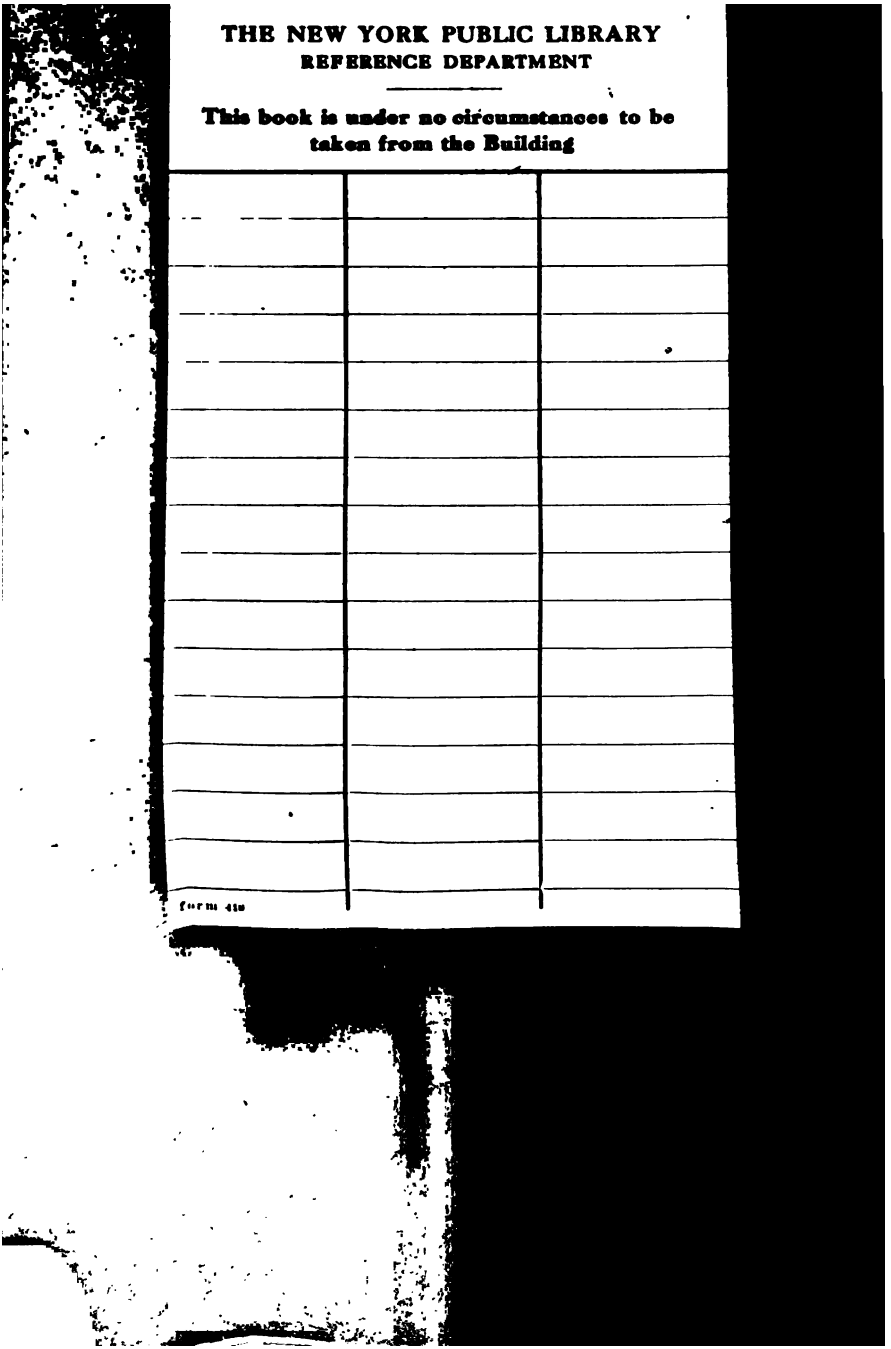
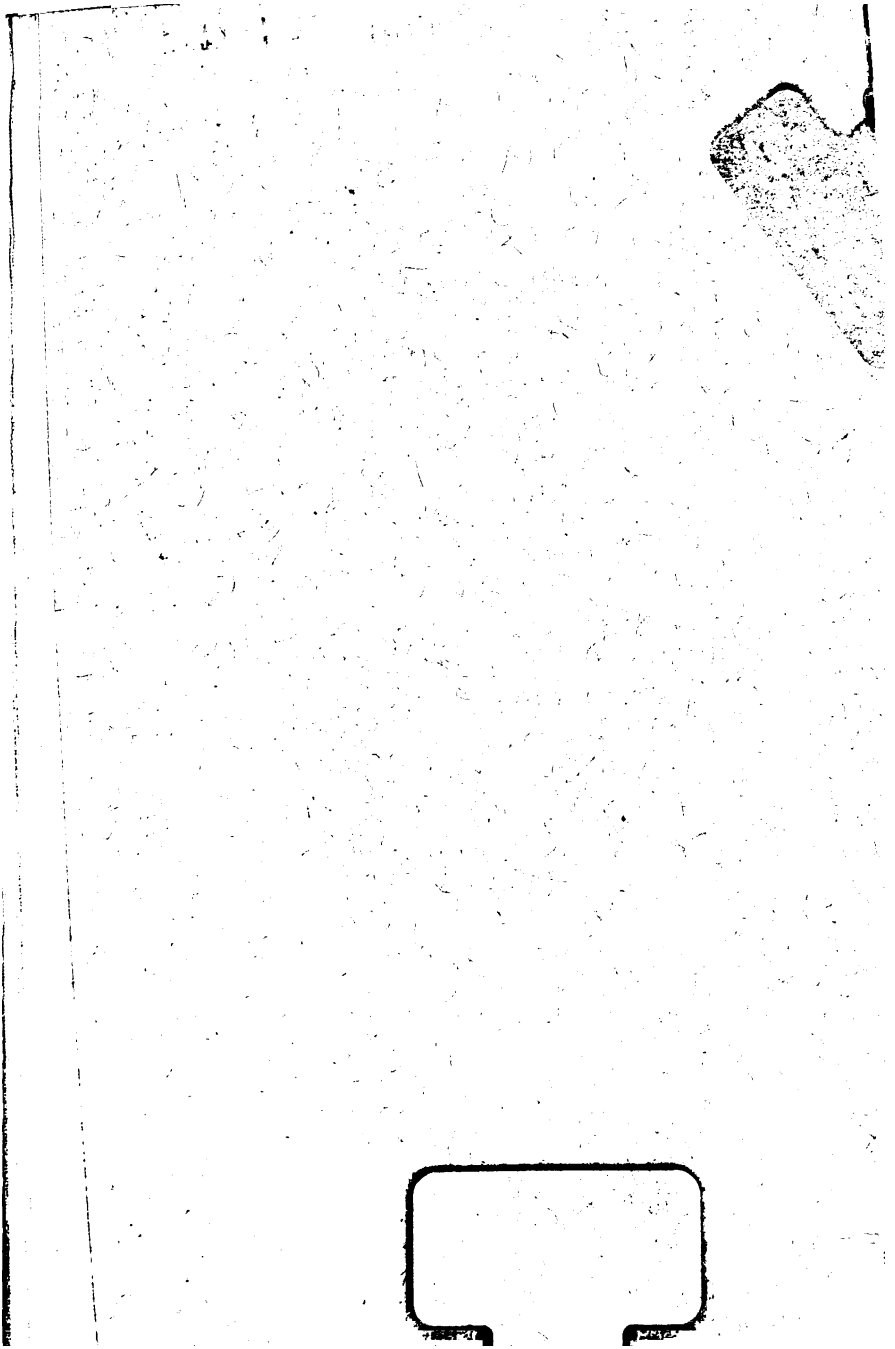
AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato. *Storia del Regno, e della Vita di Gustavo Terzo re di Svezia Tomo II. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Maggio 1792.

(*Giacomo Nani Kav. Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrata in Libro a Carte 283 al Num. 15

Marcantonio Sanfermo Segr.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building